

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

654.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 1983**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI, DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni:		Stato (legge finanziaria 1983)	
PRESIDENTE	61096	(3629).	
TEODORI MASSIMO (PR)	61096	PRESIDENTE 61098, 61099, 61100, 61101,	
Assegnazione di progetti di legge alle		61103, 61104, 61105, 61106, 61107, 61108,	
Commissioni in sede legislativa .	61098	61109, 61110, 61111, 61112, 61117, 61118,	
Disegni di legge:		61119, 61120, 61121, 61122, 61123, 61125,	
(Annunzio)	61097	61126, 61128, 61130, 61131, 61132, 61133,	
(Assegnazione a Commissione in sede		61134, 61135, 61136, 61137, 61138, 61139,	
referente)	61167	61140, 61141, 61142, 61147, 61149, 61150,	
(Trasmissione dal Senato)	61097	61151, 61152, 61155, 61156, 61157, 61158,	
Disegno di legge (Seguito della discus-		61161, 61162, 61163, 61164, 61165, 61166,	
sione):		61167, 61169, 61171, 61173, 61174, 61175,	
Disposizioni per la formazione del bi-		61176, 61178, 61180, 61182, 61183, 61184,	
lancio annuale e pluriennale dello		61185, 61186, 61187, 61189, 61194, 61195,	
		61196, 61197, 61198, 61199, 61200	
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 61109, 61123,	
		61151, 61166, 61199	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

PAG.	PAG.
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .61117, 61132, 61135	SOSPIRI NINO (MSI-DN)61106, 61108
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . .61141, 61176	STERPA EGIDIO (PLI) 61185
BIANCO GERARDO (DC) 61184	TEODORI MASSIMO (PR) 61139
BONINO EMMA (PR)61099, 61101	TESSARI ALESSANDRO (PR) 61107, 61119, 61122, 61138, 61152, 61163, 61189, 61190, 61192, 61193
BRICCOLA ITALO (DC)61120, 61199	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), Relato- re di minoranza . . 61104, 61130, 61161
CALDERISI GIUSEPPE (PR), Relatore di minoranza . 61105, 61128, 61135, 61138, 61158, 61161	Proposte di legge:
CIRINO POMICINO PAOLO (DC) 61149	(Annunzio) 61097
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . 61125, 61136, 61156, 61164	(Approvazione in Commissione) . . . 61167
DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (Misto- MFR) 61180, 61182, 61183	(Ritiro) 61097
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 61147	Proposta di legge costituzionale:
FACCIO ADELE (PR) . . 61134, 61140, 61155, 61164	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 61167
FERRARI SILVESTRO (DC)61119, 61195	Interrogazioni e interpellanze:
GANDOLFI ALDO (PRI) 61110	(Annunzio) 61200
GIANNI ALFONSO (PDUP) 61169	Irrogazione di una sanzione disciplina- re al deputato Cicciomessere, da parte dell'Ufficio di Presidenza . 61097
LABRIOLA SILVANO (PSI) 61178	Sul processo verbale:
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 61194	PRESIDENTE61095, 61096
MACCIOTTA GIORGIO (PCI), Relatore di minoranza 61104, 61126, 61158	BONINO EMMA (PR)61095, 61096
MANFREDI MANFREDO, Sottosegretario di Stato per il tesoro 61103, 61131, 61161	Votazioni segrete 61107, 61108, 61110, 61112, 61120, 61132, 61133, 61135, 61136, 61139, 61140, 61141, 61150, 61162, 61163, 61164, 61166, 61167, 61199, 61200
MELLINI MAURO (PR) 61100, 61111, 61121, 61134, 61140, 61142, 61162, 61171	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 61200
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 61175	Trasformazione di un documento del sindacato Ispettivo 61201
OLCESE VITTORIO (PRI) 61137	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 61173	
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 61180	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 61183	
ROCELLA FRANCESCO (PR) 61105, 61114, 61133, 61149, 61165, 61195, 61196, 61197, 61198, 61199	
SACCONI MAURIZIO (PSI), Relatore per la maggioranza 61103, 61130, 61161	
SEGNI MARIO (DC) 61150	

La seduta comincia alle 9.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, ho chiesto la parola sul processo verbale innanzitutto per proporre una correzione del testo del processo verbale che è stato testé letto ed anche del *Resoconto sommario* della seduta di ieri.

Desidero altresì completare il mio pensiero, che, probabilmente, nella confusione di ieri non è stato recepito del tutto con riferimento al mio richiamo al regolamento, riportato in tale *Resoconto sommario* a pagina 28.

Per quanto riguarda, signor Presidente, la rettifica che formalmente richiedo questa riguarda a pagina 22, dello stesso *Resoconto* l'intervento di Roberto Ciccio-messere, il quale, secondo questo documento, avrebbe detto (leggo testualmente): «La Presidenza si è persino rifiutata di motivare la sua decisione (*Commenti*). Il comportamento del Presidente è inammissibile ed osceno...». Dal dattiloscritto stenografico, che è a disposizione

dei deputati — intendo solamente far notare che nessun addebito è stato fatto al comportamento del Presidente — si legge testualmente: «Ma che la difesa di questa obbrobriosa, inammissibile, oscena decisione del Presidente Iotti sia stata fatta dal collega Ciannamea...». Si può discutere, Presidente, se tale aggettivo sia appropriato o non appropriato. Volevo solamente che risultasse anche dal *Resoconto Sommario* che l'aggettivo incriminato è riferito alla decisione del Presidente della Camera e non al comportamento di questi (*Commenti all'estrema sinistra*). L'aggettivo può essere appropriato o non appropriato, ripeto, ma non è riferito al comportamento.

Signor Presidente, quanto riguarda il mio richiamo all'articolo 50, primo comma, del regolamento voglio dire che, probabilmente, nella concitazione della seduta di ieri — non solo nostra o non solo mia — non sono riuscita ad esprimere compiutamente il mio pensiero. Come è noto, il Presidente mi ha risposto ieri, dopo l'espulsione del collega Ciccio-messere, che, poiché le dispiaceva — cito testualmente — non porre in votazione gli emendamenti a firma di questo deputato, riteneva di porli in votazione, senza consentire, per altro, lo svolgimento di dichiarazioni di voto. Voglio solo precisare, signor Presidente, che, al di là di quello che è successo, non è nostra intenzione, e non lo è mai stata, specie nei momenti difficili in cui un dialogo si ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

nifesta impossibile, chiedere particolari benevolenze. Quello che noi chiediamo è solamente il rispetto rigoroso del regolamento. La Presidenza, in base alle norme regolamentari può decidere di non porre in votazione taluni emendamenti ma se decide di porli in votazione, i diritti dei deputati non sono perciò stesso conculcati...

MAURO MELLINI. I nostri e quelli degli altri!

EMMA BONINO. I nostri e quelli degli altri, evidentemente. Volevo far presente questo e volevo che rimanesse agli atti. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino non vorrei iniziare la giornata in modo polemico. Soltanto per correttezza — vede che non l'ho interrotta — devo precisare innanzitutto che della possibilità di formulare il primo rilievo può essere titolare lei in quanto capogruppo, ma non si può negare che del diritto di proporre una eventuale rettifica del processo verbale è titolare il deputato che intende chiarire il proprio pensiero (nella specie, l'onorevole Ciccimessere); raccolgo quindi il primo rilievo in questi limiti. Non entro nel merito, perché credo che diversamente il discorso diverrebbe difficile. Lei cioè esprime, a nome del suo gruppo, un gradimento, cioè che il testo del *Resoconto sommario* riporti esattamente ciò che è riportato nel dattiloscritto stenografico. Devo far presente — lei lo sa — che questo non è un richiamo sul processo verbale, perché il processo verbale in discussione è questo e non altro. Farò presente questa sua richiesta che penso sarà possibile soddisfare.

Sul secondo punto, onorevole Bonino, prendo atto di talune sue considerazioni. Devo dire, poiché ero presente in aula, che il Presidente della Camera, al termine della discussione che lei prima ricordava, ad un certo punto ha detto: «Posso aver sbagliato nel mettere in votazione un emendamento che recava la firma di un solo deputato, che non era in aula, e che,

quindi, avrebbe dovuto essere dichiarato decaduto». Ora mi permetto solo di fare questo accenno: non vi è dubbio che, malgrado l'agitazione nell'aula, il Presidente Iotti ha cercato in ogni modo di compiere un atto, che fa eccezione al regolamento, di benevolenza al fine di attenuare la tensione dell'Assemblea. In quel momento — come può capitare — questo atto di benevolenza non è stato accettato. Non faccio altri commenti. Quello che lei ha detto rimane a verbale nella seduta odierna.

EMMA BONINO. Signor Presidente, intendendo precisare che la richiesta di modifica riguarda anche il processo verbale, che reca la medesima dicitura del *Resoconto sommario*. Se lei non consente che io possa richiedere ciò, lo farà il deputato Ciccimessere quando sarà riammesso in aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andò, Anselmi, Armellini, Battaglia, Bellocchio, Bozzi, Cecchi, Costamagna, Crucianelli, De Carolis, Fontana Elio, Garocchio, Mora, Occhetto, Padula, Ricci, Rizzo, Sangalli, Scovacricchi, Seppia, Teodori, Tremaglia, Ventre e Zurlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, dalla comunicazione testé letta io risulterebbe essere in missione, insieme agli altri componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. Poiché la Commissione è convocata solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

per il pomeriggio d'oggi, desidero risultare in missione soltanto per il pomeriggio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori, la comunicazione si intende nel senso da lei indicato.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ICHINO ed altri: «Unificazione delle norme relative ad alcune casse di previdenza per liberi professionisti e norme in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi» (4017);

RALLO ed altri: «Legge quadro sul diritto allo studio universitario» (4018).

BERNARDI Guido ed altri: «Norme penali per i delitti compiuti sulla strada» (4019).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1997 — «Aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti delle sezioni specializzate agrarie» (già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente) (1544-B);

S. 482-B — «Biodegradabilità dei detergenti sintetici» (già approvato dalla XII Commissione permanente del Senato, modificato dalla XIV Commissione permanente del Senato, modificato dalla XIV Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella XII Commissione permanente) (3454-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Distillazione agevolata di mele di produzione 1982» (4020);

dal Ministro delle finanze:

«Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (4021).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Amodeo ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CARPINO ed altri: «Norme per il coordinamento degli interventi nel settore dei trasporti dell'area metropolitana di Napoli» (3702).

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Irrogazione di una sanzione disciplinare al deputato Ciccio Messere, da parte dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di irrogare al deputato Ciccio Messere, ai sensi dell'articolo 60, terzo comma, del regolamento, la sanzione della censura, con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari, per un periodo di 15 giorni di seduta a decorrere da oggi giovedì 24 marzo 1983.

Se l'onorevole Ciccio Messere è presente — e mi pare che non lo sia — è pregato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

lasciare l'aula per ottemperare a questa decisione dell'Ufficio di Presidenza.

EMMA BONINO. Lo possiamo espellere dall'Italia, come il re!

MAURO MELLINI. Applichiamo nei confronti dell'onorevole Ciccio Messere la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione!

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

«Modalità per la copertura dei posti di consigliere presso le sezioni staccate delle corti d'appello» (3978) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa, le proposte di legge d'iniziativa del deputato ROSSI DI MONTELEA: «Modifica dell'articolo 4 della legge 25 luglio 1966, n. 570, e successive modificazioni, concernente norme per la copertura dei posti vacanti di magistrato di Corte di appello» (2504); PRINCIPE ed altri: «Modifica della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernente disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte di appello» (3721), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3978.

VIII Commissione (Istruzione):

LABRIOLA ed altri: «Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale "Italia Nostra"» (3984) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

LOBIANCO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci» (3980) (con parere della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

Ricordo che nella seduta di ieri è stata deliberata la chiusura della discussione sull'articolo 11 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso proposti.

Si passerà pertanto — dopo la comunicazione di cui darò ora lettura — agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Comunico che l'emendamento Branciforti 11.1 non sarà posto in votazione perché precluso dall'approvazione dell'articolo 1.

Gli articoli aggiuntivi Calderisi 11.01 e 11.02 sono da ritenere non ammissibili, in quanto formulati in termini non convenienti (in essi si fanno ipotesi pressoché irrealizzabili), e comunque sono estranei

alla materia oggetto della discussione.

I seguenti altri emendamenti e articoli aggiuntivi sono da ritenere non ammissibili perché anch'essi estranei alla materia che è oggetto dell'articolo in discussione: Bonino 11.3, Calderisi 11.4 e 11.5, Mellini 11.6, Calderisi 11.7, Corleone 11.9, Faccio 11.10, Teodori 11.11, Tessari Alessandro 11.13, Roccella 11.14, Corleone 11.03, Calderisi 11.04 e 11.05.

Pertanto, le votazioni relative all'articolo 11 si svolgeranno nel seguente ordine: emendamenti Bonino 11.2, Aglietta 11.8, Bonino 11.12 e quindi l'articolo 11 nel suo complesso.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 89 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, l'articolo 11 ha per titolo «Disposizioni in materia di previdenza», tratta cioè di materia pensionistica, tant'è che al primo comma si parla di trasferimenti di fondi all'INPS; ebbene, gli emendamenti che abbiamo presentato, e che sono stati ritenuti inammissibili, trattano appunto di questa materia.

Ad esempio, il mio emendamento 11.3 si riferisce a materia previdenziale, e in particolare all'aumento dei minimi pensionistici a 350 mila lire per coloro che non possiedono altro reddito. Come è del tutto evidente, signor Presidente, la materia è identica a quella trattata dall'articolo 11, tanto che gli emendamenti recano lo stesso titolo dell'articolo in discussione.

L'articolo 89 del regolamento prescrive: «Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti», — e non mi pare questo il caso — «o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione...». Credo, signor Presidente, che l'aumento dei minimi pensionistici, e quindi l'accantonamento di fondi a tal

fine, non costituisca materia estranea a quella previdenziale, così come non accade, del resto, quando il Governo stabilisce variazioni nei minimi pensionistici e fissa la cifra da trasferire all'INPS.

Già ieri la decisione della Presidenza è stata, a nostro avviso, inaccettabile per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi all'articolo 3: ma in questo caso non solo non è l'argomento estraneo all'oggetto in discussione, ma non è estraneo persino alla materia in oggetto all'articolo 11!

Proprio da questo punto di vista, trattandosi di materia tanto rilevante come quella pensionistica, non è possibile accettare la sua decisione, signor Presidente, perché contraria all'articolo 89 del regolamento cui lei si è appellato! Questa Camera, la sua maggioranza, può respingere i nostri emendamenti, ma credo che non sia tollerabile (la invito veramente ad una riflessione su questa materia, sull'articolo 11 in particolare) che il diritto del deputato di sottoporre all'esame ed al voto dell'Assemblea sue proposte in argomenti che non sono affatto estranei, ma sono proprio eguali a quello trattato dall'articolo 11, sia disconosciuto con uno stravolgimento regolamentare del tutto inaccettabile!

Mi appello ad una riflessione sull'argomento. Ieri, non sussistevano i motivi addotti (perché deve esservi estraneità all'argomento in discussione e cioè alla legge); non è pensabile che quello pensionistico sia un problema estraneo alla legge finanziaria! Fatto questo richiamo al regolamento, mi auguro di non essere costretta ad interventi più gravi perché, glielo dico francamente, non sono disposta ad accettare passivamente questa decisione che ritengo illegittima...

GIAN FRANCO ROCELLI. Cosa vuol dire, cosa vuol dire? (*Commenti*).

EMMA BONINO. Non è una minaccia, per carità!

PRESIDENTE. Onorevole Bonino...

EMMA BONINO. Presidente, non è una minaccia: lei sa benissimo che non ne fac-

cio; dico solo che non sono disponibile ad accettare tale decisione, perché la motivazione non solo non è convincente, ma è antiregolamentare! (*Commenti*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare a favore di questo richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Quale che sia l'atmosfera creatasi in quest'aula (che non mi par essersi attenuata per il fatto che ora ci troviamo quasi nella condizione dei soliti pochi intimi), non ci esonera dal compiere ogni sforzo per richiamare quanti sono ancora in condizione di voler rispondere agli appelli della ragione, per respingere questa dichiarazione di esclusione di emendamenti formulata con la motivazione che sarebbero estranei alla materia in discussione!

La determinazione, signor Presidente, è di estrema gravità e viene opposta — torno su questo punto, con grande passione — non ai proponenti degli emendamenti, non al gruppo radicale, ma alla Camera, al diritto di iniziativa ed al diritto di emendamento che ne è espressione!

Se, in relazione ad altre norme di legge, è comunque discutibile determinare quale sia la materia completamente estranea a quella in esame, di fronte a questa che è una legge tipica il cui contenuto è a sua volta determinato dalla famosa legge n. 468 del 1978, per affermare che una materia sia ad essa totalmente estranea bisognerebbe sostenere che, a norma della legge n. 468 non è consentito alla Camera di attuare una manovra economica con la legge finanziaria, vertente nelle materie oggetto di questi emendamenti! Fuori dal richiamo alla legge succitata, non v'è altro argomento da sollevare in un modo qualsiasi, plausibile, signor Presidente (mi fermo sugli aggettivi), senza fare riferimento ad alcun provvedimento, ma alla categoria in astratto dei possibili provvedimenti, perché altrimenti qualcuno mi potrebbe rimproverare per non avere usato un lin-

guaggio parlamentare. Forse sarebbe mio dovere, non soltanto mio diritto, esprimermi con completezza anche di termini. Ebbene, signor Presidente, con l'affermazione che l'estraneità viene misurata in relazione alle specifiche manovre, in materia pensionistica ad esempio, si arriva alla determinazione che non è estranea solo la materia che può essere oggetto di trattativa. In questi giorni abbiamo proposto emendamenti, al Governo ed alla maggioranza, tendenti a contrapporre una diversa manovra economica e finanziaria. Le proposte diverse per voi sono da considerarsi estranee alla materia. Con questo, colleghi voi non date solo un giudizio politico; la Presidenza usa lo strumento regolamentare per contrabbandare — nei confronti delle nostre proposte sulle pensioni o sulla conversione delle spese militari in spese civili, in spese di vita — una valutazione politica ben precisa: ciò che non rientra nella contrattazione nazionale, nella contrattazione cronica e quotidiana che caratterizza questo regime, è estraneo alla materia oggetto della discussione. Questa è la realtà, signor Presidente!

Collegli, state attenti perché se è vero che la contrattazione coinvolge le cosiddette maggioranze e minoranze, che nell'ambito di questo regime operano e spiegano il loro potere, la loro «correttezza» costituzionale, voi instaurate il principio che le materie che possono essere oggetto di discussione, che possono essere disciplinate — e non importa se con emendamenti o con autonome proposte di legge — sono quelle individuate dal Governo e dalla maggioranza. Ciò che si allontana dalle determinazioni della maggioranza, dalle sue proposte non è solo occasione di contrapposizione, ma è estraneo alla materia della contrattazione, quindi è estraneo alla materia del confronto, per cui non è ammissibile in quanto diverso. Noi, in materia di pensioni, in relazione alla quale si è arrivati a quella ridicola formulazione di questo articolo che oggi stiamo esaminando e nel quale si dice: vadano avanti 20 mila miliardi, poi a metà anno si vedrà e si pren-

deranno le future determinazioni, ravvisiamo una contraddizione con la natura della legge n. 468, dato che si è di fronte alla negazione di una qualsiasi manovra. Questa, signor Presidente, è una valutazione politica e di fronte ad essa noi cerchiamo di specificare quello che, a nostro avviso, sono le nostre soluzioni. La realtà è un'altra: dietro la finzione di questa inammissibilità e dietro l'affermazione, secondo la quale noi vorremmo sollevare un polverone di richieste che impedirebbero alla Camera di lavorare, dietro tutto questo, sta la vostra paura di mettere il paese di fronte alla constatazione che l'Assemblea respinge le nostre proposte. La Camera, la maggioranza ed i sostenitori domenicali dei pensionati vogliono un alibi per non discutere la nostra proposta di spostare stanziamenti dai capitoli relativi agli armamenti per utilizzarli verso soluzioni di problemi come quello delle pensioni e dell'aumento dei relativi minimi.

Certo anche la paura è legittima come espressione di una posizione politica; non diciamo che è inammissibile, ma anzi — al posto vostro — ne avrei molto di più di fronte ad atteggiamenti come i vostri. Tutto questo rientra in una valutazione di una classe politica scandalosa. Nessuno mi potrà dire che questa espressione non rientra nel linguaggio parlamentare: infatti, la situazione è scandalosa. È scandaloso che si cerchi di ottenere dalla Presidenza un alibi con la formula dell'inammissibilità e dell'estraneità di ciò che non avete il coraggio di contrastare, cioè le nostre proposte relative alla materia attualmente in discussione.

Questa è una pagina amara per la storia delle nostre istituzioni, e non pensate che sia una bella trovata con la quale si liquida l'ostruzionismo radicale: in realtà voi state liquidando una funzione essenziale della Camera, tentando di trovare un po' di ossigeno per il vostro regime di contrattazione quotidiana. Sempre più siete costretti a ricorrere, anche nelle formule, a questo tentativo di affermare sempre più apertamente che tutto ciò che non è contrattabile in questo regime è anche inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza non presume e non prete che i colleghi, presentatori di emendamenti e articoli aggiuntivi, dichiarino inammissibili o inaccettabili, siano immediatamente d'accordo con essa; tutti, all'esame di tali emendamenti all'articolo 11 è stato fatto con grande scrupolo da parte della Presidenza e non vi è motivo perché essa debba modificare le decisioni che ha assunto.

Onorevole Bonino, prendo atto del chiarimento da lei fornito quando ha detto di non avere alcuna intenzione di non sia meno che corretta, ma — a proposito della sua espressione «io non altero mai» — vorrei dire che in questa vigeva una regola di libertà per la quale, dopo le discussioni, si passa al voto pure la Presidenza, nei limiti della competenza, assume delle decisioni.

Al parlamentare che non le accetti non restano molte vie per esprimere il proprio dissenso se non quella di uscire dall'aula, come è accaduto anche in Senato, o di dimettersi. Il deputato che non può opporre una contestazione totale ad una determinata scelta politica, altrimenti, verrebbero meno queste regole di convivenza in atto tra di noi. Se, avendo altre precisazioni da fare, si ferma le decisioni della Presidenza.

Avverto che, dovendosi procedere al prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, corre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, la materia qui in discussione riguarda proposte che noi avevamo formulato che non saranno neppure sottoposte al voto di questa Assemblea, riguardando una complessa materia delle pensioni. Il problema delle pensioni è noto a tutti; e una vera e propria giungla di sper

zioni reali per cui, a fronte a migliaia di cittadini costretti a vivere con 165 mila lire al mese di pensione, e che non hanno altri redditi, assistiamo saltuariamente a polemiche di vario tipo su pensioni d'oro, liquidazioni d'oro e affini. Ci troviamo poi di fronte ad una situazione in cui — lo voglio qui denunciare — il Governo e l'opposizione nelle passate legislature, neppure in quella dell'unità nazionale, non sono riusciti a realizzare una riforma pensionistica che desse un minimo di quadro complessivo di riferimento ai cittadini per quanto riguarda il grave problema della terza età. Su questo punto noi abbiamo tentato di indurre il Governo a rispettare i propri impegni. Ricordo a me stessa, ed a tutti, che l'esame della riforma pensionistica è iniziato in Assemblea a luglio e si è subito bloccato sull'articolo 1; il Governo ha chiesto il rinvio del provvedimento in Commissione per 15 giorni e da allora li giace. Ora, di fronte a questo comportamento del Governo che non rispetta neppure i propri impegni, noi abbiamo tentato tutte le strade parlamentari possibili perché questi impegni fossero rispettati, che questa riforma venisse discussa, aggiungendo una nostra proposta, quella appunto dell'elevazione dei minimi pensionistici a 350 mila lire. Abbiamo anche tentato di utilizzare una forma a noi molto cara — certo non usuale in questo paese di mangioni — cioè abbiamo fatto un digiuno di 15 giorni per tentare di aprire un dialogo con le forze politiche, affinché queste riforme fossero iscritte all'ordine del giorno. Queste iniziative, parlamentari o extra-parlamentari, non hanno ottenuto finora alcun effetto. È per questo, signor Presidente, che noi ritenevamo un momento fondamentale della manifestazione della volontà politica, non solo del Governo ma anche di questo Parlamento, la discussione sull'articolo 11 della legge finanziaria, la discussione in materia pensionistica. Proprio per questi precedenti, per questa annosità della questione, per le iniziative che abbiamo intrapreso, ritenevamo che questo fosse un momento cruciale, in cui il Governo poteva avere al-

meno la decenza di alzarsi e proporci di approvare ora questo articolo, impegnandosi a discutere la riforma pensionistica tra 15 giorni. Si poteva arrivare a questo dialogo, signor Presidente, senza che la Presidenza stessa si facesse carico di stroncare queste iniziative e questi che io considero essere nostri diritti. Il Governo poteva, per decenza, in questa sede (non c'è ostruzionismo che tenga, signor Presidente: gli emendamenti erano dieci, chiari e precisi) alzare un ditino e chiedere ai colleghi di votare questo articolo, non gli emendamenti, impegnandosi però a discutere la riforma pensionistica e l'aumento dei minimi, ad accettarlo o a respingerlo tra 15 giorni, tra 20 giorni, ma comunque indicando una scadenza.

Tutto questo non è avvenuto né potrà avvenire, perché ormai neanche queste nostre iniziative saranno sottoposte al voto, e quindi non porteranno neanche a qualche deputato la possibilità per lo meno di riflettere.

Per questi motivi politici e per i motivi regolamentari che ho cercato di esprimere, io ritengo che la decisione assunta dalla Presidenza sia grave. E, a questo punto, signor Presidente, a me non resta che fare mie, leggendole testualmente, assumendomene tutta la gravità e tutta la responsabilità, le parole dette nella seduta di ieri dal collega Ciccimessere. Siamo nella stessa situazione, su un tema gravissimo. A me non resta, signor Presidente, che leggere testualmente quanto dichiarato dal collega Ciccimessere ieri sera: «Ma che la difesa di questa obbrobriosa, inammissibile, oscena decisione del Presidente...» sia avvenuta anche sull'articolo 11 non è, a nostro avviso, tollerabile, anche se «credo che sia perfettamente conseguente al clima che si vive in questa Assemblea».

GERARDO BIANCO. Che create voi!

EMMA BONINO. «Io credo, signora Presidente, che questa pagina di oggi rappresenti una vergogna per il Parlamento italiano...» (*Proteste al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

MARTE FERRARI. Non può dire questo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Bonino.

GIUSEPPE GARGANI. Ma che «prosegua»!

PRESIDENTE. Onorevole Gargani, lei non è incaricato in questo momento di presiedere. Quindi, avrà la bontà di essere rispettoso della Presidenza. Prosegua, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Quindi, signor Presidente, anche «io credo... che questa pagina di oggi rappresenti una vergogna per il Parlamento italiano, e non tanto e solo per quanto lei ha fatto o non ha fatto...» E poi: «quanto è accaduto costituisce una gravissima testimonianza di disprezzo del regolamento, del Parlamento e delle prerogative dei parlamentari, e non soltanto un atto di disprezzo arrogante nei confronti dell'opposizione radicale».

Io credo, signor Presidente, di dover fare mie queste frasi testuali, dette dal collega Ciccimessere ieri. Le ripeto, se vuole...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Concluderò per tempo.

È chiaro che non ho insultato nessuno: mi pare del tutto evidente. E a questo punto mi pare altrettanto evidente che l'espulsione del deputato Ciccimessere di ieri, che ha pronunciato testualmente queste parole, è del tutto immotivata.

Signor Presidente, credo che anche un comportamento diverso tra due Presidenti, di fronte a due deputati che dicono le stesse cose abbia, evidentemente, un suo significato, che non sfuggirà a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei non solo ha ripetuto — assumendosene la

responsabilità — le stesse dichiarazioni dell'onorevole Ciccimessere che ieri hanno avuto una precisa conseguenza, ma le ha ripetute, se mi consente, con un tono provocatorio verso la Presidenza e con l'aggravante del tentativo di spezzare la solidarietà della Presidenza, il che rappresenterebbe la cosa più grave che possa verificarsi nel governo dell'Assemblea (*Applausi*).

Pertanto, conformemente a quanto deciso ieri dal Presidente della Camera dispongo la sua esclusione dall'aula per il resto della seduta (*Applausi*).

Una voce al centro. Bravo, bravo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preferisco che non vi siano sottolineature!

Vorrei osservare che, se questo è un metodo politico che i deputati del gruppo radicale vogliono seguire per farsi escludere dall'aula e creare un clima di vittimismo, si tratta di una strada non apprezzabile (*Il deputato Bonino si avvia ad uscire dall'aula*). La ringrazio, onorevole Bonino, perché non mi costringe a sospendere la seduta.

Una voce al centro. Vai via! (*Proteste del deputato Cafiero*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, queste battute non servono! La ringrazio di nuovo, onorevole Bonino, per la disciplina che lei dimostra di fronte all'Assemblea (*Il deputato Bonino esce dall'aula*).

Nessun altro chiedendo di parlare ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, chiedo quale sia il parere del relatore per la maggioranza sugli emendamenti all'articolo 11.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Parere contrario su tutti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è contrario a tutti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere l'onorevole Valensise, relatore di minoranza.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento Aglietta 11.8 che vorrebbe l'estensione dei contributi GESCAL ai lavoratori autonomi. Per coerenza, siamo invece favorevoli all'emendamento Bonino 11.12 che chiede sia abolito il contributo GESCAL. Quest'ultimo emendamento sembra a me utile, in quanto capace di rimuovere dal nostro ordinamento quello che noi chiamiamo e consideriamo un onere improprio sul costo del lavoro.

Siamo favorevoli all'emendamento Bonino 11.2, con il quale si propone la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 11, per la ragione molto semplice che questo ultimo comma è una sorta di dichiarazione, da parte del Governo, dell'incertezza dell'intera manovra economica. Noi ci spieghiamo perché, signor Presidente, il ministro del tesoro abbia potuto dichiarare che il disavanzo è meramente figurativo. Ha reso una dichiarazione che ha suscitato — come apprendiamo dai giornali di oggi — i rilievi, giustamente preoccupati e scandalizzati, dell'ex ministro del bilancio onorevole La Malfa. L'ultimo comma dell'articolo 11 contiene proprio una di quelle disposizioni che confermano questo carattere meramente figurativo che è nella intenzione del Governo, contrariamente alle necessità e al dettato della legge n. 468. In effetti, nell'ultimo comma dell'articolo 11 si devolve al ministro del lavoro la proposta per l'adozione delle misure necessarie per fronteggiare la situazione, nel caso in cui il fabbisogno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale risulti superiore al limite di 20.700 miliardi.

Noi siamo l'opposizione e, come tale, dobbiamo dire chiaro e forte che ci saremmo aspettati, ci aspetteremmo, dal Governo, in sede di discussione della legge finanziaria, l'esposizione dei provvedimenti, delle misure che lo stesso intende proporre per fronteggiare tutto il

fabbisogno del settore pubblico allargato, tutto il fabbisogno del settore previdenziale. Riteniamo assolutamente scorretto, comunque assolutamente inaccettabile, il fatto che in relazione ad una posta socialmente importante come quella riguardante l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, vi sia una sorta di riserva di proposte, per nulla confortata da prospettive concrete. Di qui la nostra decisione di votare a favore dell'emendamento soppressivo dell'ultimo comma dell'articolo 11, affinché il Governo si assuma le sue responsabilità e dica sin d'ora in quale direzione intende muoversi: se in quella di un aumento dei contributi, o dell'acquisizione di mutui, o in altre direzioni. Ma in queste condizioni non possiamo accettare una disposizione quale quella contenuta nel comma considerato. Ribadisco perciò il parere favorevole sull'emendamento soppressivo del comma e preannuncio che il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore di tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere l'onorevole Macciotta, relatore di minoranza

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore di minoranza. Debbo rilevare che l'articolo 11, nell'attuale versione, modifica in modo significativo la primitiva versione dell'articolo 5. Da questo punto di vista, gli emendamenti che avevamo presentato, ed in particolare l'emendamento Branciforti 11.1, che è stato dichiarato precluso, contenevano una disciplina diversa, in vista della esigenza di far fronte alle necessità dell'INPS. Ci rendiamo conto che, in questo clima, la Presidenza ha forse giustamente proceduto nella scelta degli emendamenti residui.

Per quanto riguarda questi ultimi, riteniamo di esprimere parere contrario all'emendamento Bonino 11.2, soppressivo del quarto comma dell'articolo 11. Vorrei sottolineare che, sulla base del nuovo testo del Governo, il limite del trasferimento dalla tesoreria all'INPS è già stato significativamente aumentato da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

16.500 a 20.700 miliardi. Noi attribuiamo a questo quarto comma, che dà al ministro del lavoro il potere di proporre l'adozione delle misure necessarie per fronteggiare la situazione, il significato che, qualora il trasferimento della tesoreria dovesse in corso d'anno rivelarsi insufficiente (anche se, dai conti che abbiamo fatto, il limite sembra complessivamente corretto), lo stesso ministro del lavoro dovrebbe proporre l'adeguamento del contributo dello Stato. Ci sembra, in definitiva, che si tratti di una misura pleonastica, ma non comprendiamo neppure perché debba essere soppressa.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti rimasti, che sono abbastanza contraddittori tra loro (quello Aglietta 11.8 propone l'estensione del contributo GESCAL ai lavoratori autonomi, mentre quello Bonino 11.12 ne propone la soppressione per tutti i lavoratori), noi riteniamo che il problema vero sia quello di recuperare i contributi GESCAL al corretto uso indicato dalla legge n. 453, come una delle due componenti del finanziamento dell'edilizia economica e popolare. Non vediamo dunque per quale motivo tale contribuzione debba essere abolita; d'altra parte, non riteniamo possibile una pura estensione della contribuzione ai lavoratori autonomi, senza una disciplina complessiva dei meccanismi di attribuzione dei benefici della GESCAL al complesso dei cittadini (ciò che non può evidentemente disporre in questa sede). Pertanto, esprimiamo parere contrario su questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere l'onorevole Calderisi, relatore di minoranza.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, non commenterò in alcun modo la decisione che è stata adottata dalla Presidenza in merito alla preclusione o inammissibilità della quasi totalità degli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati all'articolo 11. Credo che tale decisione si commenti da sola, non abbia bisogno di aggettivi di

sorta. Voleva solo ricordare che alcuni quegli emendamenti erano stati tratti dal disegno di legge presentato dal mini Scotti in materia di riforma del sistema previdenziale: ritenere che tali emendamenti siano estranei alla materia previdenziale è quindi un fatto che non credo abbia bisogno di ulteriori commenti e qualifica la decisione assunta dalla Presidenza.

Credo di non dover aggiungere altre parole, signor Presidente, perché non tengo che in questa situazione esistano condizioni perché possa esprimere un parere, sia pure di minoranza, sui restanti emendamenti; è questa una finzione a cui credo sarebbe sciocco prestarsi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiararsi di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, voglio essere perfettamente in linea con il regolamento e non invocare gentili concessioni, e quindi dirò che quanto paradossale possa apparire questo emendamento, pur essendo perfettamente d'accordo con la sua sostanza, mi asterrò in sede di votazione. Desidero spiegare le ragioni di questa astensione che non sono di merito e la cui discrezionalità è affidata esclusivamente a me stesso.

Signor Presidente, ritengo che un'astensione sia inutile, perché, nel clima che si è creato, l'ipotesi che la mia tesi possa essere accolta dalla maggioranza, in maniera ovvia e naturale, è del tutto irrealizzabile.

Ieri la Presidente Iotti, naturalmente con il consenso del capigruppo della maggioranza e dell'opposizione, ha introdotto il voto con riserva, il voto subordinato, a verifica, a proposito del «tetto», dicendo che quando la Camera... (*Molti putati si intrattengono nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto in silenzio, per favore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

FRANCESCO ROCCELLA. ...vota una proposta o un disegno di legge il suo voto diventa legge e non è affidato alla discrezionalità benevola della Presidenza.

Inoltre la Presidente Iotti ha introdotto il principio in base al quale il Governo può perdere la sua...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliono fare silenzio, per favore! Dico soprattutto ai colleghi che stanno entrando; l'Assemblea sta passando delle giornate e dei momenti di particolare, gravissima tensione. Abbiamo la bontà di rendersene conto.

Prosegua, onorevole Roccella, per favore.

FRANCESCO ROCCELLA. ...ed ha introdotto, Presidente, il principio in base al quale il Governo può perdere la sua maggioranza su una sua scelta di fondo e utilizzare la procedura, che in questo caso è semplice e connivente, per svalutare le delibere parlamentari e sottrarsi alla loro valenza politica e costituzionale.

Cioè, il Governo può far valere — è quello che è stato fatto — una ipotesi di futura maggioranza contro quella inutilmente espressa dalla Camera. È questo ciò che ha fatto ieri la Presidente Iotti, ed è un atto eversivo della legalità costituzionale, repubblicana e democratica! È un atto, Presidente, che ha la sua cittadinanza — altro che nelle diete polacche — nei parlamenti fascisti, non in questa Camera, di qualunque parte siano i deputati che in essa siedano (*Vivissime proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

FRANCESCO ROCCELLA. I compagni comunisti debbono imparare... se non ancora l'hanno imparato a loro spese che al di là... (*Vive proteste all'estrema sinistra*) degli stemmi nobiliari, Presidente, sono i fatti che contano, i fatti che fanno storia e moralità! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Il gesto di oggi, signor Presidente, di dichiarare inammissibili alcuni

emendamenti è conseguente a quella logica, di connivenza e complicità non solo con il Governo, anzi con il Governo, ma come risultante di un'altra logica, come risultante della omertà contraffazionistica che avvelena tutta quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, sta scadendo il tempo a sua disposizione.

FRANCESCO ROCCELLA. Il comportamento della maggioranza e della minoranza, questa è la realtà...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato. La prego concluda, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. D'accordo. Bene, colleghi, la gravità della situazione è questa: certo che si tratta di un urlo, non ho altro motivo... Se tu mi ascoltassi non con le orecchie solo ma con l'intelligenza, se ce l'hai...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo è scaduto.

FRANCESCO ROCCELLA. Concludo, signor Presidente... non può essere destinato a te... concludo denunciando questa omertà, «contrattazionistica».

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore dell'emendamento Bonino 11.2, diretto a sopprimere il quarto comma dell'articolo 11.

Non comprendiamo e non condoniamo la posizione assunta dal gruppo comunista il quale invece voterà contro questo emendamento. Nel testo originario dell'articolo 5 si prevedeva un complesso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

di trasferimenti dal Ministero del tesoro all'INPS pari a 16.500 miliardi; il primo comma dell'attuale testo dell'articolo 11, eleva tali trasferimenti a 20.700 miliardi.

La verità è che le previsioni reali del *deficit* di esercizio dell'INPS nel corso del 1983 ammontano a 22.500 miliardi di lire, il che vuol dire che fra il *deficit* reale di esercizio e le previsioni di trasferimento, di anticipazioni di tesoreria, si registra un buco di 1800 miliardi, che dovranno in qualche modo essere reperiti per consentire il normale pagamento delle pensioni.

Quello che noi contestiamo è il potere che con il quarto comma dell'articolo 11 viene affidato al ministro del lavoro, il quale dovrebbe proporre, nel caso in cui al 30 giugno si riscontrasse questa differenza tra la previsione e il disavanzo reale, l'adozione di « misure necessarie per fronteggiare la situazione ». Vorrei dire che nessun gruppo, e tanto meno uno di opposizione, dovrebbe mai approvare una norma che consente l'adozione di « misure necessarie per fronteggiare la situazione ». Che cosa vuol dire questa formulazione? Vuol dire tutto, ma l'indirizzo che sarà seguito sarà certamente quello dell'aumento delle contribuzioni, così come si prevedeva nell'originaria formulazione dell'articolo 5.

Dobbiamo soltanto rilevare che non è credibile un gruppo di opposizione quando consente che il Governo abbia una delega di tal genere, e soprattutto quando consente che il governo sia delegato ad aumentare le contribuzioni dei lavoratori dipendenti per sanare il *deficit* di esercizio dell'INPS nel corso del 1983.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Bonino 11.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	433
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	37
Voti contrari	396

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 11.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, voteremo a favore di questo emendamento, anche se con l'animo di chi non può dimenticare che questo Parlamento non è nella pienezza della sua rappresentanza, in quanto alcuni deputati sono stati espulsi (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*), con motivazioni che noi non accettiamo.

Noi riteniamo che in questo, signor Presidente, ci sia della violenza...

MARTE FERRARI. Questa è una provocazione!

ALESSANDRO TESSARI. Lei, Presidente Scalfaro, nell'espellere la collega Bonino, presidente del gruppo parlamentare radicale, ha affermato che non poteva offrire l'immagine di una Presidenza della Camera spaccata sul giudizio dell'operato radicale...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, si atenga all'argomento, la prego!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

ALESSANDRO TESSARI. Sì, Presidente, fa parte del momento della votazione il fatto che venga impedito a taluno di votare; mi consenta di dire che ciò fa parte della mia dichiarazione di voto, mi consenta di dire perché voto con disagio. La Camera non ha avvertito la violenza che si è consumata nei confronti di un gruppo, e, quindi, nei confronti dell'intera rappresentanza nazionale. I colleghi costituzionalisti, che spesso fanno appello al fatto che qui dentro debbono essere tenute ferme le regole del gioco, i regolamenti parlamentari, la Costituzione, tacciano complici, quando dei deputati vengono espulsi e viene ad essi impedito di esercitare il loro mandato, mandato del paese, non dell'elettorato o del collegio elettorale.

Questo è grave, ed è grave che i comunisti, i missini, i democristiani, i socialisti non abbiano nulla da dire, che continuino a votare sapendo che è stato impedito a due deputati di votare; che alcuni emendamenti, che riguardavano materia affine a quella che stiamo discutendo, non siano stati posti in votazione da parte della Presidenza, perché non si voleva dare ai radicali la possibilità di parlare in favore delle pensioni; perché la complicità, che c'è in quest'aula, nel rinviare *sine die* la riforma del sistema pensionistico, servirebbe a mettere sotto accusa il livello di complicità che comunisti, socialisti e democristiani hanno nella gestione del carrozzone della previdenza sociale; complici a Torino della gestione dell'INPS e nella gestione di questa Camera, complici nell'assassinare la democrazia. Perché questo noi riteniamo si sia fatto oggi, Presidente! Noi votiamo, resistiamo, noi non molliamo, signor Presidente, subiamo la vostra violenza, la violenza comunista, socialista, democristiana, la violenza di questa Assemblea! (*Generali proteste*). La subiamo! (*Richiami del Presidente*).

La storia dirà la sua su quello che noi abbiamo fatto. Forse non sempre abbiamo ragione, signor Presidente. Non abbiamo la pretesa di avere la verità in tasca. Forse tante volte i nostri comportamenti non sono stati i migliori; erano

quelli che noi riuscivamo a produrre. Ma pensate la responsabilità che vi assumete voi che rappresentate la totalità del Parlamento, nell'impedirci di esprimere comunque il nostro mandato costituzionale.

Non ho altro da aggiungere, Presidente; credo che lei saprà valutare la gravità di quanto sta avvenendo qui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospi. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'emendamento Aglietta 11.8 perché, attraverso questo emendamento, si tende ad estendere alcune contribuzioni assolutamente improprie anche ai lavoratori autonomi. Noi abbiamo più volte, in diverse sedi, chiesta la depurazione del costo del lavoro da questi oneri sociali, che consideriamo — e lo sono — impropri per i lavoratori dipendenti. Per le stesse ragioni non riteniamo opportuno estendere l'obbligo alla contribuzione relativa ai lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 11.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Maggioranza 217
 Voti favorevoli 20
 Voti contrari 413

(*La Camera respinge.*)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bonino 11.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, il problema dei microfoni, il cui volume è sufficientemente alto, è un problema che abbiamo denunciato, e credo che la Presidenza se ne possa interessare. Difatti forse ora si sente meglio.

Vorrei affermare innanzitutto che credo, signor Presidente — questa è la motivazione per cui io voto a favore dell'unico emendamento rimasto su questo articolo — che non vi sia, è mia convinzione profonda, violenza maggiore, in una società ed in uno Stato di diritto, di quella di violare le regole del gioco, là dove sono stabilite, destinate a regolare la vita democratica del paese ed in particolare di questa Assemblea. Dico questo perché vorrei che i colleghi si rendessero conto e, se non altro, riflettessero — perché non chiediamo altro o quanto meno io, in questo momento, non chiedo altro — su delle convinzioni profonde, dico profonde, che sono mie e che mi hanno sempre spinto ad essere non violenta ed a perseguire la strada della non violenza, convinta che qualunque forma di violenza, colleghi, non solo le violenze fisiche che in questa società noi vediamo compiere tutti i giorni, ma anche le violenze nei confronti del diritto delle regole del gioco, che provocano inevitabilmente una società violenta, quale quella nella quale viviamo, sono le cose più gravi cui noi assistiamo, cui voi assistete inerti.

L'elemento più sconvolgente in tutto questo è che c'è qualcuno che dovrebbe tutelare le regole del gioco e che, invece, si è piegato, dico piegato...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. ...per ragioni di maggioranza, di realismo politico, per ragioni politiche, che appaiono però alla parte peggiore della politica, a non rispettare questi regolamenti queste regole del gioco. Questa è la lenza peggiore...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. ...in una società democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta cerchi di attenersi almeno un po' all'argomento. Su questo problema, che è stato discusso e vagliato, posso comprendere il vostro personale stato d'animo, ma non mi può esimere dall'applicare il regolamento che impone agli oratori di attenersi all'argomento.

Mi aiuti in questo, onorevole Aglietta anche perché — mi scusi se l'ho interrotta e se proseguo ancora per un momento il mio intervento — non creda che ci sia qualcuno, in quest'aula, che quando un collega, a qualunque gruppo appartenga, viene espulso; tanto meno si offende la Presidenza. Questi sono i problemi sempre penosi; ma non vive una assemblea, di nessun genere, e soprattutto questa, che è il vertice dell'assetto costituzionale dello Stato, se non vi è almeno un minimo di reciproco rispetto, di disciplina (*Vivi applausi*).

Non possiamo pensare che ciascuno di noi deputati si senta autorizzato ad aggredire verbalmente — anche questa è una lenza — chi presiede. Non parlo per me, mi riferisco a quanto è avvenuto. Ognuno di noi, di fronte al Presidente della Camera, o assume un atteggiamento di rispetto, di deferenza sostanziale, non turba i principi di uguaglianza e di libertà, oppure mina la stessa Assemblea che è il vertice delle libertà dello Stato.

Ora, tutto questo io lo dico innanzitutto a me stesso, ma anche per cercare di credo in ciò di interpretare il pensiero il desiderio di tutti, un pensiero di d

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

renza alla Costituzione, un desiderio di afflato umano — di ricomporre, malgrado le ferite di queste ore, una convivenza il più possibile serena, un certo rapporto umano.

Allora, se oggi la Presidenza interverrà di frequente, non sarà per comprimere il diritto di parola, ma per aiutare i colleghi ad impedire che altre fratture, altri disagi si aggiungano a quelli già prodotti, e in ciò vorrei essere compreso.

Prosegua, onorevole Aglietta, e cerchi di attenersi all'argomento ed al regolamento (*Commenti del deputato Roccella*).

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Se il collega Roccella mi lascia parlare, mi fa un piacere...

PRESIDENTE. Vede, onorevole Roccella, anche lei usa un po' di violenza...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, credo a questo punto di poter riprendere la parola e concludere rapidissimamente la mia dichiarazione di voto.

Lei ha affermato che il regolamento mi imporrebbe di parlare su un certo tema. Potrei dare atto che il regolamento mi imporrebbe questo, nel momento in cui il regolamento fosse rispettato ed io ritenessi che fosse rispettato in quest'aula (*Commenti al centro*).

Ancora una cosa, signor Presidente, e concludo. Se la mia dichiarazione è stata quella che è stata, se cioè ho voluto esprimerle la mia preoccupazione per le violenze regolamentari che si stanno compiendo una dietro l'altra in quest'aula, credo che questo sia il segno di maggior rispetto, se questa è la mia profonda convinzione, che io debbo a questa Assemblea ed ai colleghi, nonostante che queste violenze siano compiute in nome delle loro vacanze anticipate. Punto (*Rumori*).

Una voce dai banchi del Governo: e basta!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, prima di passare alla votazione, lei mi consentirà una precisazione, perchè

anche le cifre hanno un loro significato. Le faccio notare che, nel corso della giornata di ieri, ci sono stati — non è una valutazione ponderale, ma è pur sempre un dato — 43 interventi dei deputati del gruppo radicale (fatica loro, responsabilità loro: nessuno lo discute) a fronte dei 51 svolti dai deputati degli altri gruppi. Sostenere che in queste condizioni si subisca violenza, non è molto facile (*Applausi — Commenti del deputato Aglietta — Proteste*).

Passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 11.12, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	433
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	24
Voti contrari	409

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Signor Presidente, l'articolo 11 definisce uno degli impegni di spesa più gravosi per il tesoro: 20.700 miliardi rappresentano da soli praticamente la metà del deficit di parte corrente previsto per il 1983.

Il gruppo repubblicano, nel sottolineare questo dato, deve far rilevare al Governo e agli altri gruppi che con questo tipo di manovra si supera di ben 4.200

miliardi l'ipotesi contenuta nella legge finanziaria presentata dal Governo Spadolini nello scorso mese di luglio. La prima versione della legge finanziaria 1983, in effetti, prevedeva ipotesi di trasferimento più contenute di questa, e una delega al Governo in materia previdenziale molto ampia e precisa.

Il Governo Fanfani su questo terreno ha formulato ipotesi diverse, ha abbandonato le richieste di delega per muoversi sul terreno della proposizione di interventi analitici con decreti specifici. Il primo decreto previdenziale del Governo Fanfani è stato ritirato e in questi giorni riproposto in forme parzialmente diverse. Nell'ambito del decreto sul costo del lavoro il Governo Fanfani ha proposto interventi specifici in materia previdenziale.

Dobbiamo rilevare che rispetto alla manovra complessiva che su questo terreno si era ipotizzata sei mesi fa, oggi siamo in presenza di ipotesi di trasferimento all'Istituto della previdenza sociale superiori di 4.200 miliardi; in una situazione nella quale, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo anche registrare che il ministro del tesoro in Commissione in questi giorni ha formulato ipotesi di *deficit* di cassa dell'Istituto della previdenza sociale sensibilmente superiori a quelle che poco più di un mese fa il ministro del lavoro, onorevole Scotti, aveva indicato alla Commissione lavoro.

Siamo in presenza, pertanto, di una situazione difficile e complessa, dove ogni settimana registriamo ipotesi di fabbisogno dell'Istituto della previdenza sociale sempre più gravose e pesanti, e nella quale soprattutto — e questo è il dato politico che ci preme rilevare — constatiamo all'interno del Governo e della maggioranza contraddizioni crescenti, che sono esplose in maniera clamorosa nel corso della discussione sul costo del lavoro, e che ci rendono estremamente perplessi e preoccupati sulla possibilità che il Parlamento possa varare nei prossimi mesi una manovra finalmente decisa, rigorosa ed efficace per riportare sotto controllo la spesa previdenziale.

Questi sono i dati che il gruppo repubblicano deve rilevare in occasione della discussione su questo articolo: sono le preoccupazioni che riteniamo di dover prospettare al Parlamento perché su questo più che su altri terreni si giocano le possibilità di ridurre sotto controllo il complessivo *deficit* della spesa pubblica.

Per l'insieme dei dati contraddittori che in queste settimane ci sono stati presentati dal Governo; per l'insieme di incertezze che si evincono dalle posizioni politiche espresse all'interno della maggioranza, il gruppo repubblicano si asterrà dalla votazione sull'articolo 11.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Fin troppi, per noi e per tutti, sono i motivi per votare contro l'articolo 11, con il quale si consacra la bancarotta del settore previdenziale e della pretesa manovra economica e finanziaria; per quello che ci riguarda e — ripeto — per quello che riguarda voi tutti, per la storia triste della discussione su questo articolo, si concreta altresì una bancarotta istituzionale che, con gli avvenimenti di quest'aula, non si è forse determinata ma certo si è evidenziata!

L'articolo conferma che le anticipazioni di tesoreria saranno per l'INPS di 20.700 miliardi: dopo sei mesi, se non basteranno, si valuterà cosa fare! Ecco il tipo di manovra economica e finanziaria proposta nel settore previdenziale dal Governo e dalla sua maggioranza ed imposta dal vostro voto, dopo la liquidazione di tutti quegli emendamenti sui quali avremmo potuto e dovuto confrontarci, dopo averli liquidati con quegli atti che sono di violenza, signor Presidente, perché la violenza si ripara dietro gli alibi di pretese interpretazioni ed applicazioni di una norma, onde affermare chi sono coloro contro i quali viene applicata, che vengono indicati come coloro che non si attengono alla norma ed alla disciplina che un'Assemblea deve darsi. Questa è la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

peggiore delle violenze, signor Presidente!

Quando le motivazioni sono quelle esposte, che in realtà ridicolizzano il potere di iniziativa non nostro ma dei deputati, del Parlamento; quando esse riconoscono al Governo il diritto di stabilire anche quella che può essere la proposta dell'opposizione (tale è il significato delle decisioni assunte), dobbiamo allora dire che alla violenza ed alla bancarotta — che ne è espressione — del settore previdenziale e della manovra economica e finanziaria del Governo, si aggiunge quella bancarotta istituzionale che si manifesta appunto con un atto che è e rimane di violenza!

In questo momento in cui nei confronti non nostri ma delle opposizioni, nei confronti del Parlamento, delle maggioranze di oggi, della funzione parlamentare, viene usata questa violenza, non a caso si discute anche di quell'altra che è la violenza contro chi nel paese in realtà è accomunato a quanti in altre parti del mondo muoiono per fame! Parlo della violenza contro i pensionati, dell'indifferenza verso chi, nella giungla pensionistica e retributiva di questo paese e delle sue condizioni economiche, finanziarie e sociali, muore di fame. Questo accomunare nella violenza i pensionati, le istituzioni e quello che noi rappresentiamo — in questo momento per la violenza della quale siamo oggetto rappresentiamo molto, forse più di quanto abbiamo rappresentato in altri momenti — ha un significato preciso. Per questi motivi il nostro voto sarà contrario all'articolo 11.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	408
Astenuti	6
Maggioranza	205
Voti favorevoli	243
Voti contrari	165

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione, di cui do lettura:

«Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 12 febbraio 1981, numero 17, l'importo complessivo di cui al terzo comma dell'articolo 1 della predetta legge viene elevato da 12.450 a 18.850 miliardi di lire.

Gli importi stabiliti al primo e al terzo comma dell'articolo 2 della citata legge n. 17 del 1981 vengono, pertanto, elevati, rispettivamente, da 8.950 a 13.550 miliardi di lire, per gli impianti fissi, e da 3.500 a 5.300 miliardi di lire per il materiale rotabile.

Ai fondi necessari per il finanziamento della maggiore occorrenza di 6.400 miliardi di lire sarà provveduto con operazioni di credito cui si applicano tutte le disposizioni previste dagli articoli 4 e 5 della già citata legge n. 17 del 1981.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della predetta maggiore occorrenza di 6.400 miliardi di lire.

I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti, nel bilancio della predetta Azienda, che, per effetto delle disposizioni di cui ai precedenti commi, restano determinati come segue:

3.500 miliardi di lire per l'anno 1984;
3.700 miliardi di lire per l'anno 1985;
4.300 miliardi di lire per gli anni 1986 e successivi.

È autorizzata per l'anno finanziario 1983 la spesa di lire 10 miliardi per la

partecipazione autonoma delle strade (ANAS) nella Società italiana per il traforo autostradale del Frejus.

Al predetto onere si farà fronte con la corrispondente riduzione della quota relativa allo stesso anno 1983 dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 4 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

In corrispondenza di detta riduzione, viene aumentata, dell'importo di lire 10 miliardi, la quota relativa all'anno 1987 della stessa autorizzazione di spesa. È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 6 della richiamata legge 12 agosto 1982, n. 531.

Per l'anno 1983 le anticipazioni dello Stato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda delle ferrovie dello Stato per il pareggio dei relativi bilanci restano stabilite, rispettivamente, in lire 1.572.887.648.000 ed in lire 2.022.449.683.000.

Per il finanziamento di investimenti le aziende autonome possono contrarre mutui all'estero. All'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato si applicano le norme di cui al secondo comma dell'articolo 4 della legge 12 febbraio 1981, n. 17.

Al definitivo equilibrio delle rispettive gestioni le predette Aziende sono tenute a provvedere mediante i necessari adeguamenti tariffari.

Le tariffe postali, di bancoposta e di telecomunicazioni per l'interno sono stabilite con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro, fatta salva la competenza dello stesso Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nei casi previsti dal codice postale e delle telecomunicazioni. Sono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 7 del codice postale e delle telecomunicazioni. Sono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 7 del codice postale e delle telecomunicazioni approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156.

Le tariffe per i trasporti delle persone e delle merci sulle ferrovie dello Stato sono determinate, tenendo anche conto della normativa comunitaria in materia, con

decreto del Ministro dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro. Sono abrogate le disposizioni di cui alla legge 22 dicembre 1948, n. 1456, e alla legge 14 agosto 1974, n. 377.

Le concessioni speciali previste per le ferrovie dello Stato dalle disposizioni in atto sono ridotte del 10 per cento.

Le tariffe dei pubblici servizi di trasporto ferroviario in regime di concessione ed in gestione governativa, nonché le tariffe delle autolinee sostitutive, sono determinate con decreto del Ministro dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro. Dette tariffe non potranno essere inferiori a quelle praticate dalle ferrovie dello Stato e devono essere adeguate nella stessa misura percentuale avendo come punto di riferimento le basi chilometriche e i diritti fissi attualmente in vigore per le singole ferrovie in concessione.

Con la legge di bilancio sarà annualmente determinato il limite di impegno per la concessione dei contributi previsti dal capo secondo della legge 18 aprile 1962, n. 168.

La misura del contributo potrà essere variata con decreto del Ministro del tesoro di concerto con quello dei lavori pubblici, in relazione all'andamento dei saggi di interesse degli Istituti autorizzati a concedere i mutui relativi.

I rimborsi allo stato dei debiti di cui all'articolo 5 della legge 23 luglio 1980, n. 389, sono da intendersi costituiti da tutti gli importi che, in sostituzione delle società concessionarie, sono stati o saranno pagati dall'ANAS e dal Fondo centrale di garanzia per le autostrade ovvero consolidati da quest'ultimo ai sensi dell'articolo 2 della medesima legge.

Gli importi predetti saranno gravati di interessi a decorrere dalle scadenze fissate per la loro restituzione allo Stato nei piani di rimborso di cui al quarto comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531; detti piani avranno inizio a partire dall'anno in cui, secondo i piani finanziari approvati dall'ANAS, è previsto il formarsi delle risorse derivanti dalla gestione e dovranno completarsi entro il termine concessionale».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Avverto che, oltre agli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, il Governo ha presentato i seguenti altri emendamenti:

Dopo il quindicesimo comma aggiungere il seguente:

In relazione a quanto disposto dal dodicesimo, tredicesimo e quindicesimo comma restano ferme le competenze attribuite al comitato interministeriale prezzi (CIP) in base alla normativa vigente.

12.11

GOVERNO

Sopprimere il diciassettesimo comma.

12.12

GOVERNO

Passiamo agli interventi sull'articolo 12 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi è ovvio che parlando di questo articolo e degli emendamenti ad esso presentati, io parlerò — la mia è una scelta ben determinata ed è anche un giudizio di merito e di valore — della nostra proposta in ordine alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo. Potrei ripetere le argomentazioni con le quali abbiamo sostenuto, in una lunga battaglia, questa nostra proposta con passione e con la forza di un profondo convincimento. Non farò questo richiamandomi a quanto detto, da parte mia e da parte degli altri colleghi, in ordine a questa proposta le molte volte che l'abbiamo discussa in Assemblea. Rileverò solo che l'ostilità nei confronti di questa nostra proposta si è venuta maturando lentamente, a partire da un avvertimento dello spessore della valenza, della sua capacità, della capacità di rivelazione di forza che c'era in questa proposta. Attribuisco personalmente questa caduta di capacità di

avvertire e di comprendere al processo di regime che in questo paese procede alacramente e che, a mio avviso, si avvia sulla dirittura di arrivo. Ma appunto per questo, quello che mi preme sottolineare e farvi intendere è che noi non proponiamo un intervento di liberalità nei confronti dei paesi del terzo e quarto mondo: noi proponiamo una politica alternativa sulla spinta di una grande tensione morale che insorge naturalmente di fronte ai tragici, biblici effetti della fame nel mondo, che insorge di fronte allo spettacolo e all'immagine dei milioni di esseri umani che muoiono per fame, in coerenza — e questo aumenta il senso tragico dello spettacolo — con la logica di potere che governa l'equilibrio del mondo che noi chiamiamo in questo momento pace, e che pace non è. Vorrei farvi innanzitutto rilevare questa prima connessione che corre tra lotta allo sterminio per fame e politica della pace. Ve l'ho detto altre volte, non è una scelta che abbiamo inventato noi, ma è nelle cose, è nella coscienza, anche nella coscienza politica del nostro tempo, tant'è vero che si fronteggiano, bene o male, due logiche: la logica di Yalta e quella di Helsinki. Abbiamo detto tante volte in quest'aula che la lotta contro lo sterminio per fame è il primo capitolo di una grande e autentica politica della pace, che è diversa dalla pace, che oggi perseguiamo, di potenza e di dominio, fondata su equilibri armati e sulla capacità di minacciare la guerra, con tutte le implicazioni che ciò comporta in ordine agli armamenti. Gli armamenti sono consequenziali rispetto a questa logica, e presuppongono una capacità di minacciare la guerra, concretamente, e se non altro per ragioni di mercato. Si tratta di una pace indifferente, e di un'equilibrio e di un assetto indifferenti alla sorte degli uomini, valorizzando così fisiologicamente la disponibilità di schieramento appunto negli equilibri armati dei vari paesi, a prescindere dal governo degli uomini che in quei paesi si realizza e al loro destino. In contrapposizione a questa pace vi è quella intesa come condizione — politica, economica, culturale — attra-

verso cui gli uomini fruiscono della vita — è un concetto semplice e chiaro, ed è qui tutta la sua forza di alternativa — fruiscono della vita passando dalla sopravvivenza alla libertà, dalla sopravvivenza alla qualità della vita, la vita con tutti i suoi attributi e i suoi aggettivi, così come, colleghi democristiani, l'ha configurata la grande rivoluzione cristiana, la vita nella sua sacralità, colleghi democristiani e cattolici, la vita che include il concetto di libertà, che nasce, colleghi democristiani e cattolici, dalla grande intuizione cristiana, che pone l'uomo solo come coscienza dinanzi a Dio, e quindi libero e padrone di questo bene supremo e sacro che è la propria esistenza.

Vi dirò, colleghi, che è questo lo spartiacque che divide, da una parte, l'utilizzazione delle nostre risorse secondo la logica ed i computi, per quanto ci riguarda, della partitocrazia e del suo interscambio fisiologico con gli interessi corporativi e assistenziali e, dall'altra, l'utilizzazione delle risorse secondo una logica di governo fondata sul rispetto della vita e della qualità della vita. È una contrapposizione rivoluzionaria: la politica per il potere, la politica come potere, e la politica per gli uomini che fruiscono la vita. È una contrapposizione che attraversa tutta la dimensione della politica, in qualunque sua articolazione, in qualunque suo momento, tant'è vero che questo è anche lo spartiacque, colleghi, che divide (per venire ad un riscontro di immediata attualità) l'onesta dalla disonestà, la moralità dall'immoralità. È una contrapposizione che si configura come scelta urgente, colleghi, di fronte all'immoralità dilagante nella vita pubblica e nel governo del paese, conseguenza a mio avviso del sistema della partitocrazia.

Certamente ci addolora e ci preoccupa molto, colleghi, che voi non intendiate la forza di rivelazione che è in questa nostra proposta. Ci preoccupa che non la intendiate, e che non ne abbiate intelligenza, perché siete condizionati dalla logica di potere e dalle sue implicazioni di ordine politico e morale. Non si esce, colleghi, da questo condizionamento, da questo pro-

cesso degenerativo, dal processo di regime; non si esce senza una scelta alternativa di fondo, una scelta di valori, una scelta che dia i riferimenti per le opzioni che si assumono in concreto nel governo del paese e della gente, che investono anche, ovviamente, la politica di bilancio in ordine alla destinazione della spesa ed alla struttura della spesa. Voi non alzate ciglio, colleghi, quando si tratta di stanziare fondi per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma. Non alzate ciglio. Gli stanziamenti per l'acquisizione dei nuovi sistemi d'arma passano come acqua fresca su questo Parlamento, e passano come acqua fresca la politica che ne consegue e l'uso degli stessi fondi destinati allo sviluppo.

Ma che cosa è andato a fare il nostro Governo in Somalia? Io sto esaminando attentamente i protocolli che sono venuti fuori da quell'incontro e da quella visita. Abbiamo sanato, con i fondi per lo sviluppo, il bilancio somalo, ma con un preciso riferimento alla passività in ordine alla contropartita per forniture di armi, colleghi! Questa è un'informazione che io vi do. Vediamo quanti avranno la legittima e doverosa curiosità di andare a riscontrare se quello che dico è vero. E, se è vero, Presidente, si tratta di un'accusa tremenda. Si tratta di un'accusa che per essere giustificata pretenderebbe l'uso di termini ben al di là di quelli usati dal collega Ciccio Messere, perché — ripeto — saremmo di fronte, siamo di fronte ad una attività di governo eversiva rispetto all'ordine, alla legalità costituzionale ed alla legalità democratica, nonché alla politica della pace che si dice di perseguire, perché questa è una politica di guerra. Non insisterò oltre, colleghi, in questa perorazione. Sapete certamente tutto, avete tutto dentro la vostra coscienza. È di fronte alla vostra coscienza morale e politica che io vorrei porvi. Avete avuto un barlume, inizialmente, un avvertimento, rispetto alla forza di rivelazione che c'è nella nostra proposta, tanto è vero che il Governo presieduto dal Presidente Spadolini ha assunto tutta una serie di impegni che hanno trovato riscontro in precisi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

provvedimenti, che voi avete votato, colleghi. I tremila miliardi di cui chiediamo lo stanziamento sono una cifra già fatta propria dal senatore Spadolini, in quel momento Presidente del Consiglio, che ha avuto riscontro in un vostro voto; non sono una nostra invenzione!

Perché lo avete fatto? Per un atto di mistificazione, in questa materia? Su questa montagna di morti? Su questa politica? Lo avete fatto per un atto di mistificazione, colleghi? Ma questo vi delegittima come classe politica!

Del resto, lo aveva detto allora il ministro *pro tempore* Sarti: se si fosse trattato di un atto di mistificazione, lo stesso vi avrebbe delegittimato come classe politica.

Oggi i fatti ci inducono a ritenere attendibilmente che si sia trattato di un atto di mistificazione. Io vi scongiuro colleghi di non compierlo! Questa che ci offre la legge finanziaria è una opportunità; non dico l'ultima, ma poco ci manca. Una opportunità — dicevo — di riscattarvi, di riscattare la vostra legittimità di classe politica, capace di scelte di fondo e di valore, capace di darsi punti di riferimento per un governo del paese.

Non ditemi, colleghi, per carità, che questa nostra proposta, la battaglia che noi conduciamo, non hanno il riscontro della popolarità, dell'adesione popolare! I 1.300 sindaci che hanno firmato la proposta di legge bloccata in Commissione esteri della Camera sono diventati 3.060, perfettamente consapevoli di quello che hanno firmato, perfettamente consapevoli della loro responsabilità e della loro esposizione rispetto all'opinione della gente che governano direttamente e immediatamente, senza mediazioni. Questi 3.060 sindaci, colleghi, amministrano una popolazione di 20 milioni di italiani. Non ditemi che non esiste il riscontro della volontà e della commozione popolare dietro questa nostra proposta!

Sarei tentato di dire che siamo di fronte ad una contraddizione che è collocabile tra le contraddizioni classiche del nostro momento. Si parla tanto di divisione tra paese legale e paese reale. Ebbene, in questo caso, il paese reale, il paese che

vive nelle piazze, il paese che vive la sua vita quotidiana in quanto vita e cerca di fruirne, questo paese avverte la forza che c'è nella nostra proposta, la forza di umanità, la forza di moralità, la forza di proposta politica che esiste nella nostra tesi e nella nostra richiesta. La classe politica non l'avverte; anzi, lo ha avvertito tangenzialmente e se n'è subito dimenticata, soverchiata dagli interessi e dalla logica di potere che essa stessa ha costruito, che la condizionano disastrosamente.

Collegli, vi richiamo a questo senso di responsabilità. Se tale modo di parlare non vi fosse estraneo, direi che vi imploro di riflettere per un attimo sul fatto che l'occasione mancata, una scelta mancata, sul tema in argomento, si tramuta in qualcosa di drammatico e che — ripeto — vi delegittima come classe politica.

Presidente, non intendo aggiungere altro. Come vede, non intendo caricare di *vis* polemica questo che vorrei fosse un incontro ed un momento di colloquio. Preferisco piuttosto ritenere che la scelta che opereremo in materia possa essere una verifica definitiva di quanto è accaduto sin qui in Assemblea, nel corso dell'esame della legge finanziaria: una verifica che brucerebbe quanto di negativo e di gravissimo è sin qui accaduto. Io rimango, Presidente, della mia opinione, secondo cui quanto qui è stato posto in essere da parte della Presidenza, con il sostegno della maggioranza, ha assunto un carattere di eversione della legalità costituzionale e democratica. E questo è un giudizio molto grave, che va al di là dei cosiddetti «insulti» e delle intemperanze del collega Ciccio Messere; un giudizio gravissimo, Presidente, che se confermato dagli ultimi fatti autorizza ciò che lei ci ha invocato di non mettere in atto: la piena disubbidienza nei confronti di autorità delegittimate, perché responsabili di atti di eversione. L'unico dovere nostro sarebbe quello di ribellarci, in ogni caso ed in ogni modo, per ragioni di moralità.

VINCENZO DE COSMO. Fuori dalla Camera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

FRANCESCO ROCCELLA. Dentro la Camera, qui, dove si consumano questi atti di eversione e le complicità con gli atti di eversione!

VINCENZO DE COSMO. Se non si rispettano le autorità democratiche si vada fuori dal Parlamento!

PRESIDENTE. Non raccolga, onorevole de Cosmo.

FRANCESCO ROCCELLA. Io non so, Presidente, se tutto questo si deve ad insipienza, malafede o fretta: non mi interessa. Mi limito a registrare i fatti, così come sono, e a dar loro un segno di valore, naturalmente sotto la mia responsabilità. Sono qui per questo: per formulare dei giudizi e per assumermene la responsabilità, non per rimettermi ai giudizi altrui. La logica del pollice, colleghi, mi è completamente estranea!

Ma voglio — ripeto — accantonare ogni motivazione polemica, per cercare, ancora, disperatamente, un momento di colloquio su una scelta che, come ho detto, potrebbe bruciare ogni momento negativo, per la sua forza stessa, per il suo intrinseco significato, perché sarebbe una scelta di fondo, una scelta di valore, una scelta di governo, una scelta culturale e politica, naturalmente presa nella determinazione delle cifre economiche, che rappresentano la proiezione (sempre!) di una politica. A questo momento di riflessione vi invito, colleghi, con molta tensione e con profondo convincimento, nella speranza che un vostro atto, significativo rispetto alla vostra coscienza (e non rispetto a noi, colleghi!), rimetta in circolazione in questa Camera spessori di intelligenza e di moralità che rischiamo di perdere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Purtroppo, signor Presidente, l'andamento di questo dibattito è tale da distrarre qualsiasi deputato e gli stessi gruppi parlamentari, non essendo più possibile pun-

tualizzare le varie questioni, articolo per articolo, nell'ambito di questa legge cosiddetta finanziaria, ma che io ritengo sia una legge fondamentale per la conduzione complessiva della nazione, non soltanto sul piano economico ma anche su quello politico e morale, concernendo l'attività di tutti i dicasteri.

In realtà si è superata una certa misura che doveva essere comunque e da chiunque osservata proprio per senso del dovere e per assolvere alla nostra funzione di rappresentanti del popolo in questa Assemblea. Ma la situazione è questa e noi dobbiamo cercare, per quanto possibile, di operare una normalizzazione in questo bilancio.

La verità è che la legge finanziaria fissa un «tetto» irrealistico: lo possiamo constatare dalle variazioni ad esso presentate in conseguenza dei ripetuti ripensamenti del Governo. Questa impostazione irrealistica rappresenta una sorta di veto ad ogni modifica del documento in esame, al di là delle modifiche accolte in Commissione e inaspettatamente, almeno per il Governo, accolte in Assemblea; c'è da domandarsi quindi quale sia l'utilità dei lavori svolti in Commissione e in Assemblea.

È evidente, infatti, che le eventuali modifiche in aumento della spesa, così come è avvenuto nella prima giornata di questo dibattito, apportate all'interno della stessa legge con la contestuale riduzione di altre spese ritenute necessarie dal Governo, provocherebbero una alterazione nelle decisioni assunte nelle varie Commissioni.

L'articolo 12, già articolo 6, prevede nel primo comma una maggior spesa per l'attuazione della legge 12 febbraio 1981, n. 17, riguardante il piano integrativo delle ferrovie, a causa dei ritardi riscontrati nella concessione degli appalti, nell'inizio dei lavori e nell'acquisto dei materiali: una maggiore spesa di 6.000 miliardi rispetto ai 12.450 miliardi previsti originariamente.

Evidentemente, questa maggiore spesa comporta il rinvio di un anno, nella stessa legge finanziaria, ciò che causerà inevitabilmente un ulteriore aumento dei costi.

Dobbiamo dare atto all'attuale ministro dei trasporti di un incremento dell'attività dello stesso Ministero, ma oramai il ritardo degli appalti, delle aste, delle assegnazioni, va subito. Quindi le modifiche apportate per il materiale rotabile, per la parte elettromeccanica ed elettronica non sono sufficienti; non vi è nessun accenno, per esempio, anche se viene mantenuta la cifra di 150 miliardi per i traghetti, alla indispensabilità e alla accelerazione su questo punto. Il materiale rotabile ha avuto sì, un aumento — di più di 6 mila miliardi — ma non potrà però vedere realizzato tutto quanto è previsto nella legge n. 17 del 1981.

Va rilevata ancora un'altra cosa; si ha uno spostamento di 10 miliardi, riguardante l'ANAS, per il traforo del Fréjus; se ci fermassimo a questo punto potremmo dire che è stata riconosciuta l'esigenza dell'impegno dell'ANAS per l'attuazione del suddetto traforo, il che vuol dire che si è sensibili al problema. No: nell'ambito del bilancio che interessa il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS, viene ridotta un'altra cifra, per cui non vi è più la possibilità di mantenere l'impegno assunto con legge, per esempio, per le autostrade Messina-Palermo e Civitavecchia-Livorno, che subiranno un ritardo per la minor quantità di investimenti dal momento che 10 miliardi sono stati trasferiti per la realizzazione di un traforo, indispensabile e previsto dalla legge che però non quantificava la spesa necessaria.

Sempre dal punto di vista tecnico, dobbiamo esprimere una ulteriore preoccupazione circa il servizio postale. L'articolo 12 fissa infatti la possibilità di un ritocco delle tariffe da parte del ministro delle poste e telecomunicazioni «di concerto con il ministro del tesoro, fatta salva la competenza» del Ministero primario, e abroga le disposizioni contenute nell'articolo 7 del codice postale. Praticamente, senza l'intervento del Consiglio dei ministri e del Parlamento, si prevede la possibilità di un ritocco delle tariffe direttamente da parte del dicastero, senza garanzia che questo intervento si realizzi in maniera sopportabile per il cittadino.

L'aumento delle tariffe va ad incidere, infatti, su un onere complessivamente maggiore e rappresenta quindi un appesantimento per l'utente stesso.

Questa competenza assegnata al dicastero nell'ambito, per esempio, delle tariffe ferroviarie porta ad un appesantimento del bilancio familiare, così come avviene per la possibilità di un adeguamento delle tariffe dei trasporti pubblici nei comuni, nelle provincie, nelle regioni. Questa unica possibilità di giungere al pareggio attraverso l'aumento delle tariffe si risolve in un fatto negativo; e qui non vi è limite, c'è anzi l'autorizzazione: non vi è possibilità di intervento, non vi è possibilità di controllo.

Proseguendo ancora per sommi capi su questo articolo, dobbiamo dire chiaramente che ci opponiamo a questa rigida politica recessiva. Non possiamo accettare questa impostazione, perché scegliendo altra strada, promuovendo iniziative in tutti i settori, avremmo la possibilità di una ripresa economica; qui invece è un ridurre, un limitare, un diminuire continuo, che appesantisce fatalmente il bilancio dello Stato e rende sempre più irreali il «tetto» che la legge finanziaria stabilisce con l'articolo 1.

Potremmo aggiungere molte altre osservazioni, proprio perché si tratta di un articolo che non fa altro che operare ritocchi, abrogazioni e revisioni di leggi che il Parlamento ha approvato anche recentemente (nel 1980, nel 1981 e nel 1982). Attraverso la legge finanziaria, quindi, noi non rispettiamo le leggi che il Parlamento ha approvato; e ci domandiamo: ma nel momento in cui il Governo in carica ha espresso il suo parere favorevole in Commissione e in Assemblea, su quelle leggi, non aveva chiara la situazione o ha detto «sì», per demagogia, riservandosi attraverso la legge finanziaria di vanificare ciò che il Parlamento aveva approvato? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, chiedo, come per prassi, la chiusura della discussione sull'articolo 12 e sugli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso proposti.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, abbiamo detto altre volte che è diritto della maggioranza chiedere la chiusura della discussione su un articolo; in qualunque momento ci siamo sempre opposti e ci opponiamo anche in questo frangente; però non contestiamo la legittimità formale del ricorso a questo strumento.

I motivi che inducono la maggioranza a chiudere anticipatamente la discussione sui vari articoli di questo provvedimento sono ben noti: è la volontà di arrivare alla conclusione rapida di questo provvedimento. Noi ci opponiamo perché riteniamo che in occasione dell'esame della legge finanziaria bisognerebbe consentire al Parlamento il massimo di tempo per il confronto, per l'esame delle diverse posizioni onde dargli la possibilità, che sempre deve avere, di emendare, migliorare i testi prodotti dal Governo.

Ci disturba molto di più, evidentemente — lo hanno denunciato, l'abbiamo denunciato, l'ha denunciato ieri il collega Ciccio Messere e questa mattina la collega Bonino —, un altro espediente che viene qui utilizzato per accelerare i tempi di esame di questo provvedimento, cioè la dichiarazione di preclusione e inammissibilità degli emendamenti, senza che questi possano essere votati dall'Assemblea. Per questa operazione, infatti, nonostante le dichiarazioni fatte dalla Presi-

denza di questa Assemblea, noi riteniamo non vi siano gli estremi. Ho motivo di ritenere che probabilmente anche per questo articolo 12 (al quale, noi radicali abbiamo presentato diversi articoli aggiuntivi) alcuni degli emendamenti e articoli aggiuntivi da noi presentati verranno fatti decadere, con la stessa logica con cui sono stati falcidiati questa mattina e ieri quasi tutti gli emendamenti che il mio gruppo aveva presentato a questa proposta di legge finanziaria.

Noi ci opponiamo, quindi, alla richiesta del collega Ferrari. Ci dispiace che ormai sia diventato un rito, al punto che il collega Ferrari ha usato un'infelice espressione affermando che si tratta ormai di una prassi; mentre il ricorso ad un espediente regolamentare, quindi come tale legittimo, non è necessariamente una prassi, soprattutto non dovrebbe essere una prassi quando è finalizzato alla chiusura della discussione e, quindi, al soffocamento del dibattito.

Questa mattina lei, signor Presidente Scalfaro, in risposta a un collega del mio gruppo, ha ricordato il dato che le è stato fornito dagli uffici circa i numerosi interventi che il gruppo radicale avrebbe fatto nella giornata di ieri in occasione dell'esame dei primi articoli della legge finanziaria, cioè una quarantina di interventi a fronte di una cinquantina degli altri gruppi complessivamente considerati. Noi questo non lo possiamo prendere, evidentemente, se non come un riconoscimento della nostra laboriosità, del contributo che noi diamo al dibattito di quest'aula. Il fatto che gruppi, partiti molto più consistenti del nostro, in particolare il gruppo comunista, che è forte di 200 deputati, non faccia ricorso alla dialettica parlamentare per modificare il testo del Governo la dice lunga sulla volontà di questo partito di candidarsi come alternativa a questo regime e a questa maggioranza. Riteniamo che in un paese democratico, quando si voglia escludere il ricorso a strumenti illeciti o antidemocratici o violenti, non resti che la parola. È per questo che noi, con tanta insistenza, offriamo questa nostra arma; è l'unica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

arma cui facciamo ricorso: l'arma della parola, che è la base della democrazia, del confronto democratico, della convivenza civile. Il fatto che ci venga impedito o limitato anche l'esercizio del diritto alla parola in quest'aula, a noi pare soltanto un atto di violenza nei nostri confronti.

Ripeto, spesso diversi colleghi ci hanno detto che non sopportano i nostri lunghi o ripetuti interventi: questo è il rischio della democrazia. Quando si può parlare, vi è anche il rischio che ci si annoi. Vi sono società e paesi in cui il rischio di annoiarsi per le troppe parole pronunziate dai deputati in Parlamento non c'è. Questo accade in tutti i paesi del cosiddetto socialismo reale, dove non ci sono interventi dell'opposizione e c'è solo il consenso unanime.

Ho l'impressione, presidente Scalfaro — e concludo — che noi, e soprattutto voi che avete la responsabilità della gestione di questa Assemblea, vi stiate muovendo, forse senza saperlo, verso il modello di quei Parlamenti, per cui sempre di meno sarà concesso di parlare a chi disturba per il semplice fatto che si oppone.

L'ineleganza dell'oppositore è un fatto millenario. Gli oppositori hanno sempre dato fastidio, sono sempre stati ineleganti, hanno sempre rappresentato una turbativa rispetto alla prassi, alla gestione del potere da parte delle diverse classi dirigenti. Certamente chi oggi a Torino protesta, disturba quel concerto che aveva visto i partiti più diversi cooperare non certo per la difesa del denaro pubblico e per la corretta amministrazione della cosa pubblica.

Noi riteniamo che la democrazia sarà ancora salva se sarà data a Torino, a Roma, ed in questa Assemblea, la facoltà sempre e comunque di parlare e di denunciare quanto viene fatto spesso con un accordo tanto ampio da destare il sospetto di complicità e di omertà.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tessari. Le democrazie saranno salve anche se le maggioranze potranno e sapranno governare.

Ha chiesto di parlare a favore della richiesta di chiusura della discussione l'onorevole Briccola. Ne ha facoltà.

ITALO BRICCOLA. Signor Presidente, intervengo a favore della richiesta di chiusura della discussione non per prassi, ma per profonda convinzione.

Dopo quanto è stato detto qui ed in risposta a quanto sosteneva il collega Tessari, più che il massimo tempo per il confronto, ritengo che bisognerebbe ridurre i tempi per lo scontro.

L'Assemblea ormai si trova in una situazione in cui è difficile confrontarsi ed in cui non si parla più della legge finanziaria. La situazione è a tal punto deteriorata che meno parliamo, più votiamo, più facciamo gli interessi nostri e del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non credo che l'Assemblea voglia chiedere l'affissione del discorso dell'onorevole Briccola! Si limita all'applauso.

Passiamo alla votazione della proposta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 12 e sugli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso proposti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	286
Astenuti	115
Maggioranza	144
Voti favorevoli	250
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunicherò ora gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, riferiti all'articolo 12, ritenuti inammissibili.

Gli emendamenti che sono stati ritenuti inammissibili per la loro incongrua formulazione sono i seguenti: Catalano 12.5 e 12.6. Sono altresì da ritenere inammissibili:

a) in quanto estranei alla materia e recanti modifiche a disposizioni regolamentari, subordinate alla legge, i seguenti articoli aggiuntivi Calderisi 12.04, Ciccio-messere 12.05, Corleone 12.06, Faccio 12.07;

b) in quanto estranei alla materia, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: Corleone 12.7, Faccio 12.9, Mellini 12.10 e 12.08, Bonino 12.09, Roccella 12.010, Aglietta 12.011, Mellini 12.012, Ciccio-messere 12.013, Roccella 12.014.

Pertanto le votazioni relative all'articolo 12 avranno luogo nel seguente ordine: emendamenti Bonino 12.1, Aglietta 12.2, Ciccio-messere 12.3, Calderisi 12.4, 12.11 del Governo, Corleone 12.8; 12.12 del Governo; articoli aggiuntivi Alessandro Tessari 12.01, Aglietta 12.02, Bonino 12.03. Sono dieci in tutto, di cui 2 del Governo.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Riferendosi a quale articolo, onorevole Mellini?

MAURO MELLINI. In relazione alla dichiarazione di inammissibilità di questi emendamenti, vorrei richiamarmi all'articolo 89 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, un richiamo al regolamento con questa motivazione è stato già svolto ed è stato già definito dalla Presidenza. Non posso ammettere un secondo richiamo dello stesso tenore anche se il fatto cui concretamente si riferisce è diverso.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ella è un giurista e sa...

PRESIDENTE. Non sono un giurista: sono un laureato in legge!

MAURO MELLINI. ...sa che l'identificazione delle azioni avviene in ordine al *petitum* e alla *causa petendi* (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è dialetto locale, onorevoli colleghi!

MAURO MELLINI. L'aver affermato che una volta deciso che in base ad una *causa petendi* — che per altro non ci è stata mai stata chiarita, se non come riferimento a quello che lei come giurista chiamerebbe il *nomen iuris* — quella cioè di una pretesa estraneità e l'aver stabilito che l'estraneità è estraneità e che le cose estranee si espellono, ed inoltre che tutte le estraneità diventano per ciò stesso indiscutibili, ritengo sia un'affermazione di una gravità che supera anche quella della decisione precedente...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi consenta di dirle che fare una questione di fatto su un tema è un discorso, ma se lei fa, come ha fatto (è suo diritto farlo, ma è mio dovere replicare), un richiamo al regolamento che è di principio, non posso che rispondere che su questo argomento è già intervenuta una decisione della Presidenza e non si può ritornare sull'argomento.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io posso...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non possiamo fare un dialogo fra noi due (*Interruzione del deputato Mellini*).

Passiamo ora agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento. Lei intende parlare sull'emendamento Bonino 12.1?

MAURO MELLINI. No.

PRESIDENTE. Sta bene. Su questi emendamenti possono parlare in base al

regolamento, o l'onorevole Aglietta o l'onorevole Corleone o l'onorevole Alessandro Tessari (*Interruzione del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, onorevole Mellini (*Proteste del deputato Mellini*)... Onorevole Mellini, non mi costringa a richiamarla all'ordine.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, vorrei invitarla, nel clima non facile per nessuno in questa Assemblea, a fare una considerazione. Lei giustamente ha detto: abbiamo deciso che alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi non sono ammissibili per tre motivazioni: perché estranei alla materia o per altre argomentazioni che non ho compreso bene. Ha comunque invocato i poteri previsti dell'articolo 89 del regolamento. Ritengo che l'aver invocato l'articolo 89 per depennare alcuni emendamenti riferiti agli articoli precedenti non elimini il nostro diritto a contestare ciò per quanto riguarda i successivi articoli, in quanto noi presumiamo che gli emendamenti abbiano una loro peculiarità. Non si può dire che, poiché all'articolo 1 è stato cassato il 10, o il 30, o il 70 per cento degli emendamenti radicali lo si fa anche per gli altri articoli. Noi presumiamo che gli uffici e la Presidenza abbiano letto i singoli emendamenti ed abbiano ritenuto la loro inammissibilità. Ma mi sia consentito — e mi dispiace che non sia stato consentito al collega Mellini — di spiegare il richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 89, perché noi contestiamo la decisione con cui questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili, sempre ai sensi dell'articolo 89. Non riteniamo, infatti, che vi sia una formula rituale, salvo che non si voglia dire che il motivo vero per cui si sono depennati gli emendamenti presentati dai deputati radicali è che questi disturbano e, quindi, dovrebbero essere depennati, in teoria, gli stessi radicali. Ma non vogliamo pensare che ciò sia alla base delle decisioni della Presidenza, per togliere all'opposizione, all'unica opposizione a questo Governo ed

a questa maggioranza, il diritto di esercitarla nel rispetto delle regole del gioco, visto che, ormai, la democrazia si ritiene sia una cosa che spetta a ciascuno privatamente e che non vi è un solo deputato di questa Assemblea che ritenga di dover prendere la parola su queste operazioni della Presidenza, dirette a falciare gli emendamenti del gruppo radicale, che sono presentati da deputati membri del Parlamento, in quanto nessun deputato si ritiene leso nei suoi diritti, dato che si sa che la motivazione è quella di accelerare comunque i tempi di discussione della legge finanziaria. Perché invocare il motivo della estraneità alla materia quando lei sa benissimo che, nella famosa legge n. 468 istitutiva della legge finanziaria, legge che è alla base dei documenti che annualmente il Governo presenta in materia finanziaria si innovava rispetto ad una vecchia prassi che svuotava il dibattito parlamentare sul bilancio riducendolo ad un dibattito asettico su cifre praticamente non contestabili?

Si è introdotto il principio — con la legge finanziaria — di discutere proprio delle cifre e delle strategie di spesa del Governo: quante volte anche i comunisti dissero in quest'aula che la legge finanziaria rappresentava l'occasione per discutere le grandi strategie di spesa di un Governo; che quella era la sede legittima per farlo, non già la miriade di «leggine» corporative e clientelari che caratterizzano la maggioranza della produzione legislativa del nostro Parlamento! Tali «leggine» servono agli amici di Pietro Longo, di Zanone, di Bettino Craxi, agli amici di Tizio, Caio e Sempronio, ma non al paese! E si diceva che, con la legge finanziaria, si dovevano concentrare in una grande unica discussione le principali strategie di spesa.

Di questi articoli aggiuntivi, signor Presidente, tutti quelli riguardanti i contributi dello Stato italiano destinati alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo (da noi presentati), prospettano una grossa questione politica, da noi sottoposta all'esame del Parlamento, e non solo da noi radicali. I 1.300 sindaci comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

nisti, socialisti e democristiani che hanno apposto la loro firma su quella proposta di legge, chiedevano al Parlamento proprio di discutere uno stanziamento significativo per strappare milioni di esseri umani condannati per fame ad una morte certa e non presunta! Ebbene, quella legge è stata licenziata dalla Commissione affari esteri della Camera, ma non è stata ancora esaminata dall'Assemblea. Dire che tutti gli emendamenti relativi a tale questione, da noi presentati a questo articolo della legge finanziaria, sarebbero estranei alla materia di essa, è semplicemente risibile: vuol dire che si riconosce che la legge finanziaria deve essere soppressa, perché il suo spirito era proprio quello di convogliare i mille rivoli di spese occasionali ed episodiche in grandi interventi strategici e finanziari! Questo era il terreno vero per esaminare il provvedimento: quando si affronta il bilancio, si affrontano le grandi partite della spesa pubblica in materia di difesa, di quelli che, a nostro avviso, sono sperperi per armamenti e per sempre più sofisticati sistemi d'arma; diciamo di no a questa ipotesi, e diciamo sì alla canalizzazione della spesa pubblica non già verso le armi, bensì per combattere lo sterminio per fame nel mondo, per il riordino del sistema pensionistico, per l'aumento a 350.000 lire dei minimi di pensione, per le pensioni sociali e previdenziali a favore di chi non possieda altri redditi o pensioni!

Questi grossi interventi di spesa pubblica avrebbero meritato una discussione nell'ambito di questa legge finanziaria; ma con la complicità dei comunisti, il Governo ha voluto togliere ai radicali il diritto sacrosanto di discuterne in occasione della legge finanziaria! Che si sia messo d'accordo nei corridoi e nelle «camarille» non controllate né controllabili da quel dibattito schietto e franco che deve avvenire in quest'Assemblea, per far passare la legge finanziaria quale l'ha licenziata il Governo, dimostra ancora una volta la rinuncia del gruppo comunista ad esercitare il suo dovere di forza d'opposizione, quello per cui 200 deputati comu-

nisti sono stati mandati qui dal loro elettorato, non già per mettersi al servizio di questo Governo, né per essere complici nel far tacere la voce dell'opposizione ed ammettere frequentemente il rinvio della discussione di questi provvedimenti che noi, con i nostri emendamenti, vogliamo invece affrontare!

Purtroppo, questo avviene da troppo tempo: è stata sconfessata la politica del compromesso storico, ma il compromesso continua ad esistere in quest'Assemblea, purtroppo esiste ai livelli più bassi anche nelle assemblee periferiche, negli enti locali! È stato leso il diritto non dei deputati radicali, ma del Parlamento di questa Repubblica, nell'aver cassato, senza alcuna argomentazione plausibile o regolamentare, i nostri emendamenti sui quali la Camera non potrà pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, nel momento in cui — lo dicevamo due anni fa quando sono state approvate le modifiche regolamentari — la Presidenza della Camera imbocca la strada della violenza regolamentare, della truffa regolamentare per imporre all'Assemblea la sua volontà, si innesca una spirale non più arrestabile. La nostra preoccupazione, allorquando sono state discusse le modifiche regolamentari, era quella che la spirale perversa del prevaricare con la forza — quindi non con le regole chiare, fisse e stabili per tutti, ma sostanzialmente adottando la «legge della giungla» — non si sarebbe mai più arrestata. Il non dare la parola al collega Melini per un richiamo al regolamento, visti i precedenti di questi giorni, ed essendo chiaro che ogni emendamento ha una sua sostanza, e quindi una precisa richiesta, il non consentire ogni volta che determinate disposizioni siano illustrate, rende evidente come la Presidente sta prevaricando al punto di non consentire neanche il richiamo al regolamento. Ella non si assume neanche più la responsabilità della prevaricazione che sta portando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

avanti nei confronti di una opposizione che tenta di presentare proposte alternative che vengono cassate, e sulle quali si impedisce perfino la discussione.

Credo che a questo punto, visto che si procede un po' *manu militari* — mi sia consentita l'espressione un po' forte — bisognerebbe dire, considerando che la finalità di queste violazioni regolamentari è semplicemente quella di stringere i tempi di discussione e di cassare gli emendamenti, al fine di consentire un rapido *iter* della legge (ed al riguardo si assiste, da parte di tutta la Camera ma soprattutto da parte dell'opposizione, o chi dichiara di esserlo, ad una sorta di passività) che la strada che si intende percorrere richiederebbe un po' più di franchezza e di lealtà. Basterebbe infatti dire: rimangono solo 4 emendamenti perché 20 sono troppi: è meglio quindi toglierli subito di mezzo senza parlare di emendamenti congrui o non congrui. Purtroppo non si consente neppure che su un determinato emendamento — rispetto al quale il Presidente si assume la responsabilità di dire se è incongruo, inammissibile o non pertinente — si faccia un richiamo al regolamento. Visto che ogni volta si tratta di argomenti diversi, di articoli diversi e di emendamenti diversi, questa spirale che si è determinata è la diretta causa di una scelta; si è preferita la strada della forza a quella del diritto. Devo dire poi un'altra cosa. Siccome ho sentito dalla bocca del Presidente dire che una democrazia è salda se le maggioranze potranno governare...

PRESIDENTE. Anche se.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. ... anche se le maggioranze potranno governare. Siccome ho letto anche sui giornali — e questa affermazione del Presidente mi pare che vada anche se pur non così scopertamente, ma velatamente nella stessa direzione — di richieste di ulteriori modifiche regolamentari, vorrei ribadire una cosa e sarebbe importante che dall'autorevole seggio della Presidenza — in questo momento per me è autoritario e

non autorevole — venissero fatte ogni tanto alcune dichiarazioni: ad esempio, i radicali portano avanti una battaglia sulla legge finanziaria e sul bilancio che durerà 10 giorni, oppure secondo alcune previsioni, 12 giorni. Noi sappiamo che non c'è democrazia occidentale in cui le discussioni sul bilancio e sulla legge finanziaria sono ridotte, coartate in 10 giorni; durano mesi queste discussioni, e non è questo ciò che noi chiedevamo. Ma vorrei anche che il Presidente sottolineasse che, se la Camera ha ormai dei tempi stretti per l'esame del provvedimento in relazione a scadenze costituzionali — questo è l'alibi generale —, ciò è dovuto alle precise scelte del Governo, per l'ostruzionismo del Governo che dura da otto mesi. La legge finanziaria è stata presentata all'inizio di agosto, e non è certo responsabilità dei radicali se ci troviamo a discuterla in pochi giorni; essi si limitano a fare una battaglia che potrebbe durare, diciamo, 15 giorni, che è legittima, che è fatta in tutti i Parlamenti democratici; ma il Governo, per le sue divisioni interne, per i suoi calcoli di potere, per gli interessi che non si mettevano d'accordo, per l'esigenza di contrattazione con il partito comunista, ha fatto in realtà slittare il momento della discussione di otto mesi. E allora, quando uno da quel seggio, signor Presidente, dice che «anche le maggioranze potranno governare», implicitamente dicendo che questa opposizione di 15 giorni dei radicali non consente alle maggioranze di governare, si assuma se non altro la responsabilità di dire che queste maggioranze di per sé non sanno governare e sono totalmente impotenti, violente, e stanno facendo precipitare il paese nella bancarotta, non solo economica, ma morale e sociale. Sempre più il nostro è un paese in cui si muore di fame, in cui la disoccupazione cresce, dove il concetto di morte impera. Allora io credo che quando si fanno queste affermazioni probabilmente sarebbe indispensabile aggiungerne anche altre.

Per quanto riguarda gli emendamenti che sono sopravvissuti alla non motivata decisione, non motivata in quanto non

successivamente motivata, non essendo stato concesso un richiamo al regolamento dal Presidente, vorrei trattare di un emendamento marginale ma abbastanza importante, e che si riferisce al famoso problema sollevato da anni dal collega Crivellini, sul proliferare e il diffondersi delle «auto blu» a tutti i livelli di coloro che sono inseriti nella dimensione del potere; credo che non ci sia più nessuno a livello di ministro, sottosegretario, funzionario del sottosegretario, capigruppo, vicecapigruppo eccetera che non usufruisca dell'«auto blu», e noi poi sappiamo perfettamente che il bilancio non è così esplicito lo sperpero dell'amministrazione nei confronti di questo «privilegio», che a nostro parere andrebbe abrogato o riservato per lo meno a casi eccezionali (potremmo dire che i ministri ne hanno bisogno, ma non andiamo oltre). Credo allora che questo ci porti a fare alcune valutazioni su questi partiti, che là dove occupano il potere, è un esempio piccolo... Diciamo che la dimensione culturale del privilegio, quando si occupano posti di potere, si evidenzia anche in queste cose, ed è la stessa dimensione culturale per cui nelle amministrazioni comunali, ad esempio in quella di Torino, che è città a me molto cara, questi partiti hanno oggi i loro amministratori, i loro uomini centrali, mandati a bonificare la situazione, imputati di reati gravissimi. Voglio dire che quando le logiche sono queste, e quando queste logiche accomunano in questa Camera i gruppi, che poi, non a caso, non accomunati dalla violenza sui regolamenti, il risultato è che sono quei gruppi che necessariamente sono corrotti e corrompono i cittadini e lo Stato. E questo certamente non va a beneficio del nostro paese. È uno spettacolo non solo indecoroso, ma anche molto grave, quello cui stiamo assistendo in questi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, credo che non sia possi-

bile non affermare, in apertura del mio intervento, quella che è la nostra indignazione morale prima che regolamentare per il fatto che ad una forza politica sia impedito di esprimersi ed anche che siano messe quanto meno in votazione ed eventualmente respinte le proprie posizioni, che sono un elemento caratterizzante della presenza nel paese della forza politica stessa.

Credo, colleghi, che sia grave che noi non possiamo, in sede di esame della legge fondamentale dello Stato — legge finanziaria e bilancio — tentare di darne la caratterizzazione che noi riteniamo importante come scelta di civiltà economica, cioè quella caratterizzazione di vita e per la qualità della vita, contro lo sterminio per fame per le pensioni sociali e per i minimi relativi.

Riteniamo, come diceva Solone, che non ci sia niente di più orribile di una vecchiaia senza soldi. E riteniamo che il fatto che in questa Camera non si possano discutere questi emendamenti riferiti ad una legge fondamentale, che determina l'andamento e lo sviluppo del paese per un anno, sia un fatto di straordinaria gravità. Ma ognuno di noi nel nostro gruppo e ognuno di voi, colleghi, valuterà questo. Io lo valuto con serenità. Credo che ciò testimoni, da una parte, la nostra forza e, dall'altra, il rischio che questi nostri emendamenti siano così pericolosi da non venire neppure votati.

Vengo all'illustrazione degli emendamenti, dato che quelli che residuano, per noi non centrali, sono anch'essi importanti. Se mi consente, signor Presidente, voglio fare una annotazione. Credo che, con quello che succede fuori di quest'aula, il comma sesto dovrebbe preoccupare un po' tutti, perché esso prevede la spesa di 10 miliardi per la partecipazione azionaria dell'ANAS nella società italiana per il traforo autostradale del Frejus. Forse sarebbe il caso di aggiungere quanto ci sia di tangente a questo comma e a questa dotazione, perché di questo mi pare si parli fuori di qui.

E poi, ancora al comma sedicesimo, mi pare che non sia bello per i cittadini sa-

pere che con la legge di bilancio sarà annualmente determinato il limite di impegno per la concessione dei contributi previsti dal capo II della legge 18 aprile 1962 n. 168. Ma i cittadini vogliono sapere che cosa è scritto in quella legge. Il fatto che sia stata promulgata il 18 aprile potrebbe avere un suo particolare significato, ma noi sappiamo che sono contributi indicizzati (secondo il successivo comma) per l'edificazione di chiese.

Non vogliamo entrare nel merito, ma che esista questo comma e che non sia possibile votare emendamenti contro lo sterminio per fame, sa di ipocrisia e di farisismo!

Signor Presidente, colleghi, voglio ricordare un solo emendamento per coloro che amano il rigore: è quello attraverso il quale chiediamo che vengano abolite le agevolazioni in materia di tariffe telefoniche (riduzioni di canone di abbonamento, concessioni gratuite di scatti, sconti nelle spese di impianto, franchigie su conversazioni telefoniche e così via). Le stesse agevolazioni sono applicate per il consumo di energia da parte di dipendenti e dirigenti dell'ENI. Ebbene, chiediamo che questi privilegi siano aboliti. Se deve essere salario, stipendio, che sia salario e stipendio a tutto titolo! Ma queste agevolazioni vanno soppresse.

In Commissione trasporti, esaminando la legge finanziaria e il bilancio, è stato presentato e accolto come raccomandazione un ordine del giorno che poneva la questione cui mi sono riferito e che chiedeva una quantificazione delle cifre. La risposta non c'è stata ancora fornita. In sede di replica il relatore Sacconi ha detto che queste sono bazzecole ininfluenti rispetto alla voragine del deficit statale.

Può darsi che in termini di cifre egli abbia ragione, ma in termini di costume — e di malcostume — del paese, ha sicuramente torto. Le tangenti dei politici di Torino sono certamente nulla rispetto alle migliaia di miliardi, ma la Repubblica trema anche per 90 milioni e non solo per i 70, 80, 90, 100 mila miliardi di voragine del bilancio statale.

Se dobbiamo decidere che deve cambiare il clima di moralità diffuso nel paese, occorre non approvare più leggi clientelari e corporative, senza copertura o con copertura fasulla. Non si possono discutere in Commissione legislativa leggi di finanziamento pubblico per associazioni private! Non si può, colleghi, continuare in questa politica delle «mance».

Ecco colleghi i nostri emendamenti, che consideriamo marginali rispetto ad altri emendamenti, a punti precisi che avevano riferimento alla qualità dello sviluppo da noi proposto, alla linea alternativa di politica internazionale che avevamo indicato, a partire dalla scelta relativa a migliaia di miliardi destinati diversamente, per un ruolo diverso dell'Italia nel mondo, per un ruolo di pace e di vita.

Questo non ci è consentito. Siamo rimasti in questa sede a svolgere una attività residuale, poiché a questa Camera è impedito di entrare agire nelle grandi scelte, di valore e di politica economica. Ripeto, dobbiamo ora agire sui momenti residuali. Ed allora lanciamo una sfida ai gruppi che parlano di rigore, quella dell'approvazione di emendamenti che si pongono su una linea di taglio di spese improduttive, che partecipano anch'esse ad un corrompimento dell'intero paese.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

L'onorevole Macciotta, relatore di minoranza, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 12.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere contrario agli emendamenti Bonino 12.1, Aglietta 12.2, Ciccimessere 12.3 e Calderisi 12.4. Apparentemente, infatti, questi emendamenti tendono a raggiungere un obiettivo che a noi sembra giusto: quello di garantire che l'incremento delle tariffe non sia superiore al 13 per cento, cioè al tasso d'inflazione programmato. Tra l'altro, si tratta di un obiettivo coerente con l'accordo sin-

dacale del 22 gennaio scorso. Tuttavia, a causa della loro formulazione, gli emendamenti non raggiungono tale scopo. Essi fanno riferimento, infatti, ad «ogni eventuale incremento tariffario», senza però specificarne l'ambito temporale, per cui, paradossalmente, con un'ondata di incrementi tariffari, nessuno dei quali superiore al 13 per cento rispetto alle tariffe in essere al 31 dicembre 1982, si potrebbe raggiungere egualmente un effetto perverso. Consideriamo ad esempio gli aumenti tariffari dell'ENEL: nessuno di essi è superiore al 13 per cento, ma la loro combinazione, già deliberata, nel corso dell'anno supera il 25 per cento! Per questi motivi esprimiamo parere contrario sugli emendamenti indicati. Vorrei aggiungere che questo è anche il risultato della formulazione di emendamenti nel quadro di una generale battaglia ostruzionistica che rischiano di risultare divergenti rispetto al loro fine.

Quanto all'emendamento 12.11 del Governo, esso recepisce un accordo raggiunto ieri in seno al Comitato dei nove, che intende confermare all'organo collegiale già previsto (cioè al CIP ed al CIPE) la competenza per quanto riguarda l'istruttoria in materia tariffaria. Il nostro parere è quindi favorevole.

Quanto all'emendamento Corleone 12.8, c'è da dire che esso riguarda una complessa materia contrattuale, che non crediamo possa essere in questo momento considerata. Esprimiamo quindi parere contrario su di esso.

Sull'emendamento 12.12 del Governo esprimiamo parere favorevole, anche perché riteniamo che in qualche modo sia stata la nostra iniziativa ad indurre il Governo stesso a presentare questo emendamento. E mi consentirà, signor Presidente, di farne brevemente la storia. In Commissione fu accolto, in realtà, un emendamento diretto ad introdurre nell'originario testo dell'articolo 12 le disposizioni che sono poi divenute i commi sedicesimo e diciassettesimo dell'articolo stesso. Si tratta di una materia abbastanza delicata e noi, in quella sede, al di là dei contenuti (su cui tornerò tra breve),

esprimemmo due perplessità. La prima, cui dà ora una risposta positiva l'emendamento soppressivo del Governo, era quella di non consentire che l'indicizzazione dei contributi fosse disposta con semplice decreto del ministro del tesoro, di concerto con quello dei lavori pubblici, innovando radicalmente rispetto a tutte le altre leggi di agevolazioni industriali e contributive. Da questo punto di vista, quindi, l'emendamento del Governo è corretto ed accoglie in pieno la nostra richiesta. Ma noi, come dicevo, avevamo posto anche un altro problema: quello, cioè, che la quantificazione dei limiti d'impegno fosse operata, secondo il disposto dell'articolo 18 della legge n. 468, non con leggi di bilancio ma con la legge finanziaria. Ora, è vero che — come ci hanno fatto notare il presidente della Commissione ed altri colleghi — è questa l'unica legge per cui si rinvia alla legge di bilancio, anziché alla legge finanziaria, la quantificazione dei limiti d'impegno. Ma è anche vero che noi avevamo proposto — e mi sembra che al riguardo vi sia ampio accordo — che tutte le quantificazioni dei limiti d'impegno fossero effettuate con la legge finanziaria, comprese quelle di cui alla tabella B della legge di bilancio. Vogliamo dunque anche qui ribadire che, al di là del merito, riteniamo che tutte le quantificazioni, questa compresa, debbano avvenire in sede di legge finanziaria. Per questo avevamo proposto la soppressione anche di questo comma.

Con legge 18 aprile 1962, n. 168, fu stabilito un contributo straordinario per la ricostruzione delle opere di culto pari al 4 per cento della spesa impegnata per un ammontare totale sul bilancio dello Stato di 350 miliardi di lire; con legge 17 giugno 1973, n. 444, l'ammontare complessivo del contributo fu aumentato a 500 miliardi di lire; con legge 23 dicembre 1975, n. 721, il contributo percentuale fu portato dal 4 al 7 per cento; con l'articolo 20 della legge n. 526 del 1982 — la «finanziaria-bis» — l'ammontare massimo dei contributi è stato aumentato a 1.000 milioni, prorogando la legge fino al 1984.

Con questa norma si stabilisce che,

d'ora in avanti, in futuri aumenti dei limiti di impegno saranno fissati con legge di bilancio. Nel nostro gruppo non c'è nessuna volontà di impedire che anche in questo settore nuovi limiti di impegno possano essere assunti.

Riteniamo, per altro, che anche in questo settore, come in tutti gli altri, i nuovi limiti di impegno debbano essere esplicitamente e limpidamente assunti con apposite disposizioni della legge finanziaria.

Per questi motivi avremmo gradito che anche questo comma fosse soppresso e per questo abbiamo voluto sottolineare il nostro parere favorevole all'emendamento del Governo, tendente ad eliminare l'indicizzazione, e il nostro dissenso sul mantenimento di questo sedicesimo comma, perché quando finalmente si riporteranno in sede di legge finanziaria, più correttamente, la quantificazione dei limiti di impegno, ci si ricordi anche del sedicesimo comma dell'articolo 12 della legge finanziaria del 1983.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderisi, relatore di minoranza.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentanti del Governo, nell'esprimere il parere sugli emendamenti rimasti a questo articolo 12, non posso non ricordare che tra gli emendamenti esclusi vi sono quelli relativi all'intervento straordinario contro lo sterminio per fame nel mondo. Si tratta di emendamenti diversi da quelli che abbiamo votato all'articolo 1, in quanto in quella sede ci trovavamo nell'ambito degli stanziamenti da prenotare per leggi da approvare in corso di esercizio; in questo caso si tratta di recepire, sostanzialmente, la proposta di iniziativa popolare presentata al Parlamento e sottoscritta nello scorso anno da oltre 1.500 sindaci, rispetto alla quale ben 3.066 sindaci, in rappresentanza di 28 milioni di italiani, hanno rivolto un appello al Parlamento perché discuta e approvi quella proposta di legge per una straordi-

naria iniziativa contro lo sterminio in atto di milioni di persone nel terzo e nel quarto mondo.

Per tutta risposta questa Assemblea ha deciso di non sottoporre neppure al voto gli emendamenti presenti.

A questo proposito, come relatore di minoranza, mi asterrò dal fare commenti perché credo che anche in questo caso la vicenda si commenti da sola.

Vorrei pregare gli uffici di correggere l'emendamento Aglietta 12.2 nel senso che andrebbe riferito all'undicesimo comma e non al dodicesimo così come risulta dallo stampato; sarebbe una ripetizione, cioè l'emendamento 12.2 dovrebbe intendersi riferito all'undicesimo comma. A parte questo rilievo tecnico, qual è il problema? Ho sentito i rilievi del collega Macciotta sulla non perfetta formulazione di questi emendamenti, che tenderebbero ad evitare che gli aumenti tariffari — servizio postale, tariffe ferroviarie eccetera — superino il 13 per cento: cioè si vorrebbe mantenerli entro il tetto programmato di inflazione, rispettando anche quella parte fondamentale dell'accordo sul costo del lavoro, raggiunto nei mesi scorsi, che prevede che tutte le tariffe dei prezzi amministrati non aumentino ponderatamente in misura maggiore al 13 per cento nel corso del 1983.

Posso consentire, ma solo parzialmente, sul rilievo dell'onorevole Macciotta che questi emendamenti sono formulati non in modo perfetto, mi sembra però singolare l'atteggiamento politico del collega Macciotta, il quale non spiega perché se il PCI, come lui ha voluto ribadire, tiene in modo particolare al fatto che questa parte dell'accordo del lavoro sia rispettata, non abbia presentato, proprio come partito comunista, questi emendamenti; inoltre, non avendoli presentati, credo che avrebbe potuto — ed è il mio atteggiamento — invitare il Governo a correggere tecnicamente gli emendamenti, in modo da rispettare tale accordo del lavoro.

A mio avviso è questo l'atteggiamento corretto, politicamente, se non si vuole

dare per scontato — collega Maciotta — che tanto le tariffe e i prezzi amministrati aumenteranno di sicuro quest'anno in misura superiore al 13 per cento, che quella parte dell'accordo sul costo del lavoro non sarà rispettata dal Governo, con tutte le conseguenze sul piano dell'inflazione, eccetera.

Credo che questo rappresenti un minimo di risposta, collega Macciotta, alle tue affermazioni e ai tuoi atteggiamenti, anche se sono stato tenero poiché su questo punto avrei potuto usare altri giudizi politici che, come relatore di minoranza, non mi sento di adoperare.

Circa gli altri emendamenti il mio parere è il seguente: concordo sull'emendamento 12.11 del Governo, in analogia al parere espresso in sede di Comitato dei nove; anche sull'emendamento 12.12, sempre del Governo, esprimo parere favorevole, anche se ritengo non accettabile il mantenimento del sedicesimo comma; i motivi sono stati espressi qui dal collega Macciotta, ma io voglio ricordare che nella legge finanziaria-bis, all'articolo 20, (quella legge approvata nell'agosto scorso), sono già previsti i contributi per gli anni 1982, 1983 e 1984 relativamente alla costruzione di chiese e locali da adibire ad uso di ministero pastorale, previsti dalla legge 18 aprile 1968, quindi non si sono giustificazioni di sorta che spingano all'inserimento del comma in questione, al di là di ogni discorso anticlericale, che pure potrebbe essere fatto. Si tratta del rispetto, tecnico, delle norme di contabilità della legge n. 468 del 1978; a tal proposito i rilievi del collega Macciotta sono puntuali, non comprendiamo perché, invece che in un tentativo di avvicinarsi al rispetto di questa legge, in una sistematica e continua opera di demolizione delle norme previste sempre dalla legge n. 468. Il fatto che si demandi alla legge di bilancio la determinazione dei limiti di impegno relativi ad una serie di leggi, evidentemente rende impossibile al Governo la presentazione di un bilancio a legislazione vigente; il fatto di voler continuare su questa strada crea solamente un caos tale da rendere impraticabile

quello che c'è di buono nella legge n. 468.

Il nostro parere è pure favorevole all'emendamento Corleone 12.8, relativo ad alcune agevolazioni, che riteniamo assolutamente scandalose, signor Presidente, di cui godono i dirigenti e i funzionari della SIP, e sui quali esistono dei rilievi della Corte dei conti puntuali e precisi. Visto che questo articolo prevede la riduzione di alcune agevolazioni per quanto riguarda le tariffe ferroviarie, abbiamo ritenuto di dover inserire anche in questo articolo una moralizzazione, in riferimento alle agevolazioni, di cui godono i dirigenti della SIP e dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici.

Dice la Corte dei conti: «Il personale dell'Azienda beneficia inoltre, com'è noto, di particolari agevolazioni in materia di tariffe telefoniche: riduzione del 75 per cento del canone di abbonamento; concessione gratuita di 160 scatti a trimestre; sconto del 50 per cento sulle spese di trasloco; altra franchigia che comprende l'esenzione dal pagamento dell'intero canone e delle spese d'impianto e trasloco...». Ma di queste relazioni della Corte dei conti, il Parlamento continua in realtà a non tener conto.

Gli ultimi emendamenti, su cui esprimo parere favorevole, sono gli articoli aggiuntivi relativi al problema della moralizzazione per l'uso delle «auto blu». Nel bilancio dello Stato esiste un capitolo, che prevede i finanziamenti per l'acquisto di «auto blu»; succede anche che nella legge di bilancio esiste una tabella all'articolo 25 che il Governo intende riproporre. Tale tabella consente nel corso dell'anno al Governo e al ministro del tesoro di trasferire da una serie piuttosto consistente di capitoli del bilancio dello Stato somme a volontà sul capitolo 5.053, che è quello relativo appunto alle «auto blu».

Questo meccanismo di trasferimento, che sfugge poi al controllo parlamentare, consente in realtà di incrementare la dotazione di tale capitolo di una cifra che a fine anno è sempre due, tre, quattro volte superiore a quella originariamente prevista nel bilancio di previsione. Noi cre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

diamo che questi siano dei «mezzucci» da eliminare, e che si debba arrivare ad una moralizzazione, così come chiediamo con questi tre articoli aggiuntivi. Altri emendamenti purtroppo sono stati dichiarati inammissibili: ma noi invitiamo la Camera a votare a favore del primo emendamento, il quale dispone che il Presidente del Consiglio presenti al Parlamento una relazione al fine di conoscere e razionalizzare il servizio automobilistico dell'amministrazione dello Stato, e di impedire il protrarsi e l'amplificarsi di abusi e distorsioni in questo settore.

Ricapitolando, esprimo parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati dal gruppo radicale, nonché sugli emendamenti del Governo 12.11 e 12.12; anche se riteniamo che sia il caso, signor Presidente, di considerare la possibilità di sottoporre al voto l'articolo 12 per parti separate, in modo da poter votare separatamente il sedicesimo comma, perché è stato presentato in Commissione e non è stato possibile da parte di nessuno presentare subemendamenti. Chiedo, quindi, che almeno in questa forma vi sia la possibilità di esprimere un parere specifico su questo comma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'articolo 12 riguarda le disposizioni relative alle Aziende autonome dello Stato e alle tariffe sui trasporti, com'è noto. Noi abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere la tesi della necessità, prima di por mano alle tariffe, di bonificare le gestioni. Comunque, di fronte agli emendamenti che intendono contenere nel 13 per cento — ovviamente nel 13 per cento annuo — gli aumenti tariffari, noi non possiamo che essere assolutamente favorevoli. Ci rendiamo perfettamente conto che forse gli emendamenti avrebbero potuto essere formulati meglio dal punto di vista tecnico, ma se è vero, come è vero, che l'ipotesi di aumento dell'inflazione che il Go-

verno fa è del 13 per cento in ragione di anno, è evidente che quando si indica al Governo la strada di un aumento tariffario che non superi il 13 per cento, si intende adeguarlo alla ipotesi di aumento dell'inflazione formulata dallo stesso Governo. Parere favorevole diamo anche a quegli emendamenti che riguardano il taglio di determinate agevolazioni nei confronti di certe categorie di utenti. Parere favorevole all'emendamento che riguarda il contenimento della spesa relativa alle autovetture in servizio di Stato. Per ultimo accetto gli emendamenti del Governo, 12.11 e 12.12, quello relativo alla soppressione del diciassettesimo comma dell'articolo che stabilisce una sorta di automatismo perverso e di automatismo potestativo in materia di misura dei contributi e l'altro, sempre del Governo, che molto opportunamente coinvolge la responsabilità del governo interministeriale dei prezzi in relazione agli aumenti delle tariffe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario agli emendamenti Bonino 12.1, Aglietta 12.2 e Calderisi 12.4, ricordando come l'accordo sul costo del lavoro faccia riferimento al fatto che le tariffe non devono superare il 13 per cento come media ponderata. E a questo credo debba attenersi il Governo nei suoi atti e comportamenti, sottolineando, però, in quest'anno, in cui inevitabilmente aumenti tariffari entro questi limiti dovranno essere assunti, l'incidenza che essi hanno sul livello di inflazione, per comprendere in che misura essa si determina in ragione di queste scelte che lo stesso Governo è tenuto a fare, e che io stesso condivido debba fare, e in che misura invece ciò deriva da altri fattori. Accetto gli emendamenti del Governo 12.11 e 12.12, il primo dei quali ha l'obiettivo di chiarire come l'atto con il quale si determinano gli aumenti tariffari per i trasporti e per bancoposta e teleco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

municazioni, non comporta modificazioni delle procedure cui sono tenuti i soggetti chiamati a formare tale decisione, ma anzi tale processo rimane quello attuale e chiarisce in particolare che vengono fino in fondo salvaguardate le funzioni del comitato interministeriale prezzi che, soprattutto relativamente alle tariffe telefoniche, è chiamato a realizzare quella analisi dei costi essenziale per una decisione trasparente.

Ribadisco che accetto anche l'emendamento 12.12 del Governo, che sopprime un comma che era stato aggiunto dalla Commissione e che è parso unanimamente non essere giusto in quanto finiva con l'indicizzare il contributo in conto interessi per la realizzazione di opere di culto, proprio nel momento in cui nessun'altra agevolazione di questo tipo ha questa indicizzazione, oltretutto lasciata discrezionalmente alla volontà del ministro del tesoro.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Corleone 12.8. La questione che esso solleva è di tutto rilievo. Probabilmente l'entità della minore spesa da parte delle aziende interessate non è consistente, tuttavia, nel quadro di un più generale riordino della spesa, il problema va posto. La sede giusta, però, quanto meno in una prima fase, non può che essere quella contrattuale. In una seconda fase potrà poi essere eventualmente oggetto di una deliberazione legislativa.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento CiccioMessere 12.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDO MANFREDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Bonino 12.1, Aglietta 12.2, CiccioMessere 12.3 e Calderisi 12.4 e Corleone 12.8. Ovviamente il Governo raccomanda l'approvazione degli emendamenti 12.11 e 12.12.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Preciso che, contrariamente a

quanto in precedenza dichiarato, sarà posto per primo in votazione l'emendamento Aglietta 12.2 e poi l'emendamento Bonino 12.1 e quindi tutti gli altri secondo l'ordine prima indicato, in considerazione delle osservazioni dell'onorevole Calderisi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul suo emendamento 12.2 l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, l'undicesimo comma dell'articolo 12 della legge finanziaria recita: «Al definitivo equilibrio delle rispettive gestioni le predette Aziende sono tenute a provvedere mediante i necessari adeguamenti tariffari». Non viene data alcuna indicazione circa il merito di questi adeguamenti, non viene indicato alcun tetto rispetto a tariffe di servizi pubblici primari che interessano tutta la collettività e particolarmente i cittadini a più basso reddito, che ovviamente sono i più colpiti e quelli che con maggiori difficoltà sopportano questi aumenti.

In uno Stato che è governato a tutti i livelli in termini di bancarotta, di tangenti e di uso corrotto del denaro pubblico, così come abbiamo visto a Torino (ma quello di Torino è una semplice spia di un fenomeno ben più vasto cui accenneremo anche affrontando il prossimo articolo); in un paese in cui i partiti hanno occupato tutti gli spazi dello Stato e vivono di tangenti e di sottrazione di denaro pubblico, giudichiamo eccessiva la beffa di far pagare al cittadino, i costi di un sistema del genere attraverso questi aumenti tariffari indiscriminati e senza limiti.

Per queste ragioni, con questo mio emendamento proponiamo di stabilire che «l'eventuale adeguamento non sarà comunque superiore al 13 per cento della misura delle tariffe in vigore al 31 ottobre 1982».

Si tratta di servizi primari, di cui tutti usufruiscono, ma in particolar modo i più poveri, i pensionati ed i cittadini con minor reddito. Per tutti questi motivi riteniamo che sarebbe segno di sensibilità e

correttezza porre il tetto da noi proposto all'eventuale adeguamento delle tariffe, proprio per non far pagare ancora una volta di più ed indebitamente ai contribuenti che già mi pare siano abbastanza gravati dai prelievi che già le forze politiche fanno, anche in maniera illecita, sul denaro dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, se me lo concede, vorrei fare una dichiarazione di voto sia sull'emendamento Bonino 12.1 sia sugli emendamenti Aglietta 12.2 e Calderisi 12.4.

PRESIDENTE. Glielo concedo con gratitudine.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. In questi emendamenti si propone di non concedere ulteriori autorizzazioni per ritocchi delle tariffe, e noi concordiamo con tali proposte.

La proposta di fissare al 13 per cento il limite per gli aumenti tariffari ci trova concordi, intanto perché si tratta della percentuale di inflazione prevedibile e che occorre non superare; inoltre perché l'articolo 12 al nostro esame ha già abrogato l'articolo 7 del codice postale che prescriveva una limitazione per il Ministero competente (in questo caso quello delle poste) ed investiva la Presidenza del Consiglio, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, della possibilità di ritoccare le tariffe per quanto riguarda le poste e le telecomunicazioni.

Circa il ritocco delle tariffe delle ferrovie dello Stato per il trasporto di persone e cose, lo stesso articolo 12 della legge finanziaria abroga l'articolo unico della legge 22 dicembre 1948, n. 1456, che prevedeva la possibilità di variazioni di carattere generale nelle tariffe del trasporto di persone e cose sulle ferrovie, attraverso un decreto del ministro dei tra-

sporti con il concerto dei ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Comunque, nell'ultima parte di questo articolo unico si recita: «A condizione che le variazioni adottate con un uno o più provvedimenti successivi non superino complessivamente il 10 per cento delle tariffe vigenti al 1° gennaio dell'anno in cui le stesse entrano in vigore». La direzione delle ferrovie dello Stato ha già ampiamente non ottemperato a quest'ultima disposizione, con una libertà che facilmente può sconfinare nell'arbitrio in questa materia di ritocchi tariffari.

Per altro, la stessa cosa è possibile per le tariffe postali. Se in tal modo si rischia di venir meno ad un impegno che Governo e sindacati hanno assunto (che noi riteniamo irrealizzabile e comunque in danno dei lavoratori), da questa libertà concessa a vari dicasteri di poter ritoccare le tariffe scaturirà senz'altro un danno per tutti gli italiani. Inoltre, ciò dimostra la volontà del Governo di non contenere la spesa pubblica e di voler ricercare attraverso la pressione fiscale il denaro di cui ha bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 12.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	28
Voti contrari	391

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento è semplice e chiaro: «Ogni eventuale incremento tariffario non potrà eccedere la misura del 13 per cento». Tale emendamento si illustrerebbe da sé se questa Camera fosse attenta e vigile.

Ci sono le indicazioni dell'esecutivo in ordine al governo cosiddetto programmato dell'inflazione; ci sono gli accordi con il sindacato sul costo del lavoro rispetto ai quali non credo sia superflua la puntualizzazione contenuta in questo emendamento. La cifra di riferimento che se ne ricava è appunto questo benedetto 13 per cento in ordine all'incremento delle tariffe: è una delle cifre base su cui si regge tutta la manovra del Governo. Non vorrei e non vorremmo che facesse la fine ditirambica del «tetto», di cui non si sa bene quale sia e quale debba e quale finirà per essere l'entità.

Tutte le ragioni quindi, di cui disponiamo sono per il rispetto di questo limite e non c'è alcuna ragione perché questo limite venga negato, venga mistificato o semplicemente venga omesso.

Restano le osservazioni e le riserve formulate dal collega Macciotta; ma per esse vale quanto ha già puntualizzato e detto il collega Calderisi. Abbia pazienza, collega Macciotta, se il PCI tiene a questa parte dell'accordo sul costo del lavoro e quindi a questo limite e alla sua insuperabilità (come — ripeto — riferimento base dell'accordo e conseguentemente della manovra del Governo), se tiene tanto — dicevo — a questa parte dell'accordo, perché il partito comunista ha lasciato che si muovessero i radicali in modo così impreciso? Avrebbe potuto esso assumere l'iniziativa. C'è — se Dio vuole — a nostra disposizione l'iniziativa che passa attraverso la presentazione di emendamenti;

essa non è un monopolio del gruppo radicale, essa può essere, infatti, esercitata soprattutto se risponde ad un interesse così puntuale e cronometrico. Non avendo presentato emendamenti (ha ragione il collega Calderisi) c'è ancora una «risorsa» a disposizione dei parlamentari, ad esempio la presentazione di un ordine del giorno, comunque un invito al Governo per «legarlo» al rispetto di quell'accordo e quindi all'invalidità di quella cifra in ordine alle tariffe.

Infatti, a mio avviso, tutto sommato e in conclusione, tutto è opinabile tranne un fatto, un fatto che è assolutamente certo: è, cioè, fondato e attendibile, colleghi, obiettivamente attendibile per segni evidenti, per testimonianze delle cose, il sospetto che l'accordo sul costo del lavoro (e quindi questo limite del 13 per cento) venga tutt'altro che rispettato, anzi venga totalmente disatteso. Perché il mancato rispetto comincia già ad avere un riscontro reale nelle decisioni del Governo.

Di fronte a questa minaccia di inattendibilità, di disattenzione, perché non sorgono gli scrupoli del compagno Macciotta, gli stessi scrupoli che insorgono, invece, sulla proprietà tecnica della formulazione degli emendamenti presentati dai radicali? La sostanza di fondo è sempre quella! Se ha valore quel limite posto sia dalle indicazioni del Governo in ordine a tutta la sua manovra finanziaria sia dall'accordo sul costo del lavoro, se ha valore — dicevo —, il primo scrupolo che dovrebbe sorgere riguarda l'attendibilità di quella cifra e il rispetto della medesima.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 12.1, (sottoscritto anche dall'onorevole Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Tessari), non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	29
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Ciccio-messere 12.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il comma cui si riferisce questo emendamento concerne le concessioni speciali di viaggio sulle ferrovie dello Stato, in forza delle disposizioni in atto, che vengono ridotte nella misura del 10 per cento: proponiamo di completare la frase specificando che ci si riferisce alla tariffe, altrimenti non si comprende di quale riduzione si tratti.

Con le concessioni speciali, si perpetua la situazione in cui si profilano possibili elaborazioni delle tariffe stesse, che possono servire per usi clientelari, mentre noi vorremmo finalizzarle ad usi costruttivi, tra i quali abbiamo anche previsto — negli emendamenti che sono stati distrutti — la possibilità di trasporti di merci relative all'annoso (ahimè!) problema della soluzione dello sterminio per fame nel mondo.

Quando si è indifferenti di fronte alla corresponsabilità politica ed etica nello sterminio per fame di 30 milioni di esseri umani, è chiaro che la coscienza diventa talmente insensibile ed atona da non sentir più nemmeno la responsabilità per la gestione tirannica e dittatoriale dei lavori della Camera ed il massacro di un gruppo di democratici, irriducibili, li-

neari e non violenti, impegnati difensori della qualità della vita di tutte indistintamente le creature viventi!

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, vorrei proporre all'Assemblea che, se non vi sono obiezioni, si potrebbero ora completare le votazioni relative all'articolo 12, fermo restando che, anche se si superano le 13, la seduta sarà comunque sospesa per due ore.

Vi sono obiezioni?

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Non per discutere (*Commenti - Rumori*) quello che deve essere l'orario dei lavori dell'Assemblea vorrei far presente che, per le ore 13 risultano convocate le Commissioni riunite giustizia ed interni. È presumibile pertanto che, se la seduta si protrarrà oltre le 13, dovrà essere spostata l'ora di convocazione delle predette Commissioni.

È assurdo comunque che, con questo regime di conduzione dei lavori dell'Assemblea, i periodi di sospensione della seduta siano utilizzati per convocare Commissioni in sede legislativa: mi sembra veramentè eccessivo!

Da radicale, mi sento pronto anche ai digiuni: (*Si ride*) ma altri colleghi che in questo momento ridono dei digiuni, probabilmente ne risentirebbero più di me!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la ringrazio per questa generosità nei confronti dei colleghi non digiunanti. Così come la riunione del Comitato dei nove — prevista per le 14 — sarà spostata ad un'ora prima della ripresa della seduta dell'Assemblea, analogamente potrebbero comportarsi le Commissioni eventualmente convocate a partire dalle 13. Ritengo che la proposta della Presidenza possa essere accolta, restando inteso che la prevista riunione delle Commissioni riunite II e IV è per ora sospesa. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, per favorire l'andamento dei lavori il nostro gruppo rinuncerà allo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Baghino. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 12.3 (sottoscritto anche dal deputato Alessandro Tessari), non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	20
Voti contrari	364

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 12.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, con questo emendamento riferito al quindicesimo comma dell'articolo 12, intendiamo limitare e vincolare le possibilità di incremento delle tariffe dei pubblici servizi di trasporto ferroviario, in regime di concessione e di gestione governativa, nella misura del 13 per cento. Come è stato già detto in precedenza dai miei colleghi questo emendamento si giustifica con l'esigenza di imporre al Governo il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro. Mi domando come sia possibile

questa totale indifferenza dell'Assemblea che, dopo essere stata costretta a ratificare, senza alcuna possibilità di discutere quell'accordo, il relativo decreto, oggi fa finta di esaminare i nostri emendamenti. Il Governo, è bene ricordarlo, ponendo la fiducia sul disegno di legge di conversione di quel decreto ha impedito un reale esame del Parlamento; ricordo che a quel provvedimento erano stati presentati solo un centinaio di emendamenti, quindi, non si poteva assolutamente ravvisare in tale comportamento alcun ostruzionismo. Il Governo, dopo aver posto la fiducia alla Camera, l'ha presentata anche al Senato seguendo questa spirale perversa, per cui all'abuso della decretazione d'urgenza segue l'abuso della posizione della questione di fiducia. Mi chiedo come sia possibile assistere con tanta indifferenza alla bocciatura di questi emendamenti che tendono semplicemente ad esigere il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro che, come partito radicale, abbiamo contestato per il metodo e per i contenuti. Abbiamo, infatti, denunciato come quell'accordo rappresenti in realtà per molti suoi aspetti, una truffa; come sia stato attuato sulla pelle di coloro che non erano rappresentati dalle parti che l'hanno sottoscritto; come gli aumenti tariffari pesino interamente sulla collettività; allora diciamo: si esiga almeno il rispetto di questi limiti. Chiedo, quindi, ai compagni comunisti ed al collega Sacconi, che tanto si preoccupa del problema dell'aumento del costo del denaro, quanta incidenza avranno, se questa parte dell'accordo sul costo del lavoro non sarà rispettata — come in realtà già siamo sicuri che non lo sarà, in quanto facendo i conti vediamo che si va ben oltre il 13 per cento — sull'inflazione questi aumenti tariffari. Per quanto riguarda la possibilità di ridurre il costo del denaro il ministro del tesoro ed il governatore della Banca d'Italia hanno ripetutamente affermato di non poterlo ridurre se non nella misura in cui l'andamento dei prezzi e l'inflazione scenderanno. Per questi motivi invitiamo l'Assemblea ad una maggiore riflessione ed attenzione a quello che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

vota. Credo che l'importanza politica di questo emendamento si commenti da sola e per questo voteremo a favore su di esso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 12.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	28
Voti contrari	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.11 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	314
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'emendamento Corleone 12.8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Ho già illustrato, in precedenza, il significato di questo emendamento. Rimangono solo da dire poche parole... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Poche, ma devono essere pronunciate, onorevole Corleone...

FRANCESCO CORLEONE. Sì, ma credo...

PRESIDENTE. C'è abbastanza calma perché le sue parole possano essere ascoltate.

FRANCESCO CORLEONE. Ma io sono esigente *(Commenti)*. Questo emendamento — lo ricordo ai colleghi che non erano presenti in precedenza — riguarda delle agevolazioni in materia di tariffe telefoniche e postali previste per i dipendenti dell'azienda di Stato delle poste e telecomunicazioni della SIP. Ovviamente la nostra parte politica non vuol fare un intervento punitivo nei confronti di questi lavoratori, ma vuole fare però chiarezza. Vogliamo dire che se questa agevolazione va intesa come componente salariale o dello stipendio, deve entrare con chiarezza in quella voce. Noi invece riteniamo che queste agevolazioni per i dipendenti dell'ENEL, della SIP, delle poste, siano un tipico esempio della politica delle mance di questa classe dirigente, di questa classe politica. Riteniamo che si possa intervenire in questa materia, senza fare moralizzazione a basso costo, con questo emendamento che per noi è residuale, lo riconosciamo, rispetto ad altri. Voglio anche ricordare che in Commissione trasporti fu accolto un ordine del giorno, in sede di discussione sulla legge finanziaria alcuni mesi fa, con cui si chiedeva di mettere ordine in questa materia. Crediamo di avere le carte in regola perché questo emendamento sia valutato nel giusto modo.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 12.8,

non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	50
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.12 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	285
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olcese. Ne ha facoltà.

VITTORIO OLCESE. Onorevoli colleghi, nel preannunciare l'astensione dei deputati repubblicani della votazione su questo articolo, intendo prospettare brevemente i motivi di tale atteggiamento.

In primo luogo, vengono aumentate le erogazioni della Tesoreria a copertura del disavanzo dell'azienda delle ferrovie dello

Stato per 600 miliardi, e questo perché l'impegno tariffario è sensibilmente diminuito rispetto ai precedenti impegni ed alle precedenti prese di posizione. Voglio ricordare che quello che viene indicato come lassismo tariffario costa alla comunità 22 mila miliardi, se paragoniamo il nostro sistema tariffario a quello degli altri paesi che fanno parte del mercato comune. Faccio notare che, anno dopo anno, la forbice tra quello che si introita con il sistema tariffario e quello che si spende per l'aumento dei costi invece di diminuire, come era nelle previsioni e nei voti, tende ad incrementare sensibilmente.

Devo anche segnalarvi che, attraverso ciò, stiamo costruendo nuovi *deficit* sommersi, quelli dei comuni e quelli delle regioni, che si vedranno costretti a fine anno a denunciare passività maggiori rispetto a quelle che erano state previste.

Concludo ricordando, a noi tutti ed al Governo, che questa discussione sta avvenendo in un momento in cui in Europa, per effetto di una crisi monetaria generalizzata e diffusa, si stanno assumendo provvedimenti seri e risoluti per evitare che la crisi stessa si debba ripetere ogni sei mesi. E questo accade non soltanto in paesi come la Francia ed il Belgio, che si trovano in condizioni simili alle nostre, anche se obiettivamente migliori, ma anche in Germania, paese che ha una bilancia dei pagamenti attiva, che non ha *deficit* nel bilancio dello Stato e che ha un tasso di inflazione modestissimo. A questo punto, sarebbe stato opportuno che questi provvedimenti fossero inquadrati in una visione più puntuale, rispetto ad un quadro generale europeo che in quest'ultima settimana si è profondamente modificato.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi aveva formulato una richiesta di votazione per parti separate dell'articolo 12 desiderando esprimere un voto diverso sul comma sedicesimo di tale articolo e sulla restante parte dell'articolo stesso. Insiste in questa sua richiesta, onorevole Calderisi?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, avevo avanzato tale richiesta non a mio vantaggio, ma per consentire all'Assemblea di esprimersi, eventualmente, in maniera diversa sul sedicesimo comma e sulla restante parte dell'articolo 12. Comunque, non insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se nessuno espressamente richiede la votazione per parti separate, la votazione deve svolgersi normalmente. Prendo atto, dunque, del fatto che non vi sono richieste di votazione per parti separate dell'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il gruppo radicale non può che votare contro questo articolo, recante disposizioni in materia di aziende autonome dello Stato e di tariffe sui trasporti... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Colleghi, mantengano vivo il senso dell'*humor*!

ALESSANDRO TESSARI. Evidentemente, sono stati dati dei segnali perché l'umorismo connoti l'intera discussione!

Riteniamo che l'articolo 12 non abbia potuto avere dalla Camera il contributo di emendamenti che opposizione e maggioranza, cioè i singoli deputati, avrebbero potuto approvare. Ascoltavo prima il relatore di minoranza Macciotta, comunista, mentre dava il suo parere sulla falcidia degli emendamenti radicali. Ascoltavo il tono di sufficienza che aveva parlando di «emendamenti residuali», come se fosse una cosa normale impedire...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei deve motivare il suo voto!

ALESSANDRO TESSARI. Voto contro perché qualcuno, come il relatore Macciotta, comunista, ha trovato normale lasciare l'articolo senza emendamenti...

PRESIDENTE. Se l'onorevole Macciotta non fosse intervenuto, lei non avrebbe avuto motivi per votare contro l'articolo 12?

ALESSANDRO TESSARI. No, Presidente!

PRESIDENTE. Allora dica anche gli altri motivi...

ALESSANDRO TESSARI. Se mi consente, Presidente, ritengo di dover dire che questo articolo non ha potuto avere dalla Camera il contributo di qualunque parte per modifiche emendative. Poiché il diritto all'emendamento dovrebbe essere garantito da tutti, mi stupisco che, dal momento che in questa Assemblea vi sono ben tre relatori di minoranza che dovrebbero garantire — appunto — i diritti della minoranza ad emendare il testo del Governo, che eccetto il rappresentante radicale, il collega Calderisi, non si sia sentito il bisogno, da parte degli onorevoli Valensise e Macciotta, di protestare contro il fatto che questo articolo non ha potuto essere emendato se non dallo stesso Governo. La logica perversa è proprio questa: che il diritto di emendare, continuando lungo tale strada, sarà riservato solo al Governo. Tanto vale allora, lo dico soprattutto al gruppo comunista, che si abbia il coraggio di affermare che siamo già nella fase del bilancio e della legge finanziaria ritenuti inemendabili, poiché è proprio ciò che sta avvenendo. Non ci illudiamo. La modifica apportata, con l'emendamento approvato la settimana scorsa, al «tetto» del ricorso al mercato finanziario, è stata di fatto vanificata con i successivi espedienti del Governo.

La volontà di questo Governo, cui purtroppo si adeguano anche i gruppi di opposizione, è proprio che le cifre proposte dalla maggioranza non siano modificate. È un cambiamento rispetto alla prassi seguita da questo Parlamento per leggere il bilancio e la legge finanziaria; soprattutto, è l'instaurazione di una prassi peggiore. La legge n. 468 voleva, invece, introdurre, in occasione dell'esame della legge finanziaria, tutte quelle discussioni che, normalmente, avvengono in maniera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

collaterale o episodica, o frammentaria, attraverso piccole leggi di intervento nei vari settori della spesa pubblica.

L'articolo 12 riporta disposizioni su materie diverse. Addirittura, nei capitoli successivi si parla di materie diversissime da quelle di cui ai primi articoli. Signor Presidente, c'è una norma che si intitola «disposizioni varie». «Varie» vuol dire permettere che si metta dentro quel che si vuole. A noi, invece, è stato contestato il diritto di inserire, come articoli aggiuntivi a quello in esame, alcuni articoli aggiuntivi che recavano i famosi contributi richiesti dalla «legge dei sindaci», per combattere lo sterminio per fame. Si è detto che il tema non era pertinente: evidentemente si ritiene pertinente solo la volontà del Governo e si offre, da parte comunista, missina o di altri gruppi che tacciono sempre di più, solo il consenso. Per questo, voteremo contro l'articolo 12.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Voti favorevoli	248
Voti contrari	127

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Tessari Ales-

sandro 12.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Questo emendamento — e prego i colleghi di prestare ancora due minuti di attenzione — non costa una lira allo Stato ed alla collettività. Noi proponiamo delle disposizioni per razionalizzare e moralizzare il servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato: qualcosa, cioè, che dovrebbe essere ovvia in qualsiasi paese con un minimo di moralità pubblica. Chiediamo che ogni anno venga presentata una relazione scritta, da cui risulti il numero, la distribuzione, il costo e l'effettivo utilizzo delle auto in servizio presso ministeri, amministrazioni pubbliche, enti locali ed altri enti che ricevono un contributo pubblico superiore ai 100 milioni.

Si tratta, colleghi, di un articolo aggiuntivo innocuo, che non costa una lira. Chiediamo solo una relazione sull'uso delle auto blu, da parte delle amministrazioni pubbliche e di quelle altre amministrazioni che usufruiscono del denaro dello Stato. Voglio ricordare che ancora oggi l'uso della auto blu, con tutto quello che consegue, è regolamentato dal regio decreto 3 aprile 1926, che prevede la concessione delle auto blu non solo a ministri e sottosegretari, ma anche ai marescialli d'Italia, ai prefetti del regno, e via di seguito. Ora, colleghi democristiani, se non erro il vostro segretario ha nei giorni scorsi detto che occorre imboccare una nuova strada dalle mani pulite...

ITALO BRICCOLA. Rigore!

MASSIMO TEODORI. «Rigore», mi dice l'amico Briccola. Ecco, questo è un articolo aggiuntivo che non costa nulla allo Stato, che prevede solo una relazione sull'uso delle auto blu. Si tratta di qualcosa di marginale; ma sarebbe certo un atto di buona volontà che deporrebbe a favore di tutta la Camera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alessandro Tessari 12.01, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	59
Voti contrari	295

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Aglietta 12.02. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Con questo articolo aggiuntivo si propone che per l'anno finanziario 1983 venga vietato al ministro del tesoro il trasferimento mediante decreto di somme da altri capitoli al capitolo 5053.

Signor Presidente, da quando abbiamo sollevato in Parlamento la questione delle auto di servizio — che altri hanno sollevato in diversa sede, forse con qualche maggiore fortuna — il capitolo 5053 rimane fermo e di proporzioni modestissime; ma, con provvedimenti amministrativi, il ministro del tesoro provvede a spostamenti che in sede di consuntivo stanno a dimostrare che questo capitolo, insolitamente stabile, viceversa è uno di quelli che subisce i più incredibili aumenti.

Si tratta, quindi, di prevedere un limite, ma soprattutto di stabilire che attraverso un provvedimento di carattere discrezionale del ministro del tesoro non si può prendere in giro il contribuente che per

avventura volesse fidarsi delle somme indicate nel bilancio dello Stato.

Ci vuole ben altro, signor Presidente, per la moralizzazione di questo paese, in cui il fatturato dell'abuso è superiore forse, al fatturato di qualsiasi altra produzione, così come dimostrano i recenti scandali.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aglietta 12.02, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Voti favorevoli	32
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bonino 12.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo intende aggiungere dopo l'articolo 12 un altro articolo dal titolo «Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato». Chiediamo inoltre che l'autorizzazione al ministro del tesoro a trasferire, mediante decreto, somme da altri capitoli al capitolo n. 5053 per l'acquisto di mezzi di trasporto, non debba

superare un importo complessivo pari al 30 per cento in più dello stanziamento previsto per l'anno finanziario in corso in detto capitolo. Riteniamo valido questo piccolo sistema di moralizzazione, che c'è stato chiesto, per la verità, fin dalla nostra prima presenza alla Camera dei Deputati nel 1976 dai compagni camminano per le strade, che sono quelli che più di noi si sono resi conto di questo problema; noi eravamo impegnati in altre osservazioni e non ci eravamo resi conto di quanto sia difficile transitare per le strade a causa del grande numero di macchine «in servizio»: qualunque pedone viene continuamente arrotato da auto blu — parlamentari, ministeriali, importanti secondo la vostra valutazione — e davvero ci si chiede come faccia la gente a muoversi.

Va inoltre considerato lo spreco continuo, che incide sul bilancio dello Stato, per colpa di chi non ha nessuna attenzione né ai grandi problemi della moralizzazione, né a quelli piccoli. Certo, si tratta di un particolare minimo, anche se rappresenta una spia della grandissima carenza, sordità e mancanza di moralità. Il gruppo radicale voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi perdonerò se intervengo, formalmente per dichiarazione di voto: vorrei risparmiare alla Presidenza ulteriore lavoro sui prossimi articoli. Dichiaro di ritirare tutti gli emendamenti al disegno di legge finanziaria, di cui sono firmatario insieme a colleghi della sinistra indipendente. A molti di noi pare che non vi siano, in questo momento, le condizioni per un esame di merito serio e approfondito di tali emendamenti, anche se riteniamo alcuni di essi di notevole importanza, come quelli che contengono proposte e strumenti per il contenimento della spesa corrente entro i limiti del «tetto» di inflazione programmato. Non vorremmo però dare anche

noi, in modo volontario o preterintenzionale, un contributo a interpretazioni discutibili o a vere e proprie forzature regolamentari, quali quelle che sono state adottate per riuscire a rispettare il termine costituzionale di approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Le responsabilità sono varie e diverse; meriteranno una riflessione più serena in un momento successivo; non c'è dubbio che i termini costituzionali nel caso della legge finanziaria e del bilancio rappresentano un vincolo stringente, che impone rigorose regole di comportamento per questa Assemblea e per i singoli gruppi. Per questo motivo abbiamo adottato questa soluzione, che è stata determinata dal comportamento di quei gruppi parlamentari che hanno presentato valanghe di emendamenti, ma anche dal ritardo — non certamente imputabile all'opposizione — col quale questo disegno di legge è arrivato all'esame dell'Assemblea, nonché dal mancato, reale, confronto in Commissione, dal momento che la maggioranza si è arroccata in difesa, a quadrato, attorno al testo presentato, «tanto poi vi sarebbe stato il confronto in Assemblea».

A questo punto, per evitare di creare precedenti gravi e discutibili nell'interpretazione del regolamento, riteniamo sarebbe meglio ridurre al minimo, se non addirittura ritirare, come noi facciamo, gli emendamenti che i gruppi di opposizione hanno presentato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bonino 12.03 (sottoscritto anche dal deputato Alessandro Tessari), non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	30
Voti contrari	331

(La Camera respinge).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato della somma di lire 2.500 miliardi per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, numero 227, e successive modificazioni.

La somma di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1984-1989; le quote relative agli anni 1984 e 1985 restano determinate, rispettivamente in lire 115 miliardi ed in lire 322 miliardi.

Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, è autorizzata per l'anno 1983 la spesa di lire 2.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

Per la concessione dei contributi di cui all'articolo 13 della legge 21 maggio 1981,

n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste, l'autorizzazione di spesa per gli anni 1983 e 1984, di cui all'articolo 16 della medesima legge, è elevata rispettivamente di lire 4.000 milioni e di lire 2.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per gli stessi anni finanziari. Sono ridotte, rispettivamente, di lire 1.000 milioni, per ciascuno degli anni 1983 e 1984, le autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 11 e 21 della predetta legge n. 240 del 1981.

Il fondo di dotazione della SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, numero 227, è incrementato della somma di lire 300 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 200 miliardi nell'anno finanziario 1983 e di lire 100 miliardi nell'anno finanziario 1984.

In deroga al quinto comma del predetto articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, l'importo di lire 300 miliardi è completamente utilizzabile per il pagamento di indennizzi.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, secondo comma della legge 14 agosto 1971, n. 817, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente apporto al patrimonio della cassa per la formazione della proprietà contadina, è elevata di lire 20 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'anno finanziario 1983».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo agli interventi sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente,

l'articolo 13 della legge finanziaria reca il titolo «Disposizioni in materia di esportazioni». In questo articolo sono indicate le cifre di finanziamento di varie leggi che prevedono contributi dello Stato e le spese che lo Stato sosterrà per favorire l'esportazione. Si tratta di cifre più o meno rilevanti. La più rilevante è la cifra di 2.500 miliardi destinata al fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295. Seguono poi somme diverse per gli anni successivi. Anche qui assistiamo allo spostamento al 1983 degli stanziamenti pluriennali rispetto a quelli previsti per gli anni successivi, tanto che il finanziamento della stessa legge per gli anni 1984 e 1985 scende da 2.500 miliardi a 115 ed a 322 miliardi. E poi sono previsti altri stanziamenti per le altre disposizioni di legge per cifre notevolmente modeste. L'ultimo comma dell'articolo 13 prevede che l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 14 agosto 1971, n. 817, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente apporto al patrimonio della cassa per la formazione della proprietà contadina è elevata di lire 20 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'anno finanziario 1983.

È da tenere presente che sotto questo titolo «Disposizioni in materia di esportazioni», è stata anche inserita, ad iniziativa della Commissione, questa disposizione relativa alla piccola proprietà contadina, e questo faremo bene a tenerlo presente quando saranno comunicate le determinazioni della Presidenza in ordine alla estraneità o meno degli emendamenti radicali rispetto agli articoli cui sono riferiti.

Ho voluto ricordare gli importi di queste somme, che rappresentano l'impegno in termini finanziari dello Stato per questo delicato problema dell'esportazione, per affrontare un tema che rientra poi nella materia trattata da alcuni degli emendamenti e che, comunque, riguarda il commercio con l'estero e, in particolare, il commercio delle armi: esportazione questa il cui valore, nel no-

stro paese, occupa, purtroppo nella graduatoria dei paesi esportatori di armi, una posizione assai ragguardevole. Abbiamo sempre inteso parlare della nostra collocazione al quinto posto fra i paesi esportatori di armi e, probabilmente, avremo fatto anche qualche passo avanti in questa graduatoria, ma in questa sede voglio parlare di ciò in relazione alle cifre di cui ci dobbiamo occupare perché riguardano, sì, il commercio delle armi, ma anche un aspetto delicato della nostra bilancia dei pagamenti cui il Parlamento ed il Governo dovrebbero dedicare particolare attenzione nella attuale situazione estremamente delicata e tesa nei rapporti monetari e internazionali.

A questo aspetto se ne collega un altro che lega il problema valutario del commercio con l'estero con quello della esportazione di valuta, o meglio delle forme clandestine di esportazione di valuta ed il fenomeno, ancora più grave, della esportazione di valuta in relazione a tangenti solo figurativamente riguardanti mediatori stranieri.

L'entità di queste tangenti, l'oggetto degli affari cui esse si riferiscono, il mistero che si è voluto sempre mantenere intorno ad essi, la connivenza delle forze politiche, hanno sistematicamente impedito ogni forma di controllo su questo commercio, in particolare sulla esportazione delle armi, arrivando a vere e proprie forme di sabotaggio dell'attività parlamentare; tutto ciò consente di affermare che non si tratta del semplice trasferimento all'estero di valuta, che si sospetta non essere destinata a soggetti stranieri per prestazioni in favore dell'industria nazionale, bensì esportazioni fittizie non solo attraverso l'espedito della sovrapproduzione, non solo a favore degli stessi soggetti esportatori di valuta, ma addirittura destinate a rientrare in Italia per operazioni di corruzione non all'estero, ma nel nostro paese; una delle tante forme di bustarelle che interessano la nostra organizzazione amministrativa e l'impalcatura dei partiti che fonda il suo potere sulle tangenti in questa repubblica che, come ho già avuto modo di soste-

nere, in base all'articolo 1 della sua Costituzione di fatto, è una repubblica partitocratica fondata sulla lottizzazione e sulle tangenti.

Consideriamo i dati scarni forniti dal comitato istituito dall'allora Presidente del Consiglio Cossiga; comitato che dovrebbe autorizzare i trasferimenti di somme all'estero in favore di soggetti stranieri in relazione ad operazioni di mediazione relative alla esportazioni di armi.

La questione più singolare, a parte tutte quelle di cui farò poi cenno, è che questi soggetti, beneficiari di tangenti per esportazioni di armi, hanno la particolarità di costituire una società con sede nel Liechtenstein, è tuttavia difficile riuscire a individuare un'organizzazione idonea allo svolgimento di effettive funzioni di mediazione, essendo spesso questi soggetti soltanto titolari di conti correnti bancari per l'accreditamento di questi trasferimenti di denaro.

L'altro aspetto assolutamente sconvolgente di questa situazione è che, a fronte di affari consistenti, l'entità dei compensi di mediazione, non solo in cifre assolute ma anche in percentuale rispetto alla fatturazione degli affari, è anch'essa di una rilevanza estrema. Questi compensi per esportazioni di armi italiane a queste società, intestate al signor Fabbri di Buenos Aires, al signor Keller di Zurigo, all'Investidosa angolana presso la Banca di commercio di Mosca, all'Intercommerc di Belgrado (tutti soggetti dei quali sarebbe interessante andare a verificare, quanto meno, la generica idoneità allo svolgimento di funzioni di mediazione; mentre poi vedremo quanto nello specifico si sorvoli su questa idoneità), arrivano al 13-15 per cento, tutti in valuta pregiata, e vengono disinvoltamente liquidati da questo comitato.

Non starò a richiamare le dichiarazioni attribuite ad un sottosegretario in un articolo apparso su *L'Espresso*, che non è chiaro se siano state smentite; quello che è chiaro è che ci si trova di fronte a compensi del 13 o del 15 per cento da parte di uno solo dei contraenti, cioè del vendi-

tore. Guarda caso, sono sempre gli italiani che pagano le tangenti. Quando si tratta di importare il petrolio della Arabia Saudita le società dell'ENI, compratrici del petrolio, pagano una tangente del 7 per cento; quando si tratta di esportare le armi sono sempre le società italiane che pagano tangenti del 13-15 per cento. E i comitati interministeriali, che dovrebbero determinare l'esattezza del compenso, liquidano queste tangenti con estrema disinvoltura.

C'è stato detto dall'allora sottosegretario Bressani che l'individuazione dell'idoneità va effettuata in relazione alla compatibilità con il quadro economico dell'affare; il che non significa assolutamente nulla. Si tratta, oltre tutto, di soggetti che, come avvenne in occasione della vicenda del petrolio dell'ENI, vengono individuati soltanto ad affare intervenuto, capovolgendo di conseguenza il dato elementare del contratto di mediazione secondo cui è il mediatore che indica alle altre parti il possibile contraente dell'affare; e il mediatore è tale in quanto abbia svolto questa funzione.

Qui i mediatori intervengono, per lo più ad affari conclusi; intervengono per indicazione dell'altro contraente; non si fanno accertamenti, quanto meno da parte delle nostre autorità, per stabilire quale sia il momento nel quale è intervenuto questo mediatore, quando esso è stato individuato, o per vedere... se si tratti, in realtà, addirittura di un soggetto indicato da chi si assume essere stato il mediatore e quindi di un soggetto diverso da quello che sarebbe il destinatario del compenso (e quindi con un trasferimento ad altri della somma), facendosi un accertamento del carattere estero e della nazionalità straniera che riguarda soltanto il destinatario e non il soggetto che effettivamente ha svolto funzioni di mediatore.

Allora a fronte di queste operazioni noi sentiamo parlare in una sola seduta di questo comitato, che la liquidazione è di 90 miliardi a favore di una società di mediazione per affari di esportazione di armi. 90 miliardi! E ciò quando qui in

favore di consorzi delle imprese artigiane per l'esportazione, quando qui in favore della cassa della piccola proprietà contadina si parla nella legge finanziaria, di interventi dello Stato in termini — dicevo — di 20 miliardi, 50 miliardi, 115 miliardi per gli anni successivi. Quando, invece, si tratta delle commesse per l'Iraq o dei mezzi navali, di sistemi d'arma, di missili, insomma di questi strumenti di morte, della loro esportazione, noi troviamo compensi dell'ordine del 15 per cento, liquidazione di compensi per queste operazioni per 120 miliardi! Certo, 2 mila miliardi! Ma siamo, rispetto a quest'ultima cifra, all'entità del 15 per cento del compenso di mediazione!

Come è mai possibile che a fronte di queste operazioni, si blocchino tutti tentativi di mandare avanti norme di legge per la regolamentazione del commercio delle armi? Come è possibile che non si facciano inchieste per individuare queste strana funzione del nostro paese, distributore di armi a soggetti che sul piano politico poi vengono individuati come soggetti che hanno posizioni politiche di volta in volta opposte o comunque preoccupanti per la politica estera del nostro paese (salvo poi a determinarne in momenti delicati anche degli aspetti non del tutto secondari)? In questa situazione si procede allegramente. Allegramente, soprattutto per i percettori di queste mediazioni; allegramente, soprattutto per chi è l'effettivo destinatario di questi importi di spese che rappresentano talvolta, per una sola operazione di mediazione, per l'accreditamento a misteriosi cittadini dell'Iraq, dell'Iran, a società del Liechtenstein, da soli l'equivalente di quanto lo Stato destina alla sovvenzione, in forza di norme di legge considerate come norme di grande aiuto alla nostra industria, alla nostra esportazione, al riassetto della nostra bilancia dei pagamenti, tutto l'importo del contributo statale e del contributo che la comunità, lo Stato, la mano pubblica dà per incrementare la funzione della nostra esportazione.

Ma la nostra esportazione — sappiamo e lo dicevamo prima — ha questa sua

voce particolare del commercio delle armi, ha questo aspetto particolarissimo che è rappresentato dalle tangenti sulle armi. Addirittura possiamo dire che qui non abbiamo dei compensi di mediazione in funzione dell'incremento del commercio!

In realtà, abbiamo questo commercio di morte in funzione dei livelli incredibili delle tangenti: sono livelli molto alti. Mentre la nostra Guardia di finanza, i nostri uffici finanziari si affannano — si fa per dire! — a rincorrere il turista che, a causa di un incidente automobilistico all'estero, ha finito con l'eccedere l'importo massimo di valuta esportabile; mentre controllano se un biglietto da 50 mila lire in più si scopre nel peculio del turista o dell'uomo d'affari all'estero; mentre giustamente si controllano le eventuali sopraffatturazioni, qui non soltanto non si controlla se, per avventura (come è probabile, secondo quanto affermato anche da persone autorevolissime), c'è una sopraffatturazione di questa esportazione, e del relativo importo, ma non si bada nemmeno se conserva qualche parvenza di credibilità l'esborso dei fantomatici soggetti di queste tangenti, tangenti per tangenti, ecco la realtà!

Questo apparato politico nel nostro paese reagisce di fronte alle nostre proposte di pace, di autentica politica di pace e di lotta allo sterminio per fame, con indifferenza, se non operando addirittura nel tentativo di dirottare verso altre sporche operazioni di esportazione le somme, in direzione di paesi del terzo mondo. L'esportazione risulta così di morte, non più di vita e di pace! Questa classe politica, questo consorzio di partiti che si ritrovano unanimi in difesa del fatturato di esportazione della morte, conosce a perfezione l'industria della bustarella e della tangente; nelle esportazioni delle armi ritrovano le vie dei faccendieri di tutti i paesi, vie che confluiscono al nostro interno grazie a questi faccendieri che, con sempre maggior rilievo, risultano poi mediatori ed organizzatori di queste operazioni anche nell'ambito del

già perfezionato meccanismo delle lottizzazioni, come gli eventi di Torino — e non soltanto essi — testimoniano!

Sono strade che passano per paesi stranieri, almeno apparentemente, per trovare poi il modo di rientrare ed incrementare il commercio lamentato: ecco la realtà della lottizzazione delle tangenti come conseguenze di un'equivoca politica! Certo è una politica equivoca nel commercio estero, che si impenna sulla vendita di armi in evidente collegamento con l'industria degli armamenti al nostro interno. Non dimentichiamo che l'esportazione di armi passa attraverso autorizzazioni che spesso sono specifiche dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, mentre altre volte sono dello speciale comitato costituito nel 1975 che addirittura si voleva *top secret* nella sua composizione, mentre viceversa ben se ne conoscono i componenti! Dovrebbero essere costituiti altrettanti sbarramenti, per impedire pericolose utilizzazioni del commercio delle armi, o dovrebbero, queste autorizzazioni, rappresentare altrettanti nodi che si possono sciogliere soltanto nel momento in cui poi questo lubrificante internazionale e nazionale — soprattutto nazionale, signor Presidente — che è rappresentato dalla tangente, nella disinvoltura dell'accreditamento delle tangenti, finisce con il creare quel tessuto sul quale questa indegna ed indecorosa baracca (sulla quale il Parlamento ed i ministeri non vogliono intervenire e rispetto alla quale abbiamo persino voci discordi all'interno del Governo, malgrado le smentite che vengono date per quanto riguarda le interviste che con grande puntualità vengono diffuse da settimanali) è sita da molto tempo. Non vengono smentite le entità di queste tangenti, non viene smentito che in un sol colpo si danno tangenti di 120 o di 90 miliardi a fronte di operazioni di esportazione. Certo, rispetto alla bilancia dei pagamenti le tangenti rappresentano un notevole vantaggio per l'incentivazione delle nostre esportazioni, comunque la stranezza di questo nostro meccanismo politico ed istituzionale è tale da riuscire, con la sua fantasia, a

distorcere ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica del nostro paese. Un commercio di esportazione diventa l'occasione per un flusso inverso di valuta; per esportare esce valuta dal nostro paese che forse rientra clandestinamente. Viene quindi esportata apparentemente e formalmente, in maniera del tutto legittima, una quantità di valuta pregiata per motivazioni che farebbero sorridere chiunque se un certo imprenditore pretendesse di farsi accreditare all'estero, con queste motivazioni, somme di denaro di questa entità. Qui si tratta di miliardi, signor Presidente! Quando si hanno un paese ed una industria in crisi, quando non si riesce a far quadrare la bilancia dei pagamenti, quando sospetti di inquinamento della nostra vita politica nascono intorno a vicende, che riemergono a comando quando fa comodo o quando gli equilibri politici richiedono degli accomodamenti nel meccanismo delle grandi e delle piccole lottizzazioni nazionali, ogni autorizzazione viene concessa se si tratta del commercio delle armi. A questo riguardo vorremmo delle precise risposte. Noi abbiamo cercato non solo di evidenziare questi aspetti, non solo di sottoporli in questa occasione, per una valutazione globale e complessiva di queste scelte politiche, ma anche di incentivare le nostre esportazioni che devono essere di pace e non di guerra. Queste esportazioni devono rendere al nostro paese e non devono servire per arricchire ed incrementare l'industria nazionale delle tangenti, oltre a quella internazionale, che è marginale in questa situazione.

Signor Presidente, questi sono gli interrogativi ed abbiamo tentato, con alcune proposte che sono state falcidiate con la scusa che non c'entrano in quanto materie estranee — sono invece materie estranee agli affari dei partiti — di dare qualche soluzione al problema. Le nostre proposte sono comunque perfettamente pertinenti alla vera scelta di fondo che non è solo tra esportazioni e collaborazione sul piano internazionale, ma è una scelta per un commercio che sia di vita e non di morte: una scelta di chiarezza e

non una scelta per l'inquinamento della nostra e dell'altrui vita politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 13 contempla un mistero che chiamerei gaudioso, cioè le disposizioni favorevoli, positive, almeno in astratto, in materia di esportazione e di formazione della proprietà contadina. So di parlare a maestri, anche se i ministri interessati sono distratti...

PRESIDENTE. Coraggio, onorevole Del Donno, anche se c'è un po' di brusio. Ci sono due ministri e due sottosegretari (*Commenti del deputato Trantino*). Può essere più che contento, onorevole Trantino.

OLINDO DEL DONNO. Cambiando proposizione potrei dire che, essendoci due ministri e due sottosegretari, lo scandalo diviene più grande e più evidente, tanto più che i ministri interessati, in astratto, hanno cercato la via migliore per risolvere i problemi fondamentali della economia nazionale, problemi fondamentali che si incentrano nel contenimento della spesa, nell'agricoltura, nell'esportazione; non vi è problema economico che non abbia questi fondamentali requisiti. Per vivere, tutti lo sappiamo, sono necessari ad ognuno di noi il cibo, l'abito e le case e ogni lavoratore sa benissimo che è impiegato a costruire case, a coltivare terre, a produrre pane, è impiegato nelle fabbriche per produrre ed esportare.

Noi vogliamo analizzare in breve questo articolo 13 riportandoci prima di tutto al principio fondamentale del contenimento della spesa. Anziché di contenimento della spesa, nodo che non si è voluto affrontare nella sua problematicità e realtà essenziale, io parlerei di razionalizzazione della spesa. I rappresentanti del gruppo radicale hanno insistito sul tema delle macchine di servizio, che è diventato un *Leit-motiv* in quest'aula. Le macchine

di servizio furono istituite per il prestigio e la dignità di coloro cui erano destinate: poche le macchine, pochi i privilegi; oggi, moltissime le macchine, moltissimi i privilegi, fino allo scandalo non solo della macchina di servizio, ma addirittura della scorta, scorta che non è sempre difensiva, ma molto spesso, come abbiamo visto ieri in via del Tritone, è addirittura d'onore, come si usava nei decenni passati. Oggi noi non approviamo che questo accada ancora, perché il mondo cammina e siamo i primi a detestare certi usi, che sono diventati abusi. Inoltre, anche la scorta è un problema di decoro, di dignità, di responsabilità oltre che di razionalizzazione della spesa. Chi entra nella vita politica ne deve accettare le responsabilità. Quindi, anziché invocare la scorta, ognuno deve accettare gli oneri e gli onori della dignità cui è elevato. E perché, poi, dobbiamo destinare il carabiniere o il poliziotto ad altri servizi che non siano quelli del bene pubblico? Anche questo è un punto fondamentale per razionalizzare la spesa.

E passiamo all'agricoltura: è il campo più delicato, più necessario ed anche più abbandonato. Il Poeta direbbe: «Le leggi vi sono, ma chi pon mano ad elle?». Tanto per fare un esempio, nelle Puglie deve essere ancora pagata ai contadini l'integrazione 1980-1981. Il sottoscritto ha presentato invano interrogazioni su interrogazioni, affinché il problema si risolva. Ma si tratta di un problema che non si può risolvere celermente, signor Presidente, perché è stato clientelizzato in maniera indegna, in maniera non civile. Si sono create delle combriccole, che ricevono dal Governo le somme e le distribuiscono trattenendosi il 4-5 per cento sulla somma di integrazione destinata al lavoratore meridionale.

Sappiamo — e il ministro ce lo potrebbe confermare — che la terra situata in una posizione vantaggiosa fa risparmiare al lavoratore tante spese, che invece sono necessarie al trasporto dei prodotti nei distretti isolati.

Signor ministro, il Governo, tenendo conto dell'unità nazionale, piuttosto che

delle regioni e della loro capacità produttiva, ha tassato e tassa continuamente con la stessa uniformità tanto le terre della pianura lombarda e della valle padana, frugiferente, quanto i boschi, le terre aspre, aride, montuose della Basilicata, della Calabria, del Sannio e dell'Abruzzo. Naturalmente, se il prezzo del prodotto è determinato dal tipo di terreno, anche le tasse dovrebbero essere determinate non in maniera uniforme, ma secondo il tipo di terreno, perché nel terreno peggiore si suda maggiormente e da esso si ricava di meno.

Nel meridione abbiamo una grande quantità di contadini medi, anch'essi costretti molto spesso dalle intemperie e dagli altri eventi naturali a contrarre prestiti esosi, ad indebitarsi continuamente, pur di mantenersi liberi ed attaccati, come gli alberi alle radici, alla terra dei loro padri.

Una voce al centro. Bravo!

OLINDO DEL DONNO. Grazie, specie se questo corrisponde a verità, com'è verità per l'uomo del meridione...

PRESIDENTE. Vede, ha molto successo, onorevole Del Donno...

OLINDO DEL DONNO. Quasi sempre... Come lei, dopo di lei però!

Signor ministro, i vantaggi che la legge vuol concedere all'agricoltura vanno a finire sempre ai grandi agricoltori, perché l'agricoltore commerciale meridionale, scarsamente sviluppato e scarsamente retribuito, non può rivolgersi alle banche, poiché queste pretendono cauzioni, e soltanto la grande produzione può ottenere il credito delle banche capitalistiche, a condizioni infinitamente più lievi di quelle che può ottenere il piccolo fittavolo.

Qui è la tragedia! Soltanto la grande produzione riceve i vantaggi contemplati dalla legge!

Non neghiamo, signor ministro, che nel campo dell'agricoltura molto si è fatto, però bisognerebbe cominciare a pensare

alle terre meno produttive. La produzione mercantile, la trasformazione in merce, non solo del prodotto umano, ma della stessa capacità produttiva, non ha ricevuto — e questo è grave — nessun incremento. Io avrei dunque voluto che, prima di studiare i contributi più o meno emergenti, prima di tamponare le falle, avessimo posto un po' di attenzione ai problemi della produzione mercantile, alle sue caratteristiche, alle sue leggi, attraverso le fasi della programmazione e della produzione.

Il problema dell'esportazione è anch'esso un problema di disciplina, di coordinamento, di qualità e di quantità della produzione. E mentre, specialmente i repubblicani ed i liberali parlano di programmazione, in realtà della stessa non solo non vi è cenno per le esportazioni, ma ognuno è abbandonato a se stesso e tutto questo provoca, di giorno in giorno, il caos, provoca crisi, provoca quei disastri finanziari che in America chiamerebbero fracassi.

Noi sappiamo bene che, per impossessarsi dei mercati stranieri, i giapponesi ed i tedeschi fanno ormai largo uso di quello che si chiama *dumping*, cioè la vendita su mercati esteri a prezzi considerevolmente inferiori a quelli del mercato interno, e perfino sotto costo. La Germania, ad esempio, per il *trust* dell'acciaio pubblica due listini, uno per i prezzi interni l'altro per la vendita esterna. E tutti noi sappiamo che oggi il Giappone impone leggi perché non soltanto c'è un *trust* commerciale, ma c'è altresì un impegno a conquistare i mercati.

Noi vogliamo salvare la nostra industria e, mentre lodiamo quello che di buono vi è nel provvedimento, vogliamo e vorremmo, e ci batteremo perché naturalmente vi sia una logica non semplicemente nello stanziare le cifre necessarie, ma nella programmazione, in modo che, riguardo al problema dell'esportazione, non ci si trovi ogni giorno di fronte a dati nuovi, che superando le capacità del semplice imprenditore si risolvano in danno della società produttrice (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 13. Le motivazioni di tale richiesta sono quelle che abbiamo più volte ripetuto nell'avanzare analoga richiesta nelle fasi precedenti di questo dibattito e perciò non ritengo di doverle nuovamente richiamare.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Sarò brevissimo e non utilizzerò per intero i quindici minuti a mia disposizione. Credo che con ragione i colleghi della maggioranza abbiano affidato al collega Cirino Pomicino il compito di avanzare questa richiesta, piuttosto che all'allegro collega Briccola. Questa volta, infatti, la richiesta ha un suo peso, certamente negativo... (*Commenti al centro*). Vedete, colleghi... E allora? È finito lo spirito? (*Commenti al centro — Richiami del Presidente*). Gradivo l'interloquire dello spiritosissimo collega... (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Non raccolga, onorevole Roccella, queste interruzioni, che non arrivano nemmeno al banco della Presidenza!

FRANCESCO ROCCELLA. Sarei invece desiderosissimo di raccogliere: perché l'argomento di cui si tratta non consente di bruciare questo episodio nella *routine* di questa seduta, in cui la richiesta di chiusura è ormai ripetitiva. Credo che questa

volta, infatti, tale richiesta abbia un valore particolare. Colleghi, noi abbiamo rivolto a voi, soprattutto ai colleghi della maggioranza e comunque alla classe di potere, accuse estremamente pesanti. Vi abbiamo chiamato mercanti di cannoni (ed è un'accusa seria); vi abbiamo chiamato negrieri; vi abbiamo attribuito una logica da negrieri nel governare questo Stato; vi abbiamo rovesciato addosso la responsabilità di tangenti, dicendovi che c'è un nostro esposto al riguardo presso la procura della Repubblica. Abbiamo, con i nostri emendamenti, toccato argomenti che non sono certo leggeri: l'Intermarine, l'AMX, lo strano meccanismo delle assicurazioni (e mi dispiace che non sia presente il ministro Capria, che proprio in quanto ministro dovrebbe saperne certamente di più), che riguarda le coperture di pagamento, in base al quale gli esportatori fanno in anticipo che non riscuoteranno mai nulla, perché si tratta di null'altro che di un colossale imbroglio. E tutto questo, colleghi, su un territorio che è attraversato in modo impietoso da mafie, da camorre, da P2, insediate nel cuore dello Stato e nel cuore della politica. Questo è l'argomento di cui discutiamo. Queste sono accuse, colleghi, non sono più critiche, sono qualcosa di più che semplici critiche, sono elementi a carico. Ebbene, certamente massacrerete gli emendamenti con il meccanismo messo in moto dalla lungimiranza e dalla buona volontà della Presidenza di questa Camera, ma, almeno prima di rispondere con la chiusura della discussione, consumate qualche parola per rintuzzare queste accuse; accuse pesanti, rispetto alle quali non vi siete neppure offesi, come solitamente fate. Lasciate che le accuse passino lisce in modo che la gente se ne accorga il meno possibile. Forse perché avete la coscienza sporca? Certamente non perché non avvertite, se è vero che siete pronti a ribellarvi, a gridare e a muggire, colleghi.

ITALO BRICCOLA. Perché muggire?

FRANCESCO ROCCELLA. Per te, Bric-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

cola, dovrei usare un altro vocabolo, riferito ad altro animale.

ITALO BRICCOLA. Presidente, ha detto muggire!

FRANCESCO ROCCELLA. Siete sempre pronti a rigettarci in faccia le nostre tesi, mentre questa volta abbiamo formulato, più che critiche, accuse; è possibile, colleghi, che non troviate una parola per rispondere prima di avanzare la richiesta di chiusura della discussione. Del resto si tratterebbe di pochi minuti, se non altro per dire che non è vero e che siamo dei calunniatori. La verità è che non avete la forza di dirlo, perché non avete la coscienza di poterlo dire impunemente, colleghi. Non lo potete dire! (*Proteste al centro e a sinistra*). Non potete difendervi, colleghi!

Come i colleghi certamente ricordano abbiamo scritto un libro sulla politica degli armamenti nel nostro paese e non avete ritenuto opportuno spendere poche parole per dire che i nostri calcoli, le nostre supposizioni e le nostre cifre non rispondevano al vero. Nessuno ha smentito le nostre argomentazioni, così come nessuno ha rintuzzato le accuse pesantissime che vi abbiamo rivolto e che vi investono non solo nella vostra consistenza politica come gruppi, come partiti, ma anche come uomini, come deputati e cittadini, portatori ciascuno di una particolare moralità che viene messa pesantemente in gioco. La vostra è forse mancanza di coraggio? Non credo! Credo piuttosto che sia abbondanza di prudenza e di accortezza, perché avete la coscienza sporca, colleghi (*Proteste al centro e a sinistra — Applausi dei deputati del gruppo radicale*)

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, la richiesta di chiusura della discussione si commenta da sola e credo che tra poco la

Camera la confermerà a larghissima maggioranza. Mi auguro solamente che la Camera possa trovare gli strumenti ed i modi per portare avanti un dibattito veramente costruttivo e non solamente ostruzionistico (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque votare la richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Cirino Pomicino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Cirino Pomicino di chiusura della discussione sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	280
Astenuti	124
Maggioranza	141
Voti favorevoli	235
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza ritiene inammissibili, per estraneità alla materia, tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 13.

Pertanto le votazioni relative all'articolo 13, considerati anche gli emendamenti ritirati, avranno luogo nel seguente ordine: Calderisi 13.1, 13.3 del Governo, Aglietta 13.5, Bonino e Tessari Alessandro 13.6, Ciccimessere e Tessari Alessandro 13.7, Faccio 13.9, Corleone 13.10. Si voterà poi l'articolo 13 nel suo complesso.

Passiamo ora agli interventi ai sensi del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, ormai secondo un rituale scontato e una spirale che continua, assistiamo — ad ogni articolo della legge finanziaria — alla mannaia che cola sugli emendamenti del gruppo radicale, e ciò contro le disposizioni oggi vigenti del nostro regolamento, con una interpretazione che ha come unico scopo quello di dare sostegno all'azione del Governo, che è responsabile del ritardo con cui si discute della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda l'articolo 13, l'aver fatto decadere gli articoli aggiuntivi presentati dal gruppo radicale è molto grave e ciò è dovuto al fatto che...

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, non possiamo continuare in queste condizioni! Non sentiamo nulla, alzate il volume dei microfoni (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vedremo di rimediare a questo inconveniente di carattere puramente tecnico. Continui pure, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Io continuo, signor Presidente, ma non in condizioni che mi costringano a forzare eccessivamente il mio tono di voce, perché credo di avere, come tutti i colleghi, diritto di parola e di poterlo esercitare nelle migliori condizioni possibile.

Stavo dicendo che la gravità dell'aver fatto decadere gli articoli aggiuntivi all'articolo 13 si spiega abbastanza facilmente; non è un caso che su questa decisione si registri l'unanime, o quasi, consenso di questa Assemblea — supportato dalla Presidenza della Camera — perché, in realtà, questo è uno degli articoli più emblematici e significativi del regime partitocratico esistente nel nostro paese, in relazione all'asservimento ed alla cor-

ruzione della nostra industria militare nei confronti di tutti i partiti presenti in quest'aula.

Vorrei ricordare che vi sono delle leggi all'esame del Parlamento — per le quali noi avevamo chiesto uno stanziamento nel fondo globale nella speranza che venissero approvate — che dovrebbero regolamentare il commercio delle armi (cosa che già esiste in tutti i paesi); ma tutti i gruppi della Camera già allora hanno respinto questi stessi emendamenti, nonostante, a parole, vi sia consenso sulla necessità di regolamentare una materia che tanto corrompe, rispetto alla quale vi sono ufficialmente tangenti del 15 per cento su ogni commessa, tangenti che, ovviamente, vengono poi riciclate e rientrano in Italia per finanziare questi partiti.

Non è il caso, quindi, che ci sia l'accordo rispetto ad emendamenti che tendono a regolare questa materia, per sopprimerli. Quanto agli emendamenti che dovrei illustrare, pregherei veramente la Presidenza, per quel minimo di decenza e di rispetto che si richiede per il lavoro dei deputati, di darci preventivamente, l'elenco, che ormai è noto certamente agli uffici ed alla Presidenza, degli emendamenti che vengono dichiarati inammissibili. Questo se si vuole dare la possibilità di contestare l'ammissibilità di quanto la Presidenza sta facendo, ma ognuno resterà della sua opinione: la Presidenza continuerà a prevaricare e noi continueremo a protestare. Ci troviamo in una situazione in cui vengono letti con una rapidità incredibile gli emendamenti che sono dichiarati inammissibili, e noi restiamo senza nessun dato di riferimento certo rispetto agli emendamenti che è ancora nostro diritto illustrare.

Mi sembra di aver capito che uno degli emendamenti da me presentati e ritenuto ammissibile è quello che tende ad inserire, dopo il sesto comma, il seguente: «I benefici di cui ai precedenti commi sono esclusi per le aziende esportatrici che non hanno provveduto ad adeguarsi alle norme antinfortunistiche». Non credo che sia necessario spiegare il contenuto di

questo emendamento; l'ho letto perché presumo che l'indifferenza totale della maggioranza dei colleghi per quanto si volta in quest'aula fa sì che non sia nemmeno conosciuto il contenuto di questo emendamento.

Vorrei ancora fare un'osservazione in merito alle mannaie sugli emendamenti. C'è una stretta connessione tra gli emendamenti indirizzati a controllare il traffico di armi (che decadono) ed un discorso che da tempo andiamo facendo sulla centralità degli interventi straordinari per la fame nel mondo; perché il commercio con l'estero è una delle strade attraverso cui il Ministero degli esteri, il Ministero del tesoro, comunque chi maneggia i famosi fondi per la cooperazione e lo sviluppo, fa i migliori affari.

Sono due gli esempi che vogliamo portare. Uno è relativo ai fondi per la Somalia, che sono stati dati come aiuto allo sviluppo; ma poi verso questo paese abbiamo esportato armi con tangenti, che la Somalia ci ha ripagato per lo stesso importo del prestito che avevamo dato a quel paese.

L'altro esempio che volevo portare era quello recente per cui i fondi della cooperazione allo sviluppo sono stati stornati per pagare il recente accordo sul gasdotto algerino. Io credo — e questo sarà problema che dovremo verificare — che probabilmente proprio in questo articolo e in questa materia e nella gestione di tutto questo, si annidi il momento di maggior corruzione di coloro che governano il nostro paese, dell'amministrazione dello Stato. Credo, quindi, che la chiusura della discussione, che l'impedimento della discussione, che la mannaia sugli emendamenti e su emendamenti che avevano proprio il senso preciso e precisa attinenza a queste materie, esprimono in realtà non solo connivenza rispetto alle urgenze, ai ritardi, alle manchevolezze e alle colpe di questo Governo per la situazione in cui ci troviamo ad affrontare la legge finanziaria e il bilancio, ma anche una connivenza della Camera, della Presidente della Camera con uno dei centri di maggiore corruzione dell'amministra-

zione dello Stato e del Governo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, interverrò brevemente. Debbo però preliminarmente dire che non accettiamo la disinvolta liquidazione di moltissimi nostri emendamenti di cui lei ci ha reso edotti all'inizio dell'esame di questo articolo 13, nel senso che riteniamo che ogni volta, puntualmente, dobbiamo contestare alla Presidenza l'aver fatto cadere, presumiamo ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i nostri emendamenti, con le motivazioni più curiose, cioè che non sono attinenti alla materia, quando dentro la legge finanziaria c'è tutto e il contrario di tutto, eccetto la proposta radicale. Evidentemente, l'unica diversità inaccettabile da parte di questa Assemblea e di quel raggruppamento — non so come definirlo — che aiuta la Presidenza a falciare gli emendamenti dell'opposizione, perché deve essere una congrega, indubbiamente...

Una voce al centro. Congrèga, semmai!

ALESSANDRO TESSARI. ...o Congrèga o una ganga o una ghenga, diceva qualcuno stamattina, visto che sono di moda...

PRESIDENTE. Non usi la parola ghenga perché è offensiva, onorevole Tessari. (*Interruzione del deputato Tessari*). La prego, usi parole non offensive.

ALESSANDRO TESSARI. Noi vorremmo che questo raggruppamento, che non voglio offendere, non fosse offensivo nei confronti del Parlamento. Perché noi ci riteniamo offesi. Voglio che lei sappia che se voi tutelate la vostra onorabilità, noi tuteliamo quella del Parlamento. E casare decine di emendamenti senza nessuna ragione è offensivo. Quindi, se lo abbia per detto, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

ITALO BRICCOLA. Tema! Tema!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, il tema è che fra gli emendamenti cancellati ci sono emendamenti che riguardano il traffico di armi, che lei sa, signor Presidente, ha reso ricchi in questo Parlamento diversi deputati, diversi ministri e diversi partiti.

ITALO BRICCOLA. I nomi!

ALESSANDRO TESSARI. Un traffico d'armi...

Più voci al centro. I nomi! I nomi!

MARIO POCHETTI. I nomi!

PRESIDENTE. Però, onorevole Tessari, lei non ha denunciato specificatamente nessuno.

ALESSANDRO TESSARI. L'accusa l'abbiamo fatta alla procura della Repubblica e l'avrebbe fatta qui, anche con i nomi, Ciccio Messere, se non fosse stato impedito fisicamente di essere qui dentro, qui presente.

MARIO POCHETTI. Queste cose non le puoi dire se non fai i nomi.

ALESSANDRO TESSARI. Abbi pazienza, Pochetti. Voglio sperare che non siate dentro anche voi nel traffico di armi.

MARIO POCHETTI. No. Fai i nomi!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, prosegua.

ALESSANDRO TESSARI. E vengo agli emendamenti in materia di tutela delle acque. Noi abbiamo chiesto anche che i benefici di cui all'articolo 13 per le aziende che esportano non siano estesi alle aziende che sono inadempienti nei confronti di alcune leggi importanti, in particolare la legge che regola la tutela delle acque dall'inquinamento. Ci pareva che questi richiami fossero talmente ovvi

e scontati da dover essere accettati dal Governo senza nessuna difficoltà.

In pratica le norme contenute nell'articolo sono incentivanti ed agevolative delle esportazioni, e noi da tempo abbiamo sostenuto la necessità di potenziare le esportazioni per ridurre il *deficit* della nostra bilancia commerciale; tuttavia accanto al traffico lecito, ce n'è anche uno clandestino che comporta un notevole contrabbando di valuta. In questo senso abbiamo chiesto la discussione del provvedimento che disciplina il commercio delle armi e con gli emendamenti presentati in questa sede all'articolo 13 abbiamo inteso eliminare dal godimento di determinati benefici alcune aziende che, pur essendo inadempienti su diversi piani, hanno tratto lauti profitti dalla loro attività.

Abbiamo proposto anche che i benefici previsti nei commi precedenti siano esclusi per l'esportazione di sistemi d'arma o comunque di loro componenti.

Siamo convinti della necessità di incentivare le esportazioni civili e non quelle belliche, ed in questo senso abbiamo avanzato anche proposte per la riconversione degli apparati produttivi di guerra in apparati produttivi di pace. Riteniamo che questa sia una strategia importante, e forse erano questi gli emendamenti più difficilmente recepibili all'interno di una legge finanziaria. Vi era forse l'esigenza di una disposizione organica, ma noi abbiamo voluto richiamare questo problema perché riteniamo importante la battaglia della riconversione dell'industria di guerra. Altri articoli aggiuntivi prevedevano, in particolare, la riconversione dell'industria bellica del settore aeronautico, il controllo delle esportazioni di materiale bellico e le disposizioni di moratoria nel campo delle spese militari. A questo proposito, da più parti si fanno grandi raduni, discorsi celebrativi e commemorativi, in cui si auspica una diversa politica nel campo degli armamenti, ma poi, quando si arriva al dunque e si tratta di dire «no» ai bilanci militari, l'intero Parlamento, sensibile al richiamo della foresta e ai voti del personale delle forze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

armate, fa improvvisamente marcia indietro e difende o lascia gestire a ministri come Lagorio politiche folli di riarmo. Anche i compagni comunisti, sono tanto bravi a parole ma poi non hanno mai...

PIETRO ICHINO. Bravo a parole sei solo tu!

MARIO POCHETTI. A parlare siete bravi voi! Noi facciamo i fatti!

ALESSANDRO TESSARI. Noi siamo solo dieci, più che parlare non possiamo fare! Voi siete duecento e potete parlare, operare, agire per delle concrete modifiche (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non interrompa sempre l'onorevole Tessari, per cortesia.

MARIO POCHETTI. Stavo dicendo, signor Presidente, che sono loro bravi a parole!

ALESSANDRO TESSARI. Voi siete bravi a star zitti e a lasciare in piedi i vari governi Fanfani, Spadolini o Cossiga.

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari in questo momento sta esprimendo solamente delle critiche politiche, quindi può parlare liberamente.

ALESSANDRO TESSARI. La ringrazio, signor Presidente. Per fortuna che mi è consentito fare delle critiche politiche: se non mi fosse lasciata neanche questa possibilità... Altre proposte da noi presentate riguardavano il programma della marina militare per quattro unità cacciamine, l'annullamento della fase di sviluppo dei prototipi dell'aereo militare AMX, l'autorizzazione al Governo di redigere il testo unico delle disposizioni vigenti in materia sanitaria. Anche questo è un comparto non previsto nella legge finanziaria, che quindi avrebbe dovuto essere collocato forse nell'articolo delle disposizioni varie.

PIETRO ICHINO. Questi vostri emendamenti sono un po' un minestrone!

ALESSANDRO TESSARI. La vostra minestra, caro Ichino, è molto meno saporita, considerato che non parlate, non proponete emendamenti e vi limitate ad accettare che passi il piano del Governo.

Adesso, con la riduzione del numero dei deputati radicali, dopo la espulsione dei colleghi Ciccimessere e Bonino, espulsione avvenuta nel vostro silenzio e nella vostra indifferenza, perché evidentemente la cosa non vi turba (*Commenti dei deputati Pochetti e Ichino*)... siete talmente sensibili ai problemi della democrazia che il fatto che il Parlamento proceda monco perché si è impedito ad alcuni deputati...

CARLO RAMELLA. Siamo annegati dalle parole!

ALESSANDRO TESSARI. Basterebbero pochi vostri fatti per ridurre di molto le nostre parole: mancando i vostri fatti, non restano che le nostre parole!

PRESIDENTE. Non le resta che un minuto, onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Termino rapidamente ricordando che tra gli altri emendamenti caduti sotto la mannaia ai sensi dell'articolo 89 del regolamento vi era quello del controllo sugli atti e sulle gestioni delle unità sanitarie locali; la nostra proposta era quella di istituire presso ciascun capoluogo di provincia una sezione della Corte dei conti.

Abbiamo visto con quale disinvoltura avete respinto l'emendamento che limitava l'uso delle «auto blu», ma c'è da rilevare che è modesto lo sperpero di soldi che si fa per l'acquisto di «auto blu» a livello parlamentare, istituzionale e governativo, perché ormai ogni comune — non solo ogni regione e ogni provincia —, ogni unità sanitaria e ogni comunità montana ha il presidente che viaggia in Alfetta blindata con radiotelefono, che costa 150

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

milioni. E poi ci meravigliamo dei costi della cosiddetta democrazia decentrata!

Tutte queste proposte, che potevano essere accettate o respinte, non hanno potuto invece essere nemmeno esaminate e votate dall'Assemblea: questo la dice lunga sulla democraticità di questo dibattito sulla legge finanziaria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Presidente, per favore mi dice che ora fa il suo orologio presidenziale?

PRESIDENTE. Le 16,50.

ADELE FACCIO. Ho diritto a parlare per dieci minuti, vero?

PRESIDENTE. Fino alle 17.

ADELE FACCIO. La ringrazio. Il mio emendamento 13.9 si riferisce all'autorizzazione ai trasferimenti di valuta all'estero per compensi di mediazione relativi all'esportazione di materiale bellico che superino il 5 per cento del valore dei beni esportati. Noi chiediamo che il ministro delle finanze comunichi trimestralmente alle Commissioni competenti della Camera e del Senato il volume di questi trasferimenti onde realizzare un reale controllo sulle esportazioni di materiale bellico.

Il ministro del commercio con l'estero e il ministro degli affari esteri dovrebbero essere in grado di presentare un'analisi dell'andamento delle esportazioni di materiale bellico, allegando i verbali del comitato interministeriale e soprattutto fornendo i risultati della verifica sui compensi di mediazione. Ciò perché i compensi non dovrebbero superare il 5 per cento dell'ammontare complessivo di ogni contratto di esportazione di materiale bellico.

Per altro, sul materiale bellico vietato dovrebbero essere fatte alcune precisazioni: esso non dovrebbe essere esportato verso quei paesi la cui politica è stata cen-

surata come aggressiva, dittatoriale, razzista o non rispettosa dei diritti umani da organismi di cui l'Italia fa parte; verso quei paesi in cui sia in corso un conflitto armato; non dovrebbe inoltre essere consegnato a persone diverse dai rappresentanti dei governi e ai governi che non sottoscrivono un impegno di riesportazione verso altri paesi per almeno sette anni.

Avevamo anche cercato di precisare alcune norme che dovrebbero regolamentare la costruzione delle unità di cacciamine per la marina militare, degli aerei AMX, e avevamo anche cercato di fare in modo che le quote previste per il 1983 e il 1984, in relazione alla legge 22 marzo 1975, n. 57, sulle costruzioni e ammodernamento dei mezzi navali della marina militare, alla legge n. 38 sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare; alla legge n. 372 sull'armamento, apparecchiature e mezzi dell'esercito, fossero trasferite in quote ritardate. Vale a dire, il nostro tentativo era quello di dare una consistenza alle leggi sulle esportazioni degli armamenti che ci permettesse di partecipare alle organizzazioni internazionali, quali l'ONU, ad esempio, o i vari Comitati per la pace, con coerenza, dignità e chiarezza di scelte politiche, non essendo sempre, come siamo, nei rapporti con l'estero, pronti con una mano a sottoscrivere i trattati di pace e con l'altra ad esportare materiale bellico, a fabbricare materiale bellico, e soprattutto a servire ad entrambi i combattenti...

Certo è che questo si era già fatto durante sia la prima che la seconda guerra mondiale. Il Governo italiano incassava su tutti i colpi di cannone che venivano sparati contro gli stranieri, cioè contro i nemici, in guerra, ma anche contro i soldati italiani (e purtroppo queste sono documentazioni storiche che abbiamo dovuto leggere nel passato!). Ma non si dovranno più fornire armi, come capita adesso, all'Iran o all'Iraq.

Noi riteniamo che nel momento in cui l'Italia si impegna a firmare trattati di pace, a sottoscrivere organizzazioni internazionali e ad essere coinvolta, quanto

meno a parole, nei programmi di pace, in quel medesimo momento dovrebbe fare molto conto dei propri trattati internazionali e considerare con estremo rigore e severità le proprie esportazioni di materiale bellico all'estero, quanto meno per quello che riguarda il rapporto con l'estero.

Ovviamente noi chiediamo che il medesimo rigore e la medesima dignità si usi anche nei rapporti con il nostro esercito, che per il momento è qualche cosa di pressoché inesistente e come tale ci va bene e non vogliamo assolutamente (e combatteremo con tutte le nostre forze) che né ammodernamenti né riarmi vengano fatti, anche se purtroppo questo ministro della guerra non fa altro che impegnare il bilancio e la legge finanziaria per futuri disegni di acquisti di armi, di rafforzamento e di aggiornamento.

Avevamo poi anche presentato degli emendamenti volti a precisare le entrate e le spese delle unità sanitarie locali. Avevamo tentato di fare precisazioni anche per alcuni provvedimenti legislativi *in itinere* che noi vorremmo vedere finanziati già nella legge finanziaria, come ad esempio quello per la vivisezione. Avevamo presentato tutta una serie di prospetti che potevano servire per una operazione razionale che non fosse soltanto strettamente legata ai problemi finanziari dell'anno in corso ma che desse una proiezione di spese (dato che questo «tetto» che scotta è così importante, dato che questo *deficit* è così grave, dato che non si riesce a snidare dai cassetti in cui stanno affogati tutti i fondi neri, tutti i residui passivi, tutti gli avanzi che dappertutto si accumulano e che poi non vengono riciclati), si da fare in modo che almeno attraverso questa precisazione e definizione di particolari linee programmatiche, si riuscisse ad avere una evoluzione della legge finanziaria verso l'avvenire e costruttiva per le finanze e il bilancio del nostro paese.

Noi siamo convinti della validità, della chiarezza, della limpidezza della nostra operazione. Siamo sempre più sgomenti di fronte all'inimicizia, alla paura, agli

intrallazzi che impediscono di chiarire che una legge finanziaria, cioè una legge che proietta verso l'avvenire i suoi disegni, dovrebbe essere intesa in questo momento ad un corretto contenimento delle spese ma anche ad una corretta gestione delle stesse (così come qualunque donna farebbe nell'amministrazione del suo patrimonio familiare), mentre ancora una volta poiché degli uomini — e uomini guerrafondai — hanno in mano il bilancio ed il Tesoro creando queste situazioni assurde, la legge finanziaria prevede soltanto spese militari, quindi di spreco e di tangenti in centomila rivoli, senza nulla di reale, concreto è costruttivo, come vorrebbe il buon senso con il quale normalmente qualsiasi donna amministra il bilancio della sua casa!

PRESIDENTE. Le resta solo un minuto, onorevole Faccio.

ADELE FACCIO. Glielo regalo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente e colleghi, forse è la stanchezza, od una condizione naturale, quella che ci fa abituare a tutto, anche (con una scarsa opposizione dalla stessa nostra parte), alla riduzione (definirla drastica, è un eufemismo) degli emendamenti presentati. Se fossimo ancora in grado di fare dell'ironia, definiremmo alquanto strano questo articolo 13 che, in primo luogo, concede un tributo ulteriore per 2.500 miliardi al Mediocredito centrale per conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni; segue una previsione normativa su cui i colleghi del mio gruppo hanno particolarmente appuntato la loro attenzione, relativa al fondo di dotazione della SACE; l'articolo si conclude con l'autorizzazione di spesa concernente apporto al patrimonio della cassa per la formazione della proprietà contadina!

Questo articolo, con tale contenuto, è oggetto del nostro esame nel momento in cui la Presidenza fa strage abbondante di emendamenti perché estranei od ultronei al testo: in questo articolo l'ultimo comma è volto a tutelare la proprietà contadina, che di per sé ci pare materia alquanto estranea a quella trattata dai commi precedenti, concernenti la tutela delle esportazioni con l'incremento degli stanziamenti del Mediocredito centrale, e del fondo di dotazione della SACE. Vorremmo quindi che rimanesse un po' di questa capacità di valutare come in maniera contraddittoria si sostengono tesi in relazione ai documenti che abbiamo davanti.

Su questo articolo 13 abbiamo sviluppato una polemica serrata non da oggi, ma da quando nel 1981 è cominciata la dura critica nei confronti del Comitato per i compensi di mediazione: la denuncia è giunta non solo da parte radicale, ma anche dallo stesso sottosegretario che aveva la relativa responsabilità. I giornali hanno pubblicato articoli, non smentiti da parte de *L'Espresso*; da parte radicale è stata fatta una denuncia alla procura di Roma, attenta ad iniziative più estemporanee, ma che contiene argomenti sostanziosi che riguardano le esportazioni e le tangenti. Non si è andati avanti, anche se in essa tutti gli elementi erano indicati; vi erano infatti i nomi e i cognomi di italiani, di argentini, di società che stanno nel Liechtenstein o in altri beati paesi. Ecco allora una polemica che viene da lontano per dire che questi trasferimenti di valuta servono a pagare non solo i compensi di mediazione, ma anche le tangenti che tornano in Italia. Le tangenti non facilitano le esportazioni di prodotti nazionali, ma in massima parte facilitano l'esportazione di armi. La collega Faccio dice sbrigativamente ma efficacemente: strumenti di morte. Ebbene, questo è ciò che facciamo! Il caso della Somalia è risuonato significativo in quest'aula. *Critica sociale*, la rivista che fu di Turati, quando era di Arcangelo Ghisleri si intitolava: *Cuore e critica*. Su di essa, adeguata ai tempi della politica e degli affari, il

segretario regionale socialista Pillitteri ha dimostrato e spiegato, in termini chiari dal punto di vista sia economico che militare, che cosa si deve fare per la Somalia a titolo di riparazione di quello che l'Italia fece prima della guerra. Noi diciamo che per questi motivi sull'articolo 13 noi — così come anche i colleghi Bassanini e Rodotà — avevamo puntato una particolare attenzione. Questo articolo è infatti pericoloso per le conseguenze che può avere, in quanto determina un ruolo di politica estera per l'Italia particolarmente nefasto. Non un ruolo di pace, quindi, nel Mediterraneo, bensì un ruolo di sostegno di tutti i peggiori regimi in nome del realismo politico e di una politica estera che nella sostanza è aggressiva e aiuta l'arricchimento non morale del paese, ma ben altro.

Diciamo questo perché i documenti ufficiali di questa Camera contengono la cifra di 746.623 milioni alla quale corrisponde un'altra pari a 90.778 milioni di tangenti o di mediazioni che dir si voglia. C'è una percentuale del 13 per cento rispetto ai compensi di mediazione medi che sono del 5-6 per cento. Ecco allora la nostra denuncia: vogliamo capire di più, vogliamo andare al fondo delle cose per scoprire che cosa c'è sotto. Gli emendamenti all'articolo 13 non sono numerosi; per esempio l'emendamento 13.10 a mia firma stabilisce che «Non sono autorizzati i trasferimenti di valuta all'estero, per compensi di mediazione relativi all'esportazione di materiale bellico, che superino il 3 per cento del valore di beni esportati»: su questo, ad esempio, qual è la risposta? Noi vorremmo che ci fosse e che fosse adeguata allo spirito con cui abbiamo affrontato questo articolo 13 perché non fosse un articolo che implicitamente comportasse un ruolo negativo per il nostro paese.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento. Qual è il parere del relatore di minoranza onorevole Macciotta sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti CiccioMessere 13.7 e Faccio 13.9; parere contrario su tutti gli altri.

Vorrei ricordare, signor Presidente, che l'emendamento 13.3 presentato dal Governo è un po' singolare: nel testo originario dell'articolo era previsto un finanziamento per la SACE per gli anni 1983 e 1984. Il Governo, per motivi supposti di celerità, ha deciso di stralciare il finanziamento per il 1983 inserendolo in un disegno di legge che è stato presentato in Parlamento. L'emendamento 13.3 tenderebbe appunto ad eliminare la *tranche* finanziaria del 1983 e lasciare in piedi solo quella del 1984. Non si capisce francamente per quali motivi anche la *tranche* finanziaria del 1984 non possa andare nell'apposito disegno di legge e perché il Governo non si possa limitare in questa sede a proporre puramente e semplicemente la soppressione dei due commi. Non si capisce infatti per quale motivo la legge finanziaria per il 1983, essendole stato tolto il finanziamento per il 1983, debba contenere il finanziamento per il 1984 che potrebbe tranquillamente essere inserito nella finanziaria per il 1984, qualora ce ne fosse bisogno e qualora lo stesso finanziamento non fosse previsto nell'apposito disegno di legge già in discussione presso l'altro ramo del Parlamento. Per questi motivi, formali, ma non soltanto formali, esprimo parere contrario in modo particolare all'emendamento 13.3 del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderisi, relatore di minoranza.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Ancora una volta la decisione della Presidenza ha escluso dall'esame e dal voto di quest'Assemblea una serie di emendamenti che erano stati presentati a questo articolo 13, emendamenti di particolare rilievo in relazione ad una serie di argomenti, quale quello sulla conversione dell'industria bellica del settore aeronautico, quello in materia di moratoria delle

spese militari, quello sul problema dell'AMX, o sul problema della sanità sul quale avevamo cercato di indicare delle linee diverse, di direzione alternativa a quella perseguita dal Governo che sostanzialmente è teso solo a maggiorare i *ticket*, ad introdurre questa vera e propria tassa sulla salute che, tra l'altro, non va certamente né a contenere né a qualificare la spesa sanitaria. Avevamo presentato ipotesi di controllo delle unità sanitarie locali da parte della Corte dei conti e altri emendamenti di estrema importanza. Ho già commentato questo tipo di decisioni della Presidenza, ma vorrei aggiungere altre considerazioni e fare ulteriori rilievi che credo siano particolarmente significativi.

Avevo presentato, sia pure sul precedente testo elaborato dalla Commissione della legge finanziaria del novembre scorso, una relazione di minoranza nella quale, oltre a fare una serie di rilievi sulla manovra economica e finanziaria del Governo, si illustravano le proposte alternative che il gruppo radicale avrebbe sottoposto all'esame della Commissione bilancio prima e della Assemblea dopo, proposte in termini positivi che sono solo parzialmente cambiate dopo le modifiche apportate alla manovra economico-finanziaria dal Governo Fanfani. Avevamo chiaramente esposto questo tipo di proposte, quelle relative al problema dello sterminio per fame nel mondo, quelle sulla cooperazione e lo sviluppo, quelle relative al problema della previdenza, quelle sull'adeguamento dei minimi delle pensioni, quelle in materia sanitaria, quelle in materia fiscale, quelle relative alla Cassa integrazione. Un altro punto affrontato dai nostri emendamenti era quello relativo alle fonti rinnovabili di energia. Infine, avevamo presentato alcuni emendamenti sulla tutela del patrimonio ecologico e ambientale.

Voglio sottolineare e ricordare, perché rimanga agli atti di questa Camera, che praticamente la quasi totalità, il nucleo essenziale delle proposte del gruppo radicale oggi non può essere discusso e votato, perché è stato escluso dalle decisioni

della Presidenza, che ha dichiarato inammissibili questi emendamenti in quanto estranei alla legge finanziaria. Si sono addirittura ritenute estranee alla legge finanziaria alcune norme in materia fiscale, che prevedevano nuove entrate.

Io mi chiedo come si possa concordare con questo tipo di decisioni, che non solo rappresentano delle palesi, volgari violazioni del regolamento della Camera, ma che credo vadano a stravolgere e a costituire una gravissima lesione delle norme dell'articolo 11 della legge n. 468, che ha istituito la legge finanziaria, signor Presidente.

Credo che si tratti di una decisione di particolare gravità, signor Presidente. Da parte nostra, non abbiamo mai contestato al Governo né alla maggioranza il diritto di fare le proprie scelte, di vederle discusse e approvate anche in tempi rapidi dal Parlamento. Noi non contestiamo questo diritto in alcun modo al Governo ed alla maggioranza. Quello che diciamo è che queste scelte devono essere fatte con una chiara, esplicita assunzione di responsabilità, in un confronto politico libero, nell'informazione e nella conoscenza da parte dell'opinione pubblica delle scelte di queste proposte del Governo.

Ma allora, se noi non contestiamo questo diritto alla maggioranza ed al Governo, esigiamo però il rispetto di un altro principio, che è fondamentale per il corretto funzionamento delle istituzioni e che è essenziale per la democrazia politica, e cioè che le proposte alternative avanzate dalle opposizioni possano essere discusse, valutate e respinte dall'Assemblea, con una chiara assunzione di responsabilità da parte di ciascuno.

Ebbene, in questo Parlamento, che è intasato dalla decretazione d'urgenza del Governo, in realtà non c'è alcuna possibilità o ci sono ben scarse possibilità che queste proposte delle opposizioni (non solo dell'opposizione radicale) possano essere discusse, esaminate, votate ed eventualmente respinte da parte dell'Assemblea. E questo semplicemente perché la maggioranza ed il Governo non inten-

dono assumersi precise responsabilità, non intendono respingere queste proposte, non intendono dire dei «no» e, invece, attuano soltanto delle pratiche ostruzionistiche nei confronti di queste proposte.

Signor Presidente, colleghi, al 1979 risalgono i primi impegni di questa Assemblea sul problema dello sterminio per fame nel mondo; non so da quante legislature si trascini il problema della riforma delle pensioni; da due legislature non viene discussa, votata, approvata o respinta la legge sul controllo dell'esportazione delle armi. Potrei continuare; potrei ricordare, ad esempio, la proposta relativa ai bilanci dei partiti, di cui conosciamo bene le vicende. Potrei ricordare un'altra serie di proposte e di questioni che questa Assemblea non discute e non affronta mai.

Se vogliamo effettivamente e concretamente valutare gli avvenimenti di questi giorni, a questi quesiti si deve dare una risposta. Non si può pensare di eludere la questione centrale del funzionamento delle istituzioni, alla quale è connesso, con tutta evidenza, il problema dell'informazione, della conoscenza da parte dell'opinione pubblica delle scelte, delle decisioni, delle posizioni, che vengono concretamente assunte in questa Assemblea.

Dopo queste considerazioni, che ritengo fosse doveroso fare, anche come relatore di minoranza, arrivati a questo punto del dibattito, esprimo rapidamente il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 13 non dichiarati inammissibili. Si tratta di pochi emendamenti (alcuni dei più importanti non sono stati dichiarati ammissibili) che hanno comunque un certo significato.

Il primo emendamento, 13,1, presentato da me, propone di sopprimere il primo ed il secondo comma dell'articolo 13, in relazione alla questione che di seguito illustro. Al di là del merito, sul quale in questo momento non intendo, entrare, nei commi che chiedo di sopprimere, si dispongono autorizzazioni di spesa per il periodo 1984-1989. Dunque, è un problema di corretto uso degli strumenti legislativi, di rispetto delle norme della legge

n. 468, di rispetto dei vincoli contenuti nell'articolo 11 di questa legge, che prevedono, oltre ai limiti temporali per le autorizzazioni di spesa precisi contenuti della legge finanziaria, che non possono essere travalicati.

La relazione che ci aveva presentato il Presidente del Consiglio Spadolini, sul testo originario della legge finanziaria, era piena di affermazioni con le quali si poneva il problema del rispetto dei limiti e dei contenuti essenziali della legge in questione, in modo che essa non costituisse un provvedimento *omnibus* e potesse essere, invece, ricondotta nei limiti di cui all'articolo 11. Ripeto, a questo fine si facevano una serie di affermazioni, tutte tendenti a sostenere la tesi, giusta, che le autorizzazioni di spesa e la manovra economico-finanziaria, dovessero essere limitate all'anno di riferimento, nel nostro caso all'esercizio finanziario 1983. Ebbene, nella legge finanziaria al nostro esame sono contenute una serie di disposizioni e di autorizzazioni di spesa che vanno dal 1984 al 1989; negli articoli relativi al FIO, arriveremo addirittura ad autorizzazioni di spesa fino al 1997! Mi chiedo se questo è un modo corretto, da parte del Governo, di usare lo strumento della legge finanziaria.

L'emendamento soppressivo dei primi due commi dell'articolo si giustifica con questa motivazione. Analoga motivazione, a parte le specifiche questioni relative al merito ed al contenuto dell'emendamento 13.3 del Governo, giustifica il nostro parere contrario sullo stesso.

Quanto agli emendamenti successivi, esprimo parere favorevole sull'emendamento Aglietta 13.5, teso a vincolare i benefici per le imprese che debbono accedere ai contributi previsti dall'articolo in esame, vincoli relativi al fatto che le stesse sono obbligate ad adeguarsi alle norme in materia antinfortunistica. Per quanto riguarda l'emendamento Bonino 13.6, il meccanismo in esso stabilito è lo stesso. Si prevede che tali contributi possano essere concessi solo a quelle aziende che rispecchino le norme in materia di tutela delle acque (legge Merli e legge

successiva, relativa alle disposizioni antinquinamento). Ancora, parere favorevole sull'emendamento Cicciomessere 13.7, che riguarda un problema di grande rilievo, concernente l'esportazione dei sistemi d'arma e, comunque, di componenti dei sistemi d'arma. In questo emendamento si prevede l'esclusione dei contributi previsti dall'articolo 13, se legati all'esportazione di sistemi o componenti di sistemi d'arma.

Per quanto riguarda, infine, gli emendamenti Faccio 13.9 e Corleone 13.10, mi limito ad una semplice considerazione, in aggiunta a quelle che i colleghi del mio gruppo hanno già fatto, sul problema dell'esportazione di materiale bellico e sul problema dei compensi di mediazione (o tangenti, in linguaggio più esplicito: credo, infatti, che di questo si debba parlare), a partire dagli esposti del collega Cicciomessere alla procura della Repubblica. Dai dati di bilancio si desume che i compensi di mediazione per vendite di armi all'estero superano addirittura il livello del 13 per cento. Ora, tali livelli sono sicuramente inaccettabili, al punto che dietro così elevati compensi è legittimo il sospetto che vi siano in realtà vere e proprie tangenti, che tornano in Italia e che possono benissimo finire nelle tasche di partiti di governo o non di governo. Se allora si vuol evitare che questo sospetto sia reso più legittimo, non comprendo come si possa pensare di respingere l'emendamento Faccio 13.9. Questo emendamento, oltre a prevedere che il ministro delle finanze sia tenuto a comunicare trimestralmente alle competenti Commissioni della Camera e del Senato il volume dei trasferimenti in valuta, relativi ai compensi di intermediazione per esportazione di materiale bellico, pone anche il vincolo che tali compensi non superino il 5 per cento del valore dei beni esportati. Ebbene, io credo che se non si accetta questo emendamento, se si ritiene legittimo che questi compensi possano superare tale livello, allora i sospetti che ho indicato diventano sicuramente più attendibili ed in certo modo legittimi. (*Commenti del deputato Alici*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

È per questi motivi che sottoponiamo ai colleghi, in particolare, l'emendamento Faccio 13.9, su cui esprimo parere favorevole, come pure per l'analogo emendamento Corleone 13.10.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Calderisi 13.1, per le ragioni che sono state accennate: la soppressione del primo e del secondo comma, infatti, si impone a nostro giudizio, perché riguarda materia attinente alla prossima legge finanziaria, e non di quella in esame. Per le analoghe motivazioni, esprimo parere contrario all'emendamento del Governo 13.3, perché fa riferimento ad una *tranche* relativa al 1984, e quindi non è materia che riguarda la legge finanziaria in esame. Esprimo parere favorevole poi sugli emendamenti Aglietta 13.5 e Bonino 13.6, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Faccio 13.9, Corleone 13.10.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento del Governo 13.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANFREDI MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ovviamente raccomandando all'approvazione dell'Assemblea il proprio emendamento 13.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto...

ITALO BRICCOLA. L'hai già fatta adesso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Calderisi! (*Proteste al centro e a sinistra*).

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ripeterò molto brevemente alcune argomentazioni già svolte in sede di parere a beneficio soprattutto dei colleghi non presenti in quel momento (*Commenti al centro e a sinistra*).

Signor Presidente, se è possibile vorrei un minimo di silenzio e di calma (*Interruzione del deputato Briccola*).

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, non disturbi l'onorevole Calderisi! Parli pure, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, sono contrario ai primi due commi dell'articolo 13, soprattutto per rispetto delle norme della legge finanziaria.

Infatti, in questi commi sono previste autorizzazioni di spesa per 2.500 miliardi di lire da iscriversi nei bilanci dal 1984 al 1989. Non crediamo che sia corretta questa impostazione, perché la legge finanziaria deve servire per attuare una manovra economica e finanziaria nell'anno di esercizio; infatti, per questo tipo di autorizzazioni c'è tempo nelle successive leggi finanziarie e del resto in questo senso si pronunciava la relazione alla legge finanziaria presentata dal Governo Spadolini. Ora, con il nostro emendamento intendiamo recepire proprio le indicazioni contenute in quella relazione.

Analogamente la questione vale per l'emendamento del Governo 13.3. — a cui il gruppo radicale è contrario — concernente una autorizzazione di spesa per la SACE, che garantisce le imprese che esportano i loro prodotti verso paesi ina-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

dempienti. Questo è il caso della FIAT, che vende le sue auto alla Polonia pur sapendo che questo paese non pagherà mai. Naturalmente ci sono anche problemi molto seri che riguardano difficoltà contingenti di paesi appartenenti al terzo e quarto mondo; comunque, al di là di tutto ciò c'è un abuso di questi meccanismi che la dice lunga sulla sanità del settore privato, spesso contrapposto a quello pubblico.

In realtà, anche per il settore privato, le forme di assistenzialismo sono tante e la SACE non rappresenta altro che un aspetto di questo problema.

Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto vale oltre che all'emendamento 13.1, anche all'emendamento del Governo 13.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 13.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	24
Voti contrari	395

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 13.3, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	241
Voti contrari	185

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aglietta 13.5. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di suggerire una scelta per le imprese esportatrici, che sono beneficate dagli stanziamenti di cui a questo articolo 13, fra il finanziamento e i benefici derivanti dalle disposizioni di legge e quelli derivanti da violazioni di legge, con le quali, talvolta, industrie ed imprese, ritengono di doversi finanziare, cercando equilibri non ossequianti alla normativa per i loro bilanci aziendali.

In sostanza proponiamo di impedire che affluiscano a queste imprese i benefici di cui ai commi precedenti, quando le aziende in questione non abbiamo proceduto ad adeguarsi alle norme infortunistiche in vigore, mezzo usato dalle imprese per ottenere riduzioni di costi a prezzo della sicurezza e della vita dei propri dipendenti.

La certificazione e l'adeguamento a queste norme infortunistiche — che spesso attiene invece a dilazioni — deve essere la condizione per usufruire di tali benefici per le esportazioni.

Per questa via, signor Presidente, riteniamo che possa effettuarsi quella scelta, che purtroppo può essere fatta, senza favorire con gli incentivi chi ritiene di doversi favorire da solo attraverso il mancato rispetto di fondamentali norme disposte per la lotta contro gli infortuni sul lavoro, che rappresentano un costo per le imprese, che pure deve essere sostenuto per diversi motivi e la cui violazione non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

può far sì che sussistano le condizioni, addirittura, di speciali provvidenze in sede di esportazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 13.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Voti favorevoli	20
Voti contrari	405

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 13.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Con questo emendamento noi proponiamo di escludere dal beneficio, di cui ai precedenti commi dell'articolo 13... L'audio non funziona, Presidente!

PRESIDENTE. Io la sento, onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Ma qui in alto non si sente nulla, salvo che non si alzi la voce! L'emendamento, dicevo, tende ad escludere dal beneficio le aziende che non hanno ottemperato agli obblighi previsti dalla legge n. 650, dalla legge n. 171 e dalla legge n. 319, che riguardano la tu-

tela delle acque dall'inquinamento. In altri termini, intendiamo porre un freno ai benefici previsti per le aziende esportatrici che abbiano inadempienze su questo fronte. Ci pare un modo indiretto per obbligare molte aziende italiane, purtroppo inadempienti nel campo dell'inquinamento — per una disinvolta applicazione della legge e per disinvolute proroghe della stessa —, ad applicare le tecniche antinquinamento.

Pensiamo che l'esclusione dal beneficio delle norme agevolatrici per l'esportazione possa costringere queste aziende a mettersi in regola con gli obblighi di legge. Questo emendamento ci pare talmente ovvio, evidente e sensato che ci stupiremmo se la Camera non lo facesse proprio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 13.6 (sottoscritto anche dal deputato Alessandro Tessari), non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	28
Voti contrari	407

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciccio Messere 13.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

FRANCESCO CORLEONE. Sarò telegrafico, perché ho già illustrato gli emendamenti all'articolo 13, ai quali il gruppo radicale annetteva particolare importanza. Riteniamo infatti che attraverso questo articolo passi una linea di aiuto non solo alle aziende per l'esportazione di prodotti nazionali di genere vario, ma soprattutto perché, attraverso una serie di contributi, si va a finanziare l'esportazione di armi.

Questo emendamento prevede in particolare che i benefici del Mediocredito e della SACE siano esclusi per l'esportazione di sistemi d'arma e comunque di componenti di sistemi d'arma. Mi pare evidente quello che vogliamo dire: vogliamo riaffermare un ruolo diverso dell'Italia in politica estera; vogliamo che l'Italia non faccia affari e riscuota tangenti con l'esportazione di armi; crediamo che questo, se la Camera fosse in condizioni diverse, sarebbe probabilmente pacifico. Non ci resta quindi che affidare questo emendamento alla considerazione dei colleghi, per quanto possiamo ancora sperare; comunque, agli atti di questa Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccimessere 13.7 (sottoscritto anche dal deputato Alessandro Tessari), non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	20
Voti contrari	417

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Faccio 13.9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Avremmo voluto con questi emendamenti, che riguardano in maniera particolare il commercio con l'estero, che in qualche modo fosse resa esplicita la volontà (nostra chiaramente, ma ci sembrava ovvio che fosse anche la volontà del Governo e del Parlamento italiano), che fossero messi in atto tutti i mezzi e tutte le possibilità per ovviare a quel cataclisma che incombe, che è in atto e che è lo sterminio per fame nel mondo; certamente non per fare commercio, per fare mercato, ma perché alcune linee di esportazione potessero essere utilizzate per questa operazione di rispetto della vita di tutte le creature, e che quindi anche l'impegno del Ministero degli affari esteri e del Ministero del commercio con l'estero potessero essere coinvolti in questo che per noi è un momento fondamentale della nostra vita politica e della vita e del pensiero politico di chiunque abbia a cuore le sorti dell'intera umanità e veda un millimetro al di là del proprio naso. Probabilmente è questione di centimetri di naso, e beato chi ha il naso più lungo e vede un poco più in là! Ma, ahimè, qui i nasi sono molto corti e la sensibilità è molta poca e non si va mai al di là di quel qualche cosa che parli di tangenti, di furti, di vantaggi, di mezzi di corruzione; tutto il resto è fuori dalla sensibilità. Dunque noi insistiamo, insisteremo e continueremo a batterci, perché su questi principi abbiamo impegnato la nostra vita politica e su questi principi decidiamo di condurla avanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Faccio 13.9, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	20
Voti contrari	407

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 13.10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento vuole porre un freno all'esportazione di valuta utilizzata per pagare le cosiddette mediazioni nel commercio delle armi. È una storia non recente ma che ancora continua.

Essa comincia con la nomina di un comitato ministeriale per la autorizzazione di queste esportazioni di valuta finalizzate al pagamento delle mediazioni e si puntualizza quando il presidente di questo comitato, l'onorevole Baldassarre Armato, scrisse a Spadolini facendogli presente che l'attività del Comitato rischiava di ridursi ad una copertura formale di attività complessivamente incontrollabili; che la normativa italiana era estranea alla consuetudine di tutti i paesi comunitari, che non era possibile esprimere un giudizio sulla congruità delle provvigioni in relazione alla varietà delle situazioni connesse sia a condizioni di natura politica che alla natura degli affari trattati; che era impossibile effettuare un controllo sulla proprietà delle società e

sulle persone preposte alla attività di intermediazione.

Il giornalista che pubblicò questa lettera su *l'Espresso* concluse dicendo: oggi quindi è sempre possibile che le tangenti tornino in Italia.

Queste tangenti, signor Presidente, per quanto riguarda l'esportazione di armi, nel 1981 hanno raggiunto il 13 per cento e nel 1982 il 15 per cento del valore esportato. Lo strano è che ricorrono spesso tra i beneficiari il signor Edward Keller di Zurigo, l'Investidosa angolana presso la banca Commercio di Mosca, l'Intercommerc di Belgrado, la Trade-Company establishment di Vaduz, il signor Fabbri di Buenos Aires; questi i nomi più ricorrenti, come quello della Sophilau, colleghi (se la vostra memoria vi sorregge).

Bisognerebbe stare attenti ed indagare, come è nei compiti e nei doveri del Ministero per il commercio con l'estero, sulla effettiva natura di queste società di mediazione, ma solitamente questo non si fa. Queste mediazioni, infatti, passano per una via larga. Si tratta di tangenti, perché non esistono mediazioni di quella portata che non lo siano, se vogliamo parlare tra persone avvertite e serie e non prenderci in giro. Non esiste una mediazione del 15 per cento in materia, soprattutto in un commercio che è controllato dallo Stato in tutte le sue implicazioni ed articolazioni e che è sindacabilissimo. Una mediazione del 15 per cento è per definizione una tangente. Qual è allora l'ipotesi?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO ROCCELLA. L'ipotesi è che queste tangenti, dovute a fatturazioni alterate, servano a costituire fondi all'estero che non sono altro che fondi neri legalizzati. Non occorre che aggiunta altro: è un fatto o comunque un sospetto estremamente attendibile perché confortato da riferimenti che non hanno bisogno di essere dimostrati, ma semplicemente rilevati.

Volete non ascoltarci? Qui non è in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

gioco il «tetto» o la manovra finanziaria del Governo; qui si moralizza e, considerata la grande tensione di moralizzazione che pervade questo Parlamento ed i partiti in esso rappresentati, un emendamento del genere, con i riferimenti che io vi ho dato, sia pure in modo estremamente sintetico (riferimenti che, se non sono smentiti da qualcuno di voi, colleghi, pretendono per dovere morale, oltre che per elementare intelligenza, un minimo di attenzione da parte vostra: non è che potete dare questa attenzione, dovete darla); un emendamento del genere, dicevo, per la sua natura, per la sua destinazione, per le sue finalità e per il suo significato non dovrebbe incontrare ostacoli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 13.10, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Voti favorevoli	16
Voti contrari	407

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Se fosse necessario dimostrare ancora la responsabilità delle forze politiche presenti in Parlamento sul fenomeno gravissimo di cui il collega Roccella ha dato testé le cifre, i dati, i nomi, che sono a conoscenza della magistratura, nonché del Parlamento e del Governo da tempo per le denunce radicali, metterei in evidenza che questa responsabilità coinvolge tutti i partiti; in particolare essa è evidenziata dagli ultimi atti di una vicenda che si trascina da molto tempo in questo Parlamento; quella delle Commissioni esteri e difesa riunite che dovrebbero regolamentare, così come è regolamentato in tutti gli altri paesi europei, il commercio dei sistemi d'arma, proprio perché non sia possibile, attraverso la non regolamentazione, continuare nell'intreccio del commercio di armi, droga e petrolio, con relative tangenti all'estero, che presumibilmente rientrano in Italia.

Da due legislature vi sono proposte di legge che devono essere esaminate da queste due Commissioni; in questa legislatura, fin dal dicembre 1981, è stata decisa un'indagine conoscitiva preliminare alla discussione di tali proposte di legge; nell'ambito di questa indagine conoscitiva le due Commissioni avevano deciso di ascoltare i ministri Capria, Colombo e Lagorio, al fine di acquisire maggiori dati in merito all'esportazione di armi da parte del nostro paese. Dal dicembre 1981 ad oggi, cioè in un anno e quattro mesi, non è stato ancora possibile avere dai ministri i dati che sono stati loro richiesti, e che sono indispensabili per approntare un testo organico su questa materia.

Questo scandalo continua: il 10 marzo ancora una volta questi ministri non si sono presentati. Altrettanto grave risulta il rifiuto da parte di tutte le forze politiche, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame di queste proposte, per non consentire ulteriori slittamenti dovuti, certo, al comportamento di questi ministri, ma soprattutto alla mancanza di volontà politica di molti partiti di far chiarezza su questo problema.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

In sede di Commissione la richiesta di rinvio del termine per la presentazione della relazione all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, è stata avanzata dal collega Baracetti, ed è stata approvata da tutti i deputati delle due Commissioni, fatta eccezione per il rappresentante radicale, i colleghi Accame e Codrignani, e il rappresentante del gruppo «missino».

Fatta eccezione per questi quattro deputati, c'è stato il consenso unanime dei gruppi della Camera. Devo dire, quindi, che questa è la motivazione politica per cui il gruppo radicale si ritrova isolato in questa battaglia, anche con una raccolta di firme nel Paese su una petizione che sollecita la Camera su questi temi, firmata dai segretari delle tre confederazioni sindacali Lama, Carniti e Benvenuto. Anche e nonostante queste autorevoli firme, gli interessi che sono sottesi al commercio delle armi, che attraversano tutte le forze politiche, come è evidente dal comportamento in questa aula, ci inducono con maggior rigore e maggior fermezza a votare contro l'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Voti favorevoli	276
Voti contrari	175

(La Camera approva).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

PERNICE ed altri; LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60 concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (3302-3303-B) *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato).*

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE
GIANNI ed altri: «Nuove norme in materia di ricorso alla Corte costituzionale» (3981);

III Commissione (Esteri):

S. 1970: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1980 sul cacao, con allegati, adottato a Ginevra il 19 novembre 1980» (3993) *(con parere della V e della VII Commissione) (approvato dal Senato della Repubblica).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame dell'articolo 14 vorrei pregarvi di un po' di attenzione.

Onorevoli colleghi, giunti a questo punto dell'esame della legge finanziaria la Presidenza ritiene necessario definire le modalità con le quali proseguiranno i lavori dell'Assemblea, nel rispetto degli impegni assunti in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, sanciti dall'Assemblea con l'approvazione della proposta di calendario avanzata dalla Presidenza. Il dibattito si è svolto finora nelle forme consuete, ed ha consentito un ampio confronto tra le forze politiche, con la sottoposizione al voto dell'Assemblea di oltre 220 emendamenti, che hanno portato anche a rilevanti modifiche dei primi articoli del disegno di legge finanziaria nel testo della Commissione: si sono cioè avute rilevanti modifiche degli articoli che determinano il carattere sostanziale della legge finanziaria, in riferimento all'articolo 81 della Costituzione e alla legge n. 468 del 1978, e che contengono le principali linee di politica economica. Tali articoli — desidero sottolinearlo — sono stati esaminati senza che si sia fatto ricorso all'esercizio di poteri regolamentari che in qualche modo potessero limitare facoltà dei singoli e dei gruppi.

Questo indirizzo attuato dalla Presidenza confidava soprattutto sul senso di responsabilità e di autodisciplina dei gruppi, nella convinzione, già in precedenza più volte espressa, che l'autoregolamentazione del dibattito rimanesse la strada maestra per conciliare l'esigenza di un approfondito confronto parlamentare con il rispetto delle inderogabili scadenze costituzionali.

È con vivo rammarico che la Presidenza deve invece registrare un andamento dei lavori che appare in contrasto non solo con la necessaria serenità del dibattito, ma con la stessa dignità della funzione parlamentare. Si ravvisa pertanto la necessità di riconsiderare l'insieme dei poteri conferiti dal regolamento al Presidente per assicurare il buon andamento dei lavori e garantire, nei termini già riconosciuti costituzionalmente vincolanti dalla stessa Assemblea, le deliberazioni della Camera sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

La Presidenza ha finora esperito un rigoroso vaglio di ammissibilità degli emendamenti, dichiarando improponibili quelli estranei alla materia, o comunque preclusi da precedenti votazioni, e si è più volte fatta carico di un invito ai gruppi perché il numero di emendamenti sui singoli articoli fosse contenuto in limiti tali da consentirne l'effettiva valutazione.

L'approssimarsi della scadenza del 31 marzo — anche alla luce della vastità della materia sulla quale l'Assemblea deve ancora pronunciarsi — impone alla Presidenza di avvalersi, attesa la straordinaria situazione determinatasi, del potere previsto dall'ultima parte dell'articolo 85 del regolamento, che prevede la facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni, quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse: verrà pertanto posto in votazione preliminarmente ogni singolo articolo nel testo della Commissione, con l'intesa che ove esso non venga approvato dall'Assemblea, si passerà alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo stesso, sia dai singoli deputati, sia dalla Commissione, sia dal Governo.

Desidero precisare che l'esercizio di tale potere è ritenuto opportuno dalla Presidenza solo perché sussistono due specifici presupposti: da un lato, la scadenza di un termine costituzionalmente vincolante, come quello dell'approvazione del bilancio e della legge finanziaria che con esso fa sistema, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; dall'altro lato, l'accertata impossibilità, allo stato, di rispettare il termine predetto, per l'atteggiamento inequivoco manifestato da un gruppo politico. La Presidenza auspica che questo eccezionale ricorso alla facoltà riconosciuta nell'ultima parte dell'articolo 85 del regolamento non debba ripetersi neanche in materia di esame dei documenti finanziari, confidando nel sollecito vaglio — per altro già in precedenza avviato — delle proposte di modifiche regolamentari relative alla sessione di bilancio.

Onorevoli colleghi, data l'importanza e la serietà di questa deliberazione, che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

sfuggono certamente al Presidente, ritengo non soltanto di applicare l'articolo 41, per chi intenda fare un richiamo al regolamento, ma di applicare anche l'articolo 45, per consentire l'intervento di un oratore per gruppo.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio della facoltà concessami di parlare ai sensi dell'articolo 45: mi piace qui ribadirlo.

Signor Presidente, lei conosce la posizione che il nostro gruppo ha assunto nella sede propria (la Conferenza dei capigruppo), in relazione alla fissazione dei termini in cui la Camera avrebbe dovuto licenziare le leggi di bilancio. Noi abbiamo ritenuto — d'accordo in questo con molti altri gruppi — che dal punto di vista della programmazione dei lavori parlamentari, la data del 30 marzo fosse compatibile con lo svolgimento serio ed approfondito dei lavori stessi attorno alle leggi di bilancio, naturalmente a condizione che il tempo previsto fosse interamente dedicato alle stesse leggi di bilancio senza che intervenissero altre questioni, come ad esempio singolari proposte di revisione costituzionale per il ritorno in patria dei Savoia, questione poi caduta per motivi diversi dalla volontà della Camera. Tuttavia — voglio insistere su questa questione — il nostro gruppo, pur ritenendo congruo quel periodo di tempo, non ritiene che il termine del 30 marzo possa essere considerato come termine costituzionale. Voglio ribadire con estrema fermezza — sia pure nella disattenzione generale — che l'unico termine previsto dalla Costituzione è quello del 30 aprile; non può quindi essere determinato un termine anteriore a questo, seppur desunto come lasso di tempo umanamente necessario per il Senato per approvare il bilancio. Questa è un'operazione impropria, signor Presidente, che nulla ha a che fare con una rigida e doverosa lettura del dettato costituzionale. Tuttavia, il rispetto del senso e della lettera della Costituzione

è il fondamento sul quale si basa, non solo il suo richiamo all'autoregolamentazione, ma il richiamo all'autorità di una decisione relativa ai programmi di lavoro che riguarda i due rami del Parlamento. Se non è lecito dire «il 30 marzo è il termine costituzionale», è, invece, politicamente lecito dire che vi è stata la decisione, assunta in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, di terminare la discussione del bilancio e della legge finanziaria entro il 30 marzo; tale decisione ha alla base ragioni evidenti.

Ebbene, questa è stata la nostra posizione che, con coerenza e fermezza, abbiamo sempre sostenuto. Detto questo devo dirle — in questa circostanza che ha una sua solennità — che noi, pur avendo compreso e doverosamente apprezzato la sottolineatura del carattere eccezionale del ricorso al regolamento che le ha permesso di formulare all'Assemblea questa proposta, ribadiamo la nostra ferma, decisa e netta contrarietà alla decisione che si intende assumere. Non crediamo che si possano affrontare e risolvere questioni di grande rilievo politico con forzature regolamentari. Rimanendo all'interno di un doveroso eufemismo credo che siamo al di là di ciò che viene indicato con l'espressione: «forzature regolamentari». Non si tratta di problemi tecnici, di organizzazione del dibattito, bensì di un progressivo, grave e sempre più pesante degrado della dialettica e della correttezza parlamentare che ormai, da più di un anno a questa parte, va avanti all'interno della Camera.

Il dibattito convulso di questi giorni ha la sua radice nel protrarsi abnorme dei tempi di discussione della legge finanziaria, presentata addirittura nell'agosto scorso. Due crisi di governo, le incertezze e le incoerenze della maggioranza hanno causato via via il rinvio dell'esame di questo disegno di legge da parte del Parlamento, sempre più ingolfato — come lei, durante tutte le cerimonie del ventaglio, dice sempre — da «grappoli» sempre più numerosi di decreti-legge. Sugli stessi decreti-legge della manovra economica il Governo non ha voluto assumersi le pro-

prie responsabilità e pur avendo deciso fin dall'inizio, di contrapporsi frontalmente alle assemblee parlamentari, fino al ripetuto ricorso alla posizione della questione di fiducia, ha deliberatamente e coscientemente giocato sull'avvitamento del dibattito parlamentare secondo schemi sempre più ripetitivi e sempre più logori. Il Governo non ha né coerenza né serietà, questa è la ragione di fondo della situazione nella quale ci troviamo. Dopo aver visto approvare nella seduta di venerdì scorso gli importanti emendamenti presentati dal gruppo comunista e dal PDUP, il Governo ha fatto ricorso, infatti, a stravaganti operazioni di aggiramento, avvalendosi delle disposizioni regolamentari, per vanificare la volontà del Parlamento; e tuttavia — mi piace qui ricordarlo con forza — il voto di venerdì scorso dimostra ancora una volta, e in modo inoppugnabile, che una battaglia di sinistra, delle forze della sinistra, d'opposizione, è possibile ed è pagante, anche in sede di modificazione dei disegni di leggi presentati dal Governo, a condizione che le forze di sinistra non si disperdano in mille rivoli o nelle sacche esauste di un logoro e strisciante ostruzionismo. Qualora queste, cioè, sappiano concentrare la propria intelligenza, le proprie forze e le proprie energie su alcuni punti capaci di raccogliere il massimo consenso possibile da parte delle forze di opposizione. La capacità di concentrare gli sforzi delle sinistre e dell'opposizione su alcuni punti ha pagato, a dimostrazione di quanto da tempo, e non solo in questa circostanza, andiamo dicendo e che anche in questa circostanza poteva essere fatto. Il Governo, dunque, è, incapace di sostenere un serio confronto parlamentare con le opposizioni e lo dimostra anche la conclusione infelice ed ingloriosa del dibattito nell'altro ramo del Parlamento sul decreto sul costo del lavoro, conclusosi con un ennesimo voto di fiducia giustamente sdegnato da parte delle forze d'opposizione in quel ramo del Parlamento, così come noi, da soli, in questa circostanza abbiamo fatto in questo ramo del Parlamento. Lo strumento regolamentare è

stato ripetutamente forzato in questi mesi per via delle prevaricazioni della maggioranza, rese possibili anche, e colpevolmente, per il comportamento del gruppo radicale che oggettivamente collude con la maggioranza nello svilire il confronto parlamentare, riducendolo ad un susseguirsi di colpi di mano o di iniziative tese esclusivamente a forzare oltre i limiti i rapporti istituzionali, per costruire l'immagine di un gruppo parlamentare e delle sue posizioni. Sappiamo, d'altro canto, che dopo questa vicenda la Giunta per il regolamento sarà, inevitabilmente, anche per colpevoli complicità, costretta ad impegnarsi in nuove discussioni di modifiche regolamentari ulteriormente e gravemente restrittive del garantismo verso le forze politiche minori ed in generale dei diritti di parola delle opposizioni, di ogni parlamentare in questo Parlamento e dunque dei doveri di funzionamento stesso del Parlamento. Nelle vicende regolamentari di questi mesi — lo abbiamo detto più volte — c'è, a nostro avviso, anche una responsabilità della Presidenza che, soprattutto in forza degli attuali equilibri politici, è spesso oggettivamente costretta a subire il ricatto della maggioranza. Ritengo infatti, anche se in linea di principio non credo certamente che le responsabilità istituzionali debbano essere monopolio della maggioranza di governo, che in questo, come in altri casi, le spinte convergenti della maggioranza e di quel settore dell'opposizione che continuamente offre comodi alibi, rendano sempre più difficile, anche personalmente, ce ne rendiamo conto, la tutela di una corretta dialettica parlamentare. E troppo spesso la maggioranza ha potuto nascondersi (non si tratta di altro) dietro decisioni apparentemente tecniche della Presidenza.

Ora — e mi avvio alla conclusione — in questo quadro e per questi motivi, il gruppo del PDUP non intende prestare ulteriori alibi alle interpretazioni forzate, forzose e pericolose del regolamento. Constatata, quindi, l'indisponibilità della maggioranza ad un serio confronto e per non offrire il destro ad ulteriori prevari-

cazioni ed alterazioni del regolamento e della correttezza parlamentare, il mio gruppo decide di ritirare i propri emendamenti e di non partecipare ad un simulacro di dibattito, riservandosi ovviamente di esprimere la propria netta opposizione al complesso della legge finanziaria e della manovra economica fallimentare ed antipopolare di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati, più volte in questi giorni, in questi mesi abbiamo dovuto ripetere che ci troviamo di fronte a momenti gravi, nella deformazione della vita parlamentare, della vita costituzionale e istituzionale del nostro paese, a causa di decisioni assunte dalla Presidenza della Camera, condivise da forze parlamentari che in questo modo hanno dato mano a quella unica forma di riforma istituzionale che consiste nel gettar via la certezza del diritto nei rapporti tra le istituzioni e nelle istituzioni.

Abbiamo assistito a tutto ciò nel corso di questo dibattito e, signora Presidente, se ella ci ha voluto ricordare di avere agito con grande generosità, noi dobbiamo qui riaffermare che, se di questo ella potesse farsi vanto, anche questo sarebbe certamente il segno di uno scadimento e di una deformazione delle istituzioni, perché non è con la generosità, con l'ammettere che questa o quella parte politica possano per una parte o per l'altra di un dibattito raggiungere questo o quel risultato politico che possa misurarsi l'esattezza e la correttezza dell'osservanza delle regole del gioco. Le regole del gioco non sono la lottizzazione dei successi di questa o di quella parte politica, anche se sembra veramente sempre di più che, in fondo, quello che conta è soltanto un po' di lottizzazione, e quindi un po' di lottizzazione anche per qualche opposizione e per qualche simulacro di successo di questa o di quella opposizione che stia al gioco e che sia parte del gioco.

Non abbiamo mai ritenuto di dover chiedere e di accettare tutto ciò, signora Presidente. Quindi, comincio con il dire che proprio la premessa di questa sua dichiarazione è ciò che più ci urta, è ciò che più chiaramente è in contrasto con quella dignità del Parlamento che ella ha detto essere messa in discussione dall'andamento di questa discussione.

Signora Presidente, ella ha ritenuto di dover invocare qui una norma vigente, quella che è contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, per poi affermare subito che questa norma, tuttavia, sarà così interpretata soltanto ora ed in presenza di queste straordinarie condizioni.

Debbo dirle, signora Presidente, che questa aggiunta sarebbe stata assolutamente inutile e pleonastica se ella avesse avuto la coscienza di applicare una norma. Se una norma, infatti, è interpretata ed applicata correttamente, non vi è bisogno di ripetere che tale interpretazione vale soltanto per la straordinarietà delle circostanze. La straordinarietà delle circostanze se ha a che vedere con detta interpretazione, non ha alcun bisogno di essere richiamata per affermare che soltanto per questa volta varrà, che tanto poi si dovrà por mano alla modifica della norma stessa.

Signora Presidente, sarei portato a dare giudizi, ad esprimere valutazioni su quanto sta qui accadendo e dovrei, per questo, ricorrere ad espressioni, a richiami, a precedenti che potrebbero suonare, certo, non parlamentari, che potrebbero sembrare esagerati perché ripetuti, quando la ripetizione, in realtà, sarebbe giustificata dal ripetersi di fatti che volevamo sperare fossero le ultime spiagge alle quali ci avevate costretti e vi eravate costretti. Siete costretti, in realtà, a violare in continuazione quelle norme e quelle parvenze di legalità che vi date e che volete imporci, perché non siete capaci di darvi norme che siano tali. In realtà, quel che avviene nel paese avviene qui: un regime che, pur avendo possibilità di dettare norme di legge, è costretto in continuazione a violare la propria legalità;

ripeto questo avviene anche nella vita della Camera, anche nell'applicazione del regolamento.

Che cosa ci venite a dire? Che applicate l'ultimo comma dell'articolo 85 che regola l'ordine della votazione degli emendamenti; ripeto, ordine della votazione degli emendamenti che ella, signora Presidente, ci annuncia, consisterà nel non votare alcun emendamento... Consisterà, signora Presidente, nel votare gli emendamenti dopo che si saranno votati gli articoli... Dunque, l'ordine tra gli emendamenti che consiste nel procedere come se gli emendamenti non esistessero affatto, che consiste nel prescindere dagli emendamenti, e questo è un risultato politico... Già una grave deliberazione da parte sua, nel corso di questo dibattito, è stata preceduta dalla affermazione che la questione era politica. Dopo tale affermazione, ella ha fatto la proposta di una assunzione politica di responsabilità, e siamo d'accordo. C'è una politica istituzionale; le interpretazioni portano talvolta a risultati politici. La capacità di esprimere una cultura di adesione o meno al principio della legalità, al principio del diritto, è pur essa una politica. Ma ella ha affermato che non era questione di regolamento o di interpretazione regolamentare (quando si trattava di votare il «tetto»), ma di una scelta politica. Non ha detto, però, «scegliete voi perché è una scelta politica, proponete l'ordine di votazione, votate...». No, ella ha proposto una scelta politica e credo che questo sia perfettamente coerente a quella che è ormai la politica della conduzione di questa Assemblea.

Signora Presidente, una politica c'è anche in questa scelta e nel suo risultato: tutti gli emendamenti saranno accantonati e si voteranno gli articoli. Questo dopo aver affermato che il famoso «tetto», quello che ella ha ricordato all'inizio della sua dichiarazione, veniva messo in votazione ed approvato (e ciò in quanto il testo della Commissione avrebbe dovuto essere considerato inammissibile, sulla base del metro usato per valutare l'ammissibilità dei nostri emen-

damenti, in quanto tale testo sfondava il «tetto» che ci si accingeva a votare!), ma sul presupposto che poi si sarebbero votati emendamenti del Governo, idonei a riportare le cifre contenute nel testo del provvedimento in esame nell'ambito del «tetto» in questione. Adesso ci si dice che non saranno messi in votazione neppure gli emendamenti del Governo: e questa è una responsabilità che si aggiunge, come responsabilità politica, alla sua scelta di pseudo-interpretazione regolamentare, signora Presidente, fondata sul richiamo ad una norma che riguarda altra ipotesi.

C'è una responsabilità del gruppo radicale, di chi ha abusato degli strumenti regolamentari? Io direi che c'è anzitutto una responsabilità da addebitare all'ostruzionismo della maggioranza, alle acquiescenze, ai metodi con cui, usando tutti i mezzi a disposizione, il Governo ha operato presentando decreti-legge, fino ad arrivare alle determinazioni dell'Assemblea con cui si è voluto, da parte della maggioranza, ma anche di quelle consistenti minoranze che avrebbero dovuto imporre comportamenti diversi, giungere a ridosso di termini e scadenze, in occasione dei quali si passa poi ad inventare, come termine costituzionale, un nuovo termine, derivato dal termine costituzionale previsto per l'approvazione del bilancio.

Il risultato politico, oltre a quelli di politica istituzionale, è una responsabilità che vi assumete e che ella si assume, signora Presidente, stracciando in realtà il regolamento (e lo ha dichiarato: il problema è quello di stracciare il regolamento!), senza neppure avere il coraggio di dirlo e pretendendo invece di attuare un'interpretazione dell'articolo 85: e questa vostra contraddizione è più che significativa, perché da questa parte si strappa il regolamento, si dice che solo una situazione straordinaria determina quella che si pretende essere un'interpretazione, si dice che, comunque, sarà l'ultima volta, perché poi il regolamento sarà modificato, e dall'altra parte si pretende di invocare una norma vigente.

Signora Presidente, le responsabilità che vi assumete sono gravi; ma io credo che anche le forze della maggioranza, in questo momento, abbiano da meditare su un metodo che esse hanno usato e che nel loro interesse, prevalentemente, viene usato e di cui esse hanno abusato, confidando in una serie di comportamenti che sono quelli che in realtà ci hanno portato ad una votazione del bilancio all'ultimo momento, in condizioni tali da comportare inevitabilmente il termine della discussione, salvo qualche contrattazione dell'ultimo momento. Questa è la realtà. In realtà, signora Presidente, ella era già giunta, con altre violazioni del regolamento, con altre «interpretazioni» sulla «estraneità» al tema (su cui non mi ripeto), a ridurre gli emendamenti ai vari articoli, a quattro o cinque in tutto: ma quattro o cinque emendamenti sono troppi, ed allora, visto che questa non è materia di contrattazione, si eliminano anche quelli e si afferma il principio che si votano prima gli articoli e poi gli emendamenti.

Saltano così anche gli emendamenti del Governo: ma forse anche questo sarà il frutto della vostra contrattazione, colleghi democristiani e comunisti; probabilmente portate a casa, colleghi comunisti, questo sfondamento del «tetto», mentre pur se c'erano sfondamenti non erano gli sfondamenti del «tetto» che noi proponevamo. Proponevamo una scelta reale tra la politica di morte e la politica di vita, tra le pensioni e le spese militari. Questo confronto voi volete impedirlo. Questa è la realtà! Ci riuscite strappando il regolamento e compiendo un atto di violenza, ed è la stessa violenza — lo ripeto — usata nei confronti dei pensionati e della gente che non ha forza per contrattare.

In questo momento, signora Presidente, anche se ella ci addita al ludibrio, dicendo che siamo i responsabili, non solo perché minoranza, ma perché siamo insieme a coloro che nel paese subiscono altre violenze, sentiamo di avere un ruolo importante e non importa se saremo sconfitti.

Sta di fatto che mai come in questo momento sentiamo che la nostra fun-

zione, qui e fuori di qui, è certamente importante (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito delle decisioni adottate dalla Presidenza, proprio perché il Presidente fa riferimento alla straordinaria situazione nella quale ci troviamo, credo di dover ricordare di chi sono le responsabilità gravi per il ritardo registrato nell'esame della legge finanziaria e del bilancio; responsabilità che già ho avuto occasione di mettere in evidenza in questa Assemblea, ma che ritengo di dover sottolineare ancora una volta in un momento così importante.

Innanzitutto la responsabilità è del Governo che ha presentato soltanto la copertina della legge finanziaria nell'agosto dell'anno scorso, senza presentare i documenti indispensabili per l'inizio dell'iter parlamentare in quelli che sono i termini logici per l'esame della legge finanziaria e del bilancio.

Successivamente la responsabilità politica è ricaduta sulla maggioranza, anzitutto per le crisi di Governo determinate quasi sempre dalla stessa maggioranza, a cui è poi da addebitare lo spaventoso ritardo nell'esame dei documenti finanziari presentati dal Governo.

Inoltre, per quanto riguarda il Governo e la maggioranza, la responsabilità va ricercata anche nelle incertezze che hanno caratterizzato l'intervento di ieri del ministro del tesoro circa le cifre del disavanzo finanziario e delle varie poste della legge finanziaria e del bilancio, che non posso certamente ricapitolare in questo momento.

Infine, la responsabilità è da addebitarsi anche alla maggioranza dei capigruppo che, di fronte ad una nostra proposta tendente a dare precedenza alla legge finanziaria e al bilancio, tenuto conto dell'impegno anche temporale che richiedono provvedimenti di questo ge-

nere, hanno preferito scegliere la strada dell'immediato esame del disegno di legge di conversione del decreto sul cosiddetto «costo del lavoro», dando la precedenza ad esso.

L'ultima responsabilità, in ordine di tempo, è quella del gruppo radicale, il quale ha ritenuto di poter legittimamente e utilmente svolgere un'azione ostruzionistica in presenza di termini di carattere costituzionale ed esigenze di buon funzionamento della pubblica amministrazione che avrebbero dovuto indurre al rispetto di determinati tempi.

Da tutto ciò è scaturita la proposta della Presidenza, che trae spunto dall'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, motivata sotto il profilo dell'eccezionalità dalla esistenza di una straordinaria situazione dovuta alla concomitanza della scadenza di termini costituzionali e di manovre ostruzionistiche.

Ebbene, signor Presidente, arrivo al merito del provvedimento che lei ha adottato e che noi non condividiamo; la scelta presidenziale è considerata da noi non soltanto inopportuna, ma molto grave, perché, se pure collegata ad una situazione eccezionale e se pure indicata come scelta straordinaria e, lo ha detto lei alla fine, se possibile, da non ripetersi, è stata applicata non soltanto con il massimo consentito da una norma regolamentare, che noi abbiamo combattuto proprio perché credevamo che si potessero verificare decisioni come quelle di oggi, ma anche al di là di quello che è il massimo consentito dallo stesso articolo 85, ultimo comma, del regolamento.

È vero, infatti, che la formulazione generica di queste norme consente anche di poter affermare che si voti prima il testo e poi gli emendamenti; in realtà, quando si è introdotta la disposizione in questione si voleva combattere l'ostruzionismo mediante un particolare ordine di votazione per gli emendamenti e non tra emendamenti e testo del Governo. Se si elimina, come sostanzialmente si sta eliminando, il diritto delle opposizioni a presentare e far votare emendamenti, nei termini in cui il regolamento lo consente, si viola il diritto

di libertà del parlamentare, uno dei fondamentali nel sistema democratico.

Ecco perché, onorevoli colleghi, a nostro avviso questa decisione è particolarmente grave; non solo si applica una norma riferendola al testo della Commissione e non all'ordine degli emendamenti, ma anche perché attraverso questa applicazione si verifica di fatto una soppressione del diritto di emendamento e si violano i diritti di libertà e quindi i diritti delle opposizioni. Soprattutto lo si fa dopo che il regolamento è stato già applicato, in modo da noi non condiviso, se mi si consente, perché la chiusura della discussione generale è stata richiesta per ogni articolo e questo ha impedito persino ai singoli gruppi di esprimere il loro punto di vista sul singolo articolo.

D'ora in avanti, applicando il metodo che è stato adottato in questo dibattito, si verificherà che nessuno potrà prendere la parola perché gli emendamenti sono decaduti, perché la maggioranza chiederà — coi soliti metodi arroganti — di chiudere la discussione generale sugli articoli; a questo punto potremo scrivere all'ingresso dell'aula «*silentium*», perché qui dentro si verrà solo a votare per approvare quello che vuole la maggioranza e non a votare quello che le opposizioni hanno diritto di proporre.

In questo mio intervento ho la fortuna di essere ascoltato da diversi colleghi; ma quando il Presidente ha esposto le sue valutazioni abbiamo assistito ad uno sfollamento dell'aula con la piena soddisfazione di chi potrà tornare la domenica a casa, come è il desiderio di tutti, anche nostro signor Presidente...

PRESIDENTE. Non credo; non si illuda, onorevole Pazzaglia, non si illuda!

ALFREDO PAZZAGLIA. ... Comunque, per lo meno di evitare il rischio di una soluzione che si poteva verificare, quella adottata tante volte e che, forse, conveniva adottare anche in questa circostanza, quella di rinforzare i tempi di lavoro dell'Assemblea, piuttosto che giungere alla conclusione alla quale siamo giunti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Signor Presidente, non sarà perché sono soddisfatti i colleghi della maggioranza di poter andare via di domenica, perché non andranno via neanche di domenica, ma saranno soddisfatti di non dover fare certamente una fatica, quella di stare qui a votare; anche per noi è una fatica, ce ne rendiamo perfettamente conto, ce ne siamo resi conto anche quando abbiamo praticato l'ostruzionismo, con molto rispetto per coloro i quali lo dovevano subire, ma certamente la soddisfazione i colleghi l'hanno manifestata — e me ne duole — uscendo subito dall'aula e dicendo: è finita questa battaglia. Io temo, onorevoli colleghi, che non sia finita questa battaglia, ma sia terminata forse oggi la libertà dei parlamentari di svolgere il loro mandato, nel modo in cui la Costituzione e il regolamento glielo consentivano fino ad ora (*Applausi a destra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non possa sfuggire a nessuno — in quest'aula e probabilmente anche fuori di quest'aula — la gravità del punto cui è giunta la crisi dei lavori parlamentari. Le decisioni, che il Presidente ci ha annunciato, danno pienamente il segno di questa gravità, e corrispondono all'esigenza indiscutibile di mantenere l'impegno, che è stato assunto in questa Camera da tutti i gruppi, ad eccezione di uno solo, di approvare, entro il 30 marzo, il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio, al fine di consentire l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento entro la scadenza costituzionale del 30 aprile.

Si tratta di un dovere inderogabile; si tratta di un impegno d'onore comune, ci si accinga a votare a favore o si stia per votare contro la legge finanziaria e la legge di bilancio; e ciò fermo restando che, in questo momento, il Governo si assume ancor di più tutta intera la responsabilità dell'indirizzo della politica economico-finanziaria, sancito in quelle

leggi. Sappiamo anche — ne abbiamo discusso più d'una volta — come si sia giunti a questo punto; e noi intendiamo ribadire severamente il nostro giudizio sugli stravolgimenti sempre più pesanti cui ha dato luogo l'abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza, cui hanno dato luogo diversi comportamenti del Governo.

Intendiamo ribadire severamente il nostro giudizio, in modo più specifico, sulle responsabilità di questo Governo per la scelta dei decreti-legge di fine anno, che hanno a lungo bloccato l'attività della Camera, impedendole di fatto di iniziare l'esame del disegno di legge finanziaria e di quello di bilancio prima del 7 marzo. Ma in quelle condizioni era più che mai interesse dell'opposizione — interesse di tutte le diverse forze di opposizione — concentrare le loro legittime battaglie su questioni essenziali, su questioni di carattere discriminante. Invece, da parte del gruppo radicale, si è partiti dal rifiuto di ogni impegno a rispettare l'obbligo costituzionale dell'approvazione del bilancio dello Stato entro il 30 aprile, per rovesciare su questa Camera un mare di emendamenti, di interventi, di parole; e ancora oggi, poco fa, specie nei nostri confronti, un mare di insulti, cui soltanto per alto senso di autodisciplina e di rispetto del Parlamento noi non abbiamo inteso reagire. E in questo mare di parole è diventato impossibile ogni confronto serrato ed efficace. Nessuna questione ha più potuto assumere rilievo, ed è diventato facile per il Governo — diciamolo pure — sfuggire ad ogni risposta, sfuggire ad ogni scelta motivata ed impegnativa dinanzi alle richieste ed agli emendamenti dell'opposizione. Tale comportamento non ha nulla a che vedere con una opposizione degna di questo nome. Esso ha avuto l'unico effetto di impedire alle altre forze di opposizione di esercitare in modo incisivo i loro diritti. Esso ha corrisposto soltanto ad una logica di esibizionismo parolaio e di provocazione, ad una logica sostanzialmente eversiva nei confronti dell'istituto parlamentare e della dialettica democratica, che in questa As-

semblea dovrebbe potersi svolgere liberamente.

Noi comunisti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che abbiamo sin dall'inizio, come altri gruppi, raccolto il suo appello all'autoregolamentazione, eravamo giunti alla conclusione di annunciare oggi il ritiro di tutti i nostri emendamenti ai restanti articoli della legge finanziaria, e diciamo ciò perché rimanga agli atti questo nostro intendimento, questa nostra decisione. Nello stesso tempo noi comprendiamo le decisioni cui è pervenuta lei, signora Presidente, e cui lei è pervenuta, per altro, confortata da una larghissima fiducia dei gruppi parlamentari, al di là anche dei giudizi diversi su questa sua specifica determinazione. Sappiamo che il Presidente della Camera non è pervenuto a queste decisioni a cuor leggero e senza travaglio. Sono decisioni che senza dubbio le pesano, e noi ce ne rendiamo conto. E vorrei far notare all'onorevole Pazzaglia che, in effetti, tutte le interpretazioni restrittive dell'articolo 85, e di altre norme del regolamento, sono decisioni pesanti, sono decisioni gravi, sono decisioni che possono mettere in discussione diritti e garanzie. Si tratta allora di vedere come agire perché non si ritorni a situazioni come questa, e come agire anche per modificare ciò che va modificato nel nostro regolamento; ed io non avrei fatto la battuta sul silenzio che rischia di cadere su quest'aula, anche perché in realtà la tentazione di imporre il silenzio può nascere proprio da uno stravolgimento parolai di diritti e delle garanzie di libertà. Anche un'altra volta è stato da uno stravolgimento di quel genere che poi è nato il motto: «Qui non si parla di politica, si lavora». Noi diciamo: «No, qui si continuerà a parlare di politica» (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), per l'impegno, credo, di tutti i gruppi parlamentari democratici. Dobbiamo, onorevoli colleghi, trarre da questa amara esperienza tutte le necessarie lezioni. C'è materia di riflessione per tutti, a cominciare dal Governo. Situazioni come quelle che stiamo vivendo non si debbono ripetere. D'altronde, lo ha detto esplicitamente il

Presidente, in rapporto alla decisione che ci ha annunciato. Bisognerà trovare il modo, se siamo coscienti davvero dei pericoli che corre la vita democratica nel nostro paese, di porre fine a tutti quei comportamenti del Governo e dei singoli gruppi politici, e di modificare tutte quelle norme che è necessario cambiare per evitare che siano fatalmente vulnerate la dignità e la funzione del Parlamento (*Vivi e prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, lo stato di necessità qualche volta esiste anche nel funzionamento delle istituzioni; e crea, non meno che per gli individui, situazioni molto delicate e gravi; dalle quali è difficile uscire senza violare qualche norma giuridica. Si tratta, in questo caso, di salvaguardare i valori essenziali dell'ordinamento e le regole fondamentali; di riflettere sui modi di evitare il riprodursi di situazioni di emergenza; e di evitare che si producano precedenti suscettibili di legittimare altre successive violazioni di norme o lesioni di principi.

Dico questo perché, in linea di diritto, non mi sentirei francamente di condividere l'interpretazione dell'articolo 85 del regolamento da cui ha preso le mosse la decisione della Presidenza; così come in linea di diritto non sono state condivise, da parte mia e da parte di altri colleghi, le decisioni (o almeno alcune delle decisioni) assunte dalla Presidenza in ordine al vaglio di ammissibilità degli emendamenti nei giorni scorsi.

È vero che l'articolo 85 dà al Presidente la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo ritenga opportuno ai fini dell'economia delle votazioni. Ma questa disposizione ha applicazione generale o solo nel caso dei cosiddetti emendamenti a scalare? Il dubbio è lecito visto che l'ottavo comma dell'articolo 85 regola, almeno apparentemente, soltanto questa materia, come risulta chiaramente dalla prima parte del comma stesso. A

prescindere da questo dubbio, può l'ultima parte di questo comma legittimare non la modificazione del normale ordine delle votazioni degli emendamenti, ma addirittura giungere a sopprimere di fatto il potere di proporre e sottoporre a votazione emendamenti, antepo- nendo la votazione del testo a quella degli emendamenti, di qualsiasi emendamento?

Credo che questi dubbi siano leciti e tuttavia mi rendo conto della situazione di necessità costituzionale che ha indotto, se non costretto, la Presidenza, in questo caso — e solo in questo caso — a superarli.

Non vi è dubbio che siamo di fronte ad una scadenza costituzionalmente vincolante, come si afferma nella decisione della Presidenza, perché legge finanziaria e legge di bilancio fanno sistema alla luce dell'articolo 81 della Costituzione e della applicazione che ne ha dato la legge n. 468, e perché entrambi questi strumenti legislativi fondamentali debbono essere approvati entro la scadenza del 30 aprile. È questo un termine costituzionale di natura diversa da quello che è previsto per altri strumenti legislativi. Questo, infatti, è forse l'unico caso in cui, entro il termine stabilito, la Costituzione impone un'obbligo di fare, impone cioè di approvare lo strumento legislativo, e non si limita viceversa a disciplinare gli effetti che derivano dalla mancata approvazione dello strumento legislativo entro il termine previsto. Nel caso della scadenza del termine costituzionale per la conversione dei decreti-legge, gli effetti che ne derivano (e che sono ammissibili e possono addirittura essere voluti) sono già disciplinati dalla Costituzione: sono la decadenza del decreto-legge e la possibilità per il Parlamento di regolarne gli effetti già prodotti. Nel caso della legge finanziaria e del bilancio, le conseguenze possono invece essere quelle di un'inammissibile paralisi dell'intera macchina dello Stato. Vorrei poter ricordare a memoria la bella citazione con cui si apriva una recente relazione di Sabino Cassese, che suonava press'a poco così: «Spente le luci della 'Statua della libertà', disattivati gli im-

pianti di illuminazione stradale, il Paese entrava in una sorta di letargo»; e ciò perché (si parlava ovviamente degli Stati Uniti d'America), il bilancio non era stato approvato entro la scadenza costituzionale del 31 ottobre.

Siamo in presenza dunque di quello che è, forse, l'unico caso di una disposizione costituzionale che impone l'approvazione di una legge entro un termine dato (che non vuol dire a scatola chiusa); da questo punto di vista non vi è dubbio che, fallito ogni altro rimedio disponibile per garantire il rispetto di questa scadenza, si registra una situazione di necessità a cui occorre far fronte con strumenti eccezionali.

La decisione della Presidenza richiama opportunamente la via maestra dell'auto-disciplina e dell'autoregolamentazione dei gruppi. Non è stata seguita. Non da parte nostra: abbiamo presentato pochi anche se importanti emendamenti e qualche ora fa li abbiamo addirittura tutti ritirati. Non è stata seguita da parte del gruppo radicale, chiuso nel suo ostruzionismo; e non è stata seguita — dobbiamo chiarire anche questa responsabilità — da parte di una maggioranza parlamentare e di un Governo che ha rifiutato ogni reale confronto in Commissione e che, rovesciando sul tavolo del Parlamento una valanga di decreti-legge, ha creato di fatto una situazione che ha costretto questa Assemblea ad iniziare solo negli ultimi giorni utili l'esame della legge finanziaria e del bilancio. Ma tant'è. Mi rendo conto che questa è, oggi, la situazione di fatto, alla quale si può far fronte solo con il ricorso a rimedi eccezionali.

A me pare che, opportunamente, la decisione della Presidenza sottolinei la straordinarietà, vorrei dire l'irripetibilità, della procedura proposta; per ciò stesso essa non può in alcun modo costituire un precedente. Irripetibilità perché, come accennavo, una scadenza costituzionale siffatta si ha soltanto per la legge finanziaria e per il bilancio; irripetibilità perché credo — e ho molto apprezzato l'accenno in tal senso contenuto nella decisione della Presidenza — che sia dovere

costituzionale di questa Camera provvedere al più presto ad approvare una disciplina della sessione di bilancio che garantisca l'obiettivo fondamentale di conciliare il rispetto delle scadenze costituzionali con la necessità di un reale, approfondito confronto parlamentare. Nessun Parlamento al mondo approva il bilancio senza modifiche. Un Parlamento che funziona è, certo, un Parlamento che consente alla maggioranza di deliberare, e di deliberare in tempo utile. Ma lo consente al termine di un approfondito dibattito, e attraverso la formazione di una maggioranza che si forma o si verifica ogni giorno, nel confronto parlamentare, nell'esame di merito delle proposte modificative o alternative che ogni parlamentare e ogni gruppo ha diritto di presentare, e di sottoporre al voto dell'Assemblea, perché non è detto che la maggioranza parlamentare debba sempre formarsi sulle proposte del Governo e tanto meno debba accoglierle a scatola chiusa. Altrimenti tanto varrebbe chiudere il Parlamento, riconoscendo che ormai esso si è trasformato in un mero organo di registrazione di decisioni che vengono assunte altrove: da parte di un organo costituzionale come il Governo o da parte di organi di fatto, extracostituzionali, se non anticostituzionali, quali sono i vertici e i conciliaboli fra i partiti e i gruppi della maggioranza.

È per questo che, io credo, noi dobbiamo considerare questa decisione procedurale non solo eccezionale, ma addirittura irripetibile (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista non farà mancare in questa occasione al Presidente della Camera il proprio appoggio e la propria solidarietà, condividendo la preoccupata e responsabile motivazione di una decisione presidenziale, la quale correttamente non si attarda in

un'analisi pretorile del regolamento, ma tiene conto dei valori costituzionali, che prevalgono e che costituiscono norma prevalente anche e soprattutto per la Camera e per il suo Presidente.

Noi vediamo in questa decisione un richiamo, che il Presidente ha avvertito, al suo dovere di garantire la funzionalità del Parlamento, la parte che gli spetta nell'ambito degli organi costituzionali. Abbiamo molto apprezzato il fatto che il Presidente abbia puntigliosamente circoscritto la propria deliberazione ai presupposti eccezionali che la giustificano, che anzi — voglio dirlo perché sia chiaro il mio pensiero fino in fondo —, impongono tale deliberazione al Presidente.

Ciò ci obbliga, come gruppi, ad assumere la nostra parte di responsabilità per quanto riguarda il futuro dell'andamento dei lavori della Camera, proprio perché la decisione che noi abbiamo ascoltato e che approviamo si fonda sul presupposto che essa non abbia un valore definitivo, e che quindi non possa ripetersi per casi diversi da quelli eccezionali in cui si manifesta.

Devo ricordare, onorevole Presidente, che prima ancora che si incardinasse il dibattito sulla legge finanziaria, noi abbiamo sostenuto senza fortuna la tesi secondo cui il Presidente ha implicitamente il potere di ripartire i tempi di intervento fra i gruppi, in maniera che non si stenda il silenzio sul Parlamento, ma che anzi il Parlamento possa discutere e ciascun gruppo proporzioni le priorità delle proprie questioni politiche con la necessaria valutazione dei tempi politici del Parlamento. Non mi convince, a questo proposito l'accento appena sentito al fatto che solo il termine costituzionale del 30 aprile giustifica una regolamentazione di questo tipo del lavoro parlamentare: la scadenza del 30 aprile giustifica essa ed essa sola, come ha detto bene il Presidente, questa decisione, ma non giustifica essa sola la necessità, che ora noi poniamo in evidenza, che la Camera ordini in modo politicamente programmato la propria attività. Perché esistono scadenze costituzionali come quella del 30 aprile, ma esistono anche scadenze politiche di grande

momento, rispetto alle quali è indispensabile che la Camera, i gruppi e i singoli deputati siano posti nella condizione di deliberare nei tempi politicamente accettabili, per il diritto nostro per dare vita ad un dibattito serrato e completo, e per il dovere di dare una risposta ai problemi del paese, proprio in un momento di smarrimento e di disgregazione, di fronte al quale non possiamo essere né rassegnati né inerti, anche riguardo il modo con cui lavoriamo ed esercitiamo le nostre funzioni.

Il richiamo che io mi sono permesso di fare, onorevole Presidente, è alla tesi che noi abbiamo sostenuto, ripeto senza fortuna: forse qualcuno a distanza di qualche mese avrà ripensato ai motivi per i quali allora non volle condividere (non mi riferisco al Presidente della Camera, mi riferisco alle forze politiche e a colleghi autorevoli di questa Camera), la posizione del partito socialista. Mi limito solo a dire questo: che se allora fosse stata accolta tale tesi, tutti i gruppi, nessuno escluso, avrebbero potuto esercitare le proprie funzioni in rapporto alla legge finanziaria, ed anche in rapporto al decreto-legge fiscale, con maggiore distensione e con maggiore congruità politica dal punto di vista del lavoro parlamentare.

Dico questo solo perché, onorevole Presidente, sento il dovere di sottolineare pubblicamente che noi siamo sensibili ai problemi della sessione di bilancio, e certo l'appoggeremo fino in fondo, e siamo sensibili a tutte le altre questioni sulle quali l'onorevole Presidente ci da atto che non abbiamo fatto venire meno il nostro contributo di proposta e di collaborazione; ma certamente per noi è prioritaria l'esigenza di affrontare la questione che abbiamo posto come proposta di riforma regolamentare, sulla quale si misura la dialettica democratica in Assemblea: tale proposta riconosce al Presidente la facoltà (e sottolineo questo termine) di attuare un riparto dei tempi che restituisca alla Camera, e a tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione (senza discriminare fra di essi), pari condizioni

nell'esercizio delle funzioni politiche e parlamentari.

Onorevole Presidente, concludo rammentando che il dibattito al quale abbiamo dato vita questa sera ha una grande importanza, e non solo in sé, ma anche per il momento politico nel quale si celebra questo dibattito. Ieri il Senato ha vissuto un momento assai teso; io non posso dire altro per rispetto all'altro ramo del Parlamento. Dico però che non a caso ieri sono avvenute alcune determinate tensioni al Senato, e oggi avvengono alla Camera. Non a caso questi dati si riflettono sull'intero sistema politico e costituzionale; non a caso il provvedimento che ha preceduto quello in esame, che era di grande importanza, è stato posto in discussione; ed è stata posta in discussione la possibilità che il Parlamento possa deliberare sul primo accordo sociale intervenuto nel paese, non rinunciando alle nostre prerogative ma anzi, in quel momento, esercitandole fino in fondo perché il Parlamento fosse al centro del dibattito su quell'intesa!

Tutto questo è avvenuto dovendo navigare pericolosamente fra gli scogli di regole che certamente non vanno cambiate durante la partita, ma appena finita questa, onorevole Presidente; tali regole vanno considerate attentamente, non per un'opera di razionalizzazione o di frenetico attivismo, bensì per favorire un rapporto politico della condizione del Parlamento con i problemi cresciuti in quarant'anni di Repubblica: questa priorità ci permettiamo di indicare, assumendoci per intero la responsabilità di quello che facciamo in questo momento perché, spente le luci sulla legge finanziaria e di bilancio, la Camera sia posta in condizione di decidere se si deve andare avanti così (30 aprile o non 30 aprile, legge finanziaria o decreti fiscali, o leggi ordinarie che attendono da tempo, come la riforma del codice di procedura penale, la riforma universitaria, il sistema pensionistico), o se la Camera debba essere posta in condizioni di funzionalità politica.

Sia ridata a ciascun deputato la possibilità di esserlo, perché ciò che abbiamo

avvertito nei collegi e in noi stessi in questi giorni, è stata l'amarezza, pericolosa nei componenti di un corpo politico, di considerare ridotta pericolosamente la propria qualità di parlamentari che devono essere presenti nella Camera e nel paese, devono svolgere le loro funzioni qui e fuori di qui, devono avere rapporti reali con una situazione civile e sociale in movimento e fermento: devono svolgere la loro funzione di parlamentari in modo pienamente politico e consapevole! Noi li abbiamo frustrati, i nostri colleghi, e noi stessi ci siamo sentiti frustrati in queste condizioni; l'espressione del lavoro parlamentare non può essere considerata se non con molta preoccupazione; dopo di che sono comprensibili l'appello, da una parte, e la dichiarazione di responsabilità, dall'altra, che noi esprimiamo quando diciamo che questa è la questione che la Camera deve affrontare e discutere per deliberare. È il problema dei problemi, quello dinanzi al quale ci troviamo; è la chiave che ci dovrà consentire di aprire le difficili porte che dovremo varcare nei mesi che ci attendono! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Data l'eccezionalità del momento e della decisione testé assunta voglio esprimere brevemente la nostra valutazione positiva su quest'ultima, una decisione che conferma l'imparzialità, l'equilibrio e l'alto senso di responsabilità della Presidenza verso le istituzioni.

È indubbio, infatti, che una mancata approvazione in tempi utili delle leggi finanziaria e di bilancio comporterebbe, come già da altri rilevato, guasti inimmaginabili alla gestione della pubblica amministrazione e delle stesse istituzioni, oltre a determinare effetti gravi di natura costituzionale. A chi ha sostenuto che con tale decisione si vincola la libertà del parlamentare e del Parlamento, voglio dire che da essa io non mi sento affatto vulnerato nella mia libertà. Ritengo infatti che

la nostra libertà sia tale se ed in quanto, in primo luogo, il Parlamento riesca a garantire il proprio funzionamento e quello delle altre istituzioni. Se comportamenti parlamentari anomali, ostruzionistici, possono di fatto comportare lo stravolgimento di norme costituzionali, la libertà del Parlamento si tutela garantendo queste norme costituzionali: in tal senso, ci sentiamo quindi di esprimere il nostro consenso alla decisione assunta.

La nostra responsabilità vuol comunque distinguere fra merito della legge finanziaria e metodo di votazione che la Presidenza ha dovuto stabilire per garantire i tempi costituzionali d'approvazione.

Sul metodo, come ho detto, concordiamo; sul merito della legge finanziaria, riconfermiamo le nostre considerazioni critiche, rilevando che comunque con questa decisione il «tetto» del disavanzo, con la caduta degli stessi emendamenti del Governo, subisce un ulteriore aumento e di ciò, evidentemente, la responsabilità grava su Governo e maggioranza.

Riteniamo infine che questa ulteriore esperienza negativa confermi la necessità di ulteriori modifiche regolamentari, attraverso il contingentamento dei tempi a disposizione dei vari gruppi politici, al fine di garantire maggiore snellezza e chiarezza ai nostri lavori, impedendo che le manovre ostruzionistiche possano causare il mancato confronto parlamentare. Occorre quindi ricreare le condizioni perché vi sia un corretto confronto, sui grandi disegni di legge riguardanti la vita economica e civile del nostro paese, nel Parlamento, senza che questi dibattiti siano costantemente condizionati da pratiche ostruzionistiche che, ancora una volta, ci costringono ad assumere decisioni di natura eccezionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, parlando anche a nome

dei colleghi del gruppo per i diritti umani e del movimento federativo radicale, i colleghi Ajello, Boato, Pinto e Rippla, devo dire, che questa non mi sembra certamente una giornata esaltante per le nostre istituzioni. Credo che per comprendere fino in fondo le ragioni della volontà, da parte di tutti, di mantenere fermi quei principi di democrazia e di rispetto del diritto, che consentono l'esistenza di parlamenti liberi e democratici, sia necessario ricordare ancora una volta — l'ho fatto in altre circostanze in quest'aula — che il rapporto tra il Parlamento ed il Governo, rapporto tra due poteri autonomi, è di collaborazione dialettica. Ancora una volta oggi ci sentiamo chiamati ad operare una violenza nei confronti della Costituzione e del regolamento dall'incapacità del Governo di portare a compimento, nei termini e nei tempi di utilità, di correttezza costituzionale, ai fini di consentire un congruo dibattito, le leggi fondamentali. Questo è molto importante perché, in una circostanza come questa, il Parlamento deve essere unito nel sottolineare quelle carenze, quegli ostruzionismi — che ha ricordato il presidente del gruppo comunista — che ogni giorno vengono posti in essere dal Governo nei confronti dei lavori parlamentari. Il collega Labriola richiama l'esigenza dell'approvazione di leggi di iniziativa parlamentare che sono oggettivamente ritardate da questi comportamenti del Governo.

Signor Presidente, per quanto concerne l'articolo 81 della Costituzione, io credo — sollecito i colleghi ed i membri del Governo ad occuparsene *funditus* — che una sua rilettura sia necessaria in relazione ai poteri del Parlamento con riferimento al bilancio. Se fossimo stati attenti alla evoluzione dottrinarie in questa materia, probabilmente non ci troveremmo in questa situazione, perché il bilancio è atto del Governo e come tale va accettato o respinto. Ma andrei molto lontano in considerazioni di questo genere: ho tenuto a sottolinearla solo perché credo che attraverso l'attenzione alla norma costituzionale e in generale alla norma giuridica

alla sua esatta interpretazione si potrebbero dirimere tante controversie che sono false proprio perché fondate su una falsa interpretazione della stessa. Questo lo avevo affermato e sostenuto con copia di argomenti anche l'anno scorso, in una lunga e faticosa riunione del gruppo radicale, allorché esposi il mio punto di vista sull'atteggiamento da assumere nei confronti dei disegni di legge di bilancio e finanziaria, che poi è una particolare «coda» del bilancio, che è stata affermata di rilevanza costituzionale (ma anche su questo potremmo parlare a lungo).

Io credo, con la stessa serenità e fermezza, che non sia possibile in Parlamento eccipire stati di necessità. I giuristi presenti — e sono tanti — sanno meglio di me che lo stato di necessità rappresenta un'esimente, non esclude la antigiuridicità del fatto. Io credo che ci troviamo in questa circostanza di fronte ad una violazione del regolamento. Non condivido e non ho mai condiviso la teoria del «tanto peggio, tanto meglio», lo dico con estrema tranquillità, e i miei colleghi che oggi appartengono al gruppo radicale lo sanno bene. Credo che l'ostruzionismo rappresenti la forma più alta di impegno e di denuncia di fronte al paese e che vada fatto nei momenti in cui è in gioco la democrazia, la sopravvivenza delle istituzioni. Questo l'ho sempre detto. Praticarlo in circostanze diverse significa creare i presupposti per alterazioni e modifiche dell'assetto giuridico-costituzionale estremamente pericolosi; e questo non può farlo una forza politica la quale agisce, perché deve agire, perché vuole agire, dentro le istituzioni per modificarle dall'interno. Questo non lo deve fare una forza politica.

Il richiamo all'articolo 85 del regolamento mi preoccupa notevolmente. Non mi sono mai occupato di diritto amministrativo, e quindi non posso dire se siamo in un campo di eccesso di potere od altro perché non so se il riferimento sarebbe tecnicamente esatto. Dico però che ci troviamo di fronte ad una interpretazione estensiva dell'ultimo periodo dell'ottavo comma dell'articolo 85 del regolamento.

Non c'è dubbio, infatti, che quel periodo cui ha fatto riferimento il Presidente nella sua dichiarazione, relativamente al suo potere di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse, si riferisce esclusivamente — perché contenuto nel comma ottavo dell'articolo 85 — alla norma generale, di cui rappresenta una eccezione, contenuta nel comma ottavo; quella cioè relativa a emendamenti o subemendamenti a scalare. In quella circostanza, con riferimento al comma ottavo dell'articolo 85 del regolamento, il Presidente può esercitare, in via di eccezione, la sua facoltà discrezionale. Non può farlo con riferimento ai punti 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 dell'articolo 85. Non c'è bisogno di grandi giuristi per rendersi conto di questa verità, che è scritta.

Dunque, signor Presidente, pur rendendomi conto, anche se esistono le pregiudiziali che ho detto all'inizio, in relazione alla interpretazione dell'articolo 81, così come essa è da sempre o da molto tempo, della situazione nella quale si trova il Presidente della Camera, vincolato, moralmente prima che giuridicamente, ad una scadenza quale quella fissata dalla Camera dei deputati al 30 o 31 marzo, devo dire che lo strumento adoperato non mi trova assolutamente consenziente, perché è uno strumento eterodosso rispetto all'ortodossia regolamentare, perfino — mi consenta, signor Presidente, — rispetto all'ortodossia di questo regolamento di oggi.

C'erano altri rimedi? Non lo so, signor Presidente. Personalmente, ritengo di sì, ma sarei presuntuoso se volessi sostituirmi a lei nella indicazione di altri rimedi. Devo dire, però, che questo è un pessimo rimedio. E glielo dico con molta franchezza. Devo dire che è con amarezza che io ho svolto questo intervento: un'amarezza nei confronti di tutti, signor Presidente, un'amarezza nei confronti dei miei colleghi del gruppo radicale per quello che ho detto prima e perché, oggettivamente, essi si pongono al di fuori di una battaglia che bisogna fare dentro

le istituzioni, per modificarle e per correggerle; nei confronti dei colleghi i quali hanno dovuto interpretare, loro malgrado, il regolamento in un modo approssimativo e superficiale, e nei suoi confronti, signor Presidente, se mi consente, perché mi rendo conto dell'angoscia che traspare dalla sua comunicazione in rapporto a quello che si sta per fare. E certamente ha torto Napolitano quando dice: «Qui non si fa politica, qui si lavora: è uno slogan che noi rifiutiamo, perché continuiamo a fare politica».

Nelle intenzioni di coloro i quali per primi accettarono o subirono nell'interesse generale, signor Presidente, certe iniziative extra o antiregolamentari non c'era assolutamente, neppure lontano, il pensiero che potesse stravolgersi tutto al punto di ammazzare la democrazia. Io sono convinto della buona fede di tutti coloro che sono presenti in quest'aula. Ma è la forza delle cose, è la forza degli avvenimenti che impone o consente ad altri di interpretare o di applicare quello che ha rappresentato ed ha voluto rappresentare, in un momento della nostra vita, un fatto puramente eccezionale o straordinario, comunque di stravolgimento delle regole del gioco.

Mi rendo conto, signor Presidente, di non potere in questo momento invitarla...

MARIO POCHETTI. Nell'articolo si parla di testo, di emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei sottrae tempo all'onorevole De Cataldo; lo lasci terminare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Se l'ultima parte dell'ottavo comma dell'articolo 85 si fosse riferita a tutta la materia trattata nell'articolo, la disposizione in questione sarebbe contenuta in un comma a sé stante.

MARIO POCHETTI. Nel comma ottavo si parla di un testo al quale siano presentati emendamenti, subemendamenti o articoli

aggiuntivi: le votazioni sono relative al testo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, Pochetti, ti prego! Io ho molto rispetto per la tua opinione, ma ti assicuro che è un'opinione molto «sportiva» del comma ottavo!

MARIO POCHEZZI. È la mia interpretazione! È personale, non è «sportiva»!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Tutte le interpretazioni sono personali!

MARIO POCHEZZI. Secondo me, questa è l'interpretazione della norma!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, vorrei tanto concludere — ma non lo faccio perché mi rendo conto della situazione — pregandola di trovare un rimedio diverso da quello che ha esposto. Non lo faccio — ripeto — perché credo che lei ci abbia pensato prima. Ciò nonostante non posso, anche a nome dei colleghi che mi hanno incaricato di svolgere questo breve intervento, che esprimere il nostro profondo e motivato dissenso da queste decisioni (*Applausi dei deputati del GDU e del MFR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, stante l'ora tarda, o quasi, ho esitato nel chiedere di parlare su questo argomento, ma sento il dovere di farlo. Sento il dovere di prendere la parola per riconoscere innanzitutto a lei, signor Presidente, di avere usato, anche in questa occasione, saggezza, misura e puntualità. Mi rendo conto che non deve essere costato poco l'aver dovuto adottare il provvedimento che lei ha preso. Sono però convinto che lo stesso, per quanto sofferto, sia un provvedimento perfettamente conforme al nostro regolamento.

Io non cadrò nella tentazione di avanzare delle proposte o delle interpretazioni che potrebbero sembrare sofistiche, e che

sarebbero di segno diverso da quelle poc'anzi esposte dal collega De Cataldo; devo dire che la norma di cui ella si è servita non può che essere interpretata nel senso che rientri nei poteri presidenziali anche quello di prendere la decisione che lei ha preso. L'ottavo comma, dell'articolo 85, allorquando individua nel ventaglio tra l'emendamento più lontano e l'emendamento più vicino al testo da esaminare l'ambito entro il quale il Presidente ha la facoltà di scegliere gli emendamenti da mettere in votazione, esaurisce tutti i possibili casi di applicazione della facoltà di limitare le votazioni degli emendamenti. Questo significa che quando, come avviene nelle ultime tre righe dell'ottavo comma, il regolamento dice «È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse», che quando l'ottavo comma, sia pure in continuazione, contiene questa previsione, essendosi esaurite tutte le possibili ipotesi di votazioni di emendamenti intermedi o estremi, ai sensi del regolamento (interpretando quest'ultimo letteralmente e secondo i fini che il regolamento si propone), il provvedimento che ella ha preso è perfettamente regolamentare.

È un provvedimento che è anche giustificato dalla finalità, alla stregua della quale debbono essere interpretate tutte le norme del regolamento ed è motivato puntualmente dai compiti che l'articolo 8 del regolamento assegna al Presidente. Siccome una norma regolamentare ha prima di tutto lo scopo di rendere possibile la realizzazione dei fini che il regolamento si propone, è chiaro che, così come si sono svolte da molto tempo ormai, non soltanto in questa occasione, le discussioni in questa Camera di provvedimenti legislativi, la decisione che ella ha preso è perfettamente regolamentare e aderente — ripeto — agli scopi che il regolamento si propone.

Mi è capitato di sentire che vi erano delle ipotesi di possibile autoregolamentazione degli interventi; ma queste ipotesi

non si riferivano al provvedimento che era all'esame della Camera, bensì miravano ad altri fini che, pur essendo leciti, erano assolutamente estranei ai lavori che impegnavano la Camera, in questa occasione e nelle altre occasioni ricordate in cui tali inconvenienti si sono manifestati.

Per queste ragioni, dunque, il mio gruppo esprime la sua incondizionata adesione, signor Presidente, alle decisioni che ella ha assunto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ti allargare troppo!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Nel dare ragione della sua decisione, signor Presidente, indubbiamente travagliata, ma anche, come si evince dal testo che ci ha letto, a lungo meditata, ella ha voluto opportunamente inscrivere questa sua decisione in un contesto politico-parlamentare di eccezionale gravità. Direi che ha inteso, con parole assai chiare, circoscrivere anche la portata della sua decisione individuando alcuni presupposti che occorre sottolineare e che molti colleghi, che hanno aderito come noi facciamo, a quanto da lei deciso, hanno ricordato. C'è anzitutto un preciso dettato costituzionale che impegna le Camere ad approvare il bilancio entro un termine preciso. Sono poi da richiamare alcune — ma io direi numerose — decisioni che abbiamo preso: anzitutto l'approvazione, con voto pressoché unanime, di un calendario che faceva riferimento (come ella, signor Presidente, ha sottolineato sia in sede di Conferenza di capigruppo, che in sede di Assemblea) ad un termine di carattere costituzionale, quale per la Camera non può che essere in questa occasione considerato quello del 31 marzo. Ma altre decisioni la Camera aveva già adottato: non si è voluto ricordare come un orientamento di massima fosse stato adottato dall'Assemblea il 12

ottobre 1982, quando fu approvata la proposta di istituzione di una sessione di bilancio, manifestando la volontà di quest'Assemblea di discutere in modo organico, razionale ed armonico il complesso delle leggi finanziarie, nel quadro di una preventiva determinazione dei tempi spettanti a ciascun gruppo.

Si tratta di una serie di atti e di manifestazioni di volontà, da parte dell'Assemblea, orientati tutti in una unica direzione. Ella, signor Presidente, si è fatta interprete di tali indicazioni e, attraverso un'interpretazione, che non possiamo che definire forte, del regolamento, ma condotta nell'ambito dei poteri che le sono conferiti dall'articolo 85, ha inteso darvi applicazione. È un dato che non può essere dimenticato e che comunque mette in luce la necessità di por mano (come ha detto, se non erro, il collega Labriola), subito dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, alla definizione di quella sessione di bilancio che si pone ormai come una riforma regolamentare la cui necessità è da tutti i gruppi avvertita.

Voglio peraltro richiamare un aspetto ulteriore, che non può essere sottovalutato e che sotto certi profili evidenzia ancor più la responsabilità del gruppo che ha deciso di attuare un ostruzionismo esasperato su uno dei documenti fondamentali della vita del paese, qual è il bilancio. Il Governo aveva avviato questo confronto parlamentare nella più assoluta correttezza: è noto che all'inizio, quando si profilava la necessità di mantenere fisso e determinato un «tetto», che rappresenta un obiettivo politico di fondo del Governo, un «tetto» che rappresenta anche la possibilità di realizzare quell'obiettivo di contenimento non solo della spesa pubblica, ma dello stesso tasso di inflazione all'interno del nostro paese, il Governo avrebbe potuto correttamente porre la questione di fiducia sul primo comma dell'articolo 1 per chiedere alla Camera una manifestazione precisa di volontà politica.

Ebbene, il Governo ha preferito, e la maggioranza è stata concorde su questo

indirizzo, avviare un normale e corretto confronto parlamentare.

Onorevole Pazzaglia, non ritiene che questa sia una manifestazione di rispetto della dialettica parlamentare? Altro, che imporre forme egemoniche da parte della maggioranza o da parte del Governo!

Rispetto a questo atteggiamento di assoluta correttezza si è risposto con un ostruzionismo sordo, cieco e, mi permetto di dire, ottuso, senza nessuna finalità se non quella di impedire la realizzazione di una manifestazione complessiva di volontà politica per dare al paese lo strumento massimo di amministrazione della propria finanza pubblica.

Ecco perché le responsabilità del gruppo radicale sono gravi ed anche le sue decisioni, signor Presidente, giuste ed opportune, sono il diretto derivato di questo atteggiamento di scarsa responsabilità.

Questo tipo di presenzialismo in Parlamento non consente dialettica, non consente all'opposizione di manifestarsi nella sua pienezza, ma — mi si consenta di dire — non consente neppure alla maggioranza di poter manifestare la propria posizione. Quante volte il confronto parlamentare avrebbe potuto essere più serrato, ma abbiamo dovuto rinunciare ad intervenire per manifestare il nostro pensiero al solo scopo di risparmiare tempo e accelerare l'approvazione della legge finanziaria?

Tutto ciò offende le istituzioni parlamentari e respingiamo le accuse rivolte, con molto scarso senso di responsabilità, da un collega radicale il quale ha detto che in questa Camera, libera ed aperta, si sarebbe verificata una manifestazione che sarebbe propria di un Parlamento fascista. Queste accuse sono gravi perché abbiamo sempre rispettato, per noi e per gli altri, la libertà di espressione piena e compiuta.

Non è questo il modo di affrontare con serietà l'esercizio delle potestà che indubbiamente i deputati hanno di manifestare in pieno la loro volontà. Altro che «*silentium*», da ascrivere su queste porte!

So che il collega Pazzaglia è un parla-

mentare troppo sottile e fine e credo che nel momento in cui ha usato questa battuta gli sia venuta un po' meno la voce perché si accorgeva dell'enormità della sua osservazione. Infatti, al contrario, è questa una Camera — ed è la opinione diffusa tra la gente — in cui si parla troppo senza concludere molto. Noi riteniamo che questa accusa sia ingiusta, perché i dati testimoniano che ci troviamo di fronte ad una Camera che ha approvato molte leggi.

Comunque, queste esasperate manifestazioni di protagonismo determinano il sorgere di queste impressioni nell'opinione pubblica. Noi invece riteniamo che la decisione della Presidenza, fatta in nome della difesa delle istituzioni parlamentari, che devono sapere dare risposta ai problemi del paese, possa rafforzare questo indirizzo.

So, signor Presidente, per i contatti avuti in qualità di capogruppo, quanta sofferenza e quanta circospezione ella ha avuto nell'assumere questa decisione e quante richieste ha rivolto perché si arrivasse a quella autoregolamentazione capace di far trovare soluzioni diverse. La via che ella ha indicato, comunque, porta a rispettare ciò che deve essere al vertice dei nostri obiettivi, cioè il rispetto della Costituzione e un Parlamento che funzioni (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su un tema così delicato ed importante con una certa trepidazione, ed anche con molta umiltà. Si tratta di un tema del quale avrebbe parlato — certamente con la forza dell'esperienza parlamentare e della dottrina giuridica che gli è propria — l'onorevole Bozzi, presidente del gruppo liberale; egli si è per altro dovuto assentare, perché in questi giorni si sta svolgendo a Milano una conferenza nazionale liberaldemocratica, proprio da lui presieduta.

Dicevo che prendo la parola con trepidazione ed umiltà; ma sento il dovere — ed è perciò che ho chiesto di parlare — di non far mancare la voce dei liberali in un dibattito così importante, che concerne una decisione tanto grave, come quella assunta poc'anzi dal Presidente della Camera.

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che una decisione del genere comunque tocca la sfera dei diritti delle minoranze, cui nessuno più dei liberali è sensibile.

Ci rendiamo però conto anche di un altro fatto: lo spettacolo di un'Assemblea che da giorni è inchiodata sui banchi per premere i pulsanti del meccanismo elettronico, al fine di approvare la legge finanziaria — atto fondamentale, indispensabile per il funzionamento dello Stato — non è edificante. Quindi, pur esprimendo le nostre perplessità, e ribadisco che si tratta solo di perplessità, circa le decisioni assunte dalla Presidenza della Camera, non posso non considerare che ad essa spettava di assumersi delle responsabilità.

Siamo d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Labriola, cioè che le regole del gioco non si possono certo modificare mentre il gioco è in corso; pure, esse vanno cambiate, attentamente riflettendo, non appena l'*iter* parlamentare di queste leggi sarà concluso; ma è anche vero che noi guardiamo con molto rispetto alla decisione che è stata assunta, consapevolmente e nella solitudine della sua responsabilità, dal Presidente della Camera.

Si tratta di una decisione che rivaluta il ruolo del Parlamento ed è in questo spirito che i deputati del gruppo liberale la accettano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero rivolgere poche parole ai colleghi che sono intervenuti. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti parlando sia a favore che contro la mia decisione. Sono stati certamente di gran lunga superiori i consensi rispetto ai dissensi, tuttavia ringrazio chi ha espresso gli uni e gli altri.

Voglio però svolgere alcune considerazioni: la prima, quella che mi preme di più, la rivolgo in modo particolare agli onorevoli Pazzaglia, Mellini e De Cataldo, che in questo momento non vedo più in aula.

L'onorevole Pazzaglia, criticando la decisione della Presidenza, ha usato una espressione che io ho annotato; egli ha detto che io ho applicato l'articolo 85 del regolamento «al massimo consentito»: ed io sono d'accordo; è davvero il massimo consentito. L'onorevole Mellini ha aggiunto che io ho parlato come se avessi fatto riferimento, per la mia decisione, a norme del regolamento previste per situazioni straordinarie: sono d'accordo anche con l'onorevole Mellini; affermo di avere applicato l'articolo 85 del regolamento secondo la sua massima estensione. Nel regolamento, infatti, sono previste anche norme, come, appunto, l'ultimo comma dell'articolo 85, per situazioni straordinarie; tuttavia, onorevoli colleghi — e questo io voglio sottolinearlo — siamo sempre nell'ambito del regolamento della Camera, e l'applicazione che è stata fatta di tale articolo è pienamente conforme al regolamento della Camera (*Applausi*).

All'onorevole Gianni vorrei rivolgere un'altra considerazione. Egli ha detto che la Presidenza subisce le pressioni della maggioranza e del Governo. Devo dire — mi consenta di farlo con l'amicizia che io ho nei suoi confronti, e che penso sia ricambiata — che questa espressione non mi piace: io non ricevo pressioni da parte della maggioranza, né, tanto meno, ne ho mai ricevute da parte del Governo! Devo dire questo, perché ciò risponde a verità. Certo, il Governo assume su di sé la responsabilità di determinate situazioni: anche di questa — e nessuno può sovvenirgli — perché esso è il Governo della Repubblica, e nel fatto di essere il Governo c'è il prestigio che ne deriva, ma anche la pena di portarne tutte le responsabilità; ed io dico che il Governo porta anche questa responsabilità! (*Applausi al centro*). Però non posso dire che il Governo sia mai intervenuto esercitando pressioni sulla Presidenza della Camera e,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

ripeto, tanto meno, ha fatto ciò la maggioranza.

Sono grata all'onorevole Bianco per le parole che ha pronunciato poco fa, ed anche all'onorevole Labriola: esse hanno rispecchiato esattamente i rapporti che intercorrono tra la Presidenza e la maggioranza. E sono grata anche all'onorevole Sterpa e all'onorevole Reggiani.

Voglio dire che quello che mi ha spinto ad assumere questa decisione è ciò che ha ricordato l'onorevole Napolitano, e che, tuttavia, era presente anche nelle parole di tutti i colleghi intervenuti: cioè la responsabilità di essere membro di questa Assemblea, mandata qui dal popolo italiano, e di essere stata eletta da voi, onorevoli colleghi, Presidente di questa Assemblea. Ecco, allora, donde deriva la responsabilità che mi compete, di assumere decisioni di questa natura.

Infine, onorevoli colleghi — e vi chiedo scusa se sono soltanto cenni di risposte, ma non intendo intrattenervi a lungo — voglio dire qualche cosa ai deputati del gruppo radicale. Ieri sono accaduti fatti davvero incresciosi, ed anche questa mattina: di ciò mi rammarico molto; ma non c'è mai stato da parte mia né disprezzo, né discriminazione nei confronti del gruppo radicale, anzi. Vorrei però invitare ancora una volta i colleghi radicali, che hanno tante volte, tenacemente rifiutato di autoregolamentare i loro interventi in questa battaglia parlamentare, a riflettere, come già hanno fatto altri colleghi, sull'uso dell'ostruzionismo; perché quando l'ostruzionismo diventa sistematico, onorevoli colleghi, e non eccezionale, inevitabilmente chi lo pratica fa razzia dei diritti di tutti i deputati, siano essi dell'opposizione o della maggioranza (*Vivi applausi*). Ed allora, chi presiede questa Assemblea deve avvalersi del regolamento, anche nelle parti che possono piacere meno, perché solo così si può ristabilire in questa Assemblea, non il silenzio, onorevole Pazzaglia, ma la politica, perché l'uso dell'ostruzionismo sistematico scaccia la politica dalle aule parlamentari (*Applausi*); invece fare politica deve essere il principale compito delle

Assemblee parlamentari (*Commenti del deputato Aglietta*). Onorevole Aglietta, la prego, si limiti nelle sue espressioni (*Commenti del deputato Aglietta*). Onorevole Aglietta, la prego nuovamente di limitarsi nelle sue espressioni! Io non ho mancato di rispetto a nessuno ed ho cercato di rispondere al gruppo parlamentare radicale. Lei, onorevole Aglietta, può anche non gradire la mia risposta, ma non ha nessun diritto di insultarmi, né io ho nessuna intenzione di lasciarmi insultare.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non la sto insultando!

PRESIDENTE. Con la giornata di ieri ho inteso chiudere con tutto ciò e l'ho anche fatto presente in Assemblea.

Comunque, onorevoli colleghi, penso che a queste cose sia stato già dedicato il tempo necessario. (*Vivi, prolungati applausi*). Vi ringrazio, onorevoli colleghi (*Vivi, prolungati applausi*).

Passiamo ora all'articolo 14, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Per l'anno 1983 la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici di attività e di quiescenza dei dipendenti e dei pensionati dello Stato e del pubblico impiego, dovuti a qualsiasi titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non dovrà superare il 13 per cento degli oneri previsti per i predetti trattamenti nel 1982. Per la determinazione degli aumenti, la spesa di personale in attività di servizio per l'anno 1982 da assoggettare al limite del 13 per cento è costituita, per ciascun comparto del pubblico impiego, dallo stipendio, dall'indennità integrativa speciale e dalla tredicesima mensilità, con esclusione di ogni altro emolumento a qualsiasi titolo dovuto.

Ai fini di quanto previsto dal precedente comma, la spesa per l'anno 1983 relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1982-1984 del personale delle amministrazioni dello Stato, compreso quello delle aziende autonome, ed ai miglioramenti al personale dirigente, non

può eccedere, in ogni caso, l'importo complessivo di 1.350 miliardi di lire.

Per l'anno 1983 è fatto divieto alle amministrazioni civili e militari dello Stato, incluse le aziende autonome e le scuole di ogni ordine e grado, nonché al servizio sanitario nazionale, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, e agli enti pubblici e di diritto pubblico, compresi gli enti pubblici economici con esclusione degli istituti di credito di diritto pubblico, e in generale tutti i comparti del pubblico impiego — fatto salvo quanto disposto nel successivo sesto comma in materia di immissioni in ruolo effettuate ai sensi della legge 20 maggio 1982, n. 270, nonché quanto previsto in materia dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 — di procedere ad assunzioni anche temporanee a qualsiasi livello, comprese quelle relative a vacanze organiche o comunque già programmate, con esclusione del conferimento di supplenze annuali e brevi del personale della scuola ai sensi della richiamata legge n. 270 del 1982. Sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni ed integrazioni, e 2 aprile 1968, n. 482.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, valutate le eventuali necessità, determina con proprio decreto, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il ministro del tesoro, i casi in cui sia indispensabile procedere ad assunzione di personale nelle amministrazioni e negli enti di cui al precedente comma.

Per le esigenze del coordinamento della finanza pubblica di cui alla presente legge il Consiglio dei ministri emana atti di indirizzo e coordinamento per le amministrazioni regionali, al fine di delimitare l'incidenza di nuove assunzioni di loro competenza sulla spesa delle regioni, in armonia con le disposizioni di cui ai due commi precedenti del presente articolo.

Entro il termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione prov-

vede alla ricognizione di tutte le situazioni di soprannumero del personale docente, educativo e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica e delle istituzioni educative statali, conseguenti anche alle immissioni in ruolo effettuate ai sensi della legge 20 maggio 1982, n. 270, e, comunque, esistenti alla scadenza di detto termine.

In relazione ai soprannumeri accertati ed alle vacanze esistenti nei ruoli organici delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, inclusa l'amministrazione della pubblica istruzione, il Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto da emanare sulla proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con il ministro del tesoro e con il ministro per la funzione pubblica, sentiti i ministri eventualmente interessati, determina il contingente complessivo dei posti per i quali sono effettuabili passaggi dai ruoli della scuola e, nell'ambito di esso, i contingenti relativi alle singole amministrazioni.

Con il decreto di cui al precedente comma saranno stabiliti i criteri e le modalità di passaggio, il termine per la presentazione della relativa domanda da parte degli interessati e la corrispondenza tra le qualifiche funzionali del comparto scuola e quelle dell'amministrazione interessata.

Sono fatte salve, ai fini degli inquadramenti nelle nuove qualifiche, le posizioni giuridiche ed economiche acquisite.

Le tariffe fissate dagli ordini professionali sono bloccate alla data del 31 luglio 1982.

È fatta salva la normativa recata dall'articolo 15 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, concernente provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 14 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è molto semplice prendere la parola sul tema «Disposizioni in materia di personale», che è il titolo dell'articolo 14 della legge finanziaria, dopo quanto è successo in quest'aula. Chiedo scusa al Presidente: farò uno sforzo per attenermi quanto più possibile al testo dell'articolo, al testo senza gli emendamenti che con la sua decisione, che ha trovato cori e ovazioni in quest'Assemblea ma il nostro fermo dissenso, risulta per noi inqualificabile.

Siamo stati criticati, da tutti i gruppi, dal movimento sociale italiano ai comunisti, ai democristiani, tutti hanno avuto una parolina nei nostri confronti: «Se voi radicali non aveste fatto tanti emendamenti, la democrazia non avrebbe avuto l'affronto di questa interpretazione del regolamento»; una tale interpretazione non la riteniamo eccezionale, ma stravolgente lo spirito del regolamento stesso. Ci sono state decine di altre occasioni in cui i radicali non hanno presentato emendamenti o ne hanno presentati pochissimi; c'è un altro ramo del Parlamento dove addirittura di radicali, per fortuna di tutta l'Italia, ce ne sono solo due. Ebbene, anche in quel caso si riesce a trovare il modo per dire che se la democrazia non funziona è perché ci sono Spadaccia e Stanzani, questi due senatori, che sono pur sempre radicali, che impediscono alla democrazia di funzionare. Governi che presentano centinaia di decreti-legge, Governi che fanno ostruzionismo alle riforme da anni ferme in Parlamento, non hanno avuto da parte dei gruppi di opposizione se non qualche elegante sottolineatura. Il problema era che bisognava criminalizzare i radicali per mettersi la coscienza a posto e spiegare che, causa la presenza dei radicali, non si è potuto migliorare il testo della legge finanziaria.

Quante volte, anche recentemente, ad esempio in occasione della discussione del decreto-legge sul costo del lavoro, in Commissione non abbiamo presentato

neppure un solo emendamento, per dare spazio, per verificare se gli altri gruppi che decidono di fare opposizione, riescono, in assenza di questo elemento disturbatore dei radicali, a migliorare i provvedimenti? Tutte le volte abbiamo visto i comunisti accordarsi con il Governo per risibili modifiche, per un sostanziale avallo dei testi legislativi del Governo.

Signora Presidente, io la ringrazio di un'espressione che lei ha voluto usare nei nostri confronti quando, per giustificare questa interpretazione che per noi — ripeto e le chiedo scusa se sono monotono — è stravolgente del regolamento, ha detto che l'appello all'autoregolamentazione — e ne sono testimone perché questo appello l'ha rivolto nella Conferenza dei capigruppo ieri mattina — non è stato accolto per il comportamento inequivoco di un gruppo.

La ringrazio — ripeto — di questa espressione perché è vero che vi è un solo gruppo che ha un comportamento inequivoco in questa Assemblea: gli altri hanno un comportamento equivoco. Equivoca è la maggioranza che non ha il coraggio delle sue azioni e delle sue strategie economiche, che ha bisogno di chiedere il permesso e la benevolenza del partito comunista, senza avere il coraggio di portare alla luce del sole e riconoscere il peso che il partito comunista ha nel gioco parlamentare.

Vi è ambiguità all'interno della maggioranza: non siete compatti neppure fra di voi, signori del Governo, se avete dovuto porre, anche recentemente, la questione di fiducia per paura dei franchi tiratori e delle lacerazioni al vostro interno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ALESSANDRO TESSARI. C'è chi addirittura sostiene che questa soluzione, che sembra dettata da una ispirazione, sia in realtà pilotata dal Governo per evitare che nel corso delle numerose votazioni

degli emendamenti si potesse andare incontro ad infortuni.

FRANCO FERRI. (*Uscendo dall'aula*). Quando torni al tema, Tessari, avvertimi, ch  rientro!

ALESSANDRO TESSARI. Stiamo sempre al tema, parliamo sempre di quel testo che voi brillantemente avreste migliorato se non ci fossero stati i radicali.

Cari compagni comunisti, se il Governo avesse presentato la legge finanziaria ed il bilancio il 29 marzo, voi, per rispetto della scadenza costituzionale, avreste rinunciato a fare l'opposizione? Certamente, perch  vi era un solo giorno. Nessuno di voi ha ricordato che questo Governo aveva l'obbligo morale e politico di presentare questi documenti nell'agosto scorso. Il buon Spadolini tent  di farlo, ma gli infortuni del suo primo e del suo secondo Governo non lo hanno permesso e certamente non per colpa dei radicali o del Parlamento. Si era aperta la lotta fra bande della maggioranza, e non solo della maggioranza. La guerra per bande non ha avuto tregua neppure quando si trattava di stabilire il «tetto» del ricorso al mercato finanziario. Figuriamoci se ci si pu  nascondere dietro un dito ed accusare i radicali ed i loro emendamenti, che avrebbero comportato al massimo una settimana o forse dieci giorni di esame per due provvedimenti cos  fondamentali per la vita del nostro paese.

Questo   il rispetto della Costituzione: riconoscere che il Parlamento ha almeno 10-15 giorni per esaminare bilancio e legge finanziaria! Sapendo noi tutti che questi dibattiti dovrebbero essere l'occasione per il confronto sulle grandi scelte economiche che una maggioranza si accinge a fare.

Compagni comunisti, vi siete nascosti dietro parole agghiaccianti del vostro capogruppo! Si   arrivati perfino a dire che per senso di responsabilit  non avete replicato alle aggressioni, alle provocazioni dei radicali; non avete parlato della provocazione di questo e dei precedenti governi! (*Interruzione del deputato Margheri*).

Ma abbi pazienza, se hai gi  bevuto a quest'ora, vai fuori, non   necessario che stia qui ad ascoltare! Se devi giustificare la tua frustrazione... Abbi pazienza, ma ti rendi conto di quanto sei ridicolo! Siete arrivati a dire che rinunciate a presentare gli emendamenti per non disturbare l'iter legislativo della legge finanziaria e del bilancio, dopo che avevate detto su tutte le piazze d'Italia che la battaglia contro le spese militari, per la pace, per un diverso assetto da dare al paese, per le pensioni, si sarebbe concretizzata in questa occasione in quest'aula!

Dove sono andati a finire questo impegno, queste promesse, questi pronunciamenti? Non avete difeso fino in fondo nemmeno un emendamento, perch  Napolitano ha detto che per non creare disturbo vi siete tolti di mezzo! A tal punto, compagni comunisti, temete la caduta del Governo Fanfani e le conseguenti elezioni anticipate? Non ho altra spiegazione per questa offerta gratuita, e forse neppure richiesta, di supporto a questa maggioranza traballante e incapace.

Riteniamo che siano state dette cose molto gravi e minacciose da parte del capogruppo socialista. Infatti, verso la Presidenza della Camera si   detto che questa non deve essere l'ultima occasione in cui l'interpretazione eccezionale — questo   il concetto espresso da Labriola — del regolamento viene invocata; ed ha fatto capire che altre occasioni renderanno normale questa che la Presidente Iotti — per scusarsi dello stravolgimento regolamentare di oggi — ha auspicato resti un esperimento senza replica.

Labriola ha preso la palla al balzo ed ha invitato a ripetere l'esperimento a tempi brevi. Inoltre, non   riuscito a nascondere — questo era il suo pensiero — che la Camera potr  tornare a lavorare soltanto non quando la centinaia di emendamenti radicali non avranno pi  la possibilit  di essere depositati, ma quando il disturbo della presenza fisica dei deputati radicali verr  tolta per assicurare il buon funzionamento di questa Camera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Un partito che, se abbiamo ancora un po' di pazienza, rischia di avere più iscritti in galera che a piede libero, si permette di minacciare la vita di questo Parlamento puntando l'indice accusatorio su un gruppo che ha dieci deputati!

Compagni comunisti, qualsiasi mostruosità noi dicessimo, sarebbe ridicolo che voi alzaste l'indice contro di noi dimenticando chi vi sta di fronte, qual è il vostro naturale avversario: siete stati eletti da milioni e milioni di cittadini italiani non per combattere i radicali, che non esistono, ma questo Governo, questa democrazia cristiana, questa classe dirigente che fa queste scelte che tanto incidono sulla vita di milioni di cittadini. E invece no! Per voi il problema è nascondervi ipocritamente dietro il pretesto che i radicali vi impediscono di muovervi: voi, 200 deputati paralizzati da 10, meno 2, signor Presidente, stavo dimenticando i due espulsi dall'attività di questa Camera senza che nessuno battesse ciglio, senza che nessuno di quelli che ha preso la parola per difendere Costituzione e regolamento si sentisse turbato... Ed era una pratica, signor Presidente, quella dell'impedimento fisico di un deputato a partecipare ai lavori dell'Assemblea, che ha solo l'illustre precedente nei Governi del Cavaliere Benito Mussolini! Questi sono gli unici precedenti di una Camera che impedisca ad alcuni suoi membri (e guarda caso allora erano membri dell'opposizione socialista e comunista, oggi radicali)...

In questo articolo che noi avremmo voluto modificare prima della decisione della Presidente Iotti di attuare questo stravolgimento del regolamento, che fra l'altro corre il rischio di essere un segnale anche per il Governo... Infatti questo potrebbe essere l'espedito per evitare al Governo di porre la questione di fiducia! Provate a farci un pensierino sopra! La preclusione degli emendamenti presentati agli articoli può evitare al Governo il disturbo di porre la questione di fiducia. Di modo che l'impopolarità delle scelte che la Presidente della Camera (e io non ho motivo di dubitare di ciò) ha fatto

senza pressioni... Perché ormai è soltanto la ricerca di piacere a questa maggioranza che muove l'interpretazione del regolamento di questa Presidenza!

In questo articolo 14 si fissa dunque il «tetto» del 13 per cento e si dice che tutto il pubblico impiego, personale in attività di servizio o in quiescenza dello Stato e del pubblico impiego, avrà dei miglioramenti nel corso del 1983 non superiori al 13 per cento degli oneri previsti per i predetti trattamenti del 1982.

Qui, signor Presidente, c'è una di quelle perle straordinarie che la dice lunga sulla democrazia consociativa che esiste nel nostro paese e in questo Parlamento. Si dice, infatti, che il personale dello Stato non potrà rivendicare un aumento eccedente la quota del 13 per cento che viene assunta come «tetto» massimo dell'inflazione per l'anno 1983. Tutti sanno che l'inflazione è già del 16 per cento (questo secondo stime prudenti). Noi stiamo vivendo nel 1983, dobbiamo fingere che sia vero quello che dice il Governo, e che cioè, siccome Spadolini aveva detto «per il 1983 vi prometto che non supereremo il 13 per cento», se di fatto l'inflazione, e quindi il costo della vita, è lievitato al 16, a milioni di operai, di cittadini, di pensionati dobbiamo dire che è un'illusione se non arrivano alla fine del mese! È un'illusione ottica, perché Spadolini ci ha garantito che il potere di acquisto dei salari, di stipendi e di pensioni è tutelato, perché l'inflazione non poteva superare il 13 per cento. Che sia il 16, è una finzione numerica!

Ebbene, c'è stata qualche categoria che ha preso quella che si dice la coincidenza dei mezzi di trasporto veloci. Alludo al personale militare, ai dipendenti dello Stato; sono anch'essi cittadini dello Stato che grazie alla sollecita volontà, non solo del Governo, che conta molti voti tra le forze armate, ma anche dei compagni comunisti che — avendo strappato la Presidenza della Commissione difesa ad un liberale — dovevano dimostrare efficienza e capacità organizzativa ed operativa, sono riusciti a ottenere aumenti a partire da quest'anno e che, certamente, superano il tetto del 13 per cento! Per questi,

vale la logica del chi ha dato, ha dato e chi ha avuto, ha avuto. Ai milioni di cittadini (donne del pubblico impiego, contro le quali l'altro giorno Napolitano si è lamentato delle pensionate ventinovenne, come se fossero loro le criminali che utilizzano le leggi di questo Stato, di queste maggioranze, anche tenute in piedi dai voti comunisti) si deve far accettare la logica che il 13 per cento è la regola con le eccezioni delle 600.000 lire mensile concesse ai generali che non faranno mai nulla di operativo, perché non hanno nulla su cui operare, ma — grazie allo zelo del compagno Baracetti e del compagno Angelini, presidente della Commissione difesa — hanno ottenuto di ricevere una deroga rispetto alla norma che vale — come dicevo — per i milioni di cittadini dipendenti del pubblico impiego!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Avete votato voi, per Angelini!

ALESSANDRO TESSARI. Sì! Anche alla Iotti, ho dato il voto, caro ministro: e qualche volta mi sono chiesto se ho fatto bene! (*Commenti*).

Tornando al secondo comma di quest'articolo 14, si stabilisce la correzione — tutta all'italiana — di quanto detto in quello precedente; nel pubblico impiego vi è il pubblico impiegato e chi lo è due volte (alludo a tutta la dirigenza dello Stato): porre la percentuale del 13 per cento come limite, poteva rappresentare una sorta di elemento vincolante (o eccessivamente vincolante) e, con giro estremamente tortuoso di frasi, si dice (mentre bastava affermare che il 13 per cento vale per bidelli, insegnanti, statali e dirigenti), che tale percentuale si computa sia sullo stipendio di 600.000 lire sia su quello di 3 milioni, perché il 13 per cento in matematica resta sempre il 13 per cento; ma non si vede perché s'ha da usare la formula che comunque, per il personale dirigente, la spesa relativa ai miglioramenti «non può eccedere, in ogni caso, l'importo complessivo di 1.350 miliardi di lire», senza dire che la percentuale è del 13 per cento!

Non sono in grado di fare i conti per stabilire se tale importo corrisponde alla percentuale suddetta, o se può consentire di eccedere quel «tetto» del 13 per cento che comunque deve valere per la massa del pubblico impiego che non ha la qualifica dirigenziale.

Inoltre, segue una serie di commi sulla scuola; vorrei aggiungere qualche considerazione, perché non accetto certe ipocrisie che qui sono state dette e soprattutto praticate. Si parla del blocco delle assunzioni pubbliche, e si dice dappertutto, che è un'espressione inequivoca; bisogna allora precisarla, perché questa è la logica della produzione legislativa del Governo. Se si dice che è il blocco del pubblico impiego, blocco ha da essere: altrimenti si dice che è un blocco cui si può però derogare. Si deroga perché la legge n. 270 del 1982 obbliga alla assunzione scadenzata nel tempo, per cui anche il 1983 — anno di blocco nelle assunzioni del pubblico impiego — non può patire la rigidità del blocco stesso perché la legge consente le assunzioni.

Viene fuori un'interessantissima tematica per la spiegazione di come mescolare il pubblico impiego da un settore all'altro dell'amministrazione pubblica, dalla scuola alle altre amministrazioni dello Stato per coprire una situazione che ha una matrice molto precisa.

Vi sono state una serie di votazioni del Parlamento per ratificare accordi triconfederali quelli che voi dite che finiscono con l'imporre rigidità alle scelte del Parlamento, sui quali nessun membro della maggioranza ha preso la parola; nessuno di voi ha infatti denunciato il decreto sul costo del lavoro che avete trasferito pari pari qui dentro. Certo, lo avete modificato, ma solo nelle virgole, perché questa è l'unica cosa che vi rimane per sentirvi gratificati come deputati. Su quel provvedimento il presidente dei deputati repubblicani, Battaglia, aveva detto che il Parlamento avrebbe rischiato di morire se fosse diventato una cassa di risonanza automatica delle decisioni extraparlamentari prese dai sindacati, dalla Confindustria e dal Governo. Il collega Battaglia

diventa difensore del Parlamento solo quando viene cacciato dal Governo; quando invece ne fa parte mangia tutti i piatti, tutte le minestre e non respinge neppure i piatti cotti male.

Nell'articolo 14 si accenna ad una materia che mi lascia a dir poco stupito. Chiedo scusa, signor ministro, se mi rivolgo a lei, che non ha diretta responsabilità nella redazione di questo articolo, o per lo meno in questa parte di esso, che riguarda il dicastero del ministro Fallucci.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Vi è una responsabilità collegiale!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, comunque immagino che difenderà a spada tratta questa legge finanziaria. Ciò certamente non giustifica che si debba imporre al Parlamento di inghiottire questo provvedimento senza alcuna possibilità di emendarlo. Con stupore ho letto in questo articolo il divieto di assunzione nella scuola, in quanto questa materia è stata già trattata dal Governo nel «decretone», nato dalla sintesi di tre decreti-legge andati a male: il decreto sulla spesa pubblica, quello sulla previdenza e quello sulla sanità. Questi tre decreti, rimpastati e riscaldati al forno, hanno prodotto questo polpettone che per un terzo riguarda la famosa «stangata» al personale della scuola, supplenti e precari. Se le sorti della lira vacillano e se il bilancio dello Stato ha sfondato i «tetti» più alti — probabilmente sfonderà anche le previsioni più pessimistiche formulate in questo dibattito —, ciò è da imputarsi ai circa 100 mila — non so la cifra esatta — supplenti che sono contemplati nel decreto sulla spesa pubblica.

Nei nostri emendamenti ci eravamo illusi di indicare una serie di settori sui quali si poteva operare un risparmio, tagliando spese superflue e disinvolute. Non credevamo però che si dovesse tagliare a questo livello, cioè eliminare le 100 mila lire di indennità di contingenza ai supplenti. Ci sembrava che questa fosse una canagliata che il Governo poteva rispar-

miarsi, anche perché porterà al massimo a casa 30 o 40 miliardi. Il prezzo di questi soldi sono delle norme odiose delle quali avremo modo di discutere quando esamineremo quel decreto.

Comunque viene richiamata la necessità di contemperare l'esuberanza che c'è nei ruoli della pubblica amministrazione, con alcuni comparti. C'è allora da domandarsi perché alcuni rami della pubblica amministrazione denunciano una esuberanza di organico. Vi è un problema oggettivo e cioè la caduta demografica: in Italia nascono meno bambini e quindi vi sono minori necessità scolastiche, le classi si riducono e alcuni docenti di ruolo restano senza lavoro. Il problema allora è di riciclare questi docenti, questo personale, di rimpastare il tutto. Trovo questa logica penosa, patetica, restrittiva e soprattutto penalizzatrice nei confronti delle categorie più deboli, perché non si tratta del personale di ruolo dello Stato, ma addirittura del personale precario; ma su questo avremo occasione di ritornare quando esamineremo quel provvedimento specificamente rivolto a questo problema. Dico soltanto che avremmo presentato degli emendamenti in proposito, ma non ci è consentito né di presentarli, né di discuterli, né di votarli.

Uno degli argomenti che ha indotto l'applauditissima Presidente Iotti ad invocare questa curiosa interpretazione del regolamento che quest'oggi abbiamo conosciuto, era che i nostri emendamenti non erano omogenei alla materia in discussione. La vorrei invitare, Presidente Martini, a leggere soltanto il penultimo comma dell'articolo 14. Lei ha notato che ho parlato di pubblico impiego, di personale della scuola, di «tetto» del 13 per cento: c'è già molto eterogeneità, ma tutto sommato si parla sempre di personale di pubblico impiego. Il penultimo comma dell'articolo 14 dice: «Le tariffe fissate dagli ordini professionali sono bloccate alla data del 31 luglio 1982»; lei sa trovare congruità tra questo comma e il resto dell'articolo? Mi sono dimenticato di segnalarlo alla Presidente Iotti che forse avrebbe trovato l'occasione di dire che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

era inammissibile anche il testo del Governo, o per lo meno parte di questo scandaloso testo che viene presentato alla Camera e imposto alla votazione senza emendamenti, con il concorso da destra, sinistra, di tutti quelli che hanno un comportamento diverso da quello radicale, dall'inequivoco radicale, il comportamento, appunto, del massimo equivoco.

Concludo affermando che su questo scandaloso articolo non potremo evidentemente che votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per dichiarare che è caduta in noi l'illusione che, nell'ambito di questo articolo che verte su disposizioni in materia di personale, si potesse pervenire ad un miglioramento del testo, anche in relazione agli impegni precisi, assunti nei confronti di una deputazione siciliana, in merito a una modifica che si riteneva utile e doverosa apportare per derogare al blocco delle assunzioni. Caduta, tuttavia, questa illusione a seguito della svolta che ha assunto il dibattito, abbiamo il dovere di puntualizzare il nostro profondo dissenso, e gli argomenti che stanno a fondamento di esso. Tali disposizioni in materia di personale — che costituiscono certamente una misura adeguata alla crisi economica italiana e rispondono ai bisogni dell'economia italiana, così pesantemente aggredita da un'inflazione impazzita — e cioè la riduzione al tetto massimo del 13 per cento dei limiti di aumento degli stipendi, delle pensioni e dei salari, corrispondono certamente ad una esigenza di strategia economica, di lotta all'inflazione; ma sotto sotto, grattando sotto la superficie di queste disposizioni non possiamo non lamentare che con questo articolo, ancora una volta, vengono sacrificate le aspettative di occupazione e di lavoro delle regioni meridionali ed in particolare delle città siciliane dove il rapporto tra popolazione e dipendenti pubblici è fra i più bassi d'Italia. Si tratta di un argomento

molto importante, gravido di conseguenze, perché sono deluse le legittime aspettative dei giovani disoccupati siciliani, dei giovani disoccupati palermitani che dopo avere ricevuto una pioggia di promesse, si parlava, infatti, di migliaia e migliaia — diecimila diceva l'ultimo sindaco di Palermo — posti di lavoro che si sarebbero potuti trovare presso gli enti locali palermitani, con questa legge finanziaria vengono definitivamente dimenticati.

Cosa accade, in pratica, in una città come Palermo, dove il rapporto tra dipendenti del comune ed abitanti è di 1 a 189? Per rendere la misura di tale drammatico rapporto, voglio indicare il rapporto esistente in una città come Bologna. A Bologna, tale rapporto è di 1 a 58. La media nazionale registra il rapporto di un dipendente ogni 86 abitanti, mentre, invece, ripeto, nella città di Palermo si registra una rapporto di 1 a 189.

Si fa un bel dire di voler lottare contro l'inflazione, attraverso la fissazione del «tetto» massimo al 13 per cento; si fa un bel dire di voler lottare contro la crisi economica e per il recupero del *deficit* pubblico, bloccando le assunzioni. Ma non bisognava assolutamente seguire la strada della lotta all'inflazione e del recupero del *deficit* pubblico attraverso il blocco delle assunzioni, soprattutto nel meridione d'Italia!

Avevamo presentato un emendamento su tale materia, ma naturalmente questo emendamento ha fatto la fine che tutti conosciamo. Abbiamo presentato un ordine del giorno, il cui contenuto cercheremo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea nel momento in cui sarà necessario, parlo ai voti. Ma non posso non collegare il dramma di una città come Palermo e, in genere il dramma delle città meridionali, così gravemente punite da questo blocco delle assunzioni, al contenuto del dibattito in corso alla conferenza sul Mezzogiorno, dove tutte le forze politiche, soprattutto quelle cui appartengono le forze di maggioranza di questo Parlamento e di questo Governo, hanno parlato di crisi economica del Mezzogiorno e delle sue necessità occupazionali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

È proprio di ieri la relazione del dottor Ruffolo che ha reso noti questi dati sulla disoccupazione: nel 1980 c'era in Italia una offerta di forza lavoro pari a 1 milione e 670 mila unità, di cui 803 mila al nord e 860 mila nel Mezzogiorno. La crescita differenziata dell'offerta di lavoro farà sì che essa aumenti nel decennio di circa 100 mila unità per il centro-nord e per più di 900 mila unità nel Mezzogiorno. Pertanto, nel momento in cui si denuncia questo grave divario tra nord e sud, nel momento in cui si sottolinea come le condizioni del Mezzogiorno si siano aggravate rispetto alle condizioni per le quali era stata promossa tutta una legislazione di incentivazione dell'economia meridionale, si approva una legge finanziaria che, all'articolo 14, propone il blocco delle assunzioni che, al di là dei danni e delle perversioni che potrà creare quanto all'efficienza della burocrazia e dell'apparato dello Stato, punisce le regioni meridionali, di cui ho indicato i rapporti tra dipendenti e popolazione. Probabilmente, Palermo registra il rapporto più basso d'Italia.

Allora, dobbiamo prendere coscienza di questo dramma, di questa realtà sociale, di questa esigenza sociale. Il quarto comma dell'articolo 14 permette una deroga, sia pure riservata alla libera discrezione del Presidente del Consiglio e del ministro del tesoro. Questa deroga deve essere usata. Faremo appello a tutte le forze politiche, ma, soprattutto, ai deputati siciliani, che hanno sottoscritto in materia un accordo unitario e solenne. Faremo appello a loro, affinché questo potere di deroga che il quarto comma dell'articolo 14 attribuisce al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, venga consacrato attraverso una votazione che impegni il Governo a servirsene, almeno per le città nelle quali il rapporto tra numero di dipendenti e popolazione è così basso, come nel caso della città di Palermo (*Applausi a destra*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 14 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testè avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signora Presidente, colleghi, la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 14 cade in una situazione nuova, determinata dalle decisioni della Presidenza in ordine alla disciplina del lavoro. C'è l'ostruzionismo radicale e dall'altra parte il rigetto dell'ostruzionismo... Ed allora, signora Presidente, in ordine alla richiesta di chiusura della discussione ed alla situazione che si è venuta a creare, pacatamente, avvertendo che non raccoglierò, ove ve ne fossero, le interruzioni, dirò quanto segue.

Innanzitutto, non la norma dell'ultimo comma dell'articolo 85 la Presidenza ha applicato; colleghi, non ha operato per la chiarezza del dibattito e del voto, che non c'entra nulla, ma secondo la riserva con cui è stato votato e concepito l'articolo 85 stesso, che è riserva di strumentalizzazione. La Presidenza lo ha semplicemente usato al di là del suo significato letterale, contro l'ostruzionismo. In secondo luogo, vi siete riferiti, colleghi, per giustificare le decisioni assunte dalla Presidenza, al ritardo con il quale il Governo ha fatto arrivare la legge all'esame dell'Assemblea. Ma c'è un'altra cosa: c'è la manomissione della legge. Entrambi, ritardo e manomissione, per calcoli di schieramento, per

coprire una sostanziale incapacità e fragilità di Governo.

Ebbene, colleghi, in tutto questo tempo che ha cadenzato il ritardo, la Presidenza non è stata mai presa da alcun *raptus* di difesa della dignità del Parlamento. Non ha detto al Governo che questo è il Parlamento del paese, così come oggi ci dice che questo è il Governo del paese. La diversità di valutazione dà alle parole della Presidente un altro significato, vale a dire che questo è il Governo del Parlamento e non del paese...

Ed ancora, colleghi, che perdita di tempo ha comportato l'ostruzionismo radicale? Signora Presidente, che perdita di tempo ha comportato questo ostruzionismo, da giustificare una decisione che voi stessi avete ritenuto pericolosissima, ai limiti della sicurezza democratica? Due giorni, solo due giorni, o tre al massimo. Il rispetto della scadenza costituzionale era comunque scontato e assicurato. In ogni caso, avevate già vinto l'ostruzionismo radicale, vi eravate già assicurata la scadenza costituzionale mettendo in moto un meccanismo che da ieri pomeriggio ha ridotto i nostri emendamenti a cinque o sei per articolo. Erano, in questo numero, un pericolo? Cinque o sei emendamenti per articolo mettevano davvero in mora la scadenza costituzionale? Perché contro questo è intervenuta la decisione della Presidenza? Giustificavano questa decisione? Sono ancora troppi cinque o sei emendamenti per articolo? Certo, sono troppi in un Parlamento che, per quanto riguarda la maggioranza, non tollera poteri autonomi del Parlamento rispetto al Governo e, per quanto attiene la minoranza, ha l'interesse prioritario di salvare comunque un margine di contrattazione ed a questo piega la sua opposizione, riducendola entro spazi compatibili con gli interessi della maggioranza, nella rinuncia di ogni alternativa, di ogni scelta, di ogni scontro reale, alla ricerca del patto.

È tanto vero, compagni comunisti, e lo dico sempre pacatamente, che avete tollerato la lunga vicenda della decretazione d'urgenza, contro la quale si è levata

qualche patetica espressione di rincrescimento, che copriva a mala pena una partecipazione piena alla discussione e al voto, contro la quale, colleghi comunisti, non c'era altro modo di opporsi con efficacia che far decadere i decreti, se aveste voluto, compagni: ma avete operato, nel concreto, in modo da consentire che la decretazione proseguisse e provocasse i danni che oggi denunziate. Se aveste voluto davvero, compagni comunisti, la decretazione si sarebbe fermata, i danni di oggi non ci sarebbero stati. Oggi denunziate questi danni: ma dove eravate, compagni comunisti, quando procedeva la decretazione d'urgenza, accumulando scorie e zavorre su questo Parlamento, sulla sua autonomia, sulla sua capacità di lavoro, sulla sua capacità di legiferare, che oggi vedete minacciata da questi due giorni persi per l'ostruzionismo radicale? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Roccella!

FRANCESCO ROCCELLA. Del resto, noi siamo arrivati a questo ostruzionismo con delle proposte di lotta politica che configuravano delle precise scelte, non semplicemente con la velleità di non far passare la legge finanziaria. Eravamo portatori di uno scontro politico significativo: la lotta contro lo sterminio per fame, le pensioni, le richieste, insomma, avanzate dal comitato di coordinamento dei comitati per la pace e che voi avete sottoscritto, compagno Pochetti, nelle piazze, e che qui avete sistematicamente negato nel momento decisionale, con il vostro voto e con il vostro comportamento.

Noi eravamo portatori di queste richieste; nelle piazze lo eravate anche voi; ma qui ci avete persino bocciato un emendamento che non incideva sulla manovra del Governo, e che era semplicemente volto ad evitare il gioco delle tangenti nell'interscambio commerciale delle armi. Avete bocciato persino quello!

Ebbene, sono cadute tutte le nostre proposte e le nostre scelte di alternativa: ed è logico che sia stato così, compagni comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

nisti. Cosa vi abbiamo impedito di fare? Voi ci accusate di essere l'alibi della decisione oggi assunta dalla Presidenza. Ma cosa vi abbiamo impedito di fare? Non certo di far passare la decretazione, arrivata a questo punto! Quando avete voluto, avete sempre fatto, quando avete voluto vi siete messi d'accordo con la maggioranza, avete operato delle scelte. Ma davvero volete far credere al paese che undici deputati radicali rappresentino una forza numerica tale da fermare la grande forza comunista? Se è questa la riserva su cui contate per realizzare l'alternativa in questo paese, siamo nelle mani del Padreterno, della grazia di Dio, compagni comunisti! (*Proteste — Applausi polemici all'estrema sinistra*).

Certo, vi abbiamo impedito di apportare alle leggi della maggioranza i vostri miglioramenti, perché non volevamo le stesse leggi migliorate, volevamo leggi diverse che facessero riferimento ad altre scelte!

Vi abbiamo impedito, certo, la pantomima di una opposizione che si risolve sistematicamente nella pattuizione. Potrei ricordarvi infiniti episodi accaduti in questo Parlamento: mi viene in mente semplicemente quello dell'aumento del bilancio della difesa di due anni fa. Ma voi non avete memoria storica, voi non sbagliate mai, compagni comunisti, per carità! (*Commenti — Proteste — Applausi polemici all'estrema sinistra*).

FRANCESCO ONORATO ALICI. Bravo Roccella!

FRANCESCO ROCCELLA. Voi vi arrendete, soltanto e purtroppo, dinanzi alle sconfitte della storia, che sono venute anche per voi, compagno Pochetti, nonostante il vostro atteggiamento così baldanzoso (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Onorevole Roccella, prosegua e concluda!

FRANCESCO ROCCELLA. Colleghi e compagni comunisti, posto che il nostro

ostruzionismo sia un errore... (*Rumori al centro e all'estrema sinistra — Commenti*). Non mi smontate: continuerò tranquillamente. Le interruzioni imbecilli restano tali!

Posto — dicevo — che il nostro ostruzionismo sia un errore, posto che ne abbiamo commessi molti di errori, è con questo che la forza di un grande partito di opposizione affronta l'opposizione? Si fa garante della democrazia? Ma dov'è la vostra forza, che vi fa garanti della democrazia? (*Commenti*). Subendo il sopruso antiparlamentare? Piegandovi allo stato di necessità? Appena c'è uno stato di necessità la vostra grande forza democratica, sotto l'urto di dieci deputati radicali, viene a cadere? (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Compagni comunisti, se è questa la vostra forza, con quali risorse volete rappresentare l'alternativa? (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Credi che io non scelga? (*Proteste all'estrema sinistra*). Sicuramente non ho scelto te (*Interruzione del deputato Pochetti*). Questo è un azzardo!

Volete rappresentare l'alternativa sottoscrivendo le frasi con le quali un cavaliere del passato si rivolse a Terracini: «Non abusate della nostra pazienza»? Ma l'argomento principe con cui si giustificò allora il fascismo fu l'intemperanza dell'opposizione, l'intemperanza della piazza da parte di una classe liberale che non aveva più la forza di garantire la democrazia e che scontava la mancata forza di garantire una democrazia compromessa come era nella contrattazione, così come oggi scontate la vostra mancanza di forza... (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

FRANCESCO ONORATO ALICI. Tu dov'eri?

FRANCESCO ROCCELLA. Così come oggi siete compromessi nella contrattazione!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Balilla! Balilla!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Vai a trovare i tuoi compagni in carcere a Torino! *(Proteste del deputato Pochetti)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sto! Onorevole Roccella, proseguite!

FRANCESCO ROCCELLA. Ho detto che raccoglierò le interruzioni e credimi, Pochetti, ho la battuta facile, molto più facile della tua! *(Proteste al centro e all'estrema sinistra)*

La verità è, colleghi, che noi operiamo su una scena politica e parlamentare dove ci sono scelte di fondo, colleghi comunisti, in cui voi non siate d'accordo, a cominciare dal nucleare, passando per la politica degli armamenti, per finire alle norme accantonate per mancanza di attuazione.

Mi rimane per ultimo di rispondere all'invito alla Presidente di questa Camera circa l'uso dell'ostruzionismo sistematico, e dirò che è anche sistematico quello della decretazione, della lottizzazione, della contrattazione e dell'accantonamento delle scelte.

Questa sistematicità la Presidente l'ha verificata: ed è contro questa sistematicità che si pone, di necessità, la sistematicità dell'ostruzionismo radicale come assunzione di responsabilità per l'unica posizione efficace, che comporta scelte di valore e scelte di fondo.

FRANCESCO PROIETTI. Aiutate il Governo a conversione dei decreti-legge!

FRANCESCO ROCCELLA. Ma li voti tu, o il tuo voto! *(Proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere. *(Commenti del deputato Proietti)*.

FRANCESCO ROCCELLA. Sono così forte, o collega, da volerli senza votarli, ma tendoli votare a te *(Vive proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere. *(Commenti del deputato Peggio)*.

FRANCESCO ROCCELLA. Colleghi, a questo punto facciamo le storie personali? *(Commenti del deputato Peggio)*.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, concluda, per favore! *(Proteste all'estrema sinistra)*.

FRANCESCO ROCCELLA. Non è possibile che uno di noi sia prezzolato! In ogni caso, e concludo...

EUGENIO PEGGIO. ...poi non l'hai più voluto!

FRANCESCO ROCCELLA. Io non l'ho voluto? Ma per carità di patria; non l'ho voluto Peggio! *(Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Peggio)*.

Ma facciamolo e vergognati! Non ti consento, non ti consento, Peggio, di scavalcare la distanza morale che c'è tra me e te! Non te lo consento! Hai capito, Peggio? *(Proteste del deputato Peggio — Rumori)*.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo sta per scadere.

FRANCESCO ROCCELLA. Quanto accade colleghi, rende di tutta evidenza... *(Commenti all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Roccella...

FRANCESCO ROCCELLA. Se mi lasciano concludere!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Hanno parlato solo 12 ore, oggi!

PRESIDENTE. Però anche voi dovrete evitare questi colloqui!

Prego, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Quanto accade, colleghi, rende di tutta evidenza una ve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

rità sin qui, in parte, sommersa: siamo soli contro tutti voi (*Applausi polemici*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, concluda, per favore!

FRANCESCO ROCCELLA. Non credo e non mi illudo che tutto questo possa lasciare indifferenti molti di voi, e non mi rivolgo ai compagni comunisti. Siamo quindi soli contro tutti voi perché voi tutti, colleghi, in questo modo di essere assieme, non in quanto siete voi, ma in questo modo di essere assieme, se non altro in termini di rischio ultimativo, ripeto, in questo modo di essere assieme colleghi, siete in regime (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Proteste*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della proposta di chiusura della discussione sull'articolo 14 l'onorevole Briccola. Ne ha facoltà.

ITALO BRICCOLA. Signor Presidente, è con grande amarezza che compio il rito di prendere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la parola per dichiarare il voto favorevole alla proposta di chiusura della discussione sull'articolo 14.

Ritenevo che, dopo i fatti di questa sera, il buon senso prevalesse: penso invece che si faccia affidamento solo sulle battute.

Devo rivolgere un ammonimento al collega Roccella: lui ha detto che con il suo ostruzionismo ha fatto perdere due giorni; non si tratta della perdita di tempo di due giorni, il fatto è che lui ha impedito con il suo ostruzionismo non il mio, ma l'intervento intelligente e preparato di molti deputati sia dell'opposizione che della maggioranza. Questo ha impedito il dibattito intelligente in questa Camera. Questa è la più grande responsabilità che si è assunta in questi giorni (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sull'articolo 14.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	313
Astenuti	107
Maggioranza	157
Voti favorevoli	273
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 14. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghe, colleghi, sarò brevissima perché mi pare di capire che da una parte la Presidente non riesce a tutelare il diritto di parola dei deputati, in una Assemblea che ha ormai superato i limiti della decenza, non so se è l'ora, non so se è il vino, non so se è il pranzo, non so da cosa siete appesantiti... (*Proteste*) Io ho il coraggio di dire le cose al microfono, invece di urlare beceramente, come state facendo da circa venti minuti!

Dichiaro, signora Presidente, il voto contrario del gruppo radicale, ancora più contrario e forse ancora più solo in questa nostra resistenza rispetto a leggi giuste che in realtà violano, come sta avvenendo qui, i vostri bilanci, le vostre leggi finanziarie, compagni comunisti! Perché questi sono i vostri bilanci e le vostre leggi finanziarie, uguali e quelle del Governo, tant'è che le fate passare,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

tant'è che non tentate di migliorarle. Credo che, se andrò sulle piazze a dire che il grande partito comunista, che ha 200 deputati, non ha potuto fare con efficacia l'opposizione e modificare la legge finanziaria per otto deputati radicali, caro Pochetti, ciò farà abbastanza ridere!

Comunque, avremo giorni e giorni per discutere di queste cose. Se fossi in quest'aula al posto di alcuni compagni, penserei a gravi fatti, e in fondo penserei anche con una forma di solidarietà ai compagni che in questo momento sono in galera per i vostri vizi di fondo, per i vizi di fondo della partitocrazia, per i vizi di fondo di questo regime, che è riuscito a corrompere tutti i partiti, tutti i rappresentanti di questi partiti!

Dichiaro quindi il voto contrario del gruppo radicale, e mi auguro che tempi bui, come quelli che sta passando in questo momento la Camera, riescano ad essere allontanati facendo uso di un minimo di razionalità, che forse ottimisticamente spero possa prima o poi illuminare le menti di chi oggi avalla il colpo regolamentare che è stato compiuto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'articolo 14 nel testo della Commissione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	286
Voti contrari	159

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'articolo aggiuntivo Corleone 14.01, recante l'istituzione di nuovi uffici pubblici per la protezione dell'ambiente, è da ritenere inammissibile perché concernente materia estranea al provvedimento in discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 25 marzo 1983, alle 9:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

— *Relatori:* Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

— *Relatore:* Bassi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525).

— *Relatore:* Alici.

S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

l'esercizio finanziario 1980 (*Approvato dal Senato*) (3628).

— *Relatore*: Alici.

La seduta termina alle 20,55.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Fiori Gio-

vannino n. 3-05049 del 5 novembre 1981 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03976.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI E FORNASARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia che l'assessore alla sanità per la regione Toscana avrebbe posto il divieto, con atto amministrativo, di trasferire unità trasfusionali fuori del territorio regionale, senza preventiva autorizzazione dipartimentale.

Nel caso che la circostanza sia vera, gli interroganti chiedono come sia possibile porre divieti e limitazioni del genere in un campo in cui l'immediatezza dei trasferimenti di unità e degli interventi trasfusionali che ne conseguono, specie tra località ubicate lungo le fasce di confine di regioni limitrofe, è condizione assoluta e inderogabile per l'efficacia del soccorso e la salvezza di vite umane.

Gli interroganti chiedono, altresì, in qual modo si intenda garantire le libertà dei cittadini e delle comunità locali, ivi compreso il diritto alla solidarietà senza vincoli verso i propri simili, contro le rinascenti barriere di confine e di malintesa sovranità regionale, concepibili, forse, nel periodo storico dei granducati, ma non in quello dell'unità europea. (5-03976)

VIRGILI, BRINI E MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la direzione aziendale di Trento della industria multinazionale francese Michelin ha comunicato la sua volontà di licenziare ben 280 dipendenti degli attuali 1.118 occupati con la fine del corrente mese di marzo e dopo aver progressiva-

mente ridotto, nel corso del suo cinquantennale insediamento nel Trentino, le unità produttive;

tale provvedimento, spiegato con la crisi produttiva e di mercato del settore, si contrappone frontalmente con la proposta del sindacato per un nuovo ricorso alla cassa integrazione straordinaria a conclusione delle 5 settimane di cassa integrazione ordinaria già in atto;

la diminuzione dei posti lavoro alla Michelin viene ad inserirsi in una economia locale e provinciale già profondamente colpita nei suoi livelli produttivi ed occupazionali da paralisi, liquidazioni, chiusure di tanti altri stabilimenti -:

1) quali passi intende compiere il Ministro nei confronti del Governo della vicina ed amica Repubblica di Francia per scongiurare i licenziamenti e conoscere il programma produttivo dell'azienda trentina;

2) quali iniziative si ritiene di mettere in atto, di intesa con le stesse amministrazioni del comune e della provincia autonoma di Trento che per loro competenza hanno concorso ad apprestare area e infrastrutture a favore dell'industria, perché la direzione aziendale trentina della Michelin voglia intanto soprassedere ai licenziamenti e accogliere la proposta sindacale del ricorso alla cassa integrazione straordinaria. (5-03977)

ZANINI, CERRINA FERONI E TORRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che il decreto-legge n. 495 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 617 del 1981, ha disposto il rimborso di aliquote del sovrapprezzo termico a favore dell'industria elettrosiderurgica;

considerato che risulta agli interroganti che i tempi del rimborso sono assai lunghi e sono tuttora inevase persino domande relative al quarto trimestre 1981

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

(come nel caso della acciaieria e ferriera P. Stramezzi & C. di Crema) —:

quali siano i motivi dei ritardi, i tempi medi di attesa e l'inevaso giacente;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per assicurare le procedure e l'iter delle pratiche di rimborso, anche considerato che il trasferimento della gestione dalla cassa conguaglio — deciso in tempi successivi — fu motivato con esigenze di efficienza e rapidità. (5-03978)

PISONI, BONALUMI, DE POI, FOSCHI, BOTTARELLI, GIADRESCO, CONTE ANTONIO, FERRARI MARTE, ACHILLI, TREMAGLIA, LONGO, ZANONE, GIULIANO, AJELLO, GUNNELLA E MAGRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se — in relazione alla crisi economica che colpisce anche la Repubblica federale di Germania e ai ventilati provvedimenti di contenimento della spesa pubblica, al tentativo di ridurre la disoccupazione e in relazione anche ad alcuni atteggiamenti emersi nel corso della campagna elettorale svoltasi nella Germania federale — non si debbano ravvisare preoccupanti manifestazioni o tentazioni xenofobe con riflessi pericolosi su tutti gli emigrati non esclusi quelli italiani e comunitari; e se abbia svolto o ritenga di svolgere un'azione presso le autorità federali tedesche per scoraggiare il diffondersi di tali atteggiamenti che, anche dopo gli atti di intolleranza verificatisi in Belgio, potrebbero innescare una spirale pericolosa in cui le difficoltà economiche possono essere prese a pretesto. (5-03979)

FERRI, NAPOLITANO E GEREMICCA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che un piano di lottizzazione selvaggia nel comune di Ercolano (piano che prevede interventi che violano sia le leggi di tutela ambientale sia la intera normativa urbanistico-edilizia vigente nella zona) rischia di soffocare in un mare di

cemento due monumenti di eccezionale valore storico e artistico, e precisamente la Villa Campolieto, di proprietà dell'Ente ville vesuviane, e la Villa Favorita, di proprietà demaniale, nonché i parchi annessi;

che la lottizzazione interviene in zona di tutela ambientale con conseguenze gravissime di dequalificazione e di menomazione del complesso storico-artistico —

se il Ministro è a conoscenza dello scempio che si rischia di perpetrare e se non ritenga di dover intervenire con urgenza per appurare in base a quali procedure si è potuto giungere alla pesante violazione di disposizioni di leggi vigenti, e intanto per bloccare, in attesa di tale accertamento, ogni iniziativa in corso che, se portata avanti, avrebbe conseguenze irreparabili, offensive dei valori di interesse collettivo che il Ministero deve salvaguardare. (5-03980)

RAMELLA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il comitato centrale dell'ANMLL nella seduta del 23 marzo 1983 avrebbe approvato a maggioranza la vendita del complesso immobiliare sito in Lecce località Massaria Marsello, acquistato dalla stessa associazione nel 1966 al fine di realizzare servizi associativi.

Per sapere altresì qual'è stato il parere dei rappresentanti dei Ministeri vigilanti presenti all'interno del comitato centrale, poiché la vendita è stata decisa per un prezzo decisamente inadeguato, e con una procedura formale discutibile sul piano della correttezza.

Infine, si chiede di sapere se era stata presentata più di una offerta ed in base a quali criteri è stata accettata quella della « Comunità Emmanuel ». (5-03981)

BRINI, POCHEZZI, PROIETTI E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

noscere quali direttive sono state impartite alla GEPI SpA a proposito della annunciata cessione della partecipazione nella Nuova Fiorentina Roma e, più specificamente, circa l'opportunità di sospendere ogni decisione in proposito prima che sia avvenuta l'audizione nella Commissione industria come richiesto con *telex* al Ministro da parte del gruppo comunista.

(5-03982)

FOTI, BARTOLINI, MADAUDO, ANDÒ, ARTESE, RADÌ, DE POI, PUMILIA, AUGELLO, ALICI, PERANTUONO, TESSARI, GIANGIACOMO, CRAVEDI, ZANINI e ZOPPETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che l'organizzazione calcistica italiana si regge sull'attività di 144 società a carattere professionistico, suddivise in 16 di serie A, 20 di serie B, 36 di serie C/1 e 72 di serie C/2;

che cospicui mezzi finanziari sono posti a disposizione soltanto delle 36 società di serie A e B: trattasi in particolare di 20 miliardi corrisposti dal CONI-Totocalcio e di 13 miliardi corrisposti dalla RAI-TV quale compenso per la trasmissione delle cronache delle partite;

che le cosiddette sponsorizzazioni privilegiano le 36 società di serie A e B, le quali beneficiano di un gettito annuale di circa 20 miliardi;

che le predette società monopolizzano la quasi totalità degli incassi;

che fra le società di serie A e B esiste un meccanismo di redistribuzione, sia pure limitato al 4 per cento degli incassi di tutte le manifestazioni di campionato e Coppa Italia, che consente alle meno floride di attingere ad un fondo di mutualità che, per la stagione 1981-1982, ha erogato non meno di 2 miliardi;

che, operando le 36 società di serie A e B nel cosiddetto calcio-mercato nel quale la quotazione degli atleti ha raggiunto livelli rilevanti, le stesse sono in grado di realizzare consistenti guadagni commer-

cializzando stagionalmente uno o due calciatori di buon livello;

che il professionismo imposto anche alle società di serie C/1 e C/2 ha caricato le stesse di notevoli obblighi di carattere normativo, oltre che finanziario, senza che possano usufruire, quale contropartita, di entrate atte a sostenere la gestione economica;

che per effetto della predetta imposizione le spese correnti, non comprimibili, hanno raggiunto una dimensione che non può essere remunerata dai ricavi;

che per i deliberati dei competenti organi federali le società di serie C/1 e C/2 hanno visto il dissesto dei loro bilanci, tale che alcune di esse hanno dovuto rinunciare all'attività sportiva;

che anche le società di C/1 e C/2 concorrono a mantenere vivo lo spettacolo calcistico in Italia operando in centri tagliati fuori dal cosiddetto grande calcio;

che la loro attività assolve a funzioni di carattere pubblico per l'impiego del tempo libero e procura notevoli benefici al commercio e al turismo;

che la corsa dei sodalizi di serie A volta all'accaparramento di campioni stranieri ha distolto una cospicua parte dei loro investimenti tecnici dal mercato calcistico italiano;

che l'affermazione e l'esaltazione attraverso i *mass media* di campioni con emolumenti dell'ordine di centinaia di milioni all'anno, ha fatto accrescere le aspettative dei calciatori minori, sicché è diventato difficile se non impossibile limitare gli emolumenti di questi ultimi ai guadagni tabellari;

che la situazione di squilibrio tra costi e ricavi delle società più povere si è fatta pesante ed appare sempre più difficile per le stesse arrivare al pareggio dei conti a fine stagione;

che i casi di malcostume amministrativo sono frequenti e non poche volte hanno richiamato l'attenzione dei rappresentanti sindacali dei calciatori;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

che, infine, essendo divenuta la situazione insopportabile è prevedibile che le società minori saranno, entro breve tempo, costrette ad arrestare la propria attività sotto il peso di *crack* fallimentari -

se al Ministro del turismo e dello spettacolo risulti che da parte del CONI e della FIGC siano state intraprese iniziative al riguardo e comunque se lo stesso non intenda raccomandare ai predetti organi sportivi di procedere, nelle forme che nella loro autonomia questi organi riterranno più opportune, ad esaminare e approfondire la situazione susposta e di indicare idonei meccanismi di redistribuzione degli incassi e del compenso del CONI-Totocalcio fra le società di serie A e B e quelle di serie C/1 e C/2 o comunque di indicare provvidenze idonee a rimuovere le cause della lamentata situazione di carenza di mezzi finanziari da parte delle società di calcio di serie C/1 e C/2. (5-03983)

BOCCHI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - constatate le gravose condizioni di lavoro dei portalettere di Parma i quali devono far fronte alle operazioni di recapito con un organico inadeguato ai volumi di traffico e che solo grazie alla dedizione dei suddetti lavoratori sobbarcantisi abbinamenti di zone di recapito, mancata effettuazione delle ferie, è stato sinora possibile sopperire alle carenze di personale -:

1) a quale periodo risale l'ultimo concorso compartimentale per portalettere e a che periodo risalgono le ultime assunzioni e con quali criteri sono state effettuate;

2) in base a quali criteri è stato trasferito il personale facente parte dell'organico della direzione provinciale di Parma;

3) quanti sono i lavoratori « straordinari » applicati alla professione di por-

talettere e con quali modalità viene applicata in questo comparto l'indennità di intensificazione e le somme a questo scopo erogate;

4) quali misure intende adottare per superare, con una giusta riorganizzazione funzionale del lavoro, una adeguata politica del personale, delle assunzioni e delle assegnazioni, inefficienze e disagi del personale. (5-03984)

RENDE, LAGANA, NAPOLI E PUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono esatte le notizie riportate il 24 marzo 1983 da un quotidiano economico (*Il Sole-24 Ore*), circa i crediti in sofferenza delle banche che ammonterebbero a 11.580 miliardi, nell'intero sistema bancario, rispetto ai 150.000 miliardi di impieghi nel 1982; ed in tal quadro, circa l'andamento delle « sofferenze » nelle Casse di risparmio che ammonterebbero a 1.857 miliardi, riflettendo con ciò un'allarmante tendenza di sottocapitalizzazione delle aziende locali.

Per conoscere pertanto quali provvedimenti il Governo è in grado di adottare per fronteggiare questo temibile aspetto dell'attuale crisi finanziaria delle imprese. (5-03985)

BOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante è ancora in attesa di risposta alla sua interrogazione n. 3-06959 dell'11 novembre 1982 relativa all'alluvione che ha colpito vaste zone della provincia di Parma -:

quali siano stati fino ad oggi i provvedimenti concreti del Governo anche per mantenere gli impegni assunti nei giorni successivi agli eventi calamitosi in numerose circostanze e in ripetuti incontri fra rappresentanti della regione Emilia-Romagna, degli enti locali, delle forze sociali e parlamentari con membri del Governo, al fine di risarcire enti pubblici, privati cit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

tadini ed operatori economici per i danni subiti;

quali siano gli interventi concreti del Governo per rispettare gli impegni derivanti dagli ordini del giorno e dagli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati in sede di discussione della legge di conversione del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dell'allarmata preoccupazione degli enti locali della provincia di Parma a seguito di una comunicazione del Ministro per la protezione civile con la quale si informano gli enti locali stessi del blocco dei fondi e conseguentemente della impossibilità del Ministero di poter intervenire;

se corrisponda al vero che il blocco dei fondi sarebbe causato dalla mancata convocazione del CIPE che dovrebbe rendere disponibili per il Ministro per la protezione civile i fondi ipotizzati o previsti in provvedimenti legislativi recentemente approvati;

infine, quali iniziative saranno assunte dal Governo per convocare urgentemente la riunione del CIPE e quale altro provvedimento concreto sarà assunto, con la sollecitudine che il caso richiede, per soddisfare le legittime attese dei cittadini e degli enti locali danneggiati dall'alluvione e per assicurare il completo ripristino e la sistemazione adeguata per garantire la massima sicurezza a tutto il territorio interessato. (5-03986)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TANCREDI, SCAIOLA, SANGALLI, ARTESE, FONTANA ELIO, FELICI E PERRONE. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

a) quali iniziative hanno assunto in pendenza del giudizio promosso nei confronti dell'Italia, dinanzi alla Corte di giustizia della Comunità europea in ordine alla compatibilità con l'ordinamento comunitario, e in particolare con l'articolo 62 del Trattato di Roma, del cosiddetto « *plafond* valutario » — istituito con decreto ministeriale 12 marzo 1981 all'« A » causale 49 a) ed attualmente disciplinato dalla circolare Ufficio italiano dei cambi n. 1 del 3 agosto 1981 — in base al quale si può procedere ad assegnazioni di valuta a « residenti » per spese di viaggio e soggiorno a scopo di turismo fino ad un controvalore di lire 1.100.000 (unmilionecentomila) elevato recentemente a lire 1.400.000 (unmilionequattrocentomila);

b) le ragioni in base alle quali in dette somme siano ricomprese, dalla circolare applicativa di cui sopra, anche le « spese di soggiorno » e quelle per « trasporti turistici locali » arrivando in tal modo a limitare enormemente la possibilità di viaggi all'estero a cittadini « residenti »;

c) in base a quali considerazioni di ordine giuridico si sia giunti a limitare — come *de facto* si limita con le suindicate disposizioni — la libera circolazione all'estero di cittadini italiani attraverso un atto amministrativo che non appare fondato su alcun atto normativo primario, giacché l'attuale legislazione valutaria, pur sommamente restrittiva, si limita a prescrivere limitazioni e controlli per la sola circolazione di capitali e non anche delle persone;

d) se siano mai state esperite indagini sulle effettive modalità di applica-

zione del regime risultante dalla combinazione tra legge valutaria, decreto ministeriale e circolari esplicative dell'Ufficio italiano dei cambi, al fine di definire lo ambito spaziale entro cui si muove la discrezionalità degli uffici preposti al controllo dei cambi. (4-19461)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo che l'impianto biposto, in funzione dal 1953 fra Scopello (Vercelli) e l'Alpe di Mera, è fermo dal 4 marzo 1983, data di scadenza della concessione governativa, dopo trent'anni di servizio, che ha aperto con la gloriosa seggiovia n. 1 il turismo di massa in Val Sesia —:

se è vero che la società seggiovie di Mera ha presentato al Ministero competente la richiesta di due tipi di proroga della concessione per portare a termine la stagione in corso e per altri cinque anni, con l'impegno di eseguire i lavori di aggiornamento e di adeguamento alle nuove normative;

se è vero che la recente sciagura della seggiovia di Champoluc ha imposto severità ai tecnici del Ministero e quindi il 4 marzo non essendo pervenuta comunicazione di proroga la seggiovia n. 2 ha dovuto essere bloccata, per cui le persone trasportate sono scese da 850 persone all'ora alle 400-500 persone, con code di sciatori presso l'unica seggiovia, la n. 3, tra Scopello e Mera, dove le piste sono innevate e in ordine con impianti di risalita funzionanti;

se è vero che la strada in costruzione per iniziativa del consorzio di bonifica montana è attualmente ferma nei pressi della Baita del Colletto, a quota 1200, e se non ritengano che occorrerebbe utilizzare il tratto finora realizzato, naturalmente da ultimare e collaudare, facendo raggiungere i 1600 metri dell'Alpe di Mera con un impianto a fune;

che cosa il Governo intende fare oltre ad interessare l'amministrazione pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

vinciale di Vercelli, la comunità montana della Val Sesia ed il comprensorio, per assicurare questo turismo all'Alpe di Mera che è frenato anche dalla mancanza di strutture alberghiere e di attrattive, togliendo soprattutto le pastoie burocratiche dei vari organi pubblici. (4-19462)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

dopo che il fallimento della riforma sanitaria nella città di Torino è stato apertamente e ripetutamente denunciato dalla DC, viene ora riconosciuto anche dal PSI e dal PCI che pure ne sono i responsabili, ammettendo che aver voluto realizzare a Torino una unica USL, nonostante la decisa opposizione delle altre forze politiche, è probabilmente stato un errore e cercano di sottolineare il ruolo sperimentale di tale assetto, dimenticando di averlo sino a pochi mesi fa magnificato ed osannato quale soluzione per i problemi sanitari della città;

dopo che il PSI ha riscoperto l'utilità di 11 USL sul territorio della città di Torino e dopo che l'assessore regionale comunista Baiardi, in aperta polemica con gli amministratori del PCI dell'USL e del comune di Torino, accetta questa proposta, cercando di dissociare le proprie responsabilità da quelle della Presidenza dell'USL torinese;

considerato che il caos in cui versa attualmente la struttura amministrativa della sanità della città di Torino non è solo dovuto all'errore iniziale di aver voluto una unica USL, ma anche al tipo di conduzione che la Presidenza con il *tandem* Olivieri-Poli ha impostato e realizzato, con scelte di leggerezza amministrativa del suo presidente Olivieri che si sposano purtroppo con le velleità manageriali del suo vice Poli, che nei fatti non riesce a superare lo stadio delle buone intenzioni;

considerato che non si sono affrontate con opportuni dibattiti in comitato di gestione dell'USL 123 di Torino le que-

stioni generali di programmazione sanitaria per fornire poi indirizzi gestionali ai servizi e presidi, affrontando i problemi in maniera disordinata e tardiva, senza alcuna capacità di previsione, con un tipo di gestione caratterizzata da velleità accentratrici e da pratiche di delega continua ed incontrollata, mentre il comitato di gestione non è stato quasi mai messo in condizione di poter esercitare i suoi poteri in maniera corretta e non è stata data puntuale risposta alle richieste di quei servizi, i quali da tempo, come ad esempio la psichiatria e formazione professionale, avevano predisposto piani e programmi assai interessanti —

ciò premesso, se il Governo abbia valutato l'opportunità di intervenire con la nomina di un commissario alla USL 123 di Torino per non far ulteriormente pagare sulla pelle dei torinesi gli errori di una simile gestione. (4-19463)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, CODRIGNANI E RAMELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative sono state intraprese per conoscere la sorte dei numerosi cittadini italiani *desaparecidos* in Argentina e negli altri paesi latino-americani e se e quali iniziative sono state attuate per ottenere la scarcerazione di Fredy Borroni Silvera, cittadino italiano e uruguayano, condannato nel 1977 senza imputazioni precise e detenuto da cinque anni nel « Penal de libertad » (San José), Uruguay, sulla cui sorte sono già state presentate segnalazioni e istanze al Ministro. (4-19464)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione finanziaria diffida ai sensi dell'articolo 63 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, richiamando l'articolo 60 del citato testo unico, quei funzionari del Ministero che ricoprono la carica di sindaco o di presidente del collegio sindacale nelle società cooperative Casse rurali ed artigia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

ne che, com'è noto, sono rette dai principi della mutualità, e quindi senza fini di speculazione privata;

per conoscere, atteso che il citato testo unico parla di « società a scopo di lucro » quali iniziative intenda adottare per correggere l'equivoco in cui è incorsa l'amministrazione. (4-19465)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli siano noti i progressivi disagi della pretura di Randazzo (Catania) senza titolare sin dal 1975 e senza reggente dal gennaio scorso, mentre si aggravano le pendenze e si delude forzatamente l'attesa di giustizia della civilissima popolazione dell'importante mandamento;

se non intenda provvedere con urgenza alla normalizzazione di una situazione in penoso degrado, tanto da provocare la giusta protesta del foro locale. (4-19466)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso l'ospedale di Ceccano (Frosinone - USL FR/4) esiste l'attrezzatura per un'unità coronarica acquistata nel 1972 e mai utilizzata, che giace tutt'ora imballata negli scantinati di quel nosocomio.

Per conoscere le iniziative che intende assumere per individuare le responsabilità e le omissioni per il mancato funzionamento di tale sussidio diagnostico e terapeutico di primaria importanza, nonché cosa si intende fare per la sua più sollecita utilizzazione. (4-19467)

MORA, BORTOLANI, PELLIZZARI, MENEGHETTI, ZAMBON, ZANIBONI, ZUECH, RADI E BAMBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso:

che le implicazioni connesse al focolaio di peste suina comparso in provincia di Cuneo non debbono essere né mi-

nimizzate né drammatizzate ma valutate nella loro prevedibile portata;

che il puntuale e rigoroso intervento dei servizi veterinari ha consentito sino ad ora di evitare il diffondersi dell'epidemia e costituisce un punto fermo della difesa preventiva;

che in questo quadro di difesa, i veterinari sono mobilitati al massimo nelle visite obbligatorie per corredare ogni movimento dei suini da e per gli allevamenti del prescritto certificato -

se - in relazione alle misure restrittive ventilate da alcuni paesi della CEE nei confronti delle nostre esportazioni di carni suine e derivati - non ritengano di operare per evitare il blocco generalizzato di tali nostre esportazioni, e, ove ciò risulti impossibile, per ottenere che le misure siano limitate alla sola regione Piemonte.

In ogni caso occorrerà impegnarsi fattivamente perché sia escluso ogni provvedimento restrittivo relativamente al prosciutto di Parma, San Daniele, dei colli Euganei e di Norcia.

Questa esigenza è giustificata dal fatto che il prosciutto tipico, tutelato a norma di legge dai rispettivi consorzi, viene esportato dopo una stagionatura di almeno 12 mesi, per cui, ogni misura di blocco alle nostre esportazioni di questi prodotti in imminente spedizione, non avrebbe alcuna giustificazione sotto il profilo sanitario ed apparirebbe solo dettata da intenti protezionistici. (4-19468)

FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, MICELI E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, nel quadro delle celebrazioni del 50° anniversario della seconda « trasvolata atlantica », detta del decennale con riferimento alla fondazione dell'Arma aeronautica, istituire in Orbetello, in uno degli edifici dell'Idroscalo, il Museo delle trasvolate, a documentazione storica e perenne esaltazione delle imprese di civiltà, di progresso, di ardimento delle ali italiane. (4-19469)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in relazione all'annullamento della trasmissione in diretta da parte della RAI dei funerali di Umberto di Savoia, se risponda al vero che l'Ente radiotelevisivo nazionale francese, a cui la RAI si era rivolta per organizzare il servizio, aveva ritenuto tecnicamente possibile la diretta precedentemente richiesta, contrariamente a quanto affermato dalla RAI.

In particolare, per sapere se risponda al vero che:

1) la RAI aveva chiesto all'Ente radiotelevisivo francese l'installazione di una torre tubolare di 24 metri onde superare le montagne e giungere con le immagini in Italia;

2) l'Ente radiotelevisivo francese, fatto presente che non vi era il tempo materiale per poter montare la richiesta torre tubolare, ha suggerito altre soluzioni tecniche che avrebbero reso possibile la trasmissione;

3) due giorni dopo il rinvenimento di tale soluzione, la RAI non per motivi tecnici, ma senza alcuna motivazione, ha annullato con *telex* all'Ente radiotelevisivo francese ogni impegno precedente;

4) pertanto il comunicato diffuso dalla RAI in Italia per motivare l'annullamento della annunciata trasmissione è completamente falso. (4-19470)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 14 marzo 1983 il sindaco di Arsoli (Roma) emetteva regolare ordinanza di sospensione immediata dei lavori relativi ad una costruzione in corso nell'ambito di detto comune, priva di licenza edilizia ed in contrasto con gli strumenti urbanistici, su un terreno di proprietà della sorella del vicesindaco di Arsoli e del di lei marito;

il 15 marzo 1983 alle ore 13 il consigliere comunale Renzo Baiocco, consta-

tato che i lavori continuavano nonostante l'ordinanza del sindaco, ne informava il maresciallo della locale stazione dei carabinieri;

il giorno 16 marzo 1983 il consigliere Renzo Baiocco, verificato che i lavori proseguivano alacremente, si recava presso la stazione dei carabinieri e segnalava nuovamente al maresciallo e al brigadiere la esistenza dell'ordinanza e la prosecuzione dei lavori;

il giorno 21 marzo 1983 alle ore 20,30, mentre il consigliere Baiocco si trovava in Arsoli, corso Umberto I, veniva aggredito e spintonato dal brigadiere dei carabinieri che lo costringeva a seguirlo in caserma dove veniva trattenuto contro la sua volontà fino alle ore 24,30 e sottoposto ad interrogatorio senza che venisse redatto alcun verbale nonostante il Baiocco ne avesse fatto espressa richiesta —:

1) se il Governo ritenga ammissibile che i carabinieri di Arsoli, anziché intervenire per far rispettare l'ordinanza di sospensione dei lavori iniziati senza provvedimento di concessione, abbiano messo in essere comportamenti palesemente intimidatori nei confronti di un consigliere comunale che chiedeva solo il rispetto della legge;

2) se il Governo non ritenga di dover disporre una inchiesta per comprendere le ragioni per le quali un maresciallo dei carabinieri, anziché intervenire per il rispetto delle norme contro la speculazione edilizia e il saccheggio del territorio, proceda di fatto immotivatamente all'arresto illegale di un rappresentante dei cittadini di Arsoli democraticamente eletto;

3) se il Governo non ritenga urgente — dato che nel comportamento del suddetto maresciallo potrebbero ipotizzarsi gravi ipotesi delittuose quali la violazione dell'articolo 294 del codice penale (attentato contro i diritti politici del cittadino), dell'articolo 605 del codice penale (sequestro di persona con abuso dei poteri inerenti alle funzioni del pubblico ufficiale), dell'articolo 328 del codice penale (omis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

sione o rifiuto di atti d'ufficio), dell'articolo 338 del codice penale (violenza o minaccia ad un corpo politico) - interessare la procura della Repubblica dei fatti suddetti, valutando contemporaneamente la opportunità che il maresciallo e il brigadiere suddetti vengano destinati ad altro incarico in attesa dei risultati dell'inchiesta amministrativa e giudiziaria. (4-19471)

PICCONE, DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 205 del 28 luglio 1982 ha pubblicato il decreto 23 marzo 1982 del Ministero dei lavori pubblici di concerto col Ministro del tesoro, che prevede nella misura del 9 per cento l'onere della restituzione del finanziamento concesso per gli alloggi costituiti da cooperative;

che detto decreto è stato emesso a cinque anni dall'entrata in vigore della legge 5 agosto 1977, n. 513 che all'articolo 20 stabiliva appunto che in deroga a quanto previsto dall'articolo 61 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 e dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 5 novembre 1964, n. 1614, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentite le regioni, si dovesse fissare il tasso di interesse da applicare ai finanziamenti disposti ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 60 e dall'articolo 55 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;

che più di un Istituto autonomo case popolari ha espresso al Ministro dei lavori pubblici dubbi circa l'applicazione retroattiva del predetto decreto;

che, in particolare, l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Bari « al fine di rendere compatibile l'atto di assegnazione individuale... ed il disposto di legge (citato articolo 20 della legge 5 agosto 1977, n. 512 e decreto ministeriale 23 marzo 1982) » ha invitato a mezzo lettera raccomandata tutti i soci delle cooperative che hanno costruito alloggi con finanziamenti della legge 14 febbraio 1963,

n. 60 a stipulare « un atto rettificativo ed integrativo del precedente atto di assegnazione che porti, a carico del socio, l'ammortamento del tasso del 9 per cento, fissando le modalità di recupero delle quote arretrate » -:

1) se ritiene legittimo che un atto pubblico regolarmente sottoscritto dalle parti possa essere modificato e reso più gravoso *a posteriori* in modo unilaterale da una delle parti;

2) se non ritiene che la questione rivesta tale rilevanza sociale da meritare di essere ridiscussa ed approfondita in sede politica, anche per evitare il ricorso alla magistratura ordinaria di centinaia e centinaia di famiglie che sarebbero così gravate anche di notevoli spese legali;

3) se, in considerazione di quanto sopra, non ritenga di rivedere le decisioni contenute nel citato decreto anche alla luce delle perplessità espresse dagli Istituti autonomi case popolari e delle proteste delle cooperative interessate, facendo salvi tutti gli atti regolarmente sottoscritti senza riserva alcuna alla data della pubblicazione del citato decreto. (4-19472)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

premessi che malgrado i reiterati interventi e le pressioni esercitate dalla segreteria generale del Sindacato italiano lavoratori uffici locali ed agenzie postelegrafoniche (SILULAP) per sollecitare interventi di adeguamento dei fondi dei capitoli di spesa delle competenze accessorie ed a causa dei conseguenti ritardi che si avviano a divenire endemici non si sono riscontrati che sporadici provvedimenti;

considerato che alle assicurazioni ricevute dal sindacato non sono seguite iniziative concrete e risolutive per cui appare sempre più chiaramente delinarsi una tattica dilatoria per cui il sindacato in parola nello stigmatizzare tale comportamento attribuisce all'Amministrazione la re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

sponsabilità delle lotte che i lavoratori dovranno affrontare per la tutela dei loro diritti e degli effetti negativi che deriveranno ai servizi e all'utenza -

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema in questione ed evitare le annunciate azioni di lotta sindacali. (4-19473)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

premesso che all'atto della pubblicazione del bando di concorso di cui al decreto ministeriale del 20 settembre 1980 ULA/1105/A/2353 pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* straordinario n. 9, parte II, dell'11 novembre 1980 alcuni dipendenti avevano la reggenza di uffici locali delle poste e delle telecomunicazioni e che tale reggenza ha avuto inizio per alcuni prima della pubblicazione del bando di concorso di cui trattasi;

considerato che la nomina dei vincitori del concorso in parola ha decorrenza giuridica 1980, considerato che le direzioni provinciali hanno dichiarato disponibile per trasferimento a domanda alcuni uffici locali delle poste e delle telecomunicazioni a seguito delle nuove classifiche date in base al modello UL 1 del 1982 e cioè con punteggi superiori rispetto a quelli che avevano alla data di pubblicazione del bando di concorso -

se non ritiene di considerare, ai fini dell'assegnazione degli uffici ai vincitori del concorso di cui al bando stesso, le classifiche avute dagli uffici medesimi alla data della pubblicazione del bando di concorso e non la classifica conseguita dagli uffici, conseguita posteriormente, e ciò anche al fine di evitare che, mutate le condizioni di classifica degli uffici, mutino pure i diritti degli interessati alla titolarità degli uffici e se in subordine non ritiene di istituire presso gli uffici in questione, che hanno totalizzato una classifica tale per cui gli attuali reggenti non possono avere la titolarità, i posti di vi-

cedirettore per consentire agli interessati di rimanere negli uffici stessi con le mansioni di vicedirettore. (4-19474)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il signor Salvatore Cimino, domiciliato a Palermo, assistito dal CPDEL dopo trenta mesi che è andato in pensione non è ancora riuscito a riscuotere la pensione e gode semplicemente di un acconto mensile; considerato che la direzione generale degli Istituti di previdenza ha pure determinato la pensione spettante all'interessato (posizione 7327796) - i motivi per cui all'assistito sopra nominato non viene ancora corrisposta la pensione spettante a norma di legge. (4-19475)

RALLO, SANTAGATI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione creatasi nella pretura di Randazzo (Catania) priva dal 1975 di un pretore titolare, dopo il trasferimento del giudice togato dottor Salvatore Pagano, con pesanti difficoltà per l'esercizio della giustizia in quella zona, dove gli interessati alla tutela legale subiscono l'impossibilità di avere difesi i propri diritti e gli avvocati prendono atto della impossibilità di assolvere al proprio mandato;

se è a conoscenza che il Consiglio superiore della magistratura non ha riconfermato la reggenza dal 1° gennaio 1983 al vicepretore onorario dottor Sebastiano Crimi che pure la deteneva dal 1945, sicché gli avvocati del foro di Randazzo hanno deciso l'astensione a tempo indeterminato da ogni attività sia in sede civile che penale;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per andare incontro alle esigenze dei cittadini e degli avvocati al fine di far cessare subito la anomala situazione. (4-19476)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

CITARISTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritiene opportuno e urgente provvedere all'aumento del compenso spettante ai veterinari per la loro opera di profilassi immunizzanti obbligatorie contro l'afta epizootica, la peste suina e la tubercolosi.

Infatti, i vari compensi per l'esecuzione dei predetti trattamenti sono stati fissati alcuni anni or sono con vari decreti ministeriali e risultano nettamente superati in relazione al generale aumento dei costi e delle spese che i veterinari devono sopportare per l'adempimento degli obblighi previsti dalle leggi in vigore: basti ricordare che per la profilassi contro l'afta-pesto suina vengono corrisposte lire 300 per ogni bovino vaccinato; lire 150 per ogni capo sottoposto a controllo mediante prelevamento di campioni di latte per la bonifica sanitaria dalla brucellosi; lire 500 per ogni capo sottoposto a controllo per la bonifica dalla tubercolosi.

Lo stato di agitazione messo in atto dai veterinari in molte province risulta pertanto giustificato ed è particolarmente grave, in quanto l'opera di risanamento del nostro patrimonio zootecnico attuata negli scorsi anni e costata decine di miliardi, rischia di essere vanificata dall'interruzione dell'attività degli operatori sanitari, per cui è ancora più urgente un intervento ministeriale tendente ad eliminare le cause di questo stato di agitazione che reca gravi danni economici ai nostri coltivatori e allevatori oltre all'economia agricola in generale. (4-19477)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla condizione dei soldati italiani in Libano (diaria giornaliera di lire 70.000 circa), quale pensione viene assegnata in caso di disgrazia o incidente. Mentre in servizio percepiscono una diaria certamente consistente rispetto alla paga del soldato in Italia, la pensione sarebbe modesta. Secondo la normativa esistente lo Stato assegna a un soldato che riporta una mutilazione permanente circa 127.000 lire al mese. Occorre in particolare conoscere se si appli-

ca la pensionistica di guerra: però la forza multinazionale è stata definita una forza di pace e infatti non è in guerra con nessuno Stato della zona (palestinese, israeliano, siriano).

Occorre perciò verificare come si applicano le disposizioni ministeriali secondo cui i militari percepirebbero una pensione privilegiata straordinaria per causa di guerra calcolata in base alle tabelle del decreto presidenziale n. 834 del 1981 riguardante le lesioni e le infermità che danno diritto a una pensione vitalizia e ad un assegno temporaneo (il tutto calcolato a seconda della gravità delle lesioni e delle infermità riportate). Oltre a ciò è previsto che i militari del contingente in Libano possano usufruire di una somma assicurativa calcolata in base allo stipendio del grado massimo che il singolo può raggiungere, ma per il soldato di leva occorre tener presente che non c'è possibilità di carriera.

Per conoscere infine se durante la visita di Walter Chiari in Libano siano stati svolti alcuni servizi speciali di vigilanza. (4-19478)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — atteso che:

dopo pochi minuti di volo è precipitato un aereo d'addestramento SIAI-260 decollato dalla pista di Vergiate (Varese);

il collaudatore Giorgio Gaiazzi ed il sergente maggiore Matteo Cablino sono deceduti —

se sono state promosse indagini e quali siano le cause che hanno determinato questo grave fatto al fine di evitare il ripetersi di tali eventi per assicurare il massimo delle garanzie degli aerei in « prova ». (4-19479)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda al vero ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

conveniente determinato dal fatto che l'ufficio provinciale del tesoro di Roma intende pagare soltanto a distanza di oltre un anno dalla data del ricevimento dei decreti di riliquidazione delle pensioni le somme in essi indicate, dato che così è stato risposto all'ex dipendente dell'amministrazione dei Monopoli di Stato Francesco Castracane, il quale, in possesso del decreto di riliquidazione della sua pensione in data 9 febbraio 1982, registrato alla Corte dei conti in data 14 giugno 1982, non riesce ancora ad ottenere le proprie spettanze. (4-19480)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'anomalia esistente sul costo dei biglietti rilasciati dalla ferrovia Bari-Nord in concessione alla S. A. Ferrotranviaria con sede in Roma.

Si precisa, quale esempio, che le tariffe n. 1, n. 2 e n. 4 (impiegati dello Stato) sono identiche alle tariffe delle ferrovie dello Stato, mentre le tariffe di tutti i tipi di abbonamento mensile ordinario (ridotte per gli impiegati dello Stato) sono maggiorate dal 150 per cento.

Ad esempio, un percorso di 34 chilometri sulle ferrovie dello Stato costa lire 7.700; sulla ferrovia Bari-Nord costa lire 19.000. (4-19481)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — poiché nell'estate scorsa fu inviato in missione un funzionario della direzione generale dell'aviazione civile presso un ente pubblico della California (Stati Uniti d'America), per la durata di oltre due mesi, con l'apparente motivazione della partecipazione ad un corso di « economia delle gestioni aeroportuali » e poiché sarebbe da escludere che una siffatta missione sia compatibile con i fini istituzionali in atto perseguiti dalla direzione generale dell'aviazione civile — quali siano le vere e plausibili ragioni della missione e nel contempo quali siano i nomi dei dirigenti che hanno

patrocinato detta missione, quale ne sia stato il costo reale per l'erario, e, ove ricorrano i termini, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di chi una simile iniziativa ha assunto e, infine, se si ritenga di informare al riguardo l'autorità giudiziaria per gli eventuali profili di competenza. (4-19482)

TATARELLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — in riferimento alla vertenza in corso tra il comune di Bari e l'impresa Vitale per la gestione del teatro comunale Piccinni, e sulla quale è in corso di discussione al comune di Bari una mozione di chiarimento presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale — le somme versate dall'ETI nell'ultimo triennio all'impresa Vitale per l'utilizzo del teatro comunale. (4-19483)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della reversibilità di pensione di guerra inoltrata dalla signora Laura Caccialanza, nata a Cremona il 26 giugno 1924 e residente a Cremona, via Fores, 5.

L'interessata è nubile ed orfana di Carmela Pria vedova Caccialanza nata il 28 febbraio 1897 e deceduta il 6 dicembre 1968, già beneficiaria di pensione di reversibilità con libretto n. 19.80.924 (pratica n. 21.92.12).

L'interessata ha inoltrato domanda fin dal novembre 1976 ed è stata sottoposta a visita medica presso l'ospedale di Baggio il 29 maggio 1980 e dichiarata inabile. Le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica. (4-19484)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di invalidità in regolamentazione internazionale del signor Francesco Mistretta nato il 3 agosto 1924 ad Acquaviva Platani

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

(Caltanissetta), residente in Francia, la cui domanda è stata presentata il 2 ottobre 1972 alla sede INPS di Caltanissetta.

(4-19485)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbiano assunto idonee iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, in relazione all'ingiunzione della Corte dei conti a carico di tre consiglieri di amministrazione e di due funzionari del Policlinico San Matteo, di Pavia, per un viaggio compiuto a Washington a spese dell'amministrazione ospedaliera;

se gli inquisiti Virginio Trespi, Paolo Affronti, Piergiovanni Baroni, Francesco Falerni, Lino Lugano, Giuseppe Raschini, Ferdinando Veniale, Dino Landini e Giovanni Azzaretti abbiano, nel frattempo, proceduto al rimborso delle somme contestate;

inoltre, se siano in corso accertamenti su taluni « appalti d'oro » relativi ad opere programmate e compiute, a tempi troppo lunghi e con impieghi di denaro pubblico definiti « faraonici »;

infine, se siano emerse responsabilità non solo amministrative su taluni trattamenti con doppi stipendi riferiti ad amministratori e funzionari del San Matteo. (4-19486)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stata disposta un'indagine amministrativa a seguito della procedura giudiziaria avviata a Voghera a carico dei componenti il consiglio di amministrazione dell'ospedale: Ernesto Gardella, Giuseppe Offria, Alfredo Barbieri, Enrico Legora, Lucio Vicino, Levio Bucci, Giorgio Barbarini, Marco Ferrari e Gianni Morini, in relazione alle spese sostenute per un viaggio negli Stati Uniti. (4-19487)

SERVELLO E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - a proposito dell'impianto carcerario di

Varese, nell'ambito del quale vengono lamentati gravi disagi per sovraffollamento e per l'inadeguatezza di personale, specialmente femminile - se il mancato finanziamento di 14 miliardi, previsto e poi depennato nel 1982, possa essere ripristinato in modo da dare un assetto definitivo, in sede appropriata, al carcere varese, a prescindere dai lavori di ristrutturazione in corso, che sono ben lontani dal risolvere l'annosa questione. (4-19488)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per avere dati e notizie riguardanti gli istituti ed i centri istituiti dal Consiglio nazionale delle ricerche nel periodo 1980-1982 nell'ambito dell'Italia meridionale ed insulare circa:

- 1) lo statuto dei suddetti organi;
- 2) la nomina del direttore e del consiglio scientifico;
- 3) l'organico del personale assegnato e di quello attualmente presente suddiviso nel ruolo amministrativo e tecnico-professionale;
- 4) la dotazione finanziaria complessiva e suddivisa per anno degli organi fino al bilancio di previsione per l'anno 1983;
- 5) la relazione sull'attività di ricerca che i direttori ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 gennaio 1967 hanno l'obbligo di trasmettere all'amministrazione centrale del Consiglio nazionale delle ricerche.

In merito va considerato che, con procedura discutibile, il Consiglio nazionale delle ricerche, sia nell'ambito del bilancio di previsione sia nell'indirizzario degli organi di ricerca comprende istituti e centri privi di personale, consiglio scientifico e strutture di ricerca ma con dotazione finanziaria allo scopo precipuo di « gonfiare » il fabbisogno finanziario dell'ente. (4-19489)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in riferimento all'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla spesa marittima -:

1) se risponda a verità che:

a) il direttore dell'istituto, Paolo Arata, è stato nominato con personale atto di imperio del ministro della marina mercantile dell'epoca Mannino, senza bandire alcun concorso;

b) il citato direttore ha un *curriculum* scientifico limitato e riferibile ad un breve periodo di assistentato universitario;

2) quale ruolo abbia avuto nella nomina del dottor Arata il dirigente del Consiglio nazionale delle ricerche Mondi, che ha procurato all'istituto una sede demaniale nella zona di piazza Porta Pia mentre allorché si è trattato del Consiglio nazionale delle ricerche ha scelto l'acquisizione o la locazione di sedi con impegno di notevoli somme;

3) in nome di quali competenze il Mondì è stato nominato componente del consiglio di amministrazione dell'istituto atteso che l'articolo 8 della legge 17 febbraio 1982, n. 41, prevede sì un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, ma ovviamente con competenze specifiche nel settore ittiologico;

4) se risponda a verità che il direttore Arata ha chiesto al Ministero della marina mercantile di poter acquistare apparecchiature per il calcolo elettronico con la spesa di centinaia di milioni di lire; tutto ciò mentre il centro di calcolo del Ministero è utilizzato in misura irrisoria;

5) quando il Governo intenda nominare un presidente (scelto con criteri ben differenti da quelli seguiti per la nomina del direttore generale) al posto del commissario straordinario;

6) quando sarà emanato il decreto ministeriale per l'organizzazione dell'istituto atteso che l'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 41 prevedeva il termine massimo di sei mesi;

7) se ritenga opportuno procedere alla sostituzione del dottor Arata;

8) se risponda a verità che ambienti ministeriali hanno rivolto, nel periodo del citato Ministero, inviti a ricercatori, che operano seriamente nel settore, per proporre, tra l'altro, il noleggio di imbarcazioni senza alcuna necessità da parte dei ricercatori stessi.

Per sapere, altresì, in riferimento al laboratorio di biologia marina sito in Fano:

a) se corrisponda a verità che il Consiglio nazionale delle ricerche ha preventivato un sostanzioso contributo per la costruzione della nuova sede del laboratorio e ciò mentre gli istituti dell'ente sono collocati di frequente in edifici non rispondenti alle norme di sicurezza;

b) per quali motivi il direttore del laboratorio abbia affittato un terreno alle foci dell'Ofanto a Canosa (Bari), città di un uomo politico che ha ricoperto la carica di sottosegretario per la marina mercantile, atteso che gli esperimenti di acquacoltura, ufficialmente prospettati, non hanno fornito alcun risultato;

c) a chi appartengano i terreni in oggetto. (4-19490)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TANCREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

a) che in Teramo esiste dal 1890 un osservatorio astronomico statale, inizialmente di proprietà privata e successivamente donato allo Stato italiano, a condizione che ne venisse garantito il funzionamento, dal professor Vincenzo Cerulli, cittadino teramano, scienziato e astronomo di eccezionale valore;

b) che dal 1956, in assenza di una università statale in Abruzzo, le funzioni di direttore dell'osservatorio di Teramo furono devolute al titolare di astronomia della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Napoli;

c) che l'osservatorio fino agli anni 70 ha avuto una notevole capacità operativa ottenendo tra l'altro anche l'assegnazione di una unità di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche, collaborando con gli osservatori astronomici di Napoli e di Torino, con i laboratori di planetologia di Roma e di astrofisica di Frascati e con il centro di fisica spaziale dell'Aquila, e svolgendo una intensa attività con la realizzazione di numerose tesi sperimentali da parte di giovani laureandi delle Università di Roma e dell'Aquila;

d) che da qualche tempo circola insistentemente la voce che l'osservatorio di Teramo verrà chiuso o assorbito da altre strutture fuori della regione Abruzzo -

quali iniziative intende adottare:

1) per coprire i dieci posti di lavoro disponibili nell'organico dell'osservatorio;

2) per affidare all'Università dell'Aquila le mansioni amministrative di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 26 gennaio 1976, riguardanti il personale degli osservatori;

3) affinché siano applicati all'osservatorio di Teramo i disposti degli articoli 3 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163 sul « Riordinamento degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano »;

4) affinché sia approvata la pianta organica della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della Università dell'Aquila, comprendente le cattedre di astronomia e di astrofisica. (3-07735)

GREGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano gli interventi del Governo circa la liberazione di 57 milioni di cittadini italiani, e mediamente ogni giorno di alcune centinaia di migliaia di turisti e visitatori stranieri, dalla venefica aggressione costituita dalle erogazioni di piombo dai tubi di scarico delle macchine circolanti a benzina (mentre paesi più civili e più ricchi come gli Stati Uniti, la Svizzera e l'Australia hanno già stabilito per legge l'eliminazione del piombo dalla benzina per auto).

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale sia il giudizio del Governo circa le recenti dichiarazioni del professor Carmelo Caputo, direttore dell'Istituto di macchine dell'Università di Roma, secondo il quale « gli ossidi di azoto (emanati dalle auto a gasolio) influiscono pericolosamente sul sistema nervoso, tant'è vero che le norme californiane sono a questo proposito molto severe ».

(3-07736)

GREGGI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che circa 200 pellicole « porno » sono state sequestrate oltre un anno fa non soltanto per il reato di « oscenità », ma anche per il reato di « truffa » e « associazione a delinquere »;

2) che - ad esempio a Roma - nelle sale cinematografiche di seconda visione (nel giorno di martedì 22 marzo), su 20

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

sale cinematografiche in funzione in ben 12 (cioè nella maggioranza assoluta del 60 per cento) si proiettano film dello stesso genere di quelli sequestrati oltre un anno fa, ed inequivocabilmente qualificati da titoli come *Le milionarie dell'amore*, *Super eccessi erotici*, *La doppia bocca di Erica*, per citarne soltanto alcuni. (3-07737)

GREGGI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere quali valutazioni esprima circa quanto pubblicato dai giornali su alcuni « fatti » delle pubbliche amministrazioni nella città di Torino nella quale (secondo la stampa) si verificherebbero i seguenti fatti: « Per l'Istituto cartografico si sono spese decine di miliardi. Macchine mai viste che ti prendono una fotografia aerea e te la traducono, da sole, in carte, in mappe. Macchine stupende e ferme, tanto più ora che uno dei patroni è in galera. La paralisi o la moneta cattiva che caccia quella buona: in un altro istituto torinese di informatica, costato altre decine di miliardi, alcuni esperti di chiara fama hanno fatto le valigie o si sono defilati. Perché il partito patrono voleva nominare vicedirettore un Carneade assolutamente digiuno di informatica ».

L'interrogante chiede anche di sapere se corrispondano a verità le gravi affermazioni contenute in un articolo di Giorgio Bocca dal titolo « Ma quante tentazioni » pubblicato sul quotidiano *la Repubblica* di martedì 22 marzo, secondo le quali: « Sulla carta l'amministrazione italiana è una delle più automatizzate d'Europa; se stessimo al numero dei cervelli elettronici e degli uffici automatizzati potremmo considerarci un paese superavanzato. Il guaio è che gran parte degli impianti sono inutilizzati, sottoutilizzati o perché affidati agli appetiti e alle liti degli inesperti o perché bloccati dal pauperismo ».

L'interrogante chiede anche di sapere il giudizio del Governo circa l'ipotesi che certi fatti (spese per l'acquisto di costo-

sissimi impianti, poi lasciati inutilizzati) siano dovuti alla circostanza che — mentre l'acquisto può portare enormi vantaggi (anche di popolarità) — la normale utilizzazione degli impianti darebbe soltanto ridottissimi vantaggi di apprezzamento da parte del pubblico (che è quello che paga), senza alcun altro concreto vantaggio. (3-07738)

SPAGNOLI, VIOLANTE, RICCI, FRACCHIA, GRANATI CARUSO, MANNUZZU, ONORATO, BASSANINI E RODOTÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nella seduta del 18 marzo 1983 il Ministro guardasigilli, intervenuto in risposta a interpellanze e interrogazioni sul cosiddetto caso Gallucci, ha dichiarato: « Per quanto riguarda il cosiddetto caso Calvi in relazione alla costituzione del collegio giudicante, a processo concluso, loro ricorderanno che vi fu una lettera (aperta) del Presidente della Commissione Giustizia della Camera, onorevole Felisetti, che sollevava il problema. In questo come in altri casi, mi sono sempre mosso dietro sollecitazioni che mi sono pervenute da singole autorità dello Stato » —:

quali siano i singoli casi nei quali il Ministro di grazia e giustizia ha agito dietro sollecitazioni di singole autorità dello Stato;

quali siano state in ciascun caso le autorità dello Stato che hanno sollecitato l'iniziativa del Ministro. (3-07739)

GRIPPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare mentre una possibile epidemia di epatite virale minaccia l'intera regione Campania. Il rischio di una diffusione incontrollata di tale malattia è reso più grave dalle particolari condizioni igieniche in cui vivono migliaia di cittadini della regione che in conseguenza del terremoto sono ospitati in alloggi impropri e con servizi di igiene pubblica, fogne ed acquedotti, ancora carenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

Le iniziative che il Ministro della sanità dovrà prendere dovranno tenere conto in primo luogo di difendere la salute dei cittadini, ma più complessivamente è necessario l'intervento massiccio e determinato per impedire che l'economia regionale, ancora sotto gli effetti di una serie di calamità che l'hanno colpita negli ultimi anni (colera, terremoto, ecc.), possa essere messa definitivamente in ginocchio per gli indubbi effetti negativi che si potranno avere sul turismo ed attività ad esso collegate. (3-07740)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere —

premessi che il provvedimento n. 26 del 1982 del CIP che istituiva il sistema dei prezzi sorvegliati per alcuni prodotti petroliferi e che aveva lo scopo di rendere automatico l'adeguamento in più o in meno degli stessi alle flessioni registrate sul mercato europeo, viene praticamente vanificato dalla prassi della costante fiscalizzazione attuata dal Governo;

premessi altresì che l'introduzione del nuovo sistema era stata giustificata dall'esigenza di favorire, con questa procedura snellita, anche gli utenti in previsione di ribassi dei prodotti petroliferi —

perché si è attuata in pratica una situazione di favore nell'impiego del metano per riscaldamento la cui imposta rimane invariata, creando una condizione di ingiustizia e di privilegio che, oltre tutto, danneggia i cittadini italiani. (3-07741)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

se sia vero che *Il Giornale del Mezzogiorno*, che si pubblica a Roma da trentasette anni e interpreta gli interessi delle popolazioni meridionali nell'accezione più

vasta del termine, è stato sfrattato dalla sede di via in Arcione, 71 dal giorno 20 novembre 1982;

se sia vero che lo « sfratto » è stato eseguito dall'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali con una iniziativa preordinata dal suo direttore generale dottor Romolo Barbafina ed eseguito con largo appoggio della polizia;

se sia vero che dal 20 novembre 1982 la redazione, gli uffici amministrativi e la tipografia del giornale sono chiusi, mediante sigillo, da un ufficiale giudiziario e sono abbandonati alla polvere ed alla ruggine;

se sia vero che l'INPDAL si è rifiutato, anche nel corso di un recentissimo incontro (23 febbraio 1983) avvenuto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale sotto la presidenza del sottosegretario di Stato per il lavoro, di consentire al giornale di far girare le macchine per evitarne il rapido quanto inesorabile deterioramento;

se sia vero che tutte le iniziative per raggiungere una « composizione » hanno trovato decisa e recisa opposizione nel direttore generale dell'istituto dottor Romolo Barbafina, denunciato recentemente dal procuratore della Repubblica di Roma per « interesse privato in atti di ufficio »;

se sia vero che lo stesso direttore generale è ricorso, davanti alle autorità politiche, ad un diversivo affermando di essere disposto ad offrire alla tipografia del giornale un locale in via Tiberio Imperatore pur sapendo che trattasi di un locale che non può essere destinato a tipografia e per il cui cambio di destinazione, tra l'altro, non è stata ancora presentata istanza al comune di Roma;

se sia vero che la vicenda giudiziaria sulla quale ha fatto leva il direttore generale dell'INPDAL riguarda le Officine grafiche meridionali e non *Il Giornale del Mezzogiorno*;

se sia vero che nei primi mesi del 1978, per iniziativa dell'allora ministro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

del lavoro Anselmi, si sono tenute al Ministero del lavoro più riunioni, presiedute dal sottosegretario di Stato dell'epoca, al fine di trovare una soluzione al problema del trasferimento delle Officine grafiche meridionali e de *Il Giornale del Mezzogiorno* da via in Arcione in altra sede più adatta e più rispondente alle esigenze delle due attività;

se sia vero che di questi incontri conclusisi positivamente non si trovano i relativi documenti né al Ministero del lavoro né all'INPDAI il che potrebbe configurare più reati dei quali l'INPDAI potrebbe essere chiamato a rispondere;

se sia vero che nel corso del 1979, 1980, 1981 e 1982 l'INPDAI ha avuto rapporti di lavoro e di collaborazione continuati con le Officine grafiche meridionali e con *Il Giornale del Mezzogiorno*, fatti questi che negherebbero in modo clamoroso l'atteggiamento successivo dell'INPDAI contro le Officine grafiche meridionali e contro *Il Giornale del Mezzogiorno*;

se sia vero che della delicata questione non si sono mai occupati fino a questo momento né il consiglio di amministrazione né il comitato esecutivo dell'INPDAI avendo il direttore generale dichiarato di essere l'unico e il solo competente a decidere sulle questioni amministrative e tecniche dell'INPDAI;

se sia vero che dall'insieme dei fatti esposti e denunciati sono derivati gravi ed irreparabili pregiudizi a *Il Giornale del Mezzogiorno*, alle Officine grafiche meridionali ed alla casa editrice a cui queste attività fanno capo con irreversibili danni calcolati nell'ordine di centinaia di milioni.

Se tutto quanto sopra esposto corrisponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati siano nella condizione e nella volontà di fare tutto quanto è in loro potere per salvare le aziende, per liberare dalla paura della disoccupazione decine di famiglie, per tutelare un giornale e la sua libertà editoriale e politica.

L'interrogante chiede, altresì, se si intendano condurre approfondite indagini per sapere se la licenza di manutenzione straordinaria concessa dal comune all'INPDAI abbia tutti i crismi voluti dalla legge; e se l'INPDAI ha facoltà di comportarsi come qualsiasi privato, insensibile ai problemi della crisi degli alloggi. E da rilevare a questo proposito che, fino al dicembre 1982, nei bilanci dell'ente si registra l'assenza di cifre destinate alla manutenzione degli stabili e si evince il più assoluto disinteresse per i fabbricati cosiddetti storici abbandonati, senza manutenzione, al proprio destino. (3-07742)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo sul massiccio attacco condotto in questi giorni contro la Repubblica democratica del Nicaragua da reparti somozisti finanziati dagli Stati Uniti d'America e addestrati in basi logistiche della Florida e dell'Honduras e sulla selvaggia intensificazione nel Salvador dei massacri e della repressione antipopolare che non ha esitato a colpire, in Marianela Garcia, un instancabile ed eroico difensore dei diritti umani.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se la drammatica situazione dell'America Centrale e Caraibica e l'aggravamento, che vi si constata, di tensioni e di conflitti, rispetto ai quali, per i pericoli che essi comportano, la Comunità europea e il nostro paese non possono restare indifferenti, non impongano al Governo di accogliere la richiesta delle forze democratiche italiane per una azione più incisiva in difesa dei diritti umani, dell'integrità e sovranità del Nicaragua e a favore di una soluzione politica negoziata delle tragiche questioni aperte in quella regione.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se siano state espresse all'amministrazione degli Stati Uniti d'America:

a) la grave preoccupazione dell'Italia per gli attuali indirizzi statunitensi verso l'America Centrale e Caraibica di sostegno economico e militare ai Governi più oppressivi e reazionari combinato con la pressione politica e con la minaccia militare verso le forze e i regimi progressisti e democratici, in particolare il Nicaragua;

b) l'aperta contrarietà del nostro paese ad un incremento degli aiuti militari - compreso l'aumento dei consiglieri - al regime salvadoregno per la prosecuzione e la intensificazione della sua politica di repressione che tende ad allontanare irri-

mediabilmente la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto aperto in quel martoriato paese;

c) la volontà italiana di sostenere in seno alle Nazioni Unite ed in ogni sede internazionale le proposte - come quella franco-messicana - che possano contribuire ad un allentamento delle tensioni in quell'area e al rigoroso rispetto dei fondamentali principi di non ingerenza e di pacifica soluzione delle controversie internazionali.

(2-02470) « BOTTARELLI, NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, POCETTI, CHIOVINI, CODRIGNANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per sapere - premesso che:

1) a Marigliano nei giorni scorsi è morto per epatite virale il ragazzo Lucio Napolitano;

2) altri casi di epatite virale sono stati riscontrati a Napoli e in molti comuni della provincia, soprattutto in moltissime scuole medie, elementari e materne che sono state chiuse;

3) la situazione igienico-sanitaria in molti di questi comuni è assai preoccupante e manca un piano chiaro e preciso di prevenzione e di intervento (controllo sulle vendite di alimenti, rete fognaria, mancanza del medico scolastico in moltissime scuole, inquinamento dovuto al mancato smaltimento di rifiuti solidi e liquidi);

4) il comune di Portici, cittadina di oltre 120.000 abitanti, con la più alta densità di abitanti d'Europa, non ha provveduto a dotarsi di contenitori per l'immondizia, per cui sacchetti di rifiuti sostano a lungo agli angoli dei palazzi e delle strade diventando veicoli di infezione;

5) non ci sono stati controlli periodici nei confronti dei ragazzi che frequentano la scuola e del personale scolastico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

e quindi non sono stati individuati in tempo i portatori sani di malattie infettive;

6) l'osservatorio epidemiologico regionale, istituito nel 1979 in seguito ai decessi di bambini dovuti a virusi respiratoria, non ha avuto quel ruolo in cui si sperava;

7) manca ogni forma di controllo sulle numerosissime scuole private;

8) manca una seria educazione sanitaria per cui molti casi di epatite virale vengono curati in casa con la complicità dei medici -:

in che modo si intende operare per migliorare le condizioni igienico-sanitarie nei comuni della provincia di Napoli e nello stesso capoluogo e per tutelare essenzialmente la salute dei ragazzi;

qual è il piano di intervento per controllare seriamente e in modo non occasionale le condizioni igienico-sanitarie nel mondo della scuola.

(2-02471) « PINTO, AJELLO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza del proseguimento drammatico della persecuzione attuata dal Governo iraniano nei confronti degli affiliati alla religione Baha'i, persecuzione che è culminata con la pronuncia di tre sentenze di condanna a morte contro Guru-'Ali Mumtazi, Farhad Qudrat e Hidayat Siyavush;

2) se il Governo sia inoltre a conoscenza che nelle ultime settimane sono stati imprigionati, e sono ora in attesa di giudizio, numerosi altri affiliati alla religione Baha'i, di cui si riportano qui di seguito i nomi: Mrs. Akhtar Thabit, Mr. Varjavand Mustaqim, Mr. Ahmad & Mrs. Nusrat Yaldai & figlio Bahràm, Mr. Azizu'llah Muhibpur, Mr. Habibu'llah Hakimi & figlio, Mr. Ja'far Shà'Irzdih, Mr. Hasan Mumtazi, Mr. Mas'ud Mumtazi,

zi, Mrs. Mahbubih Mumtazi, Mr. Farzad Sadiqi, Mr. Bahràm Khushkhù, Mrs. Mihri Haqiqatjù, Miss. Mitra Haqiqatjù, Mrs. Zarrin Muqimi, Mr. Mihràn Safà'i, Mr. Suhayl Itthad, Mr. Ruhu'llah Mihdizadid, Mr. Farhad Bihmardi, Mr. 'Inayatu'llah & Mrs. 'Izzat Ishraqi & figlia Ru'ya, Mr. Amirniya, Mr. Daryush Dahmu'bidì, Mr. Majid Kàshàninizhad, Mr. Ruhu'llah & Mrs. Mahin Akhlàqi, Mr. 'Abdul'l-Husayn Azadì, Mr. Rahmàn Vafà'i, Mr. Ismà'il Rawhani, Mr. Khadim Ahmad, Dr. Muhammad & Mrs. Firishtih Anvari, Mr. Kurus Haqbin, Mr. Kayvan Dasturnizhad, Mr. Kamran Dasturnizhad, Mr. Gurj-'Ali Mumtazi, Mr. Farrukh Nadiri, Mr. Ridvan Rawhani, Mr. Bihnàm Khushkhù, Mr. Bahadur Khushkhù, Mr. Habib Kamali, Mr. Suhayl Hushmand, Mr. Ismà'il Jamali, Dr. Bahràm Afnàn, Mr. Shukru'llah Muhibbùr, Mrs. 'Ishrat Rawhani, Mr. Mahmudnizhad & figlia Munà, Mrs. Iràn Avàrigàn, Mr. Parbiz Guharriz, Mr. 'Abàs Khaz'ali, Mrs. Tùbà Zà'irpùr, Mr. & Mrs. Muqimi, Mrs. Simin Sàbirì, Mr. Kawthari, Mr. Jamshid & Mrs. Tàhirih Siyavushì, Mrs. Minù Anvari, Mr. Amin Shahrardani, Mrs. 'Ulya Rùhizadgan, Mr. Samimi Amirniya, Mr. Vahid Danà, Mr. Amir Afnany, Mr. Suhrad Mansuri, Miss. Shirin Dalvand, Mr. Dabiryan, Miss. Rùhiyyih Jahànpùr, Mr. Khusraw Ma'sumi, Miss. Matshid Nirumand, Mrs. Mass'ud Sufi, Dr. Ahmad Mazlum, Mr. Kurus Ahrari, Mr. Shapùr Rafahi, Mr. Rahmatà'llah Vafà'i, Mr. Muhammad'Ali Shaiyiq, Mr. Farhad Qudrat, Mr. Hidayat Siyavushì, Mr. Muhammad-Rida Hisami, Mr. Qurà'nizhad, Mr. Kurush & Mrs. Furugh Charkhi, Mr. Daryush Haqbin, Miss. Mitra Irvàn, Mr. Kurush Awji, Mr. Surush Turabi, Mr. & Mrs. Ismà'il Nùhnizhad, Mr. Iskandar Rawshan, Mr. Dihqàn;

3) quali iniziative, politiche e diplomatiche, il Governo abbia assunto in materia di tutela dei diritti umani nei confronti del Governo iraniano;

4) quali iniziative, in particolare, il Governo intenda urgentemente assumere nei confronti del Governo iraniano, e nelle competenti sedi internazionali, per fer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

mare le esecuzioni sommarie e le persecuzioni sistematiche cui sono assoggettati gli affiliati alla religione Baha'i, in aperto contrasto e violazione dei più elementari diritti umani e della Carta dell'ONU.

(2-02472) « BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

le valutazioni del Governo a proposito della crisi che attraversa il cinema

italiano, dalla produzione alla distribuzione e all'esercizio;

se siano stati programmati interventi non assistenziali, ma organici;

quale sia il giudizio del Governo sull'irruzione nel mercato italiano del gruppo francese Gaumont che viene accusato di « arroganza » e di « cinismo » con il supporto di « alleanze e protezioni politiche ».

(2-02473) « SERVELLO, ZANFAGNA, RUBINACCI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma

ATTI PARLAMENTARI
VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE: « DISPOSIZIONI PER
LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIEN-
NALE DELLO STATO – LEGGE FINANZIARIA 1983 » (3629)

(Articoli 11 - 14)

Seduta del 24 marzo 1983

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

EMENDAMENTI

(Articoli 11-14)

Seduta del 24 marzo 1983

ART. 11

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

« A decorrere dal 1° gennaio 1983 lo Stato, in luogo del contributo annuale assume a proprio carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1982 dalla gestione speciale per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Per conseguire il risanamento finanziario della gestione predetta lo Stato assume a proprio carico il disavanzo patrimoniale della gestione medesima risultante al 31 dicembre 1982.

Entro il 30 aprile 1983 con legge ordinaria sono stabilite le aliquote contributive a carico di ciascun iscritto all'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, colo-

ni e mezzadri in misura tale da garantire il costante equilibrio delle gestioni.

Per le pensioni liquidate con decorrenza successiva al 31 dicembre 1982 a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, la quota di integrazione al trattamento minimo è assunta a carico del Fondo sociale di cui all'articolo 2 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in sostituzione della quota di lire 12.000 mensili stabilita dall'articolo 1 della predetta legge.

Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a titolo di pagamenti di bilancio è aumentato dalle somme derivanti dall'applicazione dei precedenti commi.

La restante somma necessaria al pagamento delle prestazioni pensionistiche e previdenziali trasferita all'Istituto nazionale della previdenza sociale a titolo di anticipazioni di tesoreria sono autorizzati senza oneri di interessi.

11. 1.

BRANCIFORTI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, SICOLO, PEGGIO.

Sopprimere il quarto comma.

11. 2.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Con decorrenza dal 1° febbraio 1983 le pensioni a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni previste dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, le pensioni a carico di forme obbligatorie di previdenza integrate al trattamento minimo ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 3, le pensioni o gli assegni a favore dei ciechi civili, dei mutilati e invalidi ci-

vili, dei sordomuti sono integrate all'importo di lire 350 mila mensili qualora il titolare non posseda altri redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche, escluso quello della casa di abitazione. Nel caso in cui il titolare della pensione posseda tali altri redditi ma in misura inferiore alla differenza, ragguagliato ad anno, tra l'importo di lire 350 mila e l'importo mensile della pensione spettante in base alle normative vigenti, l'integrazione è riconosciuta in misura corrispondentemente ridotta.

L'importo di lire 350 mila mensili di cui al comma precedente è soggetto alla rivalutazione nella misura prevista dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, alle scadenze previste dall'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297.

All'onere finanziario derivante dai precedenti due commi, valutato per l'anno 1983 in lire 1500 miliardi, si provvede mediante riduzione, sia in termini di competenza che di cassa, dei capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 400 miliardi, 400 miliardi e 700 miliardi. Agli oneri finanziari per gli anni successivi al 1983 si provvede mediante riduzione degli stanziamenti risultanti dalle previsioni per i medesimi capitoli contenute nel bilancio triennale 1983-1985.

Il Ministro del teroro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

11. 3.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

A decorrere dal mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, il limite massimo della retribuzione pensionabile previsto per il fondo pensioni lavoratori dipendenti è

esteso a tutte le forme obbligatorie di previdenza integrative, sostitutive, esonerative ed esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria con esclusione di quelle che prevedono l'integrale copertura degli oneri mediante forme di capitalizzazione del contributo.

Le pensioni con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, liquidate sulla base di una retribuzione superiore al limite vigente per le pensioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, vengono perequate sulla base del solo importo in cifra fissa previsto dall'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, fino al riassorbimento del maggiore importo risultante dalla differenza tra il trattamento in essere e quello che spetterebbe se la retribuzione fosse contenuta nel limite sopra richiamato.

11. 4.

CALDERISI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per tutte le categorie di lavoratori dipendenti, privati e pubblici, la cessazione facoltativa anticipata del servizio con diritto a pensione è disciplinata dalle norme sulla pensione di anzianità di cui all'articolo 22 della legge 30 aprile 1969, n. 153, che vengono estese ai regimi sostitutivi, esonerativi ed esclusivi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Le pensioni erogate dai fondi sostitutivi, esonerativi, esclusivi dell'assicurazione generale obbligatoria sono soggette all'applicazione delle disposizioni concernenti il divieto di cumulo con i redditi da lavoro dipendente vigenti per le pensioni a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Ai fini del raffronto, si considerano per vecchiaia le pensioni i cui titolari abbiano conseguito l'età minima prevista per il diritto alla pensione nei singoli ordinamen-

ti, prescindendosi dall'anzianità effettivamente conseguita.

11. 5.

CALDERISI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261 è sostituito con il seguente:

L'indennità di cui all'articolo 1 non è cumulabile con stipendi, assegni e indennità derivanti da rapporti di pubblico impiego di cui al successivo articolo 4.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261.

11. 6.

MELLINI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale emana, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, provvedimenti per il riordino funzionale del sistema previdenziale che consentono, nell'ambito della legislazione vigente, la piena attuazione delle norme in materia di evasione contributiva, di accertamento della permanenza delle condizioni di invalidità pensionabile, di accertamento della sussistenza delle condizioni lavorative e reddituali per il diritto all'indennità di disoccupazione, alla pensione sociale e all'integrazione al trattamento minimo, al trattamento ordinario e speciale di integrazione salariale, nonché ogni altra misura tesa all'eliminazione di sprechi di amministrazione, specie in materia di contenzioso e dotazione dei mezzi strumentali per la gestione delle attività.

Di tali provvedimenti, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

relaziona alle Camere entro 30 giorni dal termine di cui al comma precedente.

11.7.

CALDERISI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

I contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono estesi ai lavoratori autonomi a decorrere dal 1° gennaio 1983 e sono dovuti finché dura l'obbligo per i soggetti indicati nelle disposizioni citate.

I contributi di cui al comma precedente sono stabiliti per l'anno 1983 e successivi, nella misura globale annua di lire 150.000 per ciascun lavoratore autonomo.

Detta misura può essere modificata con la legge finanziaria.

Al versamento del contributo si provvede in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

Sono estese al contributo di cui ai commi precedenti le disposizioni per l'accertamento e il versamento, quelle penali e quelle relative alla vigilanza, ai controlli e ai ricorsi previste per l'imposta sui redditi delle persone fisiche.

11.8.

AGLIETTA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni, da iscriverne nel bilancio di previsione per il 1983 del Ministero del lavoro, per la estensione del trattamento di integrazione salariale agli obiettori di coscienza alla produzione bellica. È conseguentemente ridotta della stessa cifra la spesa di cui al

capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

11.9.

CORLEONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il Servizio dei contributi agricoli unificati è soppresso alla data del 31 marzo 1983. Alle operazioni di liquidazione provvede il Ministero del tesoro con le procedure stabilite dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, salvo quanto diversamente predisposto dai successivi commi. Sono devolute all'INPS le funzioni e il patrimonio del servizio. È trasferito all'INPS il personale di ruolo, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale da emanarsi entro sei mesi dalla data di soppressione e con effetto 1983.

11.10.

FACCIO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'articolo 23 della legge 2 aprile 1968, n. 482, è sostituito dal seguente:

« I privati datori di lavoro che non provvedono ad effettuare le denunce nei termini prescritti dall'articolo 21 sono puniti con una ammenda da lire 300.000 a lire 3.000.000.

I privati datori di lavoro, i quali, essendo obbligati a norma dei precedenti articoli ad assumere invalidi o altri aventi diritto, non ne facciano richiesta agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione entro trenta giorni, sono puniti, previa diffida a regolarizzare con una ammenda da lire 100.000 a lire 200.000 per ogni giorno lavorativo e per ogni posto lavorativo della presente legge riservato e non coperto. Contro i privati datori

di lavoro contravventori alle disposizioni della presente legge, per le quali non siano state previste apposite sanzioni si applica l'ammenda da lire 300.000 a lire 3.000.000.

Chiunque, non avendo diritto, ottenga o tenti di ottenere con mezzi fraudolenti occupazione, ai sensi della presente legge, è punito con la reclusione sino a sei mesi, indipendentemente dalle maggiori sanzioni del codice penale ».

11.11.

TEODORI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Dalla data di entrata in vigore della presente legge, i punti *b)* e *c)* dell'articolo 10 della legge 12 febbraio 1963, n. 60, sono abrogati.

11.12.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, è aggiunto il seguente alinea:

f) chi, essendo lavoratore autonomo, sia in regola con il versamento di contributo di cui alle lettere *b)* e *c)* della legge 1° febbraio 1963, n. 60, nel limite del 30 per cento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati nell'anno solare nel comune di residenza.

11.13.

TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Con effetto dal 1° marzo 1983, in deroga a quanto previsto dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, concernente « adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato » riprendono a considerarsi le retribuzioni previste dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ai fini della determinazione del compenso orario per il lavoro straordinario da corrisponderci ai dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo.

11.14.

ROCCELLA.

Dopo l'articolo 11 inserire il seguente:

ART. 11-bis.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge che prevedano che, ove il ricorso alla cassa integrazione ordinaria si configuri come un finanziamento pubblico gratuito alla riduzione dei magazzini e delle scorte aziendali, l'INPS possa trasformare il contributo all'impresa nella forma di un mutuo annuale ad un saggio di interesse uguale al tasso ufficiale di sconto » .

11.01.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

ART. 11-bis.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge che prevedano, per il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che ogni ritardo nella riassunzione rispetto ai piani di ristrutturazione viene contabilizzato come un mutuo concesso dall'INPS all'impresa da restituire entro due anni aumentato di un saggio di interesse uguale al tasso ufficiale di sconto ».

11.02.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:

ART. 11-bis.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge per l'utilizzazione dei lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria da parte dei comuni e da parte dell'amministrazione finanziaria al fine dell'aggiornamento del catasto, secondo i criteri e le modalità seguenti:

a) predisposizione da parte dell'INPS di apposite liste a carattere provinciale contenenti i nominativi dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria. Le liste devono contenere l'indicazione delle qualifiche e dei titoli di studio posseduti dai singoli lavoratori;

b) predisposizione sulla base delle predette liste, da parte dei comuni di

piani di utilizzazione dei lavoratori per l'attuazione di progetti specifici a termine, con il limite massimo di due anni, in materie di opere di pubblica utilità e di lavori socialmente utili, e da parte dell'amministrazione finanziaria di piani di utilizzazione dei lavoratori per l'aggiornamento del catasto. A tale fine i comuni e l'amministrazione finanziaria possono predisporre ed istituire, anche con il concorso delle regioni, appositi corsi di formazione professionale. I comuni e l'amministrazione finanziaria sono tenuti ad applicare i corrispondenti contratti collettivi di lavoro assumendo l'onere del pagamento della differenza tra le prestazioni della cassa integrazione guadagni straordinaria e le retribuzioni fissate dai predetti contratti;

c) riduzione del 50 per cento delle prestazioni concesse dalla cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori che durante la loro permanenza in cassa integrazione guadagni rifiutino l'offerta di utilizzazione, purché la nuova destinazione sia entro un raggio di 50 chilometri dal comune di residenza ».

11.03.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

(Denunce di versamento INPS-INAIL-FISCO).

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i ministri delle finanze e del tesoro, norme aventi forza di legge intese:

a) a unificare la retribuzione imponibile ai fini contributivi con quella

imponibile ai fini tributari, coordinando le varie normative e approntando le modificazioni che si renderanno necessarie;

b) a introdurre innovazioni in materia di contribuzione dovuta all'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni nel lavoro in modo da renderla omogenea a quella dovuta dall'INPS. In particolare dovrà essere prevista:

1) la trasformazione del sistema di finanziamento da capitalizzazione in sistema di ripartizione;

2) la determinazione del contributo, a totale carico dei datori di lavoro, in misura percentuale della retribuzione lorda corrisposta al lavoratore e determinata ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1960, n. 153, e successive modifiche ed integrazioni, secondo aliquote contributive differenziate in relazione al settore produttivo di appartenenza dell'azienda;

c) a disporre l'unificazione delle matricole delle persone giuridiche e fisiche ai fini degli adempimenti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, dell'INPS e dell'INAIL;

d) a disporre l'iscrizione dei datori di lavoro presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale anche ai fini degli adempimenti previsti dalle vigenti disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali;

e) a disporre che i contributi dovuti all'INPS, all'INAIL e le ritenute IRPEF siano versati sul conto della Tesoreria dello Stato sulla base di un unico modulo di denuncia contenente i dati necessari a ciascuna amministrazione, previa unificazione dei termini di versamento ».

11.04.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

« I lavoratori che abbiano cessato il rapporto di lavoro nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 1978 ed il 28 maggio 1982 ed abbiano titolo a trattamento pensionistico, hanno diritto ad una maggiorazione in cifra fissa del trattamento pensionistico mensile, nei modi indicati dai successivi commi.

Le misure della maggiorazione di cui al precedente comma restano fissate in lire 7.000, lire 12.000, lire 20.000, lire 30.000, lire 40.000, rispettivamente per i lavoratori i cui rapporti di lavoro siano cessati negli anni: 1978, 1979, 1980, 1981, 1982 limitatamente al periodo tra il 1° gennaio ed il 28 maggio 1982.

La maggiorazione di cui ai precedenti commi non può essere computata, nel caso si sommi ad esso, ai fini della perequazione automatica di un trattamento pensionistico al minimo. Hanno diritto alla maggiorazione coloro che, oltre a rispondere dei requisiti di cui al primo comma:

a) alla data di risoluzione del rapporto di lavoro avessero un'anzianità di servizio presso la medesima azienda non inferiore a tre anni;

b) abbiano ricevuto un trattamento di fine rapporto nel quale non siano stati computati gli aumenti dell'indennità di contingenza od emolumenti di analoga natura ai sensi del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91, o compresi in sostituzione di essi;

c) comprovino presso l'ente erogatore, con documenti legalmente autentici, la sussistenza dei requisiti di cui al primo comma ed ai punti a) e b) del presente comma ».

11.05.

CALDERISI.

ART. 12.

Al dodicesimo comma dell'articolo 12, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Ogni eventuale incremento tariffario non potrà eccedere la misura del 13 per cento.

12.1.

BONINO.

Al dodicesimo comma dell'articolo 12, aggiungere, in fine, le parole: L'eventuale adeguamento non sarà comunque superiore al 13 per cento della misura delle tariffe in vigore il 31 ottobre 1982.

12.2.

AGLIETTA.

Al quattordicesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: delle tariffe.

12.3.

CICCIOMESSERE.

Al quindicesimo comma, dopo il primo periodo, aggiungere le parole: Ogni eventuale incremento tariffario non potrà eccedere la misura del 13 per cento.

12.4.

CALDERISI.

Al quindicesimo comma, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Ogni eventuale incremento tariffario non potrà eccedere la misura del 10 per cento.

All'onere aggiuntivo si provvede mediante la corrispondente riduzione dell'accantonamento di cui alla tabella B allegata relativo a « Interventi in materia di sgravi contributivi ».

12.5.

CATALANO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Al quindicesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: L'eventuale adeguamento non potrà essere comunque superiore al 10 per cento della misura delle tariffe in vigore al 31 dicembre 1982.

All'onere aggiuntivo si provvede mediante la corrispondente riduzione dell'accantonamento di cui alla tabella B allegata relativo a « Interventi in materia di sgravi contributivi ».

12.6.

CATALANO, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Dopo il sedicesimo comma, aggiungere, i seguenti:

Per provvedere alla riduzione dei costi di trasporto nei collegamenti marittimi con la Sardegna è autorizzata la spesa di lire 120 miliardi nel 1983 da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1983.

È corrispondentemente ridotto lo stanziamento del capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1983.

Il Governo è autorizzato a disporre e attuare gli interventi e provvedimenti per:

1) l'acquisizione all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato della

linea marittima Olbia-Civitavecchia, attualmente gestita dalla società Tirrenia di navigazione;

2) la parificazione delle tariffe per passeggeri e auto al seguito praticate dalla società Tirrenia di navigazione nelle altre linee di collegamento dei porti sardi con i porti della penisola con le tariffe praticate dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nelle linee ferroviarie ordinarie per distanze chilometriche virtuali da stabilirsi caso per caso in analogia a quanto già previsto sulla linea Golfo Aranci-Civitavecchia;

3) l'aumento delle navi traghetto da destinare ai collegamenti con la Sardegna.

12.7.

CORLEONE.

Dopo il sedicesimo comma, aggiungere, i seguenti:

Sono abolite le agevolazioni in materia di tariffe telefoniche quali riduzioni del canone di abbonamento, concessione gratuita di scatti, sconto nelle spese di impianto e di trasloco, franchigie sulle conversazioni telefoniche urbane ed interurbane godute dai dipendenti e dai dirigenti della SIP, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Sono inoltre abolite franchigie e agevolazioni tariffarie sul consumo dell'energia elettrica godute da parte dei dipendenti e dei dirigenti dell'ENEL e delle aziende municipalizzate erogatrici di energia elettrica.

12.8.

CALDERISI.

Dopo il sedicesimo comma, aggiungere il seguente:

Ai fini della razionalizzazione degli usi energetici nel settore dei trasporti

è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1983, 1984 e 1985 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Al relativo onere per l'anno 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo esercizio finanziario 1983.

12.9.

FACCIO.

Dopo il sedicesimo comma, aggiungere il seguente:

Ai fini della razionalizzazione degli usi energetici nel settore dei trasporti è autorizzata la spesa di lire 350 miliardi per ciascuno degli anni 1983, 1984 e 1985 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Al relativo onere per l'anno 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo esercizio finanziario 1983.

12.10.

MELLINI.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« Al fine di conoscere e razionalizzare il servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e di impedire il protrarsi e l'amplificarsi di abu-

si e distorsioni in questo settore, anche da parte di enti, organizzazioni pubbliche comunque finanziate dallo Stato, il Presidente del Consiglio è tenuto a presentare al Parlamento entro il 15 maggio 1983 una relazione scritta da cui risulti il numero, la distribuzione, il costo e l'effettivo utilizzo dell'auto in servizio presso i ministeri, amministrazioni pubbliche, enti locali, istituti ed enti che ricevano un contributo annuo da parte dello Stato superiore a lire 100 milioni ».

12.01.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« Per l'anno finanziario 1983 è vietato al ministro del tesoro il trasferimento, mediante decreto, di somme da altri capitoli al capitolo 5053 (acquisto di mezzi di trasporto) » .

12.02.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« L'autorizzazione al ministro del tesoro a trasferire mediante decreto.

somme da altri capitoli al capitolo 5053 per l'acquisto di mezzi di trasporto, può riguardare una somma complessiva massima non superiore al 30 per cento dello stanziamento previsto per l'anno finanziario in corso in detto capitolo ».

12.03.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« Al primo comma dell'articolo 2 del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746 (" Approvazione del regolamento sul servizio automobilistico per le amministrazioni dello Stato "), sono abrogate le parole da " e sottosegretari di Stato " sino alla fine del comma » .

12.04.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« Al primo comma dell'articolo 2 del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746 (" Approvazione del regolamento sul servizio automobilistico per le amministrazioni dello Stato "), sono abrogate le

parole da “ b) marescialli d'Italia ” sino alla fine del comma ».

12.05.

CICCIOMESSERE.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« Il secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746 (“ Approvazione del regolamento sul servizio automobilistico per le amministrazioni dello Stato ”), è abrogato ».

12.06.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

(Disposizioni in materia di razionalizzazione e moralizzazione del servizio automobilistico delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque finanziati dallo Stato)

ART. 12-bis.

« L'ultimo comma dell'articolo 2 del regio decreto 3 aprile 1926, n. 746 (“ Approvazione del regolamento sul servizio automobilistico per le amministrazioni dello Stato ”), è abrogato.

12. 07.

FACCIO.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 4.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 1.500 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 300 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200:

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento del 200 per cento e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1), 26, 31, e ai numeri 30 a) e b), 32, 33 e 35 della tariffa ammessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche;

quanto a lire 1.800 miliardi mediante riduzione dei capitoli 1802, 1832, 1872, 4001, 4005, 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa rispettivamente di lire 80 miliardi, di lire 80 miliardi, di lire 25 miliardi, di lire 50 miliardi, di lire 30 miliardi, di lire 385 miliardi, di lire 400 miliardi, e di lire 750 miliardi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 08.

MELLINI.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 4.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 2.500 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 250 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200;

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 800 miliardi mediante riduzione dei capitoli 1802, 1832, 1872, 4001, 4005, 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 35 miliardi, 35 miliardi, di lire 10 miliardi, di lire 25 miliardi, di lire 25 miliardi, di lire 180 miliardi e di lire 310 miliardi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 09.

BONINO.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 3.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 1.200 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 120 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200:

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento del 200 per cento e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1), 26, 31, e ai numeri 30 a) e b), 32, 33 e 35 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche;

quanto a lire 1.100 miliardi mediante riduzione dei capitoli 1802, 1832, 1872, 4001, 4005, 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 60 miliardi, di lire 50 miliardi, di lire 25 miliardi, di lire 40 miliardi, di lire 25 miliardi, di lire 250 miliardi, di lire 250 miliardi e di lire 400 miliardi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 010.

ROCCELLA.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 3.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 2.300 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 230 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200;

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento del 200 per cento e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1), 26, 31, e ai numeri 30 a) e b), 32, 33 e 35 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche:

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 011.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 2.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 800 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 80 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi

è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200;

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento del 200 per cento e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1), 26, 31, e ai numeri 30 a) e b) 32, 33 e 35 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche;

quanto a lire 500 miliardi mediante riduzione dei capitoli 4011, 4031, 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 120 miliardi, di lire 170 miliardi e di lire 210 miliardi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 012.

MELLINI.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Per l'avvio di un piano di emergenza rivolto a salvare dalla morte per fame e denutrizione almeno 3 milioni di persone nel 1983 è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri (Tabella 1-A) rubrica n. 36 (Alto commissariato per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), capitolo 6701 (Fondo per la lotta allo sterminio per fame nel mondo), di nuova istituzione.

All'onere di 1.000 miliardi si provvede:

quanto a lire 300 miliardi mediante corrispondente accensione di un prestito estero per il quale il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le opportune convenzioni. Per l'anno 1983 al relativo onere, valutato in lire 30 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

quanto a lire 600 miliardi mediante aumento per l'anno 1983 dell'imposta sul consumo dei tabacchi così determinata:

a) lire 10 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è inferiore a lire 1.200, ad esclusione dei tipi considerati per la determinazione dell'indice del costo della vita calcolati dall'ISTAT per i quali l'Azienda autonoma dei tabacchi è tenuta ad assicurare disponibilità adeguate a soddisfare le richieste del consumo;

b) lire 15 su ogni sigaretta posta in vendita in confezioni il cui prezzo attuale è uguale o superiore a lire 1200;

c) maggiorazione del 20 per cento, con eventuale arrotondamento alle 10 lire superiori, del prezzo di tutti gli altri prodotti e confezioni di tabacchi;

quanto a lire 100 miliardi mediante aumento del 200 per cento e del 400 per cento delle tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1), 26, 31, e ai numeri 30 a) e b), 32, 33 e 35 della

tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche;

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

12. 013.

CICCIOMESSERE.

Dopo l'articolo 12. aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

« Al fine di portare nel 1983 gli stanziamenti destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo al livello dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo e dare così attuazione alla risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite, è autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 1.400 miliardi da iscrivere nel capitolo 4574 (Cooperazione con i paesi in via di sviluppo) dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri.

All'onere di cui al precedente comma si provvede mediante riduzione dei capitoli 1382, 1802, 1872, 2102, 4001, 4005, 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 40 miliardi, 40 miliardi, 30 miliardi, 50 miliardi, 30 miliardi, 80 miliardi, 300 miliardi, 300 miliardi e 530 miliardi.

12. 014.

ROCCELLA.

ART. 13.

All'articolo 13, sopprimere il primo ed il secondo comma.

13. 1.

CALDERISI.

All'articolo 13, sopprimere il quinto comma.

13. 2.

BASSANINI, RODOTÀ.

Sostituire il quinto e il sesto comma, con i seguenti:

Il fondo di dotazione della SACE – Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione, istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 200 miliardi, da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

In deroga al quinto comma del predetto articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227 e successive modificazioni, l'importo di lire 200 miliardi è completamente utilizzabile per il pagamento di indennizzi.

13. 3.

IL GOVERNO.

Al quinto comma, sopprimere le parole: e di lire 100 miliardi nell'anno finanziario 1984.

13. 4.

CALDERISI.

Dopo il sesto comma, aggiungere i seguenti:

I benefici di cui ai precedenti commi sono esclusi per le aziende esportatrici che non hanno provveduto ad adeguarsi alle norme antinfortunistiche.

Il Ministro del lavoro è delegato ad emanare apposito regolamento di attuazione della norma di cui al comma precedente.

13. 5.

AGLIETTA.

Dopo il sesto comma, aggiungere i seguenti:

I benefici di cui ai precedenti commi sono esclusi per le aziende esportatrici che non hanno provveduto ad adeguarsi alle norme contenute nelle leggi 24 dicembre 1979, n. 650, 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Il Ministro dell'industria, di concerto con quello dei lavori pubblici, è delegato ad emanare apposito regolamento di attuazione della norma di cui al comma precedente.

13. 6.

BONINO.

Dopo il sesto comma, aggiungere il seguente:

I benefici di cui ai precedenti commi sono esclusi per l'esportazione di sistemi d'arma e comunque di componenti di sistemi d'arma.

13. 7.

CICCIOMESSERE.

Sopprimere l'ultimo comma.

13. 8.

BASSANINI, RODOTÀ.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Non sono autorizzati trasferimenti di valuta all'estero, per compensi di mediazione relativi all'esportazione di materiale bellico, che superino il 5 per cento del valore dei beni esportati.

Il Ministro delle finanze è tenuto a comunicare trimestralmente alle Commissioni competenti della Camera e del Senato il volume dei trasferimenti di cui al comma precedente, il nome delle aziende che li hanno effettuati, il paese destinatario del materiale bellico, il valore dei singoli contratti di esportazione e i nominativi dei beneficiari dei compensi di mediazione.

13. 9.

FACCIO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Non sono autorizzati trasferimenti di valuta all'estero, per compensi di mediazione relativi all'esportazione di materiali bellici, che superino il 3 per cento del valore dei beni esportati.

13. 10.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

(Disposizioni in materia di spese per la difesa).

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi del-

l'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestre, navale, e aeronautica delle Forze armate, è autorizzata, per il triennio 1983-1985, la spesa, rispettivamente di lire 1.300 miliardi per la componente terrestre, 1.350 miliardi per la componente navale e 1.900 miliardi per la componente aeronautica, comprensivi degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926, e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031, 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Per l'esercizio 1983, gli importi sono fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 38 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 350 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), di lire 350 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per

l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051) lire 600 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Ai programmi di ammodernamento delle forze armate di cui al presente articolo si applicherà, altresì, permanentemente la normativa di spesa e di controllo di cui nell'articolo 70 della legge n. 16 del 1981.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Nell'esercizio 1983, gli stanziamenti iscritti nei capitoli 1073, 1076, 1087, 1091, 1098, 1504, 1802, 1832, 1872, 1878, 2808, 4594, 4612, 4613, 7010 dello stato di previsione del Ministero della difesa non potranno subire variazioni in aumento in misura superiore del 13 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nello stato di previsione per l'esercizio 1982, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessa-

ria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati.

13. 01.

BASSANINI, RODOTÀ, GALLI MARIA LUISA.

Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

(Disposizioni in materia di spese per la difesa).

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei messi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestre, navale, e aeronautica delle forze armate, è autorizzata, pre il triennio 1983-1985, la spesa, rispettivamente di lire 1.300 miliardi per la componente terrestre, 1.350 miliardi per la componente navale e 1.900 miliardi per la componente aeronautica, comprensivi degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926, e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031, 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Per l'esercizio 1983, gli importi sono fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 38 del 1977 e per ogni spesa di

ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 350 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), di lire 350 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 600 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Ai programmi di ammodernamento delle forze armate di cui al presente articolo si applicherà, altresì, permanentemente la normativa di spesa e di controllo di cui nell'articolo 70 della legge n. 16 del 1981.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958,

nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 203.

13. 02.

BASSANINI, MENERVIN, ROBOTÀ.

Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente:

Art. 13-bis.

(Disposizioni per la ristrutturazione, diversificazione, conversione e sviluppo del settore dell'industria bellica).

All'articolo 1, secondo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, contenente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore, dopo le parole: «Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno», sono aggiunte le seguenti: «nonché, per le decisioni relative all'industria bellica, il Ministro della difesa».

All'articolo 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

«Il Cipi inoltre determina gli indirizzi di politica industriale al fine di favorire la ristrutturazione, diversificazione, riconversione e sviluppo del settore dell'industria bellica, con l'obiettivo della trasformazione della produzione militare in produzione esclusivamente civile».

All'articolo 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

«Entro quattro mesi dalla data di approvazione della legge finanziaria per l'anno 1982 il Ministro per l'Industria, il commercio e l'artigianato, d'intesa con il Ministro della difesa, sottopone all'approvazione del Cipi un programma finalizzato all'obiettivo della conversione delle strutture produttive militari in strutture produttive civili.»

Per il finanziamento dei provvedimenti concernenti la conversione delle strutture industriali belliche, di cui al presente articolo, è autorizzata la spesa di lire 146 miliardi per l'anno 1983 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria.

All'onere di cui al presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4911 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1983.

13. 03.

MELLINI.

Dopo l'articolo 13. aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

(Disposizioni per la conversione dell'industria bellica del settore aeronautico)

Per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi a corto e medio raggio, è autorizzata la spesa di lire 271 miliardi, che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali, in ragione di lire 81 miliardi nel 1983, di lire 40 miliardi nel 1984, di lire 50 miliardi nel 1985 e di lire 100 miliardi nel 1986.

Gli stanziamenti non impegnati nell'esercizio di iscrizione in bilancio potranno essere utilizzati anche negli esercizi finanziari successivi.

L'esecuzione dei compiti di cui al precedente comma è affidata in concessione alla Aeritalia, società per azioni, che vi provvederà in collaborazione con il consorzio europeo Airbus (Aérospatiale, Deutsche Airbus, British Aerospace, CASA; associate senza quota: Fokker, Belarbus).

La concessione è disposta con apposita convenzione, nella quale sono stabilite le modalità e condizioni per l'e-

secuzione dei compiti di cui al primo comma, che è approvata con decreto del Ministro per le partecipazioni statali, di concerto con quello per il tesoro.

Prima dell'approvazione da parte del Ministro per le partecipazioni statali la convenzione sarà sottoposta al parere non vincolante delle Commissioni bilancio e partecipazioni statali del Parlamento.

All'onere di lire 81 miliardi derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede per l'anno finanziario 1983 con corrispondente riduzione del capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare) dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno medesimo.

È conseguentemente annullato il programma di sviluppo del velivolo militare AM-X.

13. 04.

ROCELLA.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

(Norme provvisorie per il controllo sulle esportazioni di materiale bellico).

Fino all'approvazione di apposita normativa organica, il Ministro del commercio con l'estero e il Ministro degli esteri presentano alle Camere una relazione semestrale sull'andamento delle esportazioni di materiale bellico allegando i verbali del Comitato interministeriale istituito con decreto ministeriale n. 5044 del 20 marzo 1977 dal Ministro per il commercio estero e dei verbali del Comitato istituito per la verifica dei compensi di mediazione. Tali compensi non possono superare il 5 per cento dell'ammontare complessivo di ogni contratto di esportazione di materiale bellico.

È vietata l'esportazione di materiale bellico:

a) in paesi la cui politica sia stata censurata come aggressiva, dittatoriale, razzista o comunque non rispettosa dei diritti umani, da organismi internazionali di cui l'Italia è membro;

b) in paesi in cui sia in atto o in preparazione un conflitto armato;

c) a persone diverse da Governi;

d) a Governi che non sottoscrivano un impegno di non riesportazione per un periodo minimo di 7 anni;

e) in ogni altro caso in cui le Camere esprimano parere negativo sulle relazioni di cui al primo comma del presente articolo.

È autorizzata la spesa di lire 800 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'industria per l'anno 1983 per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento di produzioni civili nelle industrie belliche. Si provvede conseguentemente alla corrispondente riduzione del capitolo 4005 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

13. 05.

TEODORI.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

(Disposizioni in materia di moratoria delle spese militari).

In relazione alle esigenze determinate dallo sterminio per fame nei paesi sottosviluppati ed ai pericoli per la pace e la sicurezza determinati dal riarmo in atto nel mondo, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983 è fissato alle previsioni di spesa del 1982 e cioè a milioni 9.917.974.5.

Le quote preste per il 1983 ed il 1984 in relazione alle leggi 22 marzo 1975 n. 57 sulla costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare; 16 febbraio 1977, n. 38 sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare e 16 giugno 1977 n. 372 sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, sono trasferite interamente nella quota per il 1985.

13. 06.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis

È annunciato il programma di costruzione di 4 unità di cacciatorpediniere per la marina militare autorizzato dalla legge 22 marzo 1975, n. 57.

È conseguentemente rescisso il contratto con la ditta *intermarine* per il valore di lire 160.053 milioni.

13. 07.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-ter

È annunciata la fase di sviluppo e di approntamento dei prototipi dell'aereo *Alit-X*.

L'onere relativo alla fase di sviluppo ammontante a 502.189 miliardi è trasferito ad apposito fondo da iscriversi nel bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per la esecuzione di studi, progettazioni e avviamento alla produzione di automo-

bili civili per percorsi a corto e medio raggio.

L'esecuzione dei compiti di cui al precedente comma è affidata in concessione alla Aeritalia, società per azioni, che vi provvederà in collaborazione con il consorzio europeo Airbus. La concessione è disposta con apposita convenzione, nella quale sono stabilite le modalità e condizioni per l'esecuzione dei compiti di cui al secondo comma, che è approvata con decreto del Ministro per le partecipazioni statali.

Prima dell'approvazione da parte del Ministro per le partecipazioni statali, la convenzione sarà sottoposta a parere non vincolante delle Commissioni competenti della Camera.

All'onere di lire 81 miliardi per il 1983 da iscriverne nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1983, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

13 08.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

Art. 13-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge per il contenimento e la qualificazione della spesa per il personale a rapporto convenzionale di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 mediante revisione dei massimali di scorta e degli onorari professionali determinati dagli accordi collettivi nazionali per la regolamentazione del rapporto convenzionale per la medicina generica e specialistica di cui al decreto del Presidente della Repubbli-

ca 13 agosto 1981, in particolare determinando:

a) l'obbligo di rientro, entro il 30 giugno 1983, di tutti i medici iscritti negli elenchi di medicina generale e specialistica nei massimali disposti dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica succitato e contestuale soppressione di ogni deroga ai massimali anzidetti;

b) il divieto di iscrizione, a partire dall'1 luglio 1983, nei suddetti elenchi dei medici, anche universitari, a rapporto di impiego pubblico, anche a tempo definito, o comunque parziale;

c) l'applicazione al personale a rapporto convenzionale di norme che regolino la possibilità di svolgere attività libero-professionale, secondo i criteri adottati per il personale a rapporto di impiego a tempo pieno;

d) la revisione del trattamento economico previsto dall'articolo 54 degli accordi collettivi nazionali resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1981 e determinazione di massimali di onorario professionale secondo i seguenti criteri:

per i medici con anzianità di laurea da 0 a 6 anni, limite nella misura del trattamento economico complessivo lordo in atto per gli assistenti ospedalieri a tempo pieno con 6 anni di anzianità di servizio;

per i medici con anzianità di laurea da 6 a 13 anni, limite nella misura del trattamento economico complessivo lordo in atto per gli aiuti ospedalieri a tempo pieno con 7 anni di anzianità di servizio nella qualifica;

per i medici con anzianità di laurea da 13 fino a 20 anni, limite nella misura del trattamento economico complessivo lordo in atto per i pri-

mari ospedalieri a tempo pieno con 7 anni di anzianità di servizio nella qualifica;

per i medici con anzianità di laurea di oltre 20 anni, limite nella misura del trattamento economico complessivo lordo in atto per i primari ospedalieri a tempo pieno, con 10 anni di anzianità di servizio nella qualifica.

13. 09.

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge al fine del contenimento e della qualificazione della spesa per il personale dipendente di cui all'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978. n. 833, in particolare determinando:

a) l'esclusione in occasione di rinnovo o di revisione o di integrazione del CCNL di ogni miglioramento economico, diretto o indiretto, in atto per il personale con rapporto di lavoro a tempo definito, o comunque parziale;

b) estensione al personale con rapporto di lavoro a tempo definito o parziale della normativa che regola la possibilità di svolgere attività libero-professionale per il personale a rapporto di lavoro a tempo pieno;

c) del rapporto a tempo pieno per l'accesso al rapporto di impiego e divieto di accesso alle qualifiche di aiuto e di primario, o, comunque parziale; divieto di opzione per il rapporto a

tempo definito per il personale a tempo pieno, anche in caso di mutamento di qualifica.

13. 010.

CALDENSI.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

Art. 13-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge uno o più decreti aventi forza di legge al fine di contenimento della qualificazione della spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio nonché per l'attività di ricovero e cura, in particolare mediante:

a) l'istituzione o il potenziamento di poliambulatori specialistici, destinati alla diagnosi e alla terapia extraospedaliera della fase postacuta o riabilitativa di pneumologia, cardiologia, diabetologia, ortopedia, odontostomatologia, oculistica, nefrologia e di altra fattispecie nosologica. La dimensione, la localizzazione, l'ambito di competenza, l'articolazione nosologica dei poliambulatori dovranno essere determinate sulla base delle specifiche caratteristiche territoriali. Per il funzionamento dei poliambulatori potrà essere impiegato il personale sanitario e sanitario ausiliario ospedaliero. In nessun caso potrà essere impiegato personale a rapporto convenzionale;

b) l'istituzione o il potenziamento di laboratori di diagnostica strumentale e di laboratorio extraospedalieri e la conseguente riduzione delle convenzioni in atto con laboratori o strutture private.

13. 011.

ROCCILLA.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

I commi quinto e sesto dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181 sono sostituiti dai seguenti:

È esentato dalla partecipazione alla spesa sanitaria sugli accertamenti di diagnostica strumentale e di laboratorio l'assistito che abbia dichiarato, nell'anno precedente, un reddito personale imponibile ai fini dell'IRPEF non superiore a lire 10 milioni o appartenga a famiglia i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano dichiarato, in detto anno, redditi imponibili ai fini dell'IRPEF per un importo complessivo non superiore a lire 10 milioni aumentato di lire 1 milione per ogni componente, oltre il dichiarante. L'esenzione non spetta qualora i singoli componenti della famiglia, pur non essendo tenuti alla dichiarazione dei redditi o alla presentazione del certificato sostitutivo per i redditi di lavoro dipendente, posseggano complessivamente un reddito imponibile superiore alla somma predetta.

Per la determinazione dei limiti massimi di reddito di cui al comma precedente, da ciascun reddito di lavoro dipendente e di pensione, si deduce la somma annua di lire 4 milioni o quella minore fino a concorrenza del reddito medesimo.

13. 012.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di

legge al fine di contenere la spesa farmaceutica mediante la revisione delle norme inerenti la produzione, la distribuzione, la vendita, il criterio di formazione dei prezzi dei farmaci e delle specialità farmaceutiche e della loro prescrivibilità.

13. 013.

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

A decorrere dal 1° gennaio 1983 il contributo sociale di malattia dovuto in misura fissa dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali, dai coltivatori diretti e dai liberi professionisti previsti per l'anno 1983 è maggiorato rispettivamente di lire 150 mila per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, di lire 150 mila per i liberi professionisti e di lire 75 mila per i coltivatori diretti.

A decorrere dal 1° gennaio 1983 le misure del contributo di malattia di cui all'articolo 12, comma terzo, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, dovuto dai titolari di aziende diretto-coltivatrici, sono rispettivamente elevati dal 20 per cento al 25 per cento e dal 35 per cento al 40 per cento.

A decorrere dal 1° gennaio 1983 la misura del contributo aggiuntivo aziendale di cui all'articolo 12, comma sesto, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, dovuto dagli artigiani ed esercenti attività commerciali è elevata dal 3 al 4 per cento.

A decorrere dal 1° gennaio 1983 la misura della maggiorazione del contributo dovuto dai liberi professionisti di cui all'articolo 1. ultimo comma. del

decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, è elevata dal 3 al 4 per cento.

13. 014.

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Il Governo è autorizzato a redigere il testo unico di tutte le disposizioni vigenti in materia sanitaria, apportandovi le modifiche necessarie al loro coordinamento.

13. 015.

FACCIO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Le norme di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge 9 agosto 1978, n. 484, che dispongono e disciplinano la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica sono abrogate dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Dalla stessa data sono parimenti abrogate le norme di cui ai commi terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo e nono dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181 che dispongono e disciplinano la partecipazione degli assistiti alla spesa per le prestazioni di analisi cliniche e radiologiche.

13.016.

MELLINI.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 60 giorni dalla

entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge al fine di ridurre del 50 per cento le spese delle istituzioni pubbliche per esperimenti di vivisezione e di costituire un fondo, da indicare in apposito capitolo di bilancio del Ministero della sanità per la utilizzazione dei relativi stanziamenti per l'effettuazione di studi e per la predisposizione di progetti relativi ai metodi alternativi alla vivisezione.

13. 017.

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

L'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è sostituito dal seguente:

In ciascun capoluogo di provincia sono istituite sezioni della Corte dei conti per il controllo sugli atti e sulle gestioni delle unità sanitarie locali.

I provvedimenti con i quali si approvano contratti e si autorizzano altre spese sono assoggettabili al controllo preventivo della Corte dei conti quando l'impegno di spesa a carico del bilancio dell'unità sanitaria locale superi i 300 milioni di lire ed acquistano efficacia qualora entro 30 giorni dalla data in cui sono pervenuti alla Corte dei conti non risultano deferiti alla sezione del controllo, o non abbiano formato oggetto di rilievo istruttorio. Decorso tale termine sono assoggettati al controllo successivo.

I titoli di spesa, corredati dai relativi documenti giustificativi, sono sottoposti al controllo della Corte dei conti, secondo le modalità di cui al comma precedente. I titoli di spesa connessi agli atti assoggettati al controllo preventivo e quelli di importo inferiore a

50 milioni di lire sono sottoposti al controllo successivo.

Sono assoggettati al controllo preventivo di legittimità gli atti di nomina, di progressione in carriera, di cessazione del servizio dei dipendenti delle unità sanitarie locali. Il controllo di legittimità sui procedimenti di concorso per i dipendenti delle unità sanitarie locali viene eseguito in sede di controllo della legittimità dei provvedimenti di nomina. A tale fine debbono essere trasmessi alla Corte dei conti il bando, i verbali delle commissioni esaminatrici ed il provvedimento di approvazione delle graduatorie.

Gli atti concessivi di congedi ed aspettative non sono assoggettati al controllo della Corte dei conti, alla quale debbono essere trasmessi in copia per le annotazioni nelle sue scritture.

Sono sottoposti gli atti concessivi di comandi, missioni e congedi straordinari.

Il controllo successivo accerta, oltre alla legittimità dei singoli atti, la conformità della gestione, nel suo svolgimento e nei suoi risultati, alle modalità ed alle finalità stabilite dalla legge, nonché a criteri di economicità e di efficienza.

Copia degli atti assoggettati a controllo successivo è trasmessa, con la documentazione giustificativa, alla Corte dei conti, a cura del direttore del settore di ragioneria dell'unità sanitaria locale, che ne è responsabile.

Gli uffici di controllo hanno il potere di chiedere all'unità sanitaria locale, fissando il termine per l'adempimento, i documenti da cui traggono origine le spese che hanno altresì la facoltà di disporre accertamenti diretti.

Le pronunce che accertano l'illegittimità degli atti sottoposti al controllo successivo sono comunicati agli organi esecutivi e consiliare della competente regione o della provincia autonoma di Trento e di Bolzano. ai Ministeri della

sanità e del tesoro ed alla Procura generale della Corte dei conti.

La sezione provinciale della Corte dei conti per il controllo delle unità sanitarie locali è presieduta da un presidente di sezione e composta da due magistrati e da due esperti in materie giuridiche titolari e due supplenti designati dal consiglio della regione o della provincia autonoma di Trento e di Bolzano.

La sezione pronuncia con l'intervento di cinque votanti.

L'insediamento delle sezioni per il controllo delle unità sanitarie locali avrà luogo entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge in data che verrà fissata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentita la Corte dei conti, è emanato il regolamento di esecuzione delle disposizioni che precedono.

13. 018.

Tessari Alessandro.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Al primo comma dell'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, così come modificato con l'articolo 9 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione del decreto-legge 29 dicembre 1979, n. 663, è aggiunto il seguente punto:

11) L'obbligo di prevedere la funzione di revisione della contabilità, dei conti consuntivi e dei rendiconti trimestrali.

Tale funzione è esercitata da una società di revisione iscritta nell'albo speciale di cui all'articolo 8 del decre-

to del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

Restano ferme le altre competenze del collegio dei revisori dell'unità sanitaria locale.

La società di revisione ha diritto di ottenere dagli amministratori dell'unità sanitaria locale documenti e notizie utili alla revisione e può procedere ad accertamenti, ispezioni e controlli informando il collegio dei revisori dei fatti che ritiene censurabili.

Le relazioni, i pareri espressi e gli accertamenti eseguiti dalla società di revisione devono risultare da apposito libro, da tenersi, a cura della stessa, nella sede dell'unità sanitaria locale alla quale si riferiscono. Nelle unità sanitarie locali, il conferimento dell'incarico è deliberato dall'assemblea che deve essere convocata a tale fine almeno tre mesi prima della scadenza dell'incarico in corso. L'incarico ha la durata di tre esercizi, può essere rinnovato per non più di due volte e può essere nuovamente conferito alla stessa società solo dopo il decorso di cinque esercizi. L'assemblea, nel conferire l'incarico determina il corrispettivo spettante alla società di revisione secondo criteri generali fissati dalla competente regione o provincia autonoma. Per i casi di revoca dell'incarico e di incompatibilità, si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

13. 019.

TEODORI

ART. 14.

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Sopprimere l'articolo 14.

14. 2.

BRANCIFORTI, MACIOTTA, ALINOVÌ, SICOLO.

All'articolo 14, sopprimere il primo comma.

14. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Sopprimere il primo comma.

14. 4.

BARACETTI.

Al primo comma, dopo le parole: di quiescenza aggiungere le seguenti: dei dirigenti,

Dopo le parole: compresi i miglioramenti aggiungere: stabiliti da altri provvedimenti legislativi che non espressamente derogino alla presente legge o .

14. 5.

CALDERISI.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Ai fini del computo di cui

sopra la spesa per il nuovo personale assunto nel corso del 1982 viene rivalutata su base annua.

14. 6.

GAMBOLATO, MACCIOTTA, BRAN-
CIFORTI, MOTETTA.

Sopprimere il secondo comma.

14. 7.

AGLIETTA.

Sopprimere il terzo e il quarto comma.

14. 8.

ALICI, MACCIOTTA.

Sopprimere il terzo comma.

14. 9.

CATALANO, MILANI, GIANNI, MA-
GRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Sopprimere il terzo comma.

14. 10.

VALENSISE, SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il terzo comma.

14. 11.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

Al terzo comma, sopprimere le parole da: nonché il servizio sanitario nazionale fino a tutti i comparti del pubblico impiego.

14. 12.

BARCA, ALINOVİ, ALICI, GAMBO-
LATO. MACCIOTTA.

Al terzo comma, sopprimere le parole:
con esclusione degli Istituti di credito
di diritto pubblico.

14. 13.

CALDERISI.

Al terzo comma, sopprimere le parole:
nonché quanto previsto in materia dal
decreto del Presidente della Repubblica
11 luglio 1980, n. 382.

14. 14.

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO.

Al terzo comma, sopprimere le parole:
comprese quelle relative a vacanze or-
ganiche.

14. 15.

CORLEONE.

*Al terzo comma, aggiungere, in fine,
le parole:* fatte salve quelle conseguenti
a concorsi già banditi alla data del 5
agosto 1982.

14. 16.

FACCIO.

*Al terzo comma, aggiungere, in fine,
le parole:* Il divieto di cui al presente
comma non si applica per gli enti lo-
cali delle regioni del Mezzogiorno
quando il rapporto tra dipendenti e
popolazione amministrata è inferiore
al rapporto medio esistente negli enti
locali delle regioni del centro-nord del-
la penisola.

14. 17.

VALENSISE. MENNITTI. LO PORTO.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano a Palermo limitatamente alle assunzioni di personale da destinare ai servizi tecnici e di polizia urbana, previsto in organico, i cui concorsi siano già stati banditi o lo siano improrogabilmente entro il 30 giugno 1983, e ai fini di cui alla legge 13 settembre 1982, n. 646. All'onere dipendente si provvede con le disponibilità del fondo di riequilibrio di cui al comma 1 dell'articolo 4.

14. 18.

BACCHI, VIZZINI, SINESIO.

Sopprimere il quinto comma.

14. 19.

VALENSISE, MENNITTI.

Sopprimere il quinto comma.

14. 20.

MELLINI.

Sostituire il quinto comma, con il seguente:

Le amministrazioni regionali nell'ambito dell'autonoma potestà legislativa relativa alla organizzazione delle rispettive strutture amministrative sono tenute a controllare che l'incidenza di nuove assunzioni non determini un incremento delle rispettive spese correnti secondo la classificazione dell'articolo 9 della legge 19 maggio 1976, n. 335, superiore al 13 per cento rispetto a quella determinata per l'identico titolo nella competenza dell'esercizio 1982.

14. 21.

TRIVA, SARTI, MACCIOTTA, CONCHIGLIA CALASSO, ANTONI, PIERINO. GUALANDI.

Al quinto comma, dopo le parole: amministrazioni regionali aggiungere le seguenti: e locali.

14. 22.

GAMBOLATO, MACCIOTTA, BARCA,
ALINOVÌ, ALICI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Le amministrazioni regionali, i comuni, le province e gli enti e le aziende da loro controllati nell'ambito della autonoma potestà legislativa ed amministrativa relativa alle organizzazioni delle rispettive strutture sono tenute a controllare che l'incidenza di nuove assunzioni non determini un aumento delle rispettive spese correnti secondo la classificazione dell'articolo 9 della legge 19 maggio 1976, n. 335, riferire al 13 per cento rispetto a quella determinata per l'identico titolo nella competenza dell'esercizio 1982.

14. 23.

TRIVA, GUALANDI, GAMBOLATO,
BRANCIFORTI, MACCIOTTA.

Dopo il nono comma, aggiungere i seguenti:

È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi, che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per il 1983, per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici e sensoriali negli istituti statali ordinari di istruzione.

È conseguentemente ridotta di lire 5 miliardi, la spesa prevista dal capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

14. 24.

AGLIETTA.

Dopo il nono comma, aggiungere il seguente:

Il corso di formazione di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, ha la durata di tre mesi.

14. 25.

ROCCELLA.

Dopo il nono comma, aggiungere il seguente:

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, dopo le parole « in eccedenza ai limiti di cui al precedente articolo 1 » sono aggiunte le seguenti « ed entro il limite massimo di spesa di 300 ore annue per ciascuna unità del personale in servizio e di 400 ore annue individuali retribuibili ».

14. 26.

TEODORI.

Dopo il nono comma, aggiungere il seguente:

Gli uffici « Affari riservati » attualmente esistenti presso i Ministeri con funzioni di collaborazione all'opera del Ministro sono soppressi. Il personale dipendente verrà utilizzato nell'ambito dell'ufficio legislativo dei rispettivi Ministeri.

14. 27.

TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Al fine di ridurre la spesa per il personale militare delle forze armate sono ridotti per il 1983 del 50 per cento gli aumenti agli stanziamenti iscritti nei capitoli 1381. 1382. 1401

proposti « in relazione alla situazione di fatto del personale » o « in relazione alle esigenze » nello stato di previsione della spesa per il 1983 del Ministero della difesa.

Conseguentemente alla tabella 12 (Ministero della difesa) i seguenti capitoli sono così modificati:

Capitolo 1381, sostituire le cifre:

419.743.947.000, 414.000.000.000,

rispettivamente con le seguenti:

412.743.947.000, 407.000.000.000.

Capitolo 1382, sostituire le cifre:

1.000.626.576.000, 991.000.000.000,

rispettivamente con le seguenti:

973.626.576.000, 964.000.000.000.

Capitolo 1401, sostituire le cifre:

5.080.284.000, 5.050.000.000,

rispettivamente con le seguenti:

5.056.284.000, 5.026.000.000.

14. 28.

CICCIOMESSERE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'onere finanziario derivante dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, in merito alla concessione dei benefici ex combattenti, per il personale indicato nell'articolo 4 della predetta legge, è a carico dell'ente, istituto o azienda datore di lavoro che prevede sulle disponibilità del proprio bilancio provenienti dai trasferimenti recati a carico del bilancio dello Stato e da quelle acquisite in relazione alle attività svolte dall'ente, istituto o azienda.

14. 29.

VALENSISE, MENNITTI.

Dopo l'articolo 14, aggiungere il seguente 14-bis.

In via transitoria, e fino a quando non sarà stato riordinato il Ministero dei lavori pubblici o istituito il Ministero per la difesa dell'ambiente, è istituito presso la Segreteria generale, il Nucleo per l'attuazione delle leggi di difesa ambientale dagli inquinamenti.

Il nucleo ha funzioni di consulenza tecnica e scientifica in ordine alle competenze dello Stato in materia d'inquinamento.

In particolare il nucleo ha funzioni di consulenza per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n. 319 e per la predisposizione delle nuove normative relative all'inquinamento atmosferico e da rumore.

Il nucleo è composto da non più di quindici membri, nominati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, che abbiano particolare competenza in materia di tutela ambientale.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli dei professori universitari, ordinari o associati, e dei ricercatori universitari, si applicano le disposizioni dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli di altre amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo e di enti pubblici, si applicano le disposizioni per il collocamento fuori ruolo, di cui agli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Con i decreti di nomina il Ministro dei lavori pubblici determina altresì la durata dell'incarico e la remunerazione dei membri del nucleo, in armonia con i compensi correnti per attività di pari qualificazione professionale.

Al nucleo sono addetti non più di sette impiegati, designati con decreto

del Ministro dei lavori pubblici, anche mediante distacco da altre amministrazioni dello Stato.

Con decreto del Ministro dei lavori pubblici vengono definite le procedure ed impartite le direttive per il funzionamento del nucleo.

Il Ministro dei lavori pubblici può autorizzare, con proprio decreto, la stipula di contratti di consulenza con istituti universitari o comunque organismi di ricerca, per le finalità di cui al precedente articolo.

All'onere derivante per il compenso ai componenti del nucleo, nonché per la fornitura di attrezzature e servizi tecnici necessari al suo funzionamento, valutato in lire 1.300 milioni per l'anno finanziario 1983, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

14. 01.

CORLEONE.